



EDUCARE
 ALLA LEGALITÀ
 DEMOCRATICA
 STRUMENTI DI
 DOCUMENTAZIONE

Nuova serie

1

il terrorismo e le stragi



**Strumenti per lo studio
 della violenza politica
 in Italia tra gli anni
 Sessanta e Ottanta**

EDUCARE ALLA
LEGALITÀ
DEMOCRATICA
STRUMENTI DI
DOCUMENTAZIONE
Nuova serie

Collana a cura di
Regione Toscana
Centro di documentazione
Cultura della Legalità
Democratica



Regione Toscana
Centro di documentazione
Cultura della Legalità Democratica
Via Val di Pesa, 1
50127 Firenze

Regione Toscana – Giunta Regionale
Direzione Generale: Organizzazione
e sistemi operativi
Settore: Sistemi informativi, documentari
e servizi dell'accesso al pubblico

Comunicazioni
Tel. 055-4382249
Fax 055-4382280
Http: www.regione.toscana.it/cld
E-mail: cld@regione.toscana.it

EDUCARE ALLA
LEGALITÀ
DEMOCRATICA
STRUMENTI DI
DOCUMENTAZIONE

Nuova serie

1

Il terrorismo

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

Il terrorismo e le stragi : strumenti per lo studio della violenza politica in Italia tra gli anni sessanta e ottanta. – (Educare alla legalità democratica : strumenti di documentazione. Nuova serie)

I. D'Agnelli, Antonio R. II. Ferri, Katia III. Cuomo, Pasquale IV. Toscana. Centro di documentazione Cultura Legalità Democratica 1. Associazioni terroristiche – Stragi – Italia – 1970-1989
364.10945

© Regione Toscana
Prima edizione

Realizzazione editoriale
C.D.& V., Firenze
progetto grafico e copertina:
Marco Capaccioli
redazione: Piero Antonini

Stampa: Litografia, P.O. Produzioni Editoriale, Grafiche e Multimediali –
Centro Stampa Regione Toscana

Distribuzione gratuita
Tiratura: 5000 copie 2005



e le stragi

Strumenti per lo studio
della violenza politica
in Italia tra gli anni
Sessanta e Ottanta

a cura di
Antonio R. D'Agnelli
Katia Ferri

con la collaborazione di
Pasquale Cuomo

Ad Angelo

A Daniela, alla sua passione di vita, alla sua sete di verità

Senza scrivere un solo verso, Omero componeva e recitava i suoi poemi epici semplicemente ricordandoli. A quei tempi la memoria era tutto: il deposito del sapere e dell'esperienza, il senso stesso del vivere civile. Ricordare era un'arte divina: era un dono troppo grande perché fosse originato dal caso. Oltre a custodire il patrimonio delle conoscenze, la memoria era anche il filtro attraverso cui vedere e interpretare il mondo.

Oggi le cose sono molto diverse. Il mondo continuamente ci bombarda di immagini e, paradossalmente, questa massa immane non ci sembra mai sufficiente: siamo sempre alla ricerca di nuovi, più perfezionati mezzi che ci permettano di ampliarla. Il mondo esterno è stato in gran parte sostituito dalle sue rappresentazioni; la nostra società sembra più interessata a produrre dati che alla loro corretta elaborazione.

Ma se l'organismo sociale è cambiato in modo così radicale, quello biologico non si muove alla stessa velocità. Oggi ricordare è, come allora, fatica: non basta comprare un computer più grande e potente per avere pronti nella nostra mente nomi, fatti, date. Oggi come allora, ricordare vuol dire capire, inquadrare, costruire schemi in cui questi nomi, questi fatti, queste date siano in grado di dare un senso al mondo attuale e alle sue contraddizioni.

In questo volume non si parla di fatti lontani o di eroi avvolti nella leggenda; i luoghi e i personaggi sono più vicini a noi nel tempo e nello spazio. Si parla di Brescia, Milano, Bologna; si parla di Borghese, Moro, Pecorelli. Eppure per molti questi nomi sono quasi sconosciuti o, al massimo, evocano vaghi e indistinti ricordi. Penso ai più giovani, ai ragazzi delle scuole, che non erano ancora nati mentre questi fat-

ti accadevano, ma penso anche ai loro genitori, che forse non hanno saputo cogliere pienamente quanto stava succedendo intorno a loro.

Questo volume – e insieme ad essa tutta l’opera del CLD – vuol essere d’aiuto a coltivare l’arte del ricordare intesa come *atto civile* di costruzione di un’*etica della memoria*. È un invito a non correre dietro alle mille agenzie che si accavallano continuamente, ma a fermarsi, a riflettere, a cercare di ricostruire un passato che è appena dietro di noi, nel tentativo di ridare dimensione e spessore a quanto emerge al di là della cronaca dei fatti.

Un libro come questo di per sé non è sufficiente a far dire: “Ho capito che cosa è successo”, perché non è un libro che racconta storie o che si legge come un romanzo. È uno strumento utile per sollecitare interesse, per orientare ricerche, per incrociare interpretazioni, frammenti di “verità” che, a partire da fatti durissimi e incontrovertibili, costruiscono un quadro ampio e complesso che parte dalla consapevolezza che qui, in Italia, pochi anni fa, vi furono persone morte, ammazzate nelle piazze e nelle strade. Vale la pena dunque di conoscere e capire, o almeno *cercare* di capire perché queste cose sono potute accadere.

È un primo passo di un lungo cammino, un cammino che conduce ad avere coscienza di sé e della società in cui si è inseriti, a fare di ognuno di noi un cittadino responsabile, capace di vivere consapevolmente la sua appartenenza alla comunità e alla sua storia.

Mariella Zoppi

Assessore alla Cultura
della Regione Toscana

Questo libro si occupa di terrorismo e stragismo e, più in generale, del fenomeno della violenza politica in Italia tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo scorso. Naturalmente questo arco temporale, che già al suo interno presenta una serie di episodi diversi e di difficile interpretazione, non esaurisce il tema della violenza politica nell'Italia repubblicana. Sia prima che dopo tale periodo, il ricorso alla violenza come strumento di lotta politica ha rappresentato un tratto costante della nostra storia recente, una chiave di lettura su cui varrebbe forse la pena di impostare una riflessione storiografica generale. *Prima*, nell'immediato dopoguerra, ricordiamo la politica di repressione del conflitto sociale, che provocò episodi di eccezionale gravità come l'eccidio di Portella della Ginestra del 1° maggio del 1947 e che portò all'uccisione di 62 lavoratori, al ferimento di oltre 3000 persone nel biennio 1948-1950 e alla morte di 18 lavoratori tra il 1951 e il 1958; *dopo*, le stragi di Capaci e di via d'Amelio del 1992, nelle quali furono uccisi i giudici Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e gli uomini delle loro scorte, gli attentati del 1993 in via Fauro e a San Giorgio al Velabro a Roma, in via dei Georgofili a Firenze e in via Palestro a Milano, gli ultimi due con cinque vittime ciascuno, e ancora gli assassini per mano delle Brigate Rosse dei professori Massimo D'Antona nel 1999 e Marco Biagi nel 2002.

Tuttavia, ci è apparso innegabile che intorno alle vicende racchiuse tra gli anni Sessanta e Ottanta – dalla crisi del governo Tambroni, a metà del 1960, al passaggio tra primo e secondo governo Moro nel giugno-luglio del 1964, dallo stragismo alla strategia della tensione inaugurati con la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, dal terrorismo di estrema destra a quello di estrema sinistra che si sovrappongono nella prima metà degli anni Settanta, dal caso Moro del 1978 all'emergere del

potere occulto della Loggia massonica P2 nel 1981 – si sia accumulato un importante patrimonio documentario, prevalentemente di origine giudiziaria e parlamentare, e si sia avviata una prima analisi complessiva da parte degli studiosi, più spesso giornalisti e pubblicitari che veri e propri storici. Non a caso, nella Proposta di relazione presentata il 12 dicembre del 1995 dal presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo, Giovanni Pellegrino, proprio in relazione a questo periodo si afferma «l'esistenza di un quadro d'insieme già sufficientemente chiaro e cioè di un mosaico che, ancorché mancante di numerose tessere e quindi non definito nel dettaglio, già si presta ad un'utile e non equivoca lettura».

L'obiettivo del presente volume è quello di dar conto dei tanti tasselli conosciuti di questo mosaico, ricostruendo in modo semplice e schematico una stagione di violenza che, per quantità di episodi e per intensità, non ha paragoni né nella storia nazionale degli ultimi decenni, né nelle vicende contemporanee degli altri paesi occidentali non interessati da rilevanti questioni nazionali o coloniali. Il tentativo è dunque di indicare, attraverso un approccio non specialistico, ma anzi attento alle esigenze della divulgazione storica, e un metodo rigoroso, un percorso di lettura utile per chiunque senta il bisogno di approfondire un aspetto fondamentale del nostro passato recente. In maniera più specifica, questa pubblicazione è pensata come uno strumento di supporto per gli insegnanti, la cui funzione di mediazione tra testo e alunni e il cui ruolo nella formazione critica di questi ultimi riteniamo preziosi e indispensabili. La pubblicazione si rivolge poi agli studenti delle ultime classi delle scuole superiori e a tutti i giovani, con la convinzione che rafforzare la nostra memoria storica significhi anche contrastare la visione piatta, grigia e indistinta che un revisionismo di basso livello tende sempre più a imporre.

Il terrorismo e le stragi. Strumenti per lo studio della violenza politica in Italia tra gli anni Sessanta e Ottanta si articola in tre parti. Nella prima sono segnalati e descritti 150 libri a disposizione del Centro Cultura della Legalità Democratica (CLD) della Regione Toscana, scelti tra quelli più significativi relativamente agli argomenti trattati.

Per ogni volume è stata compilata una scheda sintetica e di facile lettura, che evidenzia i *temi di fondo* della pubblicazione, le *fonti* sulle quali è costruita e alcune brevi *note biografiche sull'autore*. Le recensioni sono state scritte da più persone, ognuna dotata di una specifica competenza e sensibilità, e per questo presentano strutture narrative e stili diversi. Sulla sinistra della pagina si trovano la riproduzione della copertina, le indicazioni bibliografiche del libro e la collocazione presso il CLD, mentre nella parte in basso sono evidenziate le parole chiave ricavate dalla scheda, che possono servire come base di ricerca e di confronto tra i volumi.

Per facilitare il percorso di lettura, e pur consapevoli di qualche inevitabile forzatura, abbiamo suddiviso i volumi in sezioni e sottosezioni tematiche e, al loro interno, li abbiamo ordinati per anno di pubblicazione, partendo da quelli più datati. Quest'ultima scelta permette anche di seguire lo sviluppo cronologico degli studi.

Le sezioni individuate sono quattro:

- *Le stragi e la strategia della tensione*, con sottosezioni sulle stragi di piazza Fontana a Milano, di Peteano, alla Questura di Milano, di piazza della Loggia a Brescia, di Ustica e alla stazione di Bologna;

- *Il terrorismo*, con sottosezioni sul terrorismo di estrema destra, su quello di estrema sinistra, sull’omicidio Calabresi e sul caso Moro;
- *I servizi segreti e le strutture segrete*, con sottosezioni su Gladio e sulla Loggia massonica P2;
- *La criminalità politica*, con sottosezioni sulla banda della Magliana e sull’omicidio Pecorelli.

La seconda parte del volume è composta da tre saggi di approfondimento. Il primo affronta i temi del terrorismo, dello stragismo e della violenza politica sulla base di una lunga e meticolosa ricerca sulle fonti audiovisive e su quelle digitali. Katia Ferri, bibliotecaria, offre una panoramica aggiornata dei documentari, film, CD-ROM, DVD e siti web che ricostruiscono il contesto storico degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta e che trattano in maniera specifica la strage di piazza Fontana, quella di piazza della Loggia, il caso Moro, le stragi di Ustica e alla stazione di Bologna. Antonio D’Agnelli, dottorando all’Università di Pisa, rilegge il fenomeno della violenza politica alla luce dei volumi di sintesi sulla storia dell’Italia repubblicana. L’esame di questi testi, che rappresentano una via di mezzo tra la pubblicazione specialistica e il manuale scolastico, evidenzia come tra gli storici sia molto cresciuta negli ultimi anni, anche per una maggiore disponibilità di fonti, la consapevolezza del rilievo fondamentale che quel fenomeno ha nella ricostruzione e nell’interpretazione dell’intero periodo repubblicano. Pasquale Cuomo, anch’egli dottorando all’Università di Pisa, propone un’analisi comparata di alcuni dei più diffusi manuali utilizzati nelle scuole medie superiori. Partendo da questa esigenza, l’autore sviluppa un’interessante riflessione sul rapporto tra storia e politica e sul circuito che lega la ricerca storica alla divulgazione e quindi al mondo della scuola. Tutti e tre i testi hanno, in fondo, una bibliografia di riferimento.

La terza parte del volume fornisce le basi per proseguire la ricerca, rispondendo alle esigenze di ulteriore approfondimento dei temi trattati. La dettagliata cronologia copre il fenomeno della violenza politica nel periodo compreso tra la nascita della Repubblica italiana nel 1946 e la fine del 2004, mentre la bibliografia di supporto, aggiornata al 2004, elenca oltre 300 titoli che vanno ad aggiungersi ai 150 schedati nella prima parte. In appendice viene proposto un breve aggiornamento con i titoli più significativi usciti nel 2005.

Il volume è nato nell’ambito di una convenzione, sottoscritta dal Centro Cultura della Legalità Democratica della Regione Toscana, con sede a Firenze, e dal Coordinamento pisano “Dare voce al silenzio degli innocenti”.

Il Centro di documentazione Cultura della Legalità Democratica è nato nel 1994 come struttura pubblica di raccolta, produzione e divulgazione di materiali informativi e documenti da mettere a disposizione di insegnanti, studenti, ricercatori, istituzioni e singoli cittadini. Gli obiettivi del Centro sono quelli di contribuire alla conoscenza dei fenomeni di criminalità e di illegalità; di sollecitare e sostenere progetti educativi improntati alla convivenza civile, alla salvaguardia e al rispetto dei principi e delle regole della democrazia; di concorrere all’identificazione di percorsi formativi e di prevenzione fondati sulla collaborazione consapevole dei cittadini e sulla positiva interazione dei diversi soggetti pubblici e privati operanti nel territorio. Il CLD

possiede la collezione pressoché completa degli atti delle Commissioni parlamentari d'inchiesta, tra i quali segnaliamo quelli delle Commissioni parlamentari d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964; sul caso Sindona; sulla strage di via Fani, il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro; sulla Loggia massonica P2; sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. Inoltre è presente un archivio di circa 8000 documenti relativi alle sentenze sui principali fatti di violenza politica dagli anni Settanta in poi, raccolti grazie alla collaborazione del giudice Rosario Minna e della Commissione Stragi. Al Centro è custodito l'archivio di lavoro della giornalista Sandra Bonsanti, da lei donato nel corso del 2003.

Il Coordinamento "Dare voce al silenzio degli innocenti" è stato costituito a Pisa nel 1995 su iniziativa, tra gli altri, dell'ANPI di Pisa, delle associazioni tra i familiari delle vittime delle stragi di piazza Fontana, piazza della Loggia, Treno Italicus, Rapido 904, Ustica, Stazione di Bologna, Casalecchio di Reno, Via dei Georgofili, Moby Prince, nonché di molti tra i familiari delle vittime di delitti politico-mafiosi. L'obiettivo era quello di dare vita a un centro di iniziativa e di collegamento tra le associazioni, gli enti locali e i singoli cittadini, a vario titolo impegnati nell'accertamento della verità e delle responsabilità penali e politiche delle vicende di strage, nonché nella richiesta di maggiore trasparenza e democrazia delle istituzioni pubbliche. Le iniziative organizzate dal Coordinamento mirano dunque ad affrontare i temi e le problematiche ricorrenti – seppur con finalità e modalità diverse – in tutte le vicende delittuose trattate e che richiamano, più in generale, la tematica del rispetto dei diritti civili e politici, individuali e collettivi, e quella del rispetto delle regole a garanzia della trasparenza ed eguaglianza nella dialettica politica.

Tra le iniziative più importanti realizzate in questi anni ci sono i due convegni nazionali "Dare voce al silenzio degli innocenti" organizzati a Pisa nel 1995 e nel 1997; il convegno "Strategia della tensione e colpo di spugna" organizzato a Milano nel 1996; lo spettacolo teatrale, i due concerti e la mostra degli Arazzi realizzati dagli studenti italiani su iniziativa di Franca Rame e Dario Fo nel 2000.

La convenzione tra il CLD e il Coordinamento ha dato origine al progetto della "Casa della memoria", ossia un'apposita sezione dell'archivio del CLD dedicata alle stragi e agli eventi eversivi che hanno interessato l'Italia nel dopoguerra, per rispondere alle esigenze più volte espresse da studiosi, docenti, politici, magistrati e associazioni dei familiari delle vittime, di contribuire alla raccolta e alla catalogazione del vasto materiale documentario e di garantirne la possibilità di accesso, di consultazione e di studio. Da ciò la necessità di creare banche dati interconnesse, funzionali all'esigenza metodologica di non considerare gli eventi eversivi solo in maniera autonoma, ma al contrario di valorizzare gli elementi di continuità che consentono una riflessione sul fenomeno complessivo della violenza politica nell'Italia repubblicana.

Nella realizzazione di questo volume un particolare ringraziamento va al professor Giuseppe De Lutiis, storico dei servizi segreti e per diversi anni consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo, per la supervisione delle schede che compongono la prima parte del libro. Al di là della disponibilità a mettere a nostra completa disposizione l'eccezionale bagaglio di conoscenze accumulato in anni di ricerche, vogliamo qui ricordare la sua estrema gentilezza e cortesia.

Nella sua prima parte, questa pubblicazione è frutto di un lungo lavoro svolto da giovani studiosi che, nella maggioranza dei casi, avevano già avuto in passato esperienze di ricerca sui temi del terrorismo, della violenza politica o, più in generale, della storia dell'Italia contemporanea, pur non essendo specialisti. La loro determinazione nel farsi carico di un peso oneroso, quale quello delle recensioni di decine di volumi, ha costituito la base fondamentale per arrivare alla realizzazione del presente libro. Per questo il ringraziamento più grande deve essere indirizzato a Elisa Bani, Paolo Busoni, Monica Di Ruscio, Daniela Gianelli, Andrea Goi, Antonella Magliocchi, Paolo Santaboni e Barbara Solari. Determinante si è poi rivelata la collaborazione che Pasquale Cuomo ha fornito nelle diverse parti di questo lavoro.

Tutte le persone citate hanno offerto un contributo decisivo, partecipando con il massimo impegno e una profonda passione civile alla riuscita di questo progetto. La responsabilità finale della pubblicazione ricade tuttavia su di noi, che abbiamo cercato di svolgere il nostro lavoro di curatori con lo stesso impegno e la stessa passione.

Antonio R. D'Agelli
Katia Ferri

PARTE I

SCHEDA

Le recensioni sono state curate da:

Elisa Bani (e.b.)

Paolo Busoni (p.b.)

Pasquale Cuomo (p.c.)

Antonio R. D'Agneselli (a.d.)

Monica Di Ruscio (m.d.)

Katia Ferri (k.f.)

Daniela Gianelli (d.g.)

Andrea Goi (a.g.)

Antonella Magliocchi (a.m.)

Paolo Santaboni (p.s.)

Barbara Solari (b.s.)

1	Le stragi e la strategia della tensione	schede	1-14
	La strage di piazza Fontana (Milano)		15-27
	La strage di Peteano		28-31
	La strage alla Questura (Milano)		32-33
	La strage di piazza della Loggia (Brescia)		34
	La strage di Ustica		35-39
	La strage alla stazione di Bologna		40-44
2	Il terrorismo		45-53
	Il terrorismo di estrema destra		54-61
	Il terrorismo di estrema sinistra		62-73
	L'omicidio Calabresi		74-79
	Il caso Moro		80-92
3	I servizi segreti e le strutture segrete		93-119
	La struttura Gladio		120-127
	La Loggia massonica P2		128-134
4	La criminalità politica		135-145
	La banda della Magliana		146-147
	L'omicidio Pecorelli		148-150



1

La forza della democrazia

La strategia della tensione in Italia 1969-1976

Marco Fini, Corrado Stajano
Torino, Einaudi, 1977, 212 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 28

Lo scrittore, giornalista e collaboratore del *Corriere della Sera* Corrado Stajano e il giornalista Marco Fini sono i curatori del documentario televisivo trasmesso sulla seconda rete all'inizio del 1977 e riproposto in questo volume in una versione riadattata e più ricca. Come sottolineato dagli autori, infatti, il libro non è la trascrizione fedele delle tre puntate del programma televisivo: sono stati conservati i materiali più significativi di quell'esperienza, ma sono state anche aggiunte parti prima tagliate o ridotte.

Attraverso un racconto cronachistico e sintetico che riassume i principali avvenimenti della storia italiana tra 1969 e 1976, i due autori mettono in luce le collusioni tra gruppi eversivi e apparati dello Stato, i complotti e i tentativi di colpo di Stato organizzati con l'appoggio di personaggi del Servizio Informazioni Difesa (SID, il servizio segreto militare italiano) e della Central Intelligence Agency (CIA, il servizio segreto statunitense che si occupa di questioni estere). Al centro dell'analisi vi è così quella che è stata definita come strategia della tensione, ossia un insieme di attentati, stragi e tentati colpi di Stato finalizzati a condizionare la realtà politica e sociale italiana, a screditare i movimenti di dissenso che erano nati sulla scia delle contestazioni del '68 e a convogliare consenso verso le forze di governo. Gli obiettivi finali erano dunque da un lato quello di contrastare il movimento operaio e studentesco post '68, attribuendo le stragi ai gruppi di sinistra, dall'altro quello di provocare una vera e propria guerra civile basandosi sul forte impatto emotivo causato dagli episodi terroristici.

Il volume alterna elementi di cronaca a interviste fatte ai protagonisti, tra le quali vanno segnalate quelle ad alcuni ex dipendenti della CIA che insistono sul ruolo rivestito dai servizi segreti americani nelle vicende italiane e accennano ai finanziamenti occulti dati alla Democrazia Cristiana, al SID e, attraverso quest'ultimo organismo, ai gruppi dell'eversione neofascista. Le fonti fanno anche riferimento alle principali istruttorie promosse dalla magistratura e alle sentenze a disposizione, utilizzate senza nascondere, come precisano gli autori nell'introduzione, «le nostre idee di uomini della sinistra, rifiutando la tecnica ipocrita dei fatti separati dalle opinioni e la copertura della neutralità usata dai giornalisti legati al potere politico democristiano». Da segnalare infine la presenza di una vasta documentazione fotografica tratta dall'omonimo programma televisivo. (a.g.)

Parole chiave:

Central Intelligence Agency (CIA) - Democrazia Cristiana (DC) - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Difesa (SID) - Tentativi eversivi - Terrorismo di estrema destra



Il partito del golpe

Le strategie della tensione e del terrore dal primo centrosinistra organico al sequestro Moro

Gianni Flamini

Ferrara, Bovolenta, 1981-1985,
6 tomi

Collocazione CLD:
CRIMA 618

Gianni Flamini è un importante giornalista, attento in maniera particolare ai problemi sociali e politici della società italiana in epoca contemporanea. Questa sua predilezione lo ha portato ad affrontare spesso temi di storia recente in diversi libri d'inchiesta, tra cui *Un Agosto tranquillo. Cronaca di un colpo di stato* (1971), *L'ombra della piramide* (1989), *La banda della Magliana* (1994) e il più recente *Segreto di Stato. Uso e abuso*, scritto insieme al magistrato Claudio Nunziata.

L'opera che qui prendiamo in considerazione consta di quattro volumi, divisi in sei tomi complessivi e, come possiamo leggere nell'Avvertenza che le viene preposta, si tratta di una ricostruzione che «non ambisce di raccontare la storia d'Italia degli ultimi quindici anni [...], ma solo una parte di questa storia. Precisamente quella che ha come protagonista una forza politica, molto articolata, eterogenea, perfino contraddittoria nelle sue componenti ma efficacemente operante, che ha fatto e continua a fare la storia d'Italia». Con queste parole l'autore introduce la definizione guida dell'intero libro, ovvero il cosiddetto "partito del golpe". Con tale definizione Flamini identifica la complessa struttura composta da alcuni settori della classe politica al potere, da neofascisti e da servizi segreti che, sotto la direzione attiva delle strutture statunitensi, starebbe dietro ad alcuni degli avvenimenti più oscuri della storia italiana, dalle stragi al terrorismo, fino ai tentativi eversivi.

L'opera è un compendio ricco e generoso di fatti e persone legati proprio a questi episodi. Attraverso uno schematico ordine cronologico, infatti, il lettore ripercorre gli anni più bui della storia dell'Italia repubblicana, supportato dalla presenza di molti documenti e citazioni. Questa impostazione permette un intenso coinvolgimento da parte del lettore, anche grazie a una struttura che, nonostante la lunghezza, risulta scorrevole, piacevole e di facile consultazione. (e.b.)

Parole chiave:

Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani -
Tentativi eversivi - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



3

La Malaitalia

Ovvero la strategia del crimine impunito dai misteri di Gladio ai delitti politici

Davide Camarrone (a cura di)
Palermo, La Zisa, 1991, 150 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 143

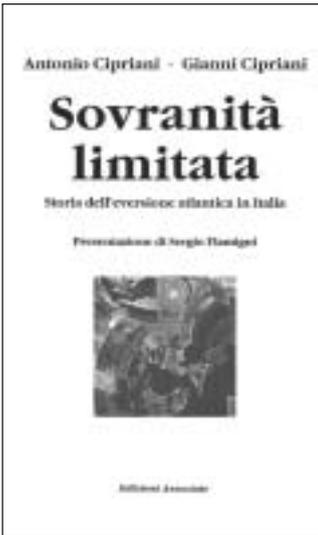
Il volume raccoglie gli atti del Convegno sui temi connessi ai crimini impuniti, svoltosi nel 1990 a Roma nell'aula dei gruppi di Montecitorio e che ha riunito giornalisti, magistrati, parenti delle vittime di stragi e delitti di mafia e persone comuni, tutti legati dalla comune volontà di far luce sugli avvenimenti più inquietanti della storia dell'Italia repubblicana. Nella pubblicazione, curata da Camarrone, sono presenti le riflessioni e le analisi di giornalisti e magistrati impegnati nella ricerca della verità sui mandanti e gli esecutori materiali delle stragi e dei delitti di mafia che, nel corso degli anni, hanno insanguinato il nostro paese.

L'impunità per i responsabili di tali crimini ha fatto nascere «il sospetto che la vita democratica nel nostro paese sia stata condizionata, frenata da uomini del palazzo, da poteri occulti, da centrali straniere» (p. 10). Contro i depistaggi per celare la verità sugli scandali, sulle stragi, sui tentati colpi di Stato e sui molti misteri irrisolti, dal libro emergono innanzitutto la necessità e il dovere di non dimenticare quanto è avvenuto. Il curatore della pubblicazione afferma infatti: «avvertiamo più che mai il bisogno di non smarrire la memoria. Attraverso una corretta interpretazione degli eventi, è possibile impedire che su quest'occasione di far luce su tante trame occulte piombi ancora una volta una ragion di Stato sempre più torbida. Attraverso una corretta informazione, si potrà finalmente passare dalla ragion privata alla ragion pubblica, si potrà fare della trasparenza la pietra angolare della nostra democrazia» (pp. 11-12).

A Davide Camarrone fa eco il giornalista Maurizio De Luca: «Non credo si possa costituire il futuro cancellando il passato. I capitoli che ancora mancano in questo libro di storia non possono rimanere fogli bianchi. Sono convinto che la democrazia non vive, se chi aggredisce la società civile resta senza volto. Le redini del domani stanno nella conoscenza di quel che è avvenuto. Compito di chi come me racconta gli eventi ogni giorno, è conservare memoria di quel che è avvenuto. Memoria che in questo caso è e deve essere legittimo sdegno, senza stanchezze, con equilibrio, ma nella convinzione di poter assolvere solo così, in modo adeguato, il compito di un'informazione libera, che ha il preciso compito di non dimenticare» (p. 40). (b.s.)

Parole chiave:

Depistaggi - Mafia - Tentativi eversivi



Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia

Antonio Cipriani, Gianni
Cipriani

Roma, Edizioni Associate,
1991, 319 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 621

Sergio Flamigni, nel presentare il volume, afferma che «scopo di questo libro è la ricerca della verità storica, politica e giudiziaria attorno ai fatti più tragici della vita della Repubblica. E la verità rappresenta un valore assoluto, qualunque siano le condizioni politiche. Ma può essere raggiunta la verità quando le inchieste si scontrano con l'attività dei servizi segreti e dei poteri occulti? Di solito scattano meccanismi frenanti e ingerenze per impedire il corso della giustizia». Il libro ricostruisce le pagine più tragiche della storia italiana a partire dalla fine degli anni Quaranta fino all'assassinio dell'onorevole Aldo Moro nel 1978, cercando di comprendere i motivi che hanno portato all'impunità per tanti crimini, stragi ed atti terroristici. La struttura documentaria dell'inchiesta di Antonio e Gianni Cipriani, entrambi giornalisti, si basa principalmente sugli atti acquisiti dalle varie Commissioni parlamentari d'inchiesta, sui fatti accertati dalle più importanti indagini giudiziarie avviate nel corso degli anni, nonché sul contributo (testimonianze orali e documenti inediti) di chi è stato testimone diretto degli avvenimenti.

I due autori sostengono che in Italia la sovranità e la democrazia sono state limitate, e in alcuni casi annullate, dalle azioni di una struttura segreta a carattere militare, appoggiata e finanziata dalla CIA, che rispondeva ad un progetto politico preciso e ben articolato: impedire con ogni mezzo che gli equilibri politici scaturiti dalla seconda guerra mondiale fossero alterati e che l'ago della bilancia pendesse verso i partiti di sinistra.

L'analisi dei documenti a disposizione porta i due autori ad affermare che questa struttura illegale (l'art. 18 della Costituzione proibisce esplicitamente «le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare») ha avuto un ruolo da protagonista negli episodi più tragici del trentennio preso in esame. L'impunità dei colpevoli di molti fatti gravi e sanguinosi deriverebbe, quindi, dall'alto grado di politicità dei fatti stessi, nonché dalle connivenze e da una serie di torbidi intrecci, non ancora completamente sciolti e tuttavia affiorati nel corso di molte inchieste giudiziarie, tra alte cariche politiche e militari, agenti dei servizi segreti italiani e stranieri, killer professionisti, infiltrati nei movimenti eversivi di destra e di sinistra, la Loggia massonica P2 e la mafia. (b.s.)

Parole chiave:

Caso Moro - Central Intelligence Agency (CIA) - Depistaggi - Loggia P2 - Mafia - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Strutture segrete - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra - Terrorismo di estrema sinistra



5

Il Grande Vecchio

Dodici giudici raccontano le loro inchieste sui grandi misteri d'Italia da piazza Fontana a Gladio

Gianni Barbacetto
Milano, Baldini & Castoldi,
1993, 254 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 239

Il volume si caratterizza come una serie di interviste a 12 giudici titolari delle inchieste sulle stragi che dal 1969 al 1984 hanno insanguinato l'Italia, lasciando sul campo 150 morti e oltre 600 feriti: piazza Fontana (12 dicembre 1969), stazione di Gioia Tauro (22 luglio 1970), Peteano di Sagrado (31 maggio 1972), Questura di Milano (17 maggio 1973), Brescia (28 maggio 1974), treno Italicus (4 agosto 1974), stazione di Bologna (2 agosto 1980), treno Rapido 904 (23 dicembre 1984). Esso, però, va anche oltre, attraverso la puntuale ricostruzione del lavoro investigativo e le testimonianze, in molti casi amare, dei giudici Giancarlo Stiz, Gerardo D'Ambrosio, Gianpaolo Zorzi, Giovanni Tamburino, Guido Salvini, Antonio Lombardi, Rosario Minna, Claudio Nunziata, Libero Mancuso, Gherardo Colombo, Giuliano Turone e Felice Casson.

Il giornalista Gianni Barbacetto – fondatore di “Società Civile” e collaboratore di riviste quali *Micromega* e *Leggere*, nonché coautore del volume *Milano degli scandali* (uscito nel 1991, alla vigilia dello scoppio dello scandalo di “Mani pulite”) – riesce non solo a ripercorrere le tappe principali della carriera dei singoli giudici, ma anche a tratteggiare il quadro storico e politico in cui maturarono e furono compiute le stragi.

L'autore afferma che le stragi compiute tra il 1969 e il 1974 hanno caratteristiche comuni: in tutte c'è la presenza di personaggi strettamente legati alla destra eversiva italiana; in tutte sono scattate protezioni per i responsabili da parte di apparati dello Stato; quasi tutte sono ancora oggi senza colpevoli. Altra caratteristica comune a questi episodi, secondo Barbacetto, è la circostanza che i magistrati incaricati di indagare sono stati trasformati da accusatori in accusati, «hanno dovuto subire non soltanto anni di vita blindata, minacce di morte per sé e per i familiari, ma anche attacchi giornalistici feroci, critiche da parte di altissime cariche della Repubblica, procedimenti disciplinari o addirittura penali. Spesso si è loro rimproverato di essere portatori della cultura del sospetto, di procedere a suon di pregiudizi ideologici e tesi precostituite. Di cercare il Grande Vecchio, insomma» (p. 10). (b.s.)

Parole chiave:

Depistaggi - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Strage alla Questura di Milano - Strage alla stazione di Bologna - Strage di Gioia Tauro - Strage di Peteano - Strage di piazza della Loggia - Strage di piazza Fontana - Strage sul treno “Italicus” - Strage sul treno “Rapido 904” - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Misteri d'Italia

Cinquant'anni di trame e delitti senza colpevoli

Sandro Provvisionato
Bari, Laterza, 1993, 331 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 322

Cinquant'anni di trame e delitti senza colpevoli, il sottotitolo del volume poteva sembrare l'epitaffio della storia nazionale nella cosiddetta "prima repubblica". Il libro di Provvisionato, del 1993, nelle ultime righe lancia un tenue accenno di speranza legato a quella stagione di rinnovamento che sembrava essersi dischiusa con l'inchiesta "Mani pulite". La realtà è poi stata diversa, perché al di là di singoli episodi o di fasi temporalmente limitate ciò che caratterizza il nostro paese è una strana forma di linearità sociale e politica.

La linearità di una lunga serie di tragedie e scandali che sviluppano l'Italia del secondo dopoguerra e che finiscono per essere strettamente collegati l'uno all'altro. A volte sono i nomi a susseguirsi: militari, inquirenti, politici, delinquenti e "faccendieri" (un termine colorito che verrà usato spesso: ideale per semplificare e banalizzare, coprendo così le reali attività) che ricompaiono qua e là, affiorando dagli infiniti buchi neri della cronaca. A volte sono le situazioni ambientali, gli usi consolidati del potere. Per esempio il "caso Mattei", ancora aperto dopo quarant'anni, è paradigmatico per i rapporti tra imprenditori corruttori e politici ben disposti, ma apre anche ampi scenari riguardo al controllo dell'informazione, alla costante presenza dei servizi segreti italiani e stranieri in ogni vicenda nazionale, alle inerzie investigative e via discorrendo.

Dopo essere stato tra i fondatori di Radio Città Futura negli anni Settanta, Provvisionato è passato dalle redazioni dei settimanali "d'inchiesta" degli anni Ottanta per poi arrivare alla televisione e a Internet. Ora fa parte del Tg5 e cura il sito che si chiama, appunto, "Misteri d'Italia". Il suo modo di indagare è semplice ma non banale: mette in fila tutte le notizie e gli spunti – specie quelli che sembrano marginali – e così riesce a chiarire gran parte dei collegamenti.

Il volume ripercorre alcune vicende della storia nazionale, dal caso del bandito siciliano Giuliano alla struttura segreta Gladio, passando per i tentati golpe, il terrorismo, la strage di Ustica, la Loggia P2 e i retroscena della lotta alla mafia. Nel libro manca forse un po' di completezza e non si esce dai grandi casi. Del resto, esso è del 1993 e probabilmente ha già il germe della malattia nazionale della cosiddetta "seconda repubblica": il disinteresse, o peggio, la negazione nell'avviare un'azione di chiarezza sulle origini del nostro attuale momento politico. Se la democrazia nata dalla Resistenza è stata per molti "incompiuta", quella nata dal tubo catodico non sarà certo migliore. (p.b.)

Parole chiave:

Gladio - Loggia P2 - Mafia - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Strage di Ustica - Tangentopoli - Tentativi eversivi - Terrorismo



7

Lo Stato violato

*Un magistrato scomodo
nell'Italia delle congiure*

Felice Casson

Venezia, Il Cardo, 1994, 201 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1124

Felice Casson è un magistrato, sostituto procuratore della Repubblica a Venezia, che è stato attivo nell'azione di scardinamento del sistema corrotto e "deviato" della prima Repubblica. Non si è limitato ai suoi compiti processuali ma ha voluto dare costantemente conto all'opinione pubblica dei fatti e delle conseguenze attraverso articoli inviati a giornali locali e a riviste. In questo libro egli raccoglie i suoi articoli scritti tra il 1989 e il 1994, raggruppandoli sotto i seguenti argomenti: la massoneria, i giudici e Francesco Cossiga, servizi segreti e stragi, la criminalità e lo Stato, tangentopoli e dintorni, giustizia e informazione: tra diritti e doveri.

Chiude il volume "la sentenza conclusiva dell'istruttoria sull'organizzazione Gladio" da lui stesso redatta.

Il primo capitolo è introdotto da uno stralcio della relazione sul tema "Servizi Segreti e Segreto di Stato" presentata dall'autore nel 1990 nel corso di un convegno organizzato dalla Lega dei giornalisti. L'oggetto sono i servizi segreti "deviati" dello Stato, perché senza regole e controlli sui fondi riservati e perché dotati di poteri assoluti, e a questo proposito l'autore accusa l'omertà di chi per dovere istituzionale doveva sapere (e invece ha "coperto") e l'indifferenza del potere politico. «Non mettiamo una pietra sulle stragi», afferma: la presenza dei servizi segreti in tutti questi fatti delittuosi e di depistaggio verificatisi in Italia è una costante, come pure l'opera di intimidazione nei confronti della magistratura che stava indagando.

Nel capitolo che riguarda "la criminalità e lo Stato" l'autore tratta il fenomeno mafioso, la droga, il riciclaggio di denaro sporco e la riorganizzazione delle forze di polizia. "Tangentopoli e dintorni" riporta invece una serie di interventi sull'argomento, con qualche dubbio sulla piena riuscita dell'opera di rinnovamento della vita pubblica.

Molto interessante è infine il capitolo su "Giustizia e informazione: tra diritti e doveri", in cui dopo aver osservato che non si può parlare della magistratura come di una corporazione politicizzata, l'autore afferma che non ci può essere democrazia senza un equilibrato sistema di poteri. Occorre dunque un adeguato sistema di controllo pubblico che solo la magistratura e la stampa libera possono assicurare. Su questi temi, però, Casson è decisamente pessimista. (d.g.)

Parole chiave:

Criminalità politica - Depistaggi - Forze di polizia - Gladio - Mafia - Massoneria - Segreto di Stato - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Strutture segrete - Tangentopoli



Luci sulle stragi *Per la comprensione dell'eversione e del terrorismo*

Commissione parlamentare
d'inchiesta sul terrorismo in
Italia e sulle cause della
mancata individuazione dei
responsabili delle stragi,
Giovanni Pellegrino
Milano, Lupetti, 1996, 160 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 677

Questo libro propone un ampio e ragionato stralcio della *Proposta di relazione*, intitolata "Il terrorismo, le stragi e il contesto storico-politico", presentata dal presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo, Giovanni Pellegrino, il 12 dicembre del 1995. Si tratta di un documento molto importante, che si consiglia di leggere in forma integrale, perché per la prima volta all'interno della Commissione stragi e tra le prime in un organo ufficiale del Parlamento è stata tentata una lettura complessiva della storia recente italiana e, insieme, delle ragioni per cui nel nostro paese il terrorismo è stato più radicato e duraturo che nel resto d'Europa. In particolare, il testo di Pellegrino si sofferma sul fenomeno delle stragi e sui motivi a causa dei quali molti di questi episodi restano, dopo molti anni, ancora impuniti.

Il quadro che emerge all'indomani della fine della seconda guerra mondiale è quello di un paese destinato ad assumere il ruolo di "terra di frontiera", sia per la posizione strategica nel Mediterraneo, sia soprattutto per la contrapposizione ideologico-politica fra Est e Ovest. Secondo l'autore, in questo contesto si sviluppano una serie di strutture militari e civili che hanno il fine comune di opporre resistenza a un eventuale esercito invasore proveniente dai paesi del blocco sovietico e all'espansionismo del Partito Comunista Italiano. Fino alla seconda metà degli anni Sessanta queste strutture rimangono allo stato potenziale, diventando operative dopo le trasformazioni sociali e le tensioni seguite al 1968.

La violenza politica, i tentativi eversivi e le stragi neofasciste del quinquennio 1969-1974 si spiegano, quindi, all'interno di un contesto eversivo unico chiaramente leggibile. Nella seconda metà degli anni Settanta, continua l'analisi di Pellegrino, lo scenario internazionale tende a mutare: al terrorismo di destra si aggiunge il terrorismo di sinistra, nei confronti del quale lo Stato sembra incapace di rispondere, dimostrando esitazioni e debolezze che raggiungono il loro culmine nel 1978, in occasione del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro. Dopo questa fase, conclude la relazione, il quadro si complica e diventa più difficile formulare un giudizio soddisfacente sugli eventi.

Nella storia dell'Italia repubblicana, sintetizza il presidente della Commissione Stragi nella premessa della *Proposta di relazione*, emerge in primo luogo «la fragilità di una democrazia non solo giovane, ma per oltre mezzo secolo destinata a restare incompiuta nella negata possibilità di una reale alternanza delle forze politiche al governo». Nei mesi successivi alla sua presentazione, il testo elaborato da Giovanni Pellegrino ha avuto una vasta eco nel dibattito pubblico italiano ed è stato analizzato e discusso all'interno del mondo politico. La proposta, tuttavia, non ha avuto seguito in Commissione parlamentare, che ha chiuso i suoi lavori nel 2001 senza aver approvato alcuna relazione conclusiva sul lavoro svolto. (a.d.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Brigate Rosse (BR) - Caso Moro - Comunismo - Documento Commissione Stragi - Partito Comunista Italiano (PCI) - Strutture segrete - Tentativi eversivi - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra - Terrorismo di estrema sinistra



9 Il terrorismo e le sue maschere

L'uso politico delle stragi

Associazioni di familiari vittime per stragi
Bologna, Pendragon, 1996,
94 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 827

La pubblicazione «vuole essere un contributo alla conoscenza di elementi di verità che si possono desumere da fonti facilmente accessibili, relativamente a episodi che fanno parte della nostra storia e del nostro presente». Il libro, curato dalle Associazioni di familiari vittime per stragi, apre il suo percorso con l'elenco delle vittime delle stragi a partire da quella di Portella della Ginestra (compiuta dalla mafia contro un corteo di lavoratori il 1° maggio del 1947) fino agli attentati mafiosi in via dei Georgofili a Firenze (27 maggio 1993) e a Milano in via Palestro (27 luglio 1993).

Le stragi sono considerate dagli autori come una brutale manifestazione del fare politica e il loro uso è volto all'instaurazione di un ordinamento autoritario, supportato da leggi di restrizione della libertà personale giustificate con il pretesto di essere promulgate in funzione antiterrorismo. Lo stragismo è dunque voluto da apparati dello Stato, quali servizi segreti, forze di polizia e magistratura; da logge massoniche (per esempio la P2, associazione che non si pone il fine politico di pervenire al governo del sistema, bensì quello di esercitarne il controllo inserendosi in alcuni dei processi fondamentali dai quali l'azione di governo nasce e si dispiega) e da strutture sconosciute al Parlamento come nel caso di Gladio (organizzazione segreta nata nel dopoguerra in funzione anticomunista, intenzionata a bloccare con le armi un'eventuale invasione da est o una presa del potere violenta da parte del Partito Comunista Italiano, ma si sospetta anche a contrastarne l'ascesa elettorale o l'entrata nell'area di governo). Vi è quindi un utilizzo delle stragi volto al condizionamento politico e sociale, denominato strategia della tensione, finalizzato a convogliare consenso elettorale verso il potere stesso, che si fa carico del "riequilibrio" politico con una legislazione di emergenza. La strategia della tensione, prima di manifestarsi in tutta la sua violenza con la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, appare in Alto Adige, dove vanno cercate le origini del terrorismo italiano: molti attentati, compiuti con il coinvolgimento dei servizi segreti, sono addebitati ai sudtirolesi che rivendicano l'autonomia della propria regione dall'Italia.

Per gli autori, il terrorismo si avvale di maschere differenti: quelle neofascista, comunista e della criminalità organizzata. Dietro ad esse, però, c'è un'unica regia: centri di potere che sono sempre rimasti impuniti e, come si legge nella premessa, «quando non fosse possibile smascherarli a livello giudiziario, ne sarà almeno necessaria una sconfessione politica».

La ricostruzione delle tredici stragi compiute nell'Italia repubblicana si è avvalsa di documenti ufficiali: inchieste giudiziarie e atti processuali, interrogatori, sentenze, ordinanze e documenti delle Commissioni stragi. Il tutto si chiude con un'appendice che presenta i nomi degli uomini in carica nel periodo dello stragismo. (a.g.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Criminalità politica - Eccidio di Portella della Ginestra - Forze di polizia - Gladio - Loggia P2 - Mafia - Massoneria - Partito Comunista Italiano (PCI) - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Strage di piazza Fontana - Strage di via dei Georgofili - Strage di via Palestro - Strutture segrete - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra - Terrorismo di estrema sinistra - Terrorismo in Alto Adige



Lo Stato parallelo

L'Italia "oscura" nei documenti e nelle relazioni della Commissione Stragi

Paolo Cucchiarelli, Aldo
Giannuli
Roma, Gamberetti, 1997,
447 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1024

Il volume si caratterizza come un'antologia di documenti riguardanti sia gli atti terroristici, le stragi e i tentati di colpi di Stato compiuti in Italia dagli anni Sessanta fino alla prima metà degli anni Ottanta, sia la nascita e l'evoluzione della complicità tra poteri dello Stato, servizi segreti deviati, mafia, massoneria e movimenti eversivi nell'attuazione dei summenzionati crimini.

La maggior parte dei documenti provengono dall'archivio della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (più brevemente denominata come Commissione stragi), l'organismo bicamerale costituito dal Parlamento nel 1988 con il fine di far luce sull'impunità pressoché totale dei colpevoli delle stragi e degli attentati che hanno segnato la storia dell'Italia contemporanea. La documentazione comprende anche altri tipi di fonti: atti istruttori e processuali, atti parlamentari di altre Commissioni d'inchiesta, materiale monografico e archivistico, pubblicistica politica e, infine, inchieste giornalistiche. L'intento dei due autori, il giornalista Paolo Cucchiarelli e il consulente della Commissione stragi Aldo Giannuli, è quello di «rendere il più possibile al lettore il senso d'insieme dell'indagine compiuta dalla Commissione stragi, seguendo il suo stesso filo logico» (p. 22).

Da questa raccolta emerge che le stragi sarebbero state per decenni uno strumento utilizzato per fini politici. Secondo gli autori, infatti, in Italia la sovranità e la democrazia sarebbero state condizionate dalla presenza di un "doppio Stato", le cui azioni sarebbero state dirette a impedire che gli equilibri politici scaturiti all'indomani del secondo conflitto mondiale fossero alterati. Nell'immediato dopoguerra, uomini della CIA e dei servizi segreti italiani si sarebbero persuasi a mettere in atto strategie e strutture per il "contenimento" del peso politico del più forte partito comunista del mondo occidentale. Quella che viene comunemente denominata come strategia della tensione, trasformatasi ben presto in strategia del terrore, sarebbe stata quindi il prodotto e la manifestazione visibile di questo "Stato parallelo". A fronte della creazione di strutture militari segrete, per esempio "Gladio", tali centri di potere avrebbero assoldato personaggi legati agli ambienti eversivi della destra neofascista per mettere in atto stragi e attentati, la cui responsabilità sarebbe dovuta ricadere sulle organizzazioni della sinistra.

Il volume di Cucchiarelli e Giannuli è arricchito da un'intervista a Giovanni Pellegrino, allora senatore del Partito Democratico della Sinistra (PDS) e presidente della Commissione stragi nella XII e XIII Legislatura. (b.s.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Central Intelligence Agency (CIA) - Gladio - Mafia - Massoneria - Partito Comunista Italiano (PCI) - Partito Democratico della Sinistra (PDS) - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Strutture segrete - Tentativi eversivi - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra -



L'Italia delle stragi

Fabrizio Rizzi (pref.)
Milano, Il Minotauro, 1997-
1998, 2 vol., 177+177 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1175

Nel 1987, constatate le enormi difficoltà della magistratura a individuare i colpevoli delle stragi che dalla fine degli anni Sessanta hanno insanguinato l'Italia, la Camera dei Deputati ha approvato la costituzione di una Commissione d'inchiesta per studiare il fenomeno e capire i motivi dell'impunità. Le elezioni anticipate impedirono alla commissione, presieduta dall'onorevole Gerardo Bianco (Democrazia Cristiana), di portare a termine il lavoro. Nel maggio del 1988 fu così costituita la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (più brevemente ribattezzata Commissione Stragi), presieduta da Libero Gualtieri del Partito Repubblicano. Anche questa volta lo scioglimento delle Camere giunse prima del deposito della relazione finale, per cui è stato necessario prorogare a più riprese il termine di scadenza dei lavori. Nel corso della X e XI legislatura, alla presidenza è stato confermato il senatore Libero Gualtieri, mentre nella XII e XIII legislatura la presidenza è stata affidata al senatore Giovanni Pellegrino (Partito Democratico della Sinistra).

Le attività della Commissione si sono svolte in gruppi di lavoro ai quali hanno partecipato, come consulenti, alcuni dei maggiori esperti in materia: Franco Ferraresi, Giorgio Galli e Giuseppe De Lutiis. Durante le quattro legislature, nell'archivio di Palazzo San Macuto sono stati raccolti un milione e mezzo di fogli costituiti da materiale documentale, atti, documenti istruttori e processuali, perizie, testimonianze, studi, sbobinature di oltre 200 audizioni. Da questa enorme mole di materiale raccolto è scaturita la *Proposta di relazione* del presidente Giovanni Pellegrino in Commissione Stragi, depositata nel 1995 ma mai acquisita agli atti della Commissione. Tale proposta è stata qui pubblicata per intero, divisa in due volumi.

La Commissione ha analizzato meticolosamente questi quarant'anni di storia italiana attraverso il susseguirsi di attentati, di stragi e di tentati golpe.

I punti fermi dell'inchiesta parlamentare sembrano essere sostanzialmente tre: che gli episodi di copertura messi in atto dai servizi segreti e da alti funzionari dello Stato presupponevano uno stretto legame e un compatto tessuto collusivo tra quelle istituzioni e i responsabili delle stragi; che è esistito un rapporto diretto tra alcuni settori politici e istituzionali e la mafia, le logge massoniche, i servizi segreti deviati e i movimenti eversivi di impronta neofascista; che, infine, la strage è stata uno strumento utilizzato per fini politici. Nella prefazione, Fabrizio Rizzi afferma che «la fotografia che emerge dalla relazione della Commissione Stragi [...] è più di una storia, finora mai compiuta da uno studioso, ma è anche più di una lezione civile. È la memoria, ingombrante e inquietante che l'Italia si porta addosso». (b.s.)

Parole chiave:

Democrazia Cristiana (DC) - Depistaggi - Documento Commissione Stragi - Mafia - Massoneria - Neofascismo - Partito Democratico della Sinistra (PDS) - Partito Repubblicano Italiano (PRI) - Servizi segreti italiani - Tentativi eversivi - Terrorismo di estrema destra



Segreto di Stato

La verità da Gladio al caso Moro

Giovanni Fasanella, Claudio Sestieri

Torino, Einaudi, 2000, 250 p.

Collocazione CLD:

CRIMA 1378; CRIMA 1504

Realizzato come intervista da parte dei giornalisti Fasanella e Sestieri, questo libro presenta il bilancio dei sette anni (dal 1994 al 2001) in cui Giovanni Pellegrino è stato presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi. Fin dall'inizio del suo mandato, l'ex senatore dei Democratici di Sinistra ha rifiutato una visione singola e separata dei diversi episodi di terrorismo, optando invece per una visione di più ampio respiro, in grado di mettere in evidenza alcune chiavi di lettura complessive. Il volume, quindi, mira alla ricostruzione di quel "mosaico" generale che, come ha scritto lo stesso Pellegrino, «ancorché mancante di numerose tessere e quindi non definito nel dettaglio, già si presta ad un'utile e non equivoca lettura» (p. XX). In particolare, esso si sofferma su tre temi principali: l'anomala realtà dell'Italia all'indomani della fine della seconda guerra mondiale; quell'insieme di eventi (stragi e tentativi di colpo di Stato) che viene sintetizzato nell'espressione "strategia della tensione" e che ha il suo centro negli anni tra 1969 e 1974; il terrorismo di estrema sinistra e, soprattutto, lo snodo fondamentale rappresentato dal rapimento e dall'assassinio nel 1978 del presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro.

La chiave di lettura fondamentale del libro è l'attenzione mostrata verso le origini più profonde della stagione di violenza politica che ha interessato l'Italia a partire dalla fine degli anni Sessanta e che Pellegrino rintraccia nella anomala situazione postbellica del nostro paese. L'Italia della seconda metà degli anni Quaranta e degli anni Cinquanta è infatti un paese anomalo, perché ha un sistema democratico giovane e per questo fragile, perché è attraversato dalle profonde fratture tra Ovest capitalista e Est comunista e tra Nord e Sud del mondo (questa divisione assegna al nostro paese un ruolo fondamentale nello scacchiere del Mediterraneo), perché infine è segnato dalla divisione interna fra comunisti e anticomunisti. Da queste considerazioni emerge il costante interesse, coltivato principalmente dagli Stati Uniti, ma anche dagli inglesi, dai tedeschi, dai francesi e dagli israeliani, a mantenere un certo tasso di instabilità in Italia e a frenare le spinte verso una politica di maggior attivismo internazionale.

È questa, allora, la fotografia dell'Italia all'indomani del secondo conflitto mondiale ed è questa la realtà da cui partire per dare risposta ai tanti misteri degli ultimi decenni, primi tra tutti quelli della strategia della tensione e del caso Moro. (a.d.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Caso Moro - Comunismo - Democrazia Cristiana (DC) - Partito Democratico della Sinistra (PDS) - Tentativi eversivi - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



Come studiare il terrorismo e le stragi

Fonti e metodi

Cinzia Venturoli (a cura di)
Venezia, Marsilio, 2002, 124 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1871; CRIMA 1872

Il volume raccoglie le relazioni presentate al convegno “Come studiare il terrorismo e le stragi: fonti e metodi” organizzato dal CEDOST (il Centro di documentazione storico-politica sullo stragismo) a Bologna nel novembre del 1999. I contributi degli studiosi che vi hanno preso parte e che appartengono a discipline differenti, mirano a fornire un vasto panorama di ricerca sulle tematiche in questione, individuando le metodologie da usare e le fonti dalle quali partire per uno studio approfondito.

Lo storico Nicola Tranfaglia sottolinea come il fenomeno dello stragismo e quello della strategia della tensione, cioè l'insieme di stragi e tentativi eversivi che ha caratterizzato la storia dell'Italia repubblicana tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta, non possano essere studiati senza la contestualizzazione della “guerra fredda” e senza tener conto del ruolo attivo dei servizi segreti dei due blocchi: quello occidentale e quello sovietico. Una precisazione dalla quale, a giudizio dello storico, non si può prescindere e che mira a definire un ambito specifico nel quale muoversi. Particolarmente interessanti risultano essere i contributi di Paola Carucci, all'epoca direttore dell'Archivio Centrale dello Stato, e del magistrato Giovanni Tamburino, poiché costruiscono una sorta di mappa delle fonti.

In particolare la Carucci focalizza la sua attenzione sulle fonti disponibili e quelle ancora da acquisire, premettendo che tutte quelle disponibili presentano specifici problemi di analisi ed evidenziando per ciascun filone d'indagine vantaggi e svantaggi. Le fonti disponibili vengono suddivise in fonti a stampa, inchieste parlamentari, sentenze dei processi, memorie dei protagonisti (fonti che risultano essere le più difficili da trattare, causa le omissioni più o meno volontarie, le manipolazioni dei fatti o la deformazione dei ricordi), opere pubblicistiche volte a ricostruire il clima politico di un periodo storico, e ancora fonti archivistiche, poco rilevanti per la relatrice poiché molte vicende giudiziarie sono ancora in corso. Tra le fonti da acquisire si fa riferimento agli archivi inaccessibili dei servizi segreti, dell'Arma dei carabinieri e della Polizia di Stato, nonché quelli degli organi giudiziari.

Relativamente alla metodologia è da segnalare il ruolo svolto dall'Istituto Cattaneo, la cui ricerca sulle Brigate Rosse ha permesso la costituzione di un fondo archivistico che raccoglie i materiali più diversi, dagli articoli di giornale alle interviste ai protagonisti della lotta armata. Infine, tra gli altri, si evidenzia il contributo di Andrea Forlivesi, dottore di ricerca in Criminologia, che nel suo resoconto intitolato “L'analisi degli eventi terroristici attraverso lo studio delle vittime” sottolinea l'importanza della vittima come fonte di studio. Gli atti sono stati raccolti dal direttore del CEDOST, Cinzia Venturoli. (a.g.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Arma dei carabinieri - Brigate Rosse (BR) - Comunismo - Forze di polizia - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Tentativi eversivi - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



Brennero connection
Alle radici del terrorismo italiano

Gianni Flamini
Roma, Editori Riuniti, 2003,
189 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1948

Il giornalista Gianni Flamini, autore di diversi saggi e inchieste sugli anni bui della Repubblica Italiana, ricostruisce meticolosamente i momenti principali della storia dell'Alto Adige, a partire dal 1919 per arrivare fino ai giorni nostri, focalizzando l'attenzione su due aspetti tra loro strettamente collegati. Il primo, di carattere politico-diplomatico, inerente alla risoluzione delle controversie internazionali tra Stati (Italia e Austria); il secondo relativo alle trame occulte dei servizi di sicurezza occidentali in collaborazione con gruppi paramilitari di ispirazione nazi-fascista, i cui progetti sono rimasti quasi sempre avvolti da una coltre di impenetrabilità.

Le fonti cui attinge l'autore sono gli atti di tipo giudiziario e delle commissioni parlamentari di inchiesta, senza ignorare le fonti della carta stampata, e cioè di quei quotidiani locali e nazionali che hanno seguito le vicende in modo cronachistico o che hanno contribuito a tenere alta la tensione tra l'irredentismo sudtirolese e lo Stato italiano, nonché tra le differenti comunità presenti in Sudtirolo: quella di lingua italiana e quella di lingua tedesca.

L'Alto Adige, oggetto del contendere tra Austria e Italia, è stato per anni visto come baluardo contro ipotetiche invasioni del blocco comunista, motivo per cui furono create, sotto l'egida dell'alleanza atlantica, le cosiddette *Stay Behind nets*, ossia strutture clandestine con funzioni di spionaggio e sabotaggio contro il "pericolo rosso".

Dalla ricostruzione storica di Flamini emerge che negli anni Sessanta, per fronteggiare il terrorismo separatista del Sudtirolo, i servizi segreti italiani (con l'appoggio della NATO) sperimentarono quella che verrà definita strategia della tensione. In sintesi utilizzarono elementi neofascisti italiani per la realizzazione di attentati la cui responsabilità era da attribuire al terrorismo altoatesino. L'uso delle stragi per condizionare la vita politica del paese attraverso le reazioni emotive dell'opinione pubblica verrà riproposto (a partire dall'eccidio di piazza Fontana del 12 dicembre 1969) per sconfiggere il nuovo nemico interno rappresentato dai movimenti sociali.

Il volume si conclude elencando i nomi degli uomini dei servizi segreti e degli ufficiali dei Carabinieri legati a pratiche illegali e attivi prima in Alto Adige e poi sull'intero territorio della Repubblica. Tutte persone che «hanno quasi sempre potuto giovarsi, alla fine, di proscioglimenti e assoluzioni» (p. 169). (a.g.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Arma dei carabinieri - Comunismo - Neofascismo - North Atlantic Treaty Organization (NATO) - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Strage di piazza Fontana - Strutture segrete - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra - Terrorismo in Alto Adige



15

La strage di Stato Controinchiesta

Eduardo M. Di Giovanni,
Marco Ligini (a cura di)
Roma, Samonà e Savelli,
1970, 160 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 596 (edizione di
Avvenimenti del 1993)

La strage di Stato ricostruisce, a distanza di un anno e inizialmente in forma rigorosamente anonima, gli avvenimenti e i retroscena della strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, quando una bomba posta all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura causò 16 morti e 90 feriti, e dello scoppio di altre tre bombe a Roma alla Banca Nazionale del Lavoro. L'inchiesta, come si desume dalla nota degli autori, è opera di «un gruppo di militanti della sinistra extra-parlamentare», coordinati dall'avvocato Eduardo Di Giovanni e dal giornalista Marco Ligini. Il libro, quindi, nasce e parla a nome del movimento che ha animato le piazze nel biennio 1968-69 e che diventa il principale bersaglio della repressione: il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli muore pochi giorni dopo la strage, cadendo dal quarto piano della Questura di Milano; il ballerino anarchico Pietro Valpreda viene subito indicato come responsabile dell'attentato di piazza Fontana (sarà prosciolto definitivamente solo dopo molti anni e travagliate vicende processuali).

Si tratta di un libro-inchiesta che mira a evidenziare le connessioni tra l'ambiente neofascista e differenti livelli dell'apparato dello Stato (servizi segreti, forze di polizia), a documentare le infiltrazioni neofasciste nei circoli anarchici e nel movimento studentesco universitario, e a denunciare l'uso da parte dello Stato della destra estrema (soprattutto i gruppi di Ordine Nuovo, fondato nel 1954-55 da Pino Rauti, e Avanguardia Nazionale, fondata nel 1962 da Stefano Delle Chiaie) con l'obiettivo di favorire un'azione repressiva contro il movimento sessantottino. Lo scritto è anzi una vera e propria controinchiesta, condotta indagando nel mondo dell'eversione neofascista, che cominciò all'indomani della strage e che ha riscosso grande successo, anche al di fuori del movimento, sia per la diffusione capillare, sia perché venne affermata una "verità" scomoda. Gli autori tentano infatti di dimostrare come l'attentato del 12 dicembre sia stato in realtà una "strage di Stato", ossia che lo Stato abbia avuto implicazioni dirette: «Non ci stupisce né ci indigna – scrivono nella nota – il ricorso dei padroni alla strage e la trasformazione di 16 cadaveri in formula di governo; né che l'apparato ne copra le responsabilità con l'assassinio e l'incarcerazione degli innocenti [...]».

Il volume, dedicato a Pinelli e al magistrato romano Ottorino Pesce, restituisce per intero la drammaticità del clima che si respirava all'indomani dell'eccidio, la tensione per gli avvenimenti accaduti, la paura di un possibile colpo di Stato fascista che sembrava concretizzarsi agli occhi di una parte del movimento e di vasti settori della società italiana. (a.g.)

Parole chiave:

Avanguardia Nazionale (AN) - Depistaggi - Forze di polizia - Movimento anarchico - Neofascismo - Ordine Nuovo (ON) - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Stragismo - Tentativi eversivi - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Pinelli

Una finestra sulla strage

Camilla Cederna

Milano, Feltrinelli, 1971, 153 p.

Collocazione CLD:

CRIMA IC 483

Scritto all'indomani delle decisioni del giudice Gerardo D'Am-brosio di disporre la riesumazione del cadavere dell'anarchico Pino Pinelli e di rinviare a giudizio per omicidio colposo il commissario Luigi Calabresi e altri cinque appartenenti alle forze dell'ordine (autunno 1971), il libro della Cederna si configura sia come un resoconto particolareggiato dei fatti seguiti alla morte di Pinelli, precipitato da una finestra della Questura di Milano nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969, sia come un accorato appello affinché venga fatta luce su una vicenda grave ed inquietante. La ricostruzione dei fatti, pur supportata da documenti e interviste, è il risultato dell'appassionata testimonianza dell'autrice, Camilla Cederna, redattrice e inviata de *L'Espresso*.

La Cederna, una tra i primi reporter accorsi per documentare la morte dell'anarchico, assistette alla conferenza stampa indetta la notte del 16 dicembre 1969 dalle forze dell'ordine, durante la quale esse affermarono che Pinelli si era gettato dalla finestra perché messo di fronte alle prove inconfutabili della sua responsabilità nella strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969). La giornalista, come del resto molti altri suoi colleghi, iniziò nei suoi articoli a evidenziare i molti interrogativi sulla versione ufficiale fornita dalla Questura. I dubbi delle prime ore aumentarono sino a spingere la polizia a modificare le prime dichiarazioni; ma i rammenti, stando a quanto afferma l'autrice, riuscirono soltanto a estendere lo strappo che dovevano coprire. Il "caso Pinelli", frettolosamente archiviato, fu riaperto in seguito alla querela per diffamazione sporta dal commissario Calabresi contro Pio Baldelli, direttore di *Lotta Continua*, organo di stampa dell'omonima organizzazione extraparlamentare di sinistra. Fin dai primi mesi del 1970, il giornale aveva indicato a più riprese Calabresi come il responsabile della morte di Pinelli. Il processo "Calabresi-Lotta Continua", sottolinea la Cederna, fu la prima occasione ufficiale per accertare la verità sulla morte dell'anarchico; ne uscirono ambiguità, menzogne e contraddizioni, spiegabili, suggerisce la giornalista, soltanto in presenza di una verità da nascondere ad ogni costo. Quando il presidente della Corte, Biotti, dispose la riesumazione del cadavere di Pinelli per una necropsopia, l'avvocato di Calabresi, Lener, che in tutti i modi aveva cercato di evitare una nuova autopsia (verosimilmente, si afferma nel libro, per evitare che emergessero elementi scottanti), ricusò Biotti accusandolo di avergli anticipato la conclusione del procedimento. Tuttavia, il rinvio a nuovo ruolo del processo non riuscì a fermare l'accertamento dei fatti: il 15 settembre 1971, sulla base della denuncia per omicidio colposo presentata dai familiari di Pinelli, si aprì una nuova inchiesta. (b.s.)

1 – Le stragi e la strategia della tensione
La strage di piazza Fontana (Milano)

16

Parole chiave:

Depistaggi - Forze di polizia - Lotta Continua - Movimento anarchico - Stragismo



La politica della strage

Marco Sassano
Padova, Marsilio, 1972, 319 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 13

Il volume prende le mosse dalle rivelazioni di Guido Lorenzon che portarono all'incriminazione di Pino Rauti, Giovanni Ventura e Giorgio Freda, tutti esponenti della destra radicale (il settore dell'estrema destra neofascista che apertamente ha sostenuto l'uso della violenza per il perseguimento di fini politici), per la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Per lo stesso episodio era indagato anche l'anarchico Pietro Valpreda. Marco Sassano, collaboratore di molti quotidiani, settimanali e riviste, afferma che «di testimoni morti in circostanze misteriose, in suicidi inspiegabili, di testimoni spariti dalla circolazione, rifugiati in paesi stranieri o rinchiusi in manicomio la vicenda che ruota attorno alla strage di piazza Fontana ne ha a decine sia per quanto riguarda l'istruttoria contro Rauti, Freda e Ventura che per quella contro Valpreda e compagni» (p. 117).

L'autore ricostruisce queste scomparse, spesso archiviate come suicidi, sia attraverso l'analisi di verbali di interrogatorio, testi di intercettazioni telefoniche e accertamenti promossi dalle indagini giudiziarie aperte tra il 1969 e il 1972, sia attraverso articoli di settimanali e quotidiani. Il suo intento è quello di dimostrare che questa lunga sequenza di morti misteriose è legata alla strategia della tensione, il disegno eversivo che, attraverso la costante minaccia di attentati e stragi, permise di condizionare la vita politica italiana dalla fine degli anni Sessanta alla prima metà degli anni Settanta.

Nel quadro tracciato dall'autore, dietro alle stragi e agli atti terroristici del triennio 1969-1972, ci sarebbe stata la volontà di alcuni esponenti della destra radicale (finanziati in larga parte dal regime dittatoriale di ispirazione fascista dei colonnelli greci) e di settori deviati dei servizi segreti (a loro volta controllati dai servizi statunitensi della CIA) di screditare i movimenti di sinistra e permettere una stabilizzazione al centro del potere politico. Oltre a centrare questo obiettivo primario, sostiene Sassano, la strategia della tensione avrebbe cercato costantemente di eliminare le tracce della propria esistenza: dietro alla lunga serie di "morti accidentali" o "suicidi", l'autore intravede infatti la volontà degli "strateghi della tensione" di coprire se stessi e le loro azioni sia attraverso l'individuazione di capri espiatori su cui far ricadere la colpa delle stragi e degli attentati terroristici, sia attraverso l'eliminazione di testimoni scomodi o persone che "sapevano troppo". (b.s.)

Parole chiave:

Central Intelligence Agency (CIA) - Depistaggi - Movimento anarchico - Neofascismo - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Stragismo - Strategia della tensione - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Pum, pum! Chi è? La polizia!

Dario Fo

Verona, Bertani, 1972, 298 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 261

Questo testo è tratto dall'omonimo spettacolo teatrale scritto, diretto e interpretato da Dario Fo e portato in scena per la prima volta a Roma il 7 dicembre 1972 dal "Collettivo Teatrale La Comune". Rispetto alle precedenti due edizioni, il volume analizzato – che risale al 1974 – è stato arricchito da una introduzione in cui Dario Fo ricostruisce e illustra i temi politici di fondo, da una cronologia storico-politica della "strage di Stato" dal 1969 al 1974 e da quattro appendici che raccolgono altrettanti documenti atti a rafforzare lo scopo, che il testo si pone, di alimentare una discussione sulla storia recente dell'Italia.

Dario Fo è attore, autore e regista di indubbio valore, distintosi da sempre per il suo impegno civile; nel 1997 l'Accademia di Svezia gli ha assegnato il premio Nobel per la Letteratura perché «con una fusione di divertimento e impegno, apre i nostri occhi agli abusi e alle ingiustizie sociali, collocandoli nella più ampia prospettiva storica».

Pum, pum! Chi è? La polizia! porta avanti il discorso iniziato con *Morte accidentale di un anarchico* (1970), spettacolo che presentava in forma farsesca la vicenda della morte dell'anarchico Pino Pinelli (avvenuta pochi giorni dopo la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, nel corso di un interrogatorio all'interno della Questura di Milano). Oltre al tema principale, vale a dire la strategia messa in atto dai poteri dello Stato per soffocare le aspirazioni di rinnovamento provenienti dal basso, viene ripreso, infatti, sia l'aspetto di "teatro-cronaca", sia il linguaggio e il genere teatrale della farsa grottesca.

Dario Fo afferma nella sua introduzione che «il teatro popolare da sempre ha usato del grottesco, della farsa – la farsa è un'invenzione del popolo – per sviluppare tutti i discorsi più drammatici [...]. Perché la risata rimane veramente nel fondo dell'animo con un sedimento feroce che non si stacca. Perché la risata fa evitare uno dei pericoli maggiori, che è la catarsi» (p. 11). Lo spettacolo si svolge in un ufficio "affari riservati" del Ministero degli Interni; gli avvenimenti più tragici del triennio 1969-1972 sono ricostruiti dal punto di vista del potere, ossia di quei dirigenti che, secondo l'autore, hanno messo in moto la macchina della "strage di Stato" per difendere l'ordine costituito. (b.s.)

Parole chiave:

Movimento anarchico - Stragismo - Strategia della tensione - Ufficio Affari Riservati



Fiasconaro e Alessandrini accusano

La requisitoria su la strage di Piazza Fontana e le bombe del '69

Roberto Pesenti,
Marco Sassano (a cura di)
Padova, Marsilio, 1974, 287 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 12

Il volume contiene la requisitoria che il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Emilio Alessandrini, ha depositato nel 1974 per il processo sulla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 e per gli attentati dinamitardi del 1969. L'inchiesta nacque dalle dichiarazioni di Guido Lorenzon che, a fronte di una sottovalutazione iniziale, portarono prima all'identificazione di un gruppo eversivo della destra radicale (il settore dell'estrema destra neofascista che manifestamente ha sostenuto l'uso della violenza per il perseguimento di scopi politici), di cui facevano parte tra gli altri Franco Freda e Giovanni Ventura, e poi all'incriminazione di questi ultimi per la strage di piazza Fontana.

Sebbene il volume lasci ampio spazio alla requisitoria, non mancano le osservazioni e i commenti dei due curatori. Marco Sassano è un giornalista che collabora con diversi quotidiani e settimanali; si è occupato lungamente di questioni legate alla strategia della tensione e in una sua precedente pubblicazione (*La politica della strage*) ha già affrontato i temi collegati alle dichiarazioni rese da Lorenzon. Anche Roberto Pesenti si è occupato di strategia della tensione e in particolare dei processi per la strage di piazza Fontana; in una sua pubblicazione (*Le stragi del SID*) ha affrontato le questioni relative al coinvolgimento degli uomini dei servizi segreti italiani nella progettazione, messa in opera e successiva azione di copertura, della strage del 12 dicembre 1969.

Nella sua requisitoria, Alessandrini cercò di ricomporre il mosaico dei 22 attentati compiuti nel corso del 1969 (dal 15 aprile al 12 maggio: al palazzo di giustizia di Torino e Roma, due al rettorato di Padova, alla fiera e alla stazione di Milano; al palazzo di giustizia di Milano del 24 luglio, i 10 ai treni dell'8 e 9 agosto; a piazza Fontana, alle banche milanesi e romane e all'Altare della Patria del 12 dicembre), inserendoli in un contesto generale.

L'inchiesta cercò, inoltre, non solo di individuare gli autori materiali degli attentati, ma anche gli ispiratori e chi si adoperò per coprire i responsabili e sviare le indagini. «Per i promotori dell'associazione eversiva – afferma Alessandrini nella requisitoria – vale il principio che essi debbano rispondere di tutti i reati connessi all'attuazione del programma, mentre per gli esecutori materiali dei delitti vale quello della responsabilità dei reati strettamente legati alla loro attività nell'associazione». (b.s.)

Parole chiave:

Depistaggi - Documento giudiziario - Neofascismo - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Stragismo - Strategia della tensione - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Le stragi del S.I.D.

I generali sotto accusa

Roberto Pesenti

Milano, Mazzotta, 1974, 135 p.

Collocazione CLD:

CRIMA F 11

Il volume prende in esame il caso del trasferimento a Catanzaro dell'inchiesta condotta dai giudici Emilio Alessandrini e Gerardo D'Ambrosio sulla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969; esso raccoglie, oltre alle considerazioni dell'autore, importanti atti istruttori e il testo della requisitoria dei due giudici milanesi, definita da Pesenti «un atto di coraggio e fede nelle istituzioni democratiche e insieme una risposta all'arroganza del potere» (p. 8).

Alessandrini e D'Ambrosio, afferma Roberto Pesenti, avevano individuato non solo l'ambiente in cui maturò l'organizzazione della strage e le basi teoriche che ne facevano da sfondo, ma anche gli uomini che l'attuaron. Insieme ai due imputati principali, Giovanni Ventura e Franco Freda, venne coinvolto nell'inchiesta Guido Giannettini, giornalista de *Il Secolo d'Italia* (organo di stampa del Movimento Sociale Italiano) ed esperto in affari e strategie militari, con l'accusa di attività sovversiva e concorso in strage. Secondo la ricostruzione dei due giudici milanesi Giannettini era un agente segreto del SID, legato con rapporto organico allo Stato Maggiore della Difesa.

Secondo l'autore, i due giudici milanesi riuscirono a raccogliere prove indiscutibili sul coinvolgimento di Giannettini e sulle connivenze di uomini del SID e dello Stato Maggiore nella strage di piazza Fontana, ma si scontrarono con il muro di omertà e menzogne dell'allora capo di Stato Maggiore della Difesa ed ex comandante del SID, l'ammiraglio di squadra Eugenio Henke, il quale, nel tentativo di proteggere Giannettini (che, del resto, era già espatriato in Argentina in aprile), oppose nel luglio del 1973 il segreto militare sulle attività del giornalista per conto dei servizi segreti. Sei mesi dopo, Giannettini fu rinviato a giudizio per attività sovversiva culminata nella strage di piazza Fontana.

La svolta delle indagini si ebbe allorché il ministro della Difesa, Giulio Andreotti, decise di rimuovere informalmente il segreto politico-militare sulle funzioni svolte dall'agente "Zeta", nome in codice di Giannettini, confermando nel giugno del 1974 che il giornalista era un informatore del SID. Il 12 agosto dello stesso anno, Giannettini si recò all'ambasciata italiana a Buenos Aires, annunciando la sua intenzione di costituirsi all'autorità giudiziaria italiana, e il 14 successivo fu arrestato all'aeroporto di Milano e tradotto in carcere.

Secondo Pesenti, i tentativi di proteggere Giannettini miravano a ostacolare le indagini istruttorie di Alessandrini e D'Ambrosio, indagini che, avendo squarciato il velo sulle collusioni tra movimenti eversivi neofascisti e servizi segreti, ormai prendevano di mira il SID. Il proseguimento delle indagini sarebbe stato bloccato dalla Corte di Cassazione, che il 12 dicembre del 1974 tolse ai due giudici il caso e trasferì il processo a Catanzaro. (b.s.)

Parole chiave:

Depistaggi - Movimento Sociale Italiano (MSI) - Segreto di Stato - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Difesa (SID) - Stragismo - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Catanzaro. Processo al SID

Carla Mosca
Roma, Editori Riuniti, 1978,
131 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 08

Il 12 dicembre del 1974 la Corte di Cassazione tolse ai giudici milanesi Gerardo D'Ambrosio e Emilio Alessandrini il processo per la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 e lo trasferì a Catanzaro.

Insieme ai due imputati principali, Giovanni Ventura e Franco Freda, nell'indagine dei due giudici milanesi fu coinvolto Guido Giannettini, giornalista de *Il Secolo d'Italia*, esperto di affari e strategie militari, accusato di essere un agente segreto del SID (il Servizio Informazioni Difesa) e di essere legato organicamente alle strutture dello Stato Maggiore della Difesa. L'accertamento della verità sul caso Giannettini fu tutt'altro che semplice, tanto che sulle sue attività fu posto il segreto politico-militare da parte dei servizi segreti e dello Stato Maggiore. Nel giugno 1974, finalmente, l'allora ministro della Difesa, Giulio Andreotti, decise di rimuovere informalmente il segreto e di confermare in una famosa intervista al settimanale *Il Mondo* il ruolo ricoperto da Giannettini come agente "Zeta". Il successivo trasferimento del processo da Milano a Catanzaro gettò sulla Corte di Cassazione il sospetto di voler impedire ai giudici milanesi di far piena luce sulle connivenze tra eversione di destra, servizi segreti e ministero della Difesa.

Il volume di Carla Mosca ricostruisce le fasi salienti del quarto processo per la strage di piazza Fontana, che si è aperto il 18 gennaio del 1977 davanti alla Corte d'Assise di Catanzaro. Tale processo si caratterizzò per aver approfondito, sulla scia di quanto delineato da D'Ambrosio e Alessandrini, le responsabilità di alcuni agenti del SID e dello Stato Maggiore della Difesa nella messa in opera della strategia della tensione, almeno in relazione alla strage di piazza Fontana.

I giudici di Catanzaro prestarono particolare attenzione al caso Giannettini. Nella sentenza del 1° dicembre del 1977, la Corte di Assise ha affermato che era tutt'altro che estraneo al procedimento il tentativo di far luce anche sulle circostanze e sulle persone che ebbero parte nella procedura di opposizione del segreto militare per la tutela di Giannettini, al fine di accertare se e in quali organismi dell'apparato statale, vi fossero state «complicità, illecite protezioni, pesanti colpevolezze, oppure semplici errori di valutazione nei complessi fatti che costituiscono oggetto del procedimento».

«Abbandonare tale tentativo – proseguiva la Corte – equivarrebbe a mutilare, con anticipata e inammissibile abdicazione alla ricerca della verità, l'indagine giudiziaria, indirizzandola solo verso l'identificazione della manovalanza adoperata per l'esecuzione materiale dei singoli attentati, e rinunciando a chiarire la parte ideatrice e organizzatrice della strategia eversiva, nonché la posizione di Giannettini nei confronti dei suoi coimputati e in ordine ai gravissimi delitti a tutti loro contestati» (p. 129). (b.s.)

Parole chiave:

Depistaggi - Segreto di Stato - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Difesa (SID) - Stragismo - Strategia della tensione - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



La strage di Stato *Vent'anni dopo*

Giancarlo De Palo,
Aldo Giannuli (a cura di)
Roma, Edizioni Associate,
1989, 319 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 963

In questo volume viene riproposto integralmente il libro-inchiesta *La strage di Stato. Controinchiesta* ideato e redatto da un gruppo di militanti della sinistra guidato dall'avvocato Eduardo Di Giovanni e dal giornalista Marco Ligini, che ricostruiva, a caldo, gli avvenimenti e i retroscena della strage di piazza Fontana alla Banca Nazionale dell'Agricoltura avvenuta il 12 dicembre 1969. Aldo Giannuli, ricercatore dell'Università di Bari e dal 1994 consulente della Commissione Stragi, e Giancarlo De Palo sono i curatori di questa nuova edizione aggiornata al 1989.

L'introduzione, che presenta il libro edito dalla Samonà e Savelli nel 1970, ne ripercorre la genesi e l'approccio di tipo investigativo ad opera di circa trecento militanti della sinistra extraparlamentare, mettendo in risalto gli elementi che lo rendono unico nel suo genere ma sottolineando anche le omissioni, i limiti e i punti deboli dell'opera. In particolare viene rilevato come il libro, in tempi non sospetti, avesse individuato alcuni personaggi chiave dello schieramento eversivo: tra gli altri il principe Junio Valerio Borghese che, indicato come promotore di una trama eversiva dell'estrema destra, sarà effettivamente protagonista alla fine del 1970 di un tentativo di colpo di Stato. Questa nuova edizione rivela altresì alcune omissioni di notizie facilmente rintracciabili e ricostruzioni sommarie di eventi poi rivelatisi infondati, aggiungendo al testo originale delle note in corsivo che costituiscono precisazioni, approfondimenti e aggiornamenti.

Il volume contiene, inoltre, una serie di schede sui protagonisti e sulle organizzazioni che compaiono nell'ambito della strategia della tensione, cioè quell'insieme di attentati terroristici, stragi e tentativi eversivi che aveva il fine di provocare nell'opinione pubblica la psicosi della paura, diventando così una forma di condizionamento politico in senso moderato e conservatore. In appendice sono stati allegati alcuni documenti, tra i quali la riproduzione del taccuino di Mario Merlino, dal 1962 al 1968 militante nei gruppi dell'estrema destra e poi, alla vigilia dell'attentato del 12 dicembre, infiltrato nel circolo anarchico "22 marzo". Imputato per la strage di piazza Fontana, Merlino è stato infine assolto con sentenza definitiva. (a.g.)

Parole chiave:

Golpe Borghese - Movimento anarchico - Stragismo - Strategia della tensione - Tentativi eversivi - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



23

Piazza Fontana
12 dicembre 1969
il giorno dell'innocenza
perduta

Giorgio Boatti
Milano, Feltrinelli, 1993, 318 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 726

Questo è un libro che Giorgio Boatti ha scritto in due riprese, poiché dopo la prima pubblicazione è rimasto bloccato per anni in seguito alla querela per diffamazione presentata da un esponente neofascista. Infatti nel testo non mancano richiami espliciti a fatti o persone, nel tentativo, peraltro molto riuscito, di dare una ricostruzione dettagliata di quello che avvenne il 12 dicembre 1969: l'esplosione della bomba alla Banca dell'agricoltura, i morti e i feriti, i soccorsi, l'incredulità dei primi momenti, poi la paura e la compassione. Nello stesso modo minuzioso, proprio della sua storia professionale di giornalista, Boatti descrive le vicende immediatamente successive e conseguenti alla strage, partendo dal giorno del funerale, giorno delle «felicità smarrite», passando attraverso il travagliato e non ancora concluso iter processuale e arrivando a dare un quadro straziante di «verità sottratta, giustizia negata».

L'obiettivo principale dell'autore è quello di analizzare il punto di vista esterno, quello dell'opinione pubblica, scossa da episodi di violenza sommaria, turbata dalla morte di numerosi innocenti e sconvolta dalla lenta presa di coscienza di come tutto ciò non sia altro che uno strumento di lotta politica.

La descrizione dei fatti è precisa e soprattutto carica di passione, che si manifesta nel riportare continuamente reazioni, ricordi personali, dichiarazioni pubbliche e cronache di giornali. È un racconto coinvolgente, capace di competere con il più intricato dei romanzi gialli... peccato si tratti di una pagina della nostra storia! (e.b.)

Parole chiave:

Neofascismo - Stragismo - Strategia della tensione - Terrorismo di estrema destra



Il malore attivo dell'anarchico Pinelli

La sentenza del 1975 che chiuse l'istruttoria sulla morte del ferroviere Pino Pinelli, che entrò innocente in un ufficio al quarto piano della Questura di Milano, e ne uscì dalla finestra, il 15 dicembre 1969

Adriano Sofri (a cura di)
Palermo, Sellerio, 1996, 101 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 674

In questo libro viene riportata la sentenza con la quale, nel 1975, il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio chiuse l'istruttoria per la morte di Pino Pinelli. La sentenza riporta l'ultima ricostruzione ufficiale della vicenda che vide come protagonista il ferroviere anarchico, accusato di essere implicato nella strage di piazza Fontana, avvenuta il 12 dicembre del 1969, e perciò fermato e trattenuto nella Questura di Milano. L'istruttoria venne aperta a seguito della denuncia che Licia Rognini Pinelli, vedova dell'anarchico, rivolse contro il commissario Luigi Calabresi, il commissario Allegra e altri, per la morte del marito, precipitato la notte tra il 15 e il 16 dicembre da una finestra del quarto piano della Questura.

L'istruttoria, da cui sono emersi l'illegalità del fermo di Pinelli e la particolare insistenza con cui vennero condotti gli interrogatori, si è conclusa con l'assoluzione degli indagati per quanto riguarda l'accusa di omicidio volontario.

La prefazione del libro, curata dall'ex leader di Lotta Continua Adriano Sofri (in carcere a seguito della condanna definitiva per l'omicidio del commissario Calabresi, avvenuto il 17 maggio del 1972) pone l'accento e indirizza l'attenzione del lettore proprio sul percorso attraverso il quale il giudice è arrivato a tale conclusione: «D'Ambrosio fece propria la tesi del malore attivo, [tesi che aveva] l'effetto di mandare assolti gli imputati non solo dall'accusa di omicidio volontario, ma anche da quella di omicidio colposo per l'omessa custodia, se fosse stata accolta la tesi del suicidio». Sofri polemizza con questa interpretazione che avvalorava la tesi di una morte naturale, benché particolarissima, individuandone la causa in un'improvvisa alterazione dei centri di equilibrio che avrebbe generato uno slancio oltre la ringhiera e di conseguenza la caduta. La breve, ma invitante prefazione, si conclude lasciando la parola al documento della sentenza che, sempre secondo il curatore, «non mancherà di muovere sentimenti e pensieri dei lettori».

Il libro si conclude con una interessante scelta di testi «pertinenti a quel dicembre», tra cui uno stralcio tratto dalla controinchiesta di Lotta Continua (*La strage di Stato vent'anni dopo*) e uno tratto da *Una storia quasi soltanto mia* di Licia Pinelli, la moglie dell'anarchico. (e.b.)

Parole chiave:

Documento giudiziario - Lotta Continua - Movimento anarchico - Omicidio Calabresi - Stragismo



Bombe e segreti Piazza Fontana 1969

Luciano Lanza
Milano, Elèuthera, 1997, 136 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 987

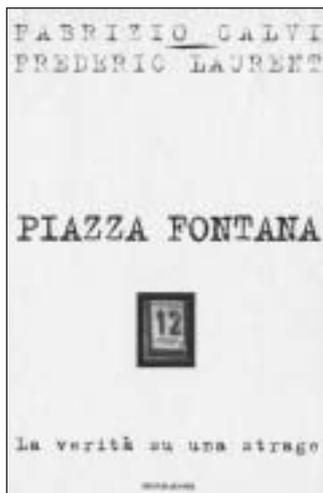
Il 17 dicembre del 1969, cinque giorni dopo la strage di piazza Fontana, gli anarchici del "Ponte della Ghisolfia" indissero una conferenza stampa nel corso della quale dichiararono che la strage era di Stato. Il giorno dopo, il *Corriere della Sera* titolò «Farneticante conferenza stampa al Circolo Ponte della Ghisolfia. Nessuna recriminazione fra gli anarchici», mentre gran parte della stampa italiana continuò ad accusare l'anarchico Pietro Valpreda di aver realizzato l'attentato e il suo amico Pino Pinelli di essersi lanciato da una finestra della Questura milanese perché ormai scoperto e incastrato. Alcuni mesi dopo, un gruppo di militanti della sinistra extraparlamentare ruppe questi cliché informativi e parlò esplicitamente, nel libro *La strage di Stato*, di responsabilità neofasciste, di strage di Stato e di strategia della tensione.

A quasi trent'anni di distanza da quegli avvenimenti, Luciano Lanza ne ripercorre i giorni immediatamente successivi, ne approfondisce i risvolti giudiziari, anche alla luce delle indagini guidate tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta dal magistrato milanese Guido Salvini, e ricostruisce il ruolo svolto da singoli intellettuali e da piccoli gruppi della sinistra extraparlamentare. In questo senso, il volume è soprattutto un riconoscimento dell'impegno politico, civile e culturale di personalità come Dario Fo e Camilla Cederna e dei movimenti allora minoritari all'interno del paese. Lo stile utilizzato è insieme quello rigoroso del giornalista e quello appassionato del protagonista: lo stesso autore, infatti, chiarisce di aver vissuto direttamente molte delle vicende narrate, come appartenente al circolo anarchico di Valpreda e Pinelli.

Secondo Lanza, dietro la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura ci sono ministri, uomini politici, giudici, poliziotti e servizi segreti sia italiani che esteri. Una parte consistente dell'apparato statale, insomma, che «per conservare il potere di fronte all'avanzata del comunismo è pronta a tutto» (p. 7). In quest'ottica, la strage di piazza Fontana è stato «il momento centrale di una strategia che doveva portare, nelle intenzioni degli esecutori, a un regime autoritario, ma che è stata gestita dai più alti organi dello Stato per mettere fuori gioco gli avversari politici e per creare quel clima di paura che perpetuasse la centralità della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati» (p. 8). (a.d.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Democrazia Cristiana (DC) - Movimento anarchico - Neofascismo - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Stragismo - Strategia della tensione - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Piazza Fontana

La verità su una strage

Fabrizio Calvi,
Frédéric Laurent
Milano, Arnoldo Mondadori,
1997, 340 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1022

Fabrizio Calvi è lo pseudonimo di un giornalista francese da anni impegnato in inchieste sui servizi segreti americani e sulla mafia. In Italia ha pubblicato nel 1986 *La vita quotidiana della mafia dal 1950 ad oggi* e nel 1994 *L'Europa dei padrini*. Frédéric Laurent, invece, ha studiato più da vicino i legami internazionali dell'estrema destra.

Insieme, i due autori hanno svolto, per più di dieci anni, ricerche sulla strage del 12 dicembre 1969, avvenuta alla Banca dell'agricoltura di piazza Fontana a Milano. Le ricerche hanno portato Calvi e Laurent in Spagna, in Portogallo e negli Stati Uniti, dove hanno raccolto centinaia di testimonianze e di documenti. Il frutto di tali ricerche è quest'opera dove, forse per la prima volta, si inserisce la strage di piazza Fontana, e con essa quella che viene chiamata la strategia della tensione, in un contesto di respiro internazionale, non sulla base di supposizioni, ma con il supporto di documenti precisi e di testimonianze raccolte dalla bocca dei protagonisti delle stesse vicende. E in quest'ottica assume un particolare rilievo il ruolo giocato dai servizi segreti italiani e stranieri.

Un interessante capitolo è inoltre dedicato alle vicende giudiziarie legate alla strage e alle difficoltà incontrate via via dai vari magistrati, con un'attenzione particolare rivolta al magistrato milanese Guido Salvini, protagonista dell'ultima inchiesta che ancora una volta non ha avuto esiti dal punto di vista processuale. A questo proposito, gli autori evidenziano chiaramente la necessità di una futura collaborazione tra i diversi governi coinvolti a più livelli, al fine di giungere finalmente a chiarire alcuni dei punti che ancora oggi restano oscuri.

Il lavoro, decisamente interessante per i contenuti inediti, si dimostra particolarmente importante anche per la presenza di due allegati. Per quanto riguarda il primo, si tratta di alcune annotazioni raccolte dai ROS-Reparto eversione, in cui si riportano i nomi di alcuni collaboratori della Central Intelligence Agency (CIA) in Italia, specificandone anche la funzione. Il secondo allegato, invece, è costituito da una sintetica ricostruzione cronologica delle indagini sulla strage di piazza Fontana compiute dopo il 1986. (e.b.)

Parole chiave:

Central Intelligence Agency (CIA) - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Stragismo - Strategia della tensione



La strage
Piazza Fontana. Verità e memoria

Maurizio Dianese,
Gianfranco Bettin
Milano, Feltrinelli, 1999, 216 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1221

Questo libro, uscito nel 1999, è stato scritto dal giornalista veneziano Maurizio Dianese, che in passato ha pubblicato la prima inchiesta sulla “mafia del Brenta”, e dal prosindaco di Mestre Gianfranco Bettin, saggista e scrittore di romanzi-reportage. Il volume si occupa della strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, fornendo una possibile interpretazione della vicenda e approfondendo, come si legge nella premessa, il «contesto in cui essa è maturata, dall’esame di una notevole mole di atti processuali acquisiti dalle recenti inchieste condotte dall’autorità giudiziaria milanese, da colloqui e interviste con diversi protagonisti e con personaggi vicini».

Più in particolare *La strage* si occupa dell’inchiesta del giudice milanese Guido Salvini, che ha portato a un nuovo processo sulla base delle dichiarazioni di alcuni elementi di spicco del neofascismo, in contatto con la CIA, e del veneziano Carlo Digilio, il consulente per le armi e gli esplosivi di Ordine Nuovo nel Triveneto (ON fu fondato da Pino Rauti nel 1954-55 come centro studi del Movimento Sociale Italiano, dal quale si separò due anni dopo per poi rientrarvi nel 1969).

Dianese e Bettin indagano a fondo nella destra di Mestre, facendone emergere un quadro generale composto da personaggi che sfogano le proprie frustrazioni esistenziali nei campi paramilitari e nelle arti marziali, il tutto condito con un misticismo di natura orientaleggiante. Un viaggio attraverso il neofascismo del Triveneto, dunque, che passa in rassegna una galleria di soggetti usati come bassa manovalanza per scopi eversivi o capaci di riciclarsi a distanza di anni come uomini d’affari in paesi remoti, grazie alla copertura e alla protezione dei servizi segreti italiani e americani. Due esempi sono costituiti da Delfo Zorzi, che in Giappone dirige una catena miliardaria di negozi di abiti e accessori dei più importanti stilisti italiani (avendo anche la cittadinanza giapponese, Zorzi è difficilmente estraibile in Italia), o da Giovanni Ventura, che vive in Argentina e che viene indicato negli atti giudiziari dell’inchiesta Salvini come corresponsabile della strage del 12 dicembre (assolto con sentenza definitiva nel 1985 per insufficienza di prove, Ventura non è più perseguibile per la strage di piazza Fontana dalla legge italiana).

Delfo Zorzi (esecutore materiale dell’attentato), Carlo Maria Maggi (reggente per il Triveneto di Ordine Nuovo) e Giancarlo Rognoni (leader del gruppo milanese neofascista La Fenice) sono stati accusati della strage di piazza Fontana e condannati in primo grado all’ergastolo il 30 giugno del 2001 e infine assolti definitivamente con la sentenza della Corte di Cassazione del maggio 2005. (a.g.)

Parole chiave:

Central Intelligence Agency (CIA) - Movimento Sociale Italiano (MSI) - Neofascismo - Ordine Nuovo (ON) - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Stragismo - Terrorismo di estrema destra



La strage di Peteano

Gian Pietro Testa
Torino, Einaudi, 1976, 142 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 984

La strage di Peteano, del 31 maggio 1972, si inserisce all'interno del fenomeno della strategia della tensione, un insieme di stragi e di tentativi eversivi che ha caratterizzato il periodo a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Il libro inizia con la telefonata anonima che segnala una FIAT 500 con due buchi sul parabrezza, macchina che si rivela essere imbottita di esplosivo e che scoppia all'arrivo di una pattuglia dei carabinieri, uccidendo tre militari. Al colonnello Dino Mingarelli, agente del SID (il Servizio Informazioni Difesa) già coinvolto nella predisposizione di un piano eversivo nel corso del 1964, sono affidate le indagini del caso. Dopo il tentativo malriuscito di seguire la cosiddetta "pista rossa", addossando la responsabilità dell'attentato all'organizzazione della sinistra extraparlamentare Lotta Continua, e dopo un ordine proveniente dal SID stesso di interrompere le indagini sulle cellule nazifasciste venete, Mingarelli si indirizza verso quella che i giornali locali definiscono in modo sensazionalistico la "malavita goriziana". "Malavita" che, secondo gli inquirenti, si sarebbe voluta vendicare di un torto subito dall'Arma dei Carabinieri.

La Stampa e *Il Giorno* sono stati gli unici quotidiani a diffusione nazionale a essersi occupati della strage di Peteano e dell'iter processuale che ne è seguito, evitando così di restringere questa vicenda alle sole città di Gorizia e Trieste. Il giornalista Gian Pietro Testa, inviato de *Il Giorno*, si è occupato direttamente del caso curando questo libro-denuncia pubblicato nel 1976, quando il percorso giudiziario era tutt'altro che finito. Per l'autore, i sei malavitosi di Gorizia, che saranno liberati dopo un anno di carcere per insufficienza di prove, sono in realtà vittime di una costruzione persecutoria creata ad arte e alimentata per sviare le indagini dai veri responsabili: la destra eversiva veneta legata ai servizi segreti. L'inchiesta di Testa ricostruisce fedelmente le dinamiche dei fatti, il metodo di indagine approssimativo di Mingarelli, le figure dei sei indiziati e il processo in primo grado a loro carico, e sottolinea gli elementi a carico del colonnello dei carabinieri accusato di calunnia, corruzione di pubblico ufficiale e falsità dei rapporti. La scrittura del volume è stata possibile grazie alla mole del materiale giudiziario cui Gian Pietro Testa ha attinto e alle testimonianze dei protagonisti.

Dopo la pubblicazione del libro, le indagini sulla strage di Peteano hanno avuto una svolta decisiva: il neofascista Vincenzo Vinciguerra, militante di Ordine Nuovo, si è autoaccusato della strage ed è stato condannato nel 1987 alla pena dell'ergastolo con sentenza passata in giudicato. (a.g.)

Parole chiave:

Arma dei carabinieri - Depistaggi - Lotta Continua - Neofascismo - Ordine Nuovo (ON) - "Piano Solo" - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Difesa (SID) - Stragismo - Strategia della tensione - Tentativi eversivi - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Ergastolo per la libertà
*Verso la verità sulla
strategia della tensione*

Vincenzo Vinciguerra
Firenze, Arnaud, 1989, 200 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1040

Il volume ricostruisce gli anni della strategia della tensione e del terrorismo neofascista, ponendosi a metà strada tra una ricostruzione storica, il cui perno sono le vicende personali dell'autore, e una teoria sulla natura e sui metodi attraverso i quali il potere mira a conservarsi nella società contemporanea. L'autore, infatti, analizza il periodo storico-politico della strategia della tensione e lo inserisce in un contesto più generale, sulla base dell'esperienza maturata nell'ambiente dell'estrema destra.

Vincenzo Vinciguerra è un terrorista neofascista condannato all'ergastolo perché dichiarato ideatore, organizzatore ed esecutore materiale dell'attentato di Peteano di Sagrado del 31 maggio 1972, in cui furono uccisi tre carabinieri. Egli ripercorre la propria vita, dall'attivismo nelle organizzazioni neofasciste alle azioni terroristiche più eclatanti (come l'attentato di Peteano e il dirottamento aereo di Ronchi dei Legionari del 6 ottobre 1972), dalla latitanza in Spagna e in Sud America all'incontro con gli esponenti della cosiddetta "internazionale nera", fino alla cattura, all'esperienza del carcere e alla progressiva presa di coscienza della sconfitta del neofascismo.

Prima che Vinciguerra iniziasse a descrivere la sua teoria sugli anni della strategia della tensione, la responsabilità delle stragi e dei tentativi eversivi veniva attribuita esclusivamente ai gruppi neofascisti. Vinciguerra, pur confermando l'implicazione degli ambienti della destra radicale nell'esecuzione materiale degli attentati, è stato invece tra i primi ad addossare la loro ideazione e programmazione a un apparato di "guerra clandestina" creato dai servizi segreti americani in funzione anticomunista. La strategia della tensione sarebbe stata quindi, secondo l'autore, una tattica a salvaguardia degli equilibri politici esistenti in Italia nell'immediato dopoguerra, con il fine di garantire agli Stati Uniti il mantenimento del dominio militare nel Mediterraneo attraverso le basi NATO nel nostro territorio. Secondo Vinciguerra, insomma, gli uomini dei servizi segreti americani, con connivenze negli apparati italiani, sarebbero stati gli ideatori, la "mente" della strategia, e i neofascisti lo strumento, il "braccio".

Secondo quanto affermato da Vinciguerra nel corso del processo che ha portato alla sua condanna all'ergastolo, l'attentato di Peteano e il dirottamento aereo di Ronchi dei Legionari sono da considerarsi come un suo personale tentativo di spezzare quella logica, dettata da centri di potere nazionali e internazionali, e di riaffermare l'autonomia ideologica e operativa delle organizzazioni neofasciste. (b.s.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Arma dei carabinieri - Neofascismo - North Atlantic Treaty Organization (NATO) - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Stragismo - Strategia della tensione - Tentativi eversivi - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra - Testimonianza



La strategia delle stragi *Dalla sentenza della Corte d'Assise di Venezia per la strage di Peteano*

Giovanni Salvi (a cura di)
Roma, Editori Riuniti, 1989,
342 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 15

La pubblicazione raccoglie i passi più significativi della sentenza di primo grado della Corte d'Assise di Venezia per la strage di Peteano di Sagrado del 31 maggio 1972, in cui tre carabinieri, attirati con un tranello, furono uccisi dallo scoppio di una bomba nascosta nel bagagliaio di una FIAT 500.

«Il grande merito dei giudici veneziani, in istruttoria e in dibattimento – afferma il magistrato Giovanni Salvi nel saggio introduttivo – è di aver ricostruito le tappe della strage e poi dell'occultamento della verità attraverso la minuziosa verifica del materiale probatorio». I giudici veneziani, infatti, sono riusciti a ricostruire non solo i contorni della strage, grazie alle rivelazioni del reo confesso Vincenzo Vinciguerra, ma anche i depistaggi succedutisi nel corso degli anni e messi in atto da persone legate da rapporti organici con i servizi segreti: un groviglio inestricabile di fatti veri e di fatti falsi a causa del quale ogni riscontro, invece di avvicinare i magistrati alla verità, li distanziava sempre di più, bloccando le indagini e finendo per gettare discredito su di loro.

Vincenzo Vinciguerra, terrorista neofascista condannato all'ergastolo perché dichiaratosi ideatore, organizzatore ed esecutore materiale dell'attentato di Peteano, si è risolto a confessare la propria responsabilità per denunciare la commistione, finalizzata a condizionare gli equilibri politici italiani, tra i gruppi eversivi di destra, gli apparati dello Stato e i servizi segreti stranieri. Secondo quanto da lui affermato nel corso del processo, l'attentato di Peteano e il dirottamento aereo di Ronchi dei Legionari devono essere considerati come un suo personale tentativo di spezzare questa logica, predisposta da centri di potere nazionali e internazionali ideologicamente estranei al neofascismo. Vinciguerra porta a sostegno della propria tesi il fatto che, a sua insaputa e in modo automatico, immediatamente dopo la strage scattarono le coperture da parte dei servizi segreti nei confronti della sua persona e del suo gruppo.

Vinciguerra ha approfondito le ragioni della sua lotta rivoluzionaria e i motivi che lo hanno indotto ad assumersi le proprie responsabilità nella strage di Peteano e in altri fatti delittuosi nel volume autobiografico *Ergastolo per la libertà. Verso la verità sulla strategia della tensione* (vedi Scheda 29). (b.s.)

Parole chiave:

Arma dei carabinieri - Depistaggi - Documento giudiziario - Neofascismo - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Stragismo - Strategia della tensione - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



La strategia del depistaggio

Vincenzo Vinciguerra
Sasso Marconi, Edizioni Il
Fenicottero, 1993, 353 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 939

Il 31 maggio del 1972 a Peteano, in Provincia di Gorizia, una FIAT 500 imbottita di esplosivo fu fatta scoppiare, uccidendo tre carabinieri attirati sul luogo da una telefonata anonima. Il neofascista Vincenzo Vinciguerra, reo confesso della strage e condannato nel 1987 in via definitiva alla pena dell'ergastolo, è l'autore di questa pubblicazione, un memoriale volto a fare chiarezza sulla strage e a ripercorrerne le vicende giudiziarie tra il 1972 e il 1992. Sulla base degli atti del processo e degli articoli dei principali quotidiani nazionali, Vinciguerra evidenzia i continui depistaggi messi in atto da parte del SID (Servizio Informazione Difesa, il servizio segreto militare italiano) e dell'Arma dei Carabinieri, che avevano il fine di indirizzare prima le indagini verso l'organizzazione extraparlamentare Lotta Continua e poi verso il mondo della malavita goriziana.

Assumendosi ogni responsabilità e dichiarandosi ideatore ed esecutore materiale dell'attentato, il neofascista respinge l'idea che ci sia stato un mandante o quella di essere stato una pedina manovrata dall'alto. La tesi principale è invece che la strage di Peteano non rientri in quella che viene comunemente definita strategia della tensione, cioè l'utilizzo delle stragi da parte del potere finalizzato a condizionare la realtà politica e sociale italiana e a convogliare consenso verso il potere stesso. Tuttavia essa finì per rientrare, all'insaputa dello stesso Vinciguerra, all'interno di una "strategia del depistaggio" che mirava a bloccare, o comunque a ostacolare, le indagini della magistratura e a deviare le inchieste verso false piste, allontanandole così da quella neofascista (p. 7).

Vincenzo Vinciguerra afferma infatti che «il depistaggio delle indagini sull'attentato di Peteano di Sagrado c'è stato solo perché gli organi periferici e centrali dello Stato ritennero che, come tanti, fossi attivamente impegnato ad applicare sul terreno quella strategia [della tensione] che essi stessi avevano varato e che, in quel tempo, era ancora valida ed attuale» (p. 324). (a.g.)

Parole chiave:

Arma dei carabinieri - Depistaggi - Lotta Continua - Neofascismo - Servizio Informazioni Difesa (SID) - Stragismo - Strategia della tensione - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra - Testimonianza



Attraversando l'arcipelago

Dalle profondità dell'ergastolo scritti, analisi e riflessioni libertarie viaggiando nel Gulag italiano

Gianfranco Bertoli
Sondrio, Edizioni Senzapatria,
1986, 104 p.

Collocazione CLD:
CRIMA IC 14

Gianfranco Bertoli è stato l'esecutore materiale della strage alla Questura di via Fatebenefratelli del 17 maggio 1973, avendo lanciato una bomba all'indirizzo delle autorità che celebravano il primo anniversario dell'assassinio del commissario di polizia Luigi Calabresi e causando quattro morti. Subito arrestato, si è sempre dichiarato "anarchico individualista", ma molti studiosi lo hanno dipinto come un attentatore neofascista manovrato dai servizi segreti.

Le Edizioni Senzapatria hanno pubblicato nel 1986 alcuni suoi scritti, all'insaputa dell'autore, con il preciso intento di «ribadire l'identità anarchica di Gianfranco Bertoli attraverso Bertoli stesso». Le lettere e gli scritti qui raccolti sono stati tutti pubblicati nelle principali testate della stampa libertaria degli anni Settanta e Ottanta: *A - rivista anarchica*, *Umanità Nova* e *Senzapatrìa*. Il libro comprende anche due scritti inediti: uno indirizzato al quotidiano *la Repubblica*, volto a respingere ipotetici collegamenti tra la sua persona e i mandanti della strage sul treno Rapido 904 (23 dicembre 1984); un altro, sotto forma di lettera, spedito a Corrado Stajano (scrittore, giornalista e collaboratore del *Corriere della Sera*) che lo aveva definito «sedicente anarchico e provocatore prezzolato asservito ad un progetto eversivo di estrema destra».

Dal carcere Bertoli parla del proprio gesto per il quale esprime forte autocritica arrivando a rifiutare la violenza e a considerarla inutile poiché essa si risolve con un "rito", anche se fatta in nome di ragioni incontestabili. Le sue riflessioni non si fermano soltanto all'attentato alla Questura di Milano: egli infatti descrive la situazione dell'arcipelago carcerario analizzandone i meccanismi interni e i rapporti tra i detenuti, esprime perplessità nei confronti dello scontro in atto tra lo Stato e il cosiddetto "partito armato" (comprensivo di tutte le formazioni armate di sinistra) considerandolo uno «spettacolo di una lotta di classe fittizia» che giova solo alla classe dominante. Inoltre, sottolinea come la strage del Rapido 904 derivi da una strategia dei servizi segreti per «tener vivo lo spauracchio del terrorismo e perpetuare le leggi di emergenza, spingendo ancor più avanti il processo di militarizzazione del sistema sociale attuale».

In appendice vi è allegata una breve intervista fatta al suo avvocato difensore da parte dei redattori di *A - rivista anarchica*. (a.g.)

Parole chiave:

Movimento anarchico - Omicidio Calabresi - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Strage sul treno Rapido 904 - Stragismo - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra - Terrorismo di estrema sinistra



Storia di un terrorista

Un mistero italiano

Gianfranco Bertoli

Milano, Edizioni

Emotion/Tracce, 1995, 79 p.

Collocazione CLD:

CRIMA 978

Gianfranco Bertoli è l'esecutore materiale della strage del 17 maggio 1973 alla Questura di via Fatebenefratelli a Milano, avvenuta in occasione dell'inaugurazione da parte delle autorità dello Stato di un busto in memoria del commissario Luigi Calabresi. Quattro morti e decine di feriti tra gli spettatori sono stati il bilancio finale dell'atto di Bertoli (il lancio di una bomba in mezzo alla folla), nato a suo dire come azione dimostrativa per colpire il simbolo Calabresi. Il commissario, infatti, era ritenuto responsabile della morte dell'anarchico Pinelli, caduto dal quarto piano della Questura milanese nei giorni successivi alla strage di piazza Fontana a Milano (12 dicembre 1969).

Storia di un terrorista è dunque l'autobiografia di Bertoli, più vecchio di oltre vent'anni, scritta in una forma colloquiale e diaristica, nella quale sin dalla prima pagina l'autore vuole prendere le distanze dal proprio gesto, giudicato una barbarie, e nello stesso tempo vuole riaffermare la sua estraneità alla logica del "pentitismo", una posizione di comodo che stride con il suo essere anarchico individualista.

Di particolare interesse è la ricostruzione degli avvenimenti che hanno insanguinato la giornata del 17 maggio 1973 e l'analisi del retroterra socio-culturale che ha portato Bertoli a compiere l'attentato. Accusato di appartenere all'estrema destra e di essere in contatto con i servizi segreti, l'autore cerca infatti di far chiarezza sulla propria figura, rappresentata dai media e dai giudici nei modi più disparati: ora anarchico, ora fascista, ora agente segreto. Egli, invece, respinge tutte le accuse, rivendicando il fatto di aver ideato e realizzato la strage alla Questura da solo e affermando che questo attentato è l'unico dell'Italia repubblicana del quale si sa tutto (p. 21).

La storia della vita di Gianfranco Bertoli non si esaurisce con questo episodio. Prima c'erano stati gli anni passati tra rapine, scippi e droga, e l'esperienza del kibbutz israeliano. Dopo vi è il carcere duro e la ricaduta nel tunnel della droga. Il libro si chiude con la testimonianza del dottor Rinaldo Merani, magistrato di sorveglianza, che ha conosciuto Bertoli e che crede alle sue verità. (a.g.)

Parole chiave:

Movimento anarchico - Omicidio Calabresi - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Strage di piazza Fontana - Stragismo - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra - Testimonianza



La morte in piazza

*Venti anni di indagini,
processi e informazione
sulla strage di Brescia*

Valerio Marchi

Brescia, Grafo Edizioni, 1996,
239 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1055

Il 28 maggio del 1974 una bomba esplose, uccidendo 8 persone e ferendone 103, in piazza della Loggia a Brescia nel corso di una manifestazione organizzata dal Comitato permanente antifascista per protestare contro i ripetuti atti di violenza messi in atto dai gruppi della destra radicale nei mesi precedenti. Il volume, promosso dall'amministrazione comunale di Brescia in occasione del ventennale della strage, ripercorre i vari procedimenti giudiziari che nel corso degli anni si sono sovrapposti e intersecati e che, comunque, non hanno portato all'individuazione dei responsabili.

L'opera di Valerio Marchi è stata realizzata attraverso l'analisi di una documentazione sostanzialmente di matrice processuale, cui si sommano le voluminose relazioni della Commissione parlamentare stragi e le monografie più importanti sulla strage di Brescia, prodotte sia da autori di destra che di sinistra.

Valerio Marchi delinea due filoni principali lungo i quali, nel corso degli anni, si sono svolte le indagini. Le prime due istruttorie, e i relativi procedimenti giudiziari, hanno puntato sulla cosiddetta "pista bresciana", addebitando la strage a un gruppo di sbandati e piccoli malviventi legati dalla comune ideologia di destra e a un gruppo di giovani neofascisti appartenenti all'alta società bresciana. Il secondo filone, che include la terza e la quarta istruttoria e i relativi procedimenti giudiziari e che è stato originato dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia appartenenti alla destra neofascista, si concentra sulle responsabilità dei gruppi della destra radicale milanese. Il primo filone, aperto nel 1974, si è concluso dopo 13 anni con una sentenza di assoluzione per tutti gli imputati. Secondo l'autore, in questo caso i depistaggi e gli intralci alla giustizia sarebbero stati espressione della volontà della borghesia bresciana di difendere i propri "rampolli". Il secondo filone, aperto nel 1984, si è invece chiuso nel 1993 con la sentenza-ordinanza del giudice istruttore Zorzi.

L'autore afferma che la vicenda di piazza della Loggia si inserisce, pur con proprie specifiche modalità, nel contesto delle violenze e delle provocazioni messe in atto dai gruppi della destra radicale: questo sarebbe confermato dal fatto che in entrambi i filoni d'inchiesta si è proceduto non solo per la strage, ma anche per una serie di crimini collegati tra loro che ebbero come protagonisti attivi o passivi personaggi legati agli ambienti neofascisti. Se nel primo filone questa concatenazione restava circoscritta all'ambiente bresciano, con la terza istruttoria essa si è allargata a una serie di altre inchieste sul terrorismo nero, da quella sul MAR di Carlo Fumagalli a quella sul gruppo milanese "La Fenice".

Il volume si chiude con un tentativo di analisi sul ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nella strage di Brescia. (b.s.)

Parole chiave:

Depistaggi - Movimento di Azione Rivoluzionaria (MAR) - Neofascismo - Stragismo - Terrorismo di estrema destra



Ustica: un giallo nel cielo

La drammatica ricostruzione del più misterioso disastro aereo dei nostri tempi

Enzo Catania
Milano, Longanesi C, 1988,
267 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 718

Il volume raccoglie i risultati dell'inchiesta condotta dal giornalista Enzo Catania sul caso del DC-9 dell'Itavia, che, inabissatosi al largo dell'isola di Ustica il 27 giugno 1980, portò con sé il mistero della propria caduta e le vite di 81 persone. All'epoca della sua uscita nelle librerie, il libro contribuì a far riesplodere il caso Ustica, puntando il dito sull'inammissibile silenzio, sulle intollerabili reticenze e le colpevoli omissioni delle Istituzioni.

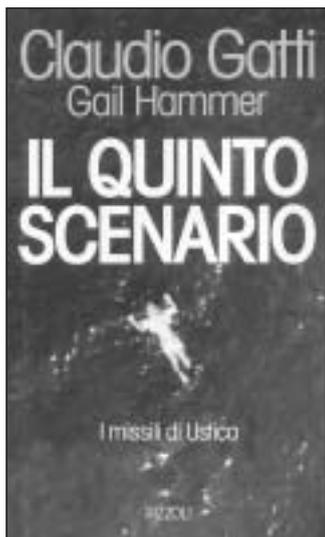
Enzo Catania, già autore di inchieste, reportage e interviste esclusive per conto di importanti settimanali e quotidiani italiani, si affida alla cronaca dei fatti e fa parlare i dati, lasciando al lettore la facoltà di giudicare quali tra le tante ipotesi e versioni vagliate dalla magistratura e dagli esperti, che nel corso degli anni si sono occupati del caso Ustica (cedimento strutturale, bomba, collisione, missile), siano reali e quali invece siano frutto di supposizioni suggestive ma irreali o, nel caso peggiore, di depistaggi messi in atto da chi ha voluto, e continua a voler, coprire la verità. Nelle intenzioni dell'autore, quindi, il volume intende essere un utile punto di riferimento per arrivare alla verità sul caso Ustica, senza la pretesa di offrire al lettore la soluzione del giallo.

«Quale che sia [...] il finale – afferma l'autore – questo libro resterà una testimonianza, un dossier di fatti e misfatti che, se ora sconfinava nella fredda astrattezza del linguaggio dei tecnici o si avventura nei meandri della burocrazia, sempre però si muove su binari che non sono mai quelli di un facile scandalismo, ma della ricostruzione dei fatti, pur se in un incredibile alternarsi di retroscena» (p. 8).

L'autore, certo che dietro al disastro aereo si nasconda un qualche segreto di Stato o ragione di politica internazionale, facendo proprie le suppliche e le speranze dei familiari delle 81 vittime del disastro aereo e più in generale di tutta l'opinione pubblica italiana, chiede che una volta per tutte venga fuori la verità, tutta la verità, qualunque essa sia. Amaramente, noi possiamo constatare che questo volume è stato pubblicato nel 1988, otto anni dopo la caduta del DC-9. Ancora oggi, a più di venti anni di distanza, non è stata detta la parola fine al "giallo" di Ustica. (b.s.)

Parole chiave:

Depistaggi - Segreto di Stato



Il quinto scenario *I missili di Ustica*

Claudio Gatti, Gail Hammer
Milano, Rizzoli, 1994, 322 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 950

Il 27 giugno del 1980, alle 21 precise, cadeva nei mari a nord di Ustica il DC-9 Itavia 870 con a bordo 81 persone. Quello che ancora oggi rappresenta uno dei più grandi misteri italiani, è al centro dell'indagine giornalistica di Claudio Gatti, corrispondente da New York del settimanale *L'Europeo* e collaboratore del quotidiano *Corriere della Sera*.

Basandosi su un'ampia documentazione inedita, ottenuta grazie al Freedom of Information Act (FOIA, la legge statunitense che riconosce ai giornalisti il diritto di ottenere l'accesso ai documenti di tutte le agenzie federali americane), sui documenti prodotti dalle Commissioni parlamentari di inchiesta che in Italia si sono occupate di Ustica, sulle perizie depositate dai periti dei familiari delle vittime, sulle testimonianze di personaggi illustri (alla maggior parte dei quali l'autore ha garantito l'anonimato) e sulle consulenze di tecnici ed esperti, l'autore, con la collaborazione della moglie, Gail Hammer, giunge a ricostruire quello che egli stesso chiama "il quinto scenario", quello mai vagliato dagli investigatori che nel corso degli anni hanno cercato di sbrogliare la matassa del mistero di Ustica.

Sulle circostanze che portarono alla caduta del DC-9 sono state elaborate le più varie teorie. Scartate dalle numerose perizie tecniche sia l'ipotesi di un cedimento strutturale, sia quella di una deflagrazione in volo (una bomba collocata per un'azione terroristica o uno scoppio dovuto a cause interne), le indagini si sono indirizzate verso l'ipotesi della deflagrazione per cause esterne, ovvero lo scoppio di uno o più missili, lanciati premeditadamente o per errore contro l'aereo di linea dell'Itavia. Gli inquirenti, quindi, sono passati dal chiedersi come fosse caduto l'aereo, al domandarsi chi avesse abbattuto l'aereo. Il volume di Claudio Gatti e Gail Hammer ricostruisce, per eliminarli uno ad uno, i quattro scenari delineati dalle inchieste: il coinvolgimento dei libici, quello degli americani, la pista italiana e quella francese.

Pur non avendo trovato la prova inconfutabile che dimostri il coinvolgimento di Israele nella tragedia di Ustica, l'autore delinea i contorni di questo "quinto scenario". Secondo Claudio Gatti, infatti, il governo israeliano aveva motivo di credere che il 27 giugno del 1980 la Francia stesse inviando in Iraq una seconda carica di uranio arricchito che, unita a quella inviata pochi giorni prima, avrebbe dato agli iracheni una quantità di materiale radioattivo sufficiente per la realizzazione di un ordigno atomico. Il primo ministro israeliano dell'epoca, Menahem Begin, avrebbe allora ordinato l'abbattimento dell'aereo che doveva trasportare l'uranio. In questo contesto, il DC-9 sarebbe stato colpito per errore. (b.s.)

Parole chiave:

Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani

Giuseppe
Zamberletti

La minaccia e la vendetta

Ustica e Bologna:
un filo tra due stragi

La minaccia e la vendetta *Ustica e Bologna: un filo tra due stragi*

Giuseppe Zamberletti
Milano, Franco Angeli, 1995,
127 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 946

Il volume è «la storia di un sospetto» (p.121) sull'esistenza di un legame tra la caduta del DC-9 dell'Itavia nei mari di Ustica, avvenuta nel giugno del 1980, e l'attentato alla stazione di Bologna del 2 agosto dello stesso anno.

Giuseppe Zamberletti, parlamentare tra il 1968 e il 1994, ha fatto parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo dal 1988 al 1994 e, in qualità di sottosegretario agli Esteri nel primo e nel secondo governo Cossiga, ha portato a termine le trattative per l'accordo bilaterale di assistenza economica, tecnica e finanziaria e la dichiarazione di neutralità dell'isola di Malta. Il sospetto al centro del presente volume è che i due tragici episodi cui si è fatto riferimento siano da collegarsi proprio alle negoziazioni di questo trattato.

Originariamente, l'intesa politica-militare doveva essere sottoscritta anche dalla Libia, ma i rapporti tra Malta e il governo di Tripoli si erano deteriorati a causa dello sfruttamento del petrolio in una fascia marina che il colonnello Gheddafi rivendicava come parte della propria zona di interesse economico. L'accordo fu quindi portato a termine tra la sola repubblica maltese e quella italiana.

Durante l'intero arco dei negoziati, il governo libico inviò pesanti minacce al fine di evitare la firma. La parte contestata era quella riguardante lo status di neutralità dell'isola perché con tale dichiarazione Malta, da una parte, si impegnava a non consentire l'utilizzo del proprio territorio a fini militari (installazioni di basi straniere o utilizzo delle basi militari maltesi), salvo il caso e nell'esercizio della legittima difesa; l'Italia, dall'altra parte, si impegnava a garantire lo status di neutralità di Malta con ogni mezzo politico e diplomatico, compresa l'assistenza militare ove se ne fosse presentata la necessità. In definitiva, questo accordo poteva essere letto come un tentativo del governo maltese di svincolarsi dall'influenza libica per porsi sotto quella italiana.

Il dubbio dell'autore è che le minacce di Gheddafi si siano trasformate in una tragica realtà. A far nascere il suo sospetto ci sono alcune coincidenze passate quasi inosservate: il DC-9 dell'Itavia si inabissò al largo di Ustica nel giugno, proprio mentre il governo italiano era impegnato a convincere il governo francese a prendere parte all'accordo con Malta; l'attentato alla stazione di Bologna avvenne la mattina del 2 agosto, nello stesso momento in cui la delegazione del governo italiano, di cui faceva parte Zamberletti, stava siglando l'accordo con la repubblica maltese. E non può essere un'altra coincidenza, sembra suggerire l'autore, la circostanza che entrambe le sciagure avevano un legame con Bologna: il DC-9, infatti, partì proprio da questa città per inabissarsi al largo di Ustica. (b.s.)

Parole chiave:

Strage alla stazione di Bologna



A un passo dalla guerra

Ustica. Storia di un segreto inconfessabile

Daria Lucca, Paolo Miggiano,
Andrea Purgatori
Milano, Sperling Kupfer, 1995,
351 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1457

Scritto a quindici anni di distanza dalla caduta del DC-9 Itavia nei mari di Ustica, il volume cerca di ricostruire quanto avvenne quella fatidica notte del 27 giugno 1980 e di capire i motivi per i quali la verità è stata nascosta, e continua ancora a esserlo, all'opinione pubblica.

La caratteristica del volume è quella di essere a metà strada tra un'inchiesta e un racconto. Pur contenendo elementi documentali, testimonianze, fatti reali e incontestabili, nonché scoperte clamorose fatte dai tre autori, il libro oscilla fin dall'inizio tra fiction e realtà. Intorno alla figura di un investigatore, infatti, ruotano personaggi reali come Jimmy Carter (all'epoca presidente degli Stati Uniti), Zbigniew Brzezinski (il consigliere per la Sicurezza nazionale dell'amministrazione Carter), i consiglieri della Casa Bianca e gli agenti della CIA, Muammar Gheddafi (il leader libico) e Anwar Sadat (all'epoca presidente dello Stato egiziano).

Daria Lucca è una giornalista che per molti anni si è occupata dei grandi processi di terrorismo e criminalità organizzata; Paolo Miggiano, studioso dei temi della sicurezza militare e del disarmo, è stato perito di parte dei familiari delle vittime della strage di Ustica e ha collaborato con la Commissione parlamentare stragi; Andrea Purgatori, oltre a essere un affermato giornalista, è autore televisivo e cinematografico ed è stato coautore della sceneggiatura del film *Il muro di gomma* sulla strage di Ustica (a lui si è ispirata la figura del giornalista protagonista del film).

Ciò che emerge dall'intreccio di narrazione e documentazione è che probabilmente nei cieli di Ustica, la notte del 27 giugno del 1980, si stava svolgendo un'importante azione segreta. In seguito a una regolare compravendita, dovevano essere trasferiti nello Stato egiziano dodici cacciabombardieri "Phantom", aerei non dotati di armamenti atomici. Sulla base degli elementi acquisiti, i tre autori ipotizzano che la sera della strage di Ustica gli Stati Uniti stessero trasferendo segretamente verso l'Egitto anche dei cacciabombardieri nucleari F-111 per rafforzare da una parte le difese militari del paese di Sadat e dall'altra la posizione strategica americana nello scacchiere mediorientale. Gheddafi, che in quegli anni aveva pessimi rapporti con l'Egitto, ne sarebbe venuto a conoscenza e avrebbe ordinato ai propri caccia (probabilmente pilotati da istruttori stranieri) di abbattere, o per lo meno "dare fastidio", agli aerei che stavano scortando gli F-111. Gli autori credono quindi che nei cieli di Ustica sia avvenuta una battaglia aerea tra i caccia libici e gli aerei americani e che nell'ambito di questo scontro sia stato accidentalmente abbattuto il DC-9 con 81 passeggeri a bordo. (b.s.)

Parole chiave:

Central Intelligence Agency (CIA) - Servizi segreti - Servizi segreti esteri



Quaderno dei Tigi

Daniele Del Giudice, Marco Paolini
Torino, Einaudi, 2001, 122 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1506

Il 27 giugno del 1980 il volo DC-9 Itavia (siglato I-TIGI, da cui il titolo del testo), partito da Bologna verso Palermo, precipitò nei dintorni di Ustica: morirono 81 persone tra passeggeri ed equipaggio. Esplosione interna? Collisione? Missile? Le circostanze della vicenda non saranno mai chiarite, la verità mai accertata. C'era un cielo molto trafficato quella sera: con due aerei civili e due F-104 dell'Aeronautica militare italiana, un aeroradar "Awacs" e, secondo i radar NATO, altri velivoli militari stranieri, il numero e la nazionalità dei quali sono informazioni protette da segreto.

Gli autori hanno contribuito alla conservazione della memoria di questo episodio attraverso uno spettacolo basato su fonti ufficiali e impegnative quali i documenti giudiziari (la sentenza del giudice Rosario Priore è citata più volte), densi di nastri e traccianti, mappe aeronautiche e tracce radar. Hanno così provato a ripercorrere «il volo dei Tigi come si svolse, dal primo all'ultimo minuto [...] come fu seguito, visto e interpretato al passaggio di cielo in cielo dai siti radar a terra, radar dopo radar, e quel che avvenne nei siti nella notte e nei giorni, mesi e anni successivi, quel che fu fatto sparire, cancellato per sempre o il poco che riemerse nel tempo a forza di perquisizioni» (p. 10).

Il volume è composto di più parti. Nella prima Daniele Del Giudice racconta come è nata l'idea di un testo teatrale, come si è sviluppata nel tempo e quali sono state le difficoltà incontrate, non ultime quelle di rendere fruibile al pubblico un linguaggio molto tecnico e ostico come quello aeronautico e di riassumere in uno spettacolo di due ore una sentenza di migliaia di pagine. Nella seconda parte Marco Paolini, attraverso la stesura di un diario, ripercorre le varie fasi su cui è stato costruito lo spettacolo, la decisione di limitarsi al racconto dei soli fatti accertati, la trasformazione del testo in racconto, le prove esibite davanti a un pubblico scelto.

Nella terza parte la cantautrice Giovanna Marini spiega in una lettera i Canti che accompagnano e sostengono l'allestimento scenico, sottolineando l'importanza di una doppia narrazione verbale e musicale. Il testo termina con la riproposizione del copione integrale dello spettacolo, utilissimo per rileggere alcuni passaggi sottovalutati a causa della rapidità della narrazione orale, ma che meritano di essere approfonditi (come l'affresco veloce, ma acutissimo, sugli anni Ottanta).

Del Giudice, scrittore tradotto in 14 lingue (*Mania, Staccando l'ombra da terra*) è l'ideatore della rassegna internazionale di cultura e politica "Fondamenta". Marco Paolini, attore teatrale e narratore, ha realizzato altri spettacoli di denuncia quali *Vajont 9 ottobre '63. Orazione civile* e *Bestiario italiano*. Il volume è accompagnato da una videocassetta con lo spettacolo teatrale *Canto per Ustica* registrato a Bologna nel 2000 in occasione dell'anniversario della tragedia. (k.f.)

Parole chiave:

Aeronautica Militare



La strage

L'atto d'accusa dei giudici di Bologna

Giuseppe De Lutiis (a cura di)
Roma, Editori Riuniti, 1986,
406 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 04

Il libro riproduce quasi integralmente la sentenza-ordinanza sulla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, redatta dai giudici Vito Zincani e Sergio Castaldo e depositata al tribunale di Bologna il 14 giugno del 1986. In più, pubblica un capitolo della requisitoria dei giudici Libero Mancuso e Attilio Dardani riguardante "Il sistema di potere della P2". La sentenza-ordinanza del 14 giugno è un documento molto importante, persino al di là dell'effettivo riscontro in sede processuale, per almeno tre motivi: per la prima volta in relazione alle stragi che hanno colpito l'Italia a partire dal 1969, un atto giudiziario non si ferma al livello degli esecutori materiali degli attentati (la manovalanza neofascista), ma cerca di fare luce anche sui mandanti; per la prima volta si afferma la necessità di acquisire una visione complessiva, storica, dei fenomeni dello stragismo e della strategia della tensione, all'interno della quale inserire i singoli episodi e approfondire le responsabilità individuali; per la prima volta in termini così espliciti viene denunciata l'attività di depistaggio messa in atto dai servizi segreti e da altri apparati dello Stato come parte di una strategia lucida e tempestiva, che rappresenta essa stessa un aspetto della strategia della tensione.

«È possibile anzi – scrive nell'Introduzione il curatore del volume, Giuseppe De Lutiis – individuare i momenti salienti di questa attività, che ha coperto temporalmente tutte le fasi che hanno preceduto, accompagnato e seguito l'attuazione degli eccidi. È cioè possibile individuare una strategia in più tempi, che si è esplicata inizialmente nella protezione dei gruppi destinati a compiere l'attentato prima che esso avvenisse, poi nel depistaggio delle indagini nella fase immediatamente successiva all'evento delittuoso, e infine nel salvataggio dei presunti responsabili allorché la magistratura giungeva ad individuarli» (p. XXII).

Il volume è ulteriormente impreziosito dalla Prefazione di Norberto Bobbio, una decina di pagine in cui uno dei massimi esponenti della cultura italiana del XX secolo sviluppa una riflessione sui temi della democrazia, della violenza politica, del potere e della sua zona invisibile, del terrorismo neofascista e dello stragismo indiscriminato. Alla fine di questo percorso, ricorda l'intellettuale torinese, rimane una domanda, la più inquietante: perché in Italia? Anzi, perché solo in Italia, visto che in nessun altro paese un terrorismo che nasce da contrasti ideologici interni allo schieramento politico nazionale ha avuto uguale durata ed estensione? Tale persistenza, afferma Bobbio, dipende probabilmente dal fatto «che l'Italia è il paese d'Occidente in cui esiste il più forte Partito Comunista, l'unico partito comunista in grado se non di conquistare il potere, di condizionarlo, e di diventare partito di governo» (p. XVIII). (a.d.)

Parole chiave:

Depistaggi - Documento giudiziario - Loggia P2 - Neofascismo - Partito Comunista Italiano (PCI) - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Stragismo - Strategia della tensione - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Cento milioni per testa di morto

Bologna 2 agosto 1980

Torquato Secci
Milano, Targa italiana
editore, 1989, 185 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 17

Il libro parla della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, un atto terroristico in cui morirono 85 persone e ne furono ferite quasi 200, tra cui 30 bambini. La prospettiva dell'autore è del tutto particolare, in quanto Torquato Secci è il padre di una delle vittime dell'attentato, Sergio, dilaniato dall'esplosione dell'ordigno e morto dopo cinque giorni di agonia.

Secci, che per anni è stato presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage, ripercorre in maniera dettagliata la giornata del 2 agosto, dall'esplosione della bomba all'arrivo dei primi soccorritori, e si sofferma sulle indagini della magistratura e sui diversi processi. Da questo quadro emerge tutta la drammaticità dell'esperienza personale dell'autore e il clima di generale ipocrisia avvertito già con i funerali del 6 agosto, organizzati in forma solenne e alla presenza del presidente del Consiglio, Francesco Cossiga.

Il titolo del volume fa riferimento ai "cento milioni" di lire con cui lo Stato italiano ha inteso ripagare le famiglie delle vittime e che in gran parte esse hanno rifiutato, chiedendo invece fermamente e a gran voce giustizia e una risposta netta da parte delle istituzioni. Al contrario, i depistaggi accertati in sede giudiziaria, soprattutto a opera del servizio segreto militare (il SISMI), hanno dimostrato che queste ultime non volevano perseguire i responsabili dell'eccidio e identificare i suoi mandanti.

Così, il compito di continuare a chiedere verità e giustizia e, insieme, di tener viva la memoria della strage è ricaduto tutto sulla società civile, in questo caso rappresentata da Torquato Secci, dall'associazione bolognese dei familiari e dalla più ampia Unione dei familiari delle vittime di stragi.

L'autore chiude accennando al processo iniziato il 19 gennaio del 1987 e concluso il 23 giugno del 1988, con una sentenza che ha riconosciuto i collegamenti esistenti tra terrorismo nero, servizi segreti devianti e P2. (m.d.)

Parole chiave:

Depistaggi - Loggia P2 - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare (SISMI) - Stragismo - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



La strage di Bologna

La requisitoria al processo d'appello del sostituto procuratore della

Repubblica Franco Quadri

Franco Quadri, Ottiero

Ottieri, Walter Vitali

Repubblica di San Marino,

Edizioni del Titano, 1994, 303 p.

Collocazione CLD:

CRIMA 1083

Il 2 agosto del 1980, alle ore 10 e 25, una violenta deflagrazione devastò la sala d'aspetto di seconda classe della stazione ferroviaria di Bologna: le strutture sovrastanti l'intera ala dell'edificio e la pensilina esterna crollarono e due carrozze del treno Ancona-Chiasso, in sosta sul primo binario, furono squarciate. 85 persone morirono e quasi 200 rimasero ferite.

Il volume contiene il testo della requisitoria che il sostituto procuratore della Repubblica Franco Quadri, rappresentante della pubblica accusa, ha svolto nel maggio del 1990 nell'ambito del primo processo di appello per la strage di Bologna, processo che si è chiuso il 18 luglio 1990 con l'assoluzione di tutti gli imputati. Successivamente, la Corte di Cassazione ha annullato la sentenza della Corte d'Appello, ravvisandovi una non adeguata valutazione delle prove e delle conclusioni dell'accusa, e ha rimandato il caso a un nuovo processo.

Nella sua requisitoria, Quadri, riesaminando gli elementi emersi nel corso delle indagini, valutando le deposizioni dei testimoni e dei collaboratori di giustizia, ponderando le prove e gli alibi degli imputati e, infine, inserendo tutti gli elementi a sua disposizione in un quadro unitario, ha cercato di ricostruire l'ambiente storico-politico in cui maturò la strage e di risalire alla composizione del gruppo di terroristi, appartenenti alla destra neofascista, che prima la progettò e poi la mise in atto.

Il sostituto procuratore della Repubblica, nel ricostruire e analizzare «il tracciato ideologico e gli obiettivi politici, il programma e la capacità operativa, la composizione soggettiva e i vincoli associativi aggreganti» (p. 113) dell'associazione sovversiva composta da neofascisti, massoni e servizi segreti deviati, avanza la tesi che la strage sia stata compiuta per portare avanti un'azione di destabilizzazione finalizzata a stabilizzare il quadro politico esistente. Quello che sembra un assurdo gioco di parole è stato, secondo Franco Quadri, un progetto politico preciso e delineato: alimentare una situazione di continua e progressiva tensione, da attribuirsi ai gruppi politici della sinistra, per permettere l'emanazione da parte del governo di misure eccezionali e per rafforzare, in ultima analisi, le stesse forze al potere. I tentativi di inquinare le prove e i depistaggi che si sono susseguiti negli anni anche a proposito della strage alla stazione di Bologna confermerebbero, nella prospettiva tracciata da Quadri, le responsabilità e le collusioni all'interno delle istituzioni italiane. (b.s.)

Parole chiave:

Depistaggi - Documento giudiziario - Massoneria - Neofascismo - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Stragismo - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Discorsi tenuti nel piazzale della stazione centrale di Bologna in occasione degli anniversari della strage

Torquato Secci
Terni, Stampa Tipografia
Visconti, 1998, 47 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1164

Il 2 agosto del 1980 lo scoppio di una bomba posta nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna provocò la morte di 85 persone e il ferimento di circa 200. Questo libro, così come si intuisce dal titolo, raccoglie i discorsi che Torquato Secci, padre di una delle vittime della strage e per molti anni presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, ha tenuto nel piazzale della stazione centrale di Bologna dal 1981 al 1995, in occasione degli anniversari della strage di Bologna.

Il filo conduttore di questi interventi è il disperato grido di "giustizia e verità" rivolto allo Stato a nome di tutte le vittime della strage e di tutti i loro familiari, che si sono riuniti nell'Associazione familiari delle vittime del 2 agosto. Così, ad ogni anniversario Secci fa il punto sullo stato delle indagini e dei processi, denunciando i ritardi e gli ostacoli incontrati nell'azione di verifica delle responsabilità: «l'accertamento della verità[...] è stato in questo processo ostacolato in ogni modo, poiché le menzogne, gli inquinamenti e le congiure di ogni genere hanno raggiunto un livello talmente elevato da costituire una costante».

Nel suo difficile ruolo di padre di una delle vittime, di presidente dell'Associazione dei familiari e di cittadino impegnato in una battaglia di civiltà per uno Stato autenticamente democratico, Torquato Secci rifugge da qualunque protagonismo e da un tono di facile retorica. Le sue doti morali sono sottolineate sia nella prefazione scritta dall'ex sindaco di Bologna, Walter Vitali, sia nella postfazione di Giuseppe Giampaolo, avvocato di parte civile. Quest'ultimo afferma infatti «l'alto ministero morale di un uomo che colpito violentemente dal più infame dei dolori, la perdita del figlio, trova la forza e il coraggio di organizzare e condurre una battaglia di civiltà che non deve appartenere solo a coloro che hanno patito questa tragedia, ma appartiene a tutti i cittadini di uno Stato democratico fondato sulla eguaglianza ma soprattutto sulla giustizia, perché il diritto alla verità viene prima della convivenza civile e perciò prima dello Stato».

L'ultimo discorso risale al 1995. Il 24 aprile del 1996 Torquato Secci è morto nella sua città, Terni. (m.d.)

Parole chiave:

Depistaggi - Stragismo



La città ferita

Memoria e comunicazione pubblica della strage di Bologna, 2 agosto 1980

Anna Lisa Tota
Bologna, Il Mulino, 2003, 230 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 2211

Il 2 agosto del 1980 una bomba collocata nella sala d'aspetto della stazione di Bologna causò 85 morti e circa 200 feriti. Il 2 agosto di ogni anno i familiari delle vittime, insieme a migliaia di cittadini, rinnovano la memoria di quella strage attraverso una commemorazione pubblica che è divenuta un evento simbolo non solo della storia recente di Bologna, ma dell'intero paese.

Il volume è un saggio di sociologia della memoria che indaga la natura pubblica dell'elaborazione del lutto e del ricordo da parte dei familiari delle vittime della strage, i quali «contribuiscono a ricostruire il filo spezzato della possibilità stessa di dialogo tra Stato e società civile, in quanto ridanno voce agli ideali democratici di una nazione che non vuole e non può dimenticare» (p. 21).

La ricerca si è svolta dal gennaio 1999 al settembre 2002 attraverso l'analisi di dati raccolti mediante tre tecniche: l'osservazione etnografica, cioè punti di osservazione realizzati sia nella sala d'aspetto della stazione e di fronte alle lapidi accanto al palazzo comunale, sia durante le giornate di commemorazione [...], le riunioni e i pranzi dell'Associazione; le interviste in profondità a cittadini bolognesi, viaggiatori in transito, ferrovieri, politici, giornalisti, membri dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage e dell'Unione vittime per stragi; l'analisi documentaria svolta su articoli di quotidiani quali *la Repubblica*, *il Corriere della sera*, *Il Giornale* e *Il Resto del Carlino*, manifesti commemorativi, comunicati stampa e altri documenti.

Anna Lisa Tota si sofferma poi sui simboli della memoria: l'orologio della stazione fermo alle 10,25; l'autobus 37 utilizzato per il trasporto dei corpi senza vita e ora sistemato in un museo; il pannello del Teatro di Bologna rimasto indenne durante l'esplosione e oggi collocato nella sala d'aspetto; la rete della memoria o del pianto, utilizzata per transennare le macerie, sulla quale i cittadini hanno deposto messaggi e fiori. L'autrice analizza poi in modo puntuale lo svolgersi della cerimonia commemorativa del 2 agosto.

Tota individua e confuta la strategia che mira a delegittimare le azioni e le attività dell'Associazione bolognese (accusata di "fare politica", di avere motivazioni irrazionali di vendetta, e invitata a "saper dimenticare" in nome di una retorica "pacificazione nazionale") e sottolinea il ruolo fondamentale dei familiari delle vittime della strage, che assumono «consapevolmente su di sé la responsabilità di essere non soltanto garanti e guardiani di una certa memoria, ma anche gli artefici di una certa definizione di società civile. È infatti proprio attraverso il riconoscimento e l'accettazione della natura pubblica del proprio dolore che gli imprenditori morali della memoria si trasformano in veri e propri fondatori dell'etica pubblica di uno Stato» (p. 18).

L'autrice è professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Roma. (k.f.)

Parole chiave:

Stragismo



C'era una volta la Costituzione

Analisi della legislazione contro il terrorismo

Agostino Viviani, Beniamino Deidda, Pier Luigi Onorato
Roma, Stampa Alternativa, 1980, 64 p.

Collocazione CLD:
CRIMA IC 55

La monografia è costituita dagli interventi del senatore Agostino Viviani, dell'onorevole Pier Luigi Onorato e del magistrato fiorentino Beniamino Deidda che intendono dare il loro contributo all'analisi delle norme in materia di Ordine Pubblico, con particolare riferimento al decreto legge numero 625 del 15 dicembre 1979, poi trasformato nella legge n. 15 del 6 febbraio 1980. La legge in questione fa parte di quella che viene definita come "legislazione antiterrorismo" emanata in seguito all'omicidio dello statista Aldo Moro avvenuto il 9 maggio 1978, così come la legge n. 191 del 18 maggio 1978 che attribuisce alla polizia la facoltà di provvedere all'interrogatorio dell'indiziato senza l'assistenza del difensore.

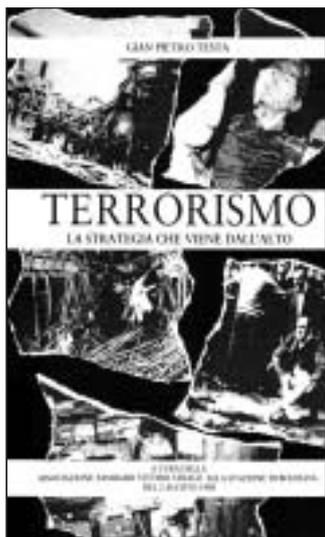
La premessa alla legislazione antiterrorismo è costituita dalla legge Bartolomei ("Nuove norme contro la criminalità") n. 497 del 14 ottobre 1974 e, tra le altre, dalla legge Reale (n. 152 del 22 maggio 1975) – ampiamente trattata da Viviani – che permette, grazie all'art. 14, «l'uso legittimo delle armi» da parte del pubblico ufficiale.

Nel volume, il testo base del decreto governativo del 15 dicembre 1979 viene confrontato articolo per articolo con quello convertito in legge, con lievi modifiche, dalle Camere. In seguito a questa puntuale analisi Deidda rileva l'inconciliabilità della normativa con il dettato costituzionale. In particolare viene sottolineato come i primi tre articoli costituiscano un corpo autonomo in materia di terrorismo e quindi si isolino dal complesso delle norme del codice penale, e soprattutto come la legge in questione si presti a colpire e a perseguire le opinioni e le intenzioni di coloro nei cui confronti non vi è ancora una riconosciuta responsabilità per fatti concreti. L'aumento della pena, inoltre, è collegato a una formulazione astratta delle definizioni di "eversione" e di "terrorismo", lasciando discrezionalità di interpretazione agli organi competenti, mentre vengono allungati i tempi della carcerazione preventiva. Si introduce, poi, una disciplina più dura sul fermo di polizia (protratto fino a 48 ore, subordinando la libertà del cittadino al potere degli organi di polizia) e sul fermo giudiziario, e si facilitano le perquisizioni domiciliari della polizia giudiziaria senza l'autorizzazione del magistrato.

Tutto questo, conclude Deidda, «con la sensazione che si voglia liquidare l'area del dissenso politico e dell'opposizione sociale, [tramite] il ricorso a strumenti del regime fascista poco adatti per reprimere l'attacco feroce del terrorismo, ma idonei ad annientare qualsiasi forma di opposizione ideologica e politica, anche espressa in termini legali e rispettosi del gioco democratico». (a.g.)

Parole chiave:

Caso Moro - Fascismo - Forze di polizia



Terrorismo

La strategia che viene dall'alto

Gian Pietro Testa

Terni, Edizione a cura della
Associazione Familiari
Vittime Strage alla Stazione
di Bologna del 2 agosto 1980,
1986, 61 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1071

Il presente opuscolo, nato con l'obiettivo di definire cosa sia il "terrorismo" nelle sue varie forme e componenti, si rivolge con un linguaggio semplice a tutti coloro che vogliono avvicinarsi per la prima volta a questa delicata materia. Gian Pietro Testa, inviato de *Il Giorno*, ripercorre molto brevemente la storia del terrorismo, a partire dalla Russia zarista fino agli anni più recenti, e descrive il fenomeno terroristico come uno strumento di pressione clandestino al servizio del potere. In modo più preciso l'autore ne dà la seguente definizione: «un metodo di lotta politica adottato da gruppi e movimenti che si propongono di rovesciare un determinato assetto sociale, ovvero dal potere stesso per consolidarsi nei momenti di difficoltà» (p. 17).

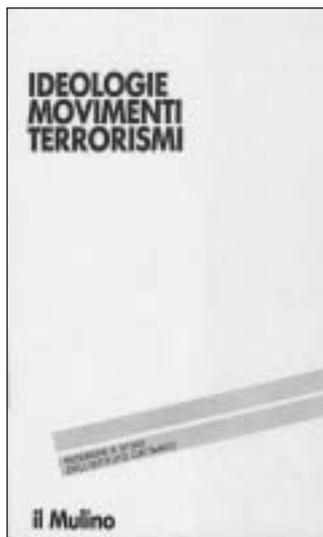
Secondo l'autore, vengono così a distinguersi due principali tipi di terrorismo: uno cosiddetto "spontaneo", che nasce dalla reazione di chi è costretto a subire l'azione del potere senza riuscire a far sentire la propria voce, e l'altro definito "guidato", rivolto cioè a usare il proprio avversario per creare dissenso nell'opinione pubblica, spegnendo di fatto i movimenti di rivendicazione e di ribellione. In quest'ultima tipologia rientra il terrorismo che ha caratterizzato la storia dell'Italia repubblicana a partire dalla strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947, compiuta dalla mafia e probabilmente dalla CIA (Central Intelligence Agency, uno dei servizi segreti americani) ai danni di un corteo di lavoratori. Testa individua la causa fondamentale di queste deviazioni nella sostanziale «continuazione del vecchio Stato fascista nell'ambito del nuovo Stato repubblicano» (p. 25).

Il lungo elenco di crimini e di eccidi viene brevemente riassunto utilizzando la pubblicistica precedente e ponendo l'accento non solo sul terrorismo di destra, ma anche su quello delle Brigate Rosse (organizzazione armata di sinistra attiva dal 1970 e che dal 1974 ha fatto propria la pratica dell'omicidio politico), i cui veri mandanti sono per l'autore ancora ignoti (p. 47).

All'opuscolo sono allegate 15 fotografie relative alla strage di piazza Fontana a Milano (12 dicembre 1969), di piazza della Loggia a Brescia (28 marzo 1974), del treno Italicus (4 agosto 1974), della stazione di Bologna (2 agosto 1980) e infine del Rapido 904 (23 dicembre 1984). (a.g.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Central Intelligence Agency (CIA) - Eccidio di Portella della Ginestra - Fascismo - Mafia - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Strage alla stazione di Bologna - Strage di piazza della Loggia - Strage di piazza Fontana - Strage sul treno "Italicus" - Strage sul treno Rapido 904 - Stragismo - Terrorismo di estrema destra - Terrorismo di estrema sinistra



Ideologie, movimenti, terrorismi

Raimondo Catanzaro
(a cura di)
Bologna, Il Mulino, 1990,
239 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 26

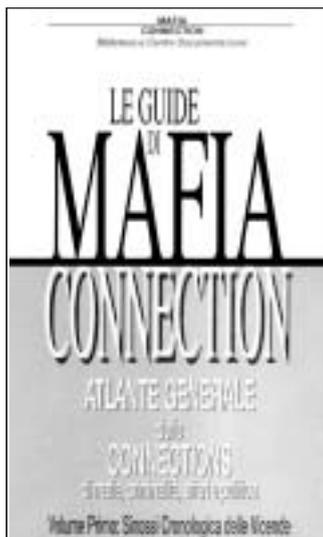
In seguito a una convenzione tra Regione Emilia-Romagna e Istituto Cattaneo nel 1982 inizia un importante lavoro di ricerca sulla violenza politica, in particolare sul terrorismo: oltre a censire e riorganizzare le conoscenze disponibili e rilevare gli episodi, i soggetti coinvolti e l'atteggiamento dell'opinione pubblica, la ricerca crea un archivio documentario sul tema e indaga le storie di vita dei protagonisti attraverso interviste in profondità. I risultati di questo lavoro sono pubblicati in cinque volumi, di cui questo testo curato da Catanzaro è il primo. Siamo di fronte a un'indagine empirica sui percorsi di vita e sulle condizioni storico-sociali che, secondo gli autori dei saggi qui raccolti, si traducono in determinanti dei comportamenti individuali: il punto di partenza è dunque l'individuo e il suo percorso biografico.

Il curatore, docente e sociologo, sottolinea le caratteristiche specifiche del terrorismo italiano, ossia la lunga durata nel tempo, la coesistenza di diversi tipi di terrorismo (di destra e di sinistra) articolati al proprio interno in diversi gruppi e la differenziazione delle strategie adottate (stragi indiscriminate e attentati non rivendicati per i gruppi di destra, omicidi mirati e rivendicati per quelli di sinistra). Luisa Passerini si concentra sulla varietà delle fonti utilizzate: da quelle giudiziarie alle autobiografie orali, dai giornali ai documenti prodotti dai gruppi, dalle fonti legislative ai documenti personali. Sidney Tarrow suggerisce come «la violenza non si sviluppò in modo lineare dal movimento nelle università, ma in quanto parte di un processo concorrenziale di innovazioni tattiche all'interno del settore dei movimenti sociali, il che portò alcuni gruppi a entrare nel partito della lotta armata, ma costrinse altri a respingerla e a unirsi al sistema istituzionale» (p. 49) diminuendo la mobilitazione. Donatella Della Porta approfondisce i diversi tipi di incentivi che portano alla militanza: incentivi ideologici (la violenza intesa come una risposta adeguata), di solidarietà (l'esistenza di interazioni affettive dense tra i partecipanti) e materiali (rischi di arresto, necessità di sopravvivenza).

Claudio Novaro, attraverso lo studio di Prima Linea in Val di Susa, mostra come l'ingresso nella lotta armata abbia come presupposto precedenti reticoli relazionali. Maurizio Fiasco conduce una ricerca sulla memoria dei detenuti per reati di terrorismo, in particolare sul gruppo Ordine Nuovo di Tivoli, rilevando una serie di caratteristiche comuni a tutti i gruppi terroristici di destra. Enrico Pisetta sottolinea come la diversa militanza all'interno di organizzazioni istituzionali della destra (MSI, FUAN) e di gruppi extraparlamentari eversivi sia frutto di una scelta personale e sulla base delle interviste realizzate traccia un percorso che parte dalla militanza nell'ambito del partito legale, cui segue una delusione verso il partito (accusato di incoerenza e strumentalizzazione) e poi l'approdo alle organizzazioni clandestine. (k.f.)

Parole chiave:

Movimento Sociale Italiano (MSI) - Ordine Nuovo (ON) - Prima Linea - Stragismo - Terrorismo di estrema destra - Terrorismo di estrema sinistra



Le guide di Mafia Connection

Atlante generale delle connections di mafia, criminalità, affari e politica

Floriano De Angeli (a cura di)
Milano, Biblioteca e centro documentazione di Mafia Connection, 1992, 4 vol.,
250+600+1050+240 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 171

Questi volumi, pubblicati a cura di Floriano De Angeli, si propongono come una guida dell'ampio materiale raccolto dalla Biblioteca e Centro Documentazione di "Mafia Connection", un'istituzione che quotidianamente registra, cataloga e archivia tutte le informazioni relative ai criminali. Il centro si trova a Gropello Cairoli, in provincia di Pavia, e ha l'obiettivo, specificato nelle pagine di copertina, di «conservare la memoria storica delle vicende criminali e di tutte le persone ad esse collegate».

La tesi di partenza dei libri è che mafie, P2, massonerie occulte, terrorismo, Gladio e servizi segreti deviati, criminalità organizzata, traffico di armi e di droga, criminalità giudiziaria-politico-economica, proprietà occulte, finte opposizioni, golpismo e stragismo «non siano fenomeni separati e autonomi, ma costituiscano invece tasselli ben integrati di un unico e ampio sistema criminale» (p. 10). Da qui l'esigenza di creare uno strumento in grado di facilitare la ricerca, la lettura, l'interpretazione, la memorizzazione e, in ultima analisi, la conoscenza di tali tematiche.

I volumi rappresentano quindi uno strumento di studio e di consultazione per specialisti del settore più che materiali di lettura per chi voglia accostarsi agli argomenti del terrorismo: il primo contiene l'elenco cronologico delle vicende criminali e delle organizzazioni coinvolte in un arco temporale che va dal 1943 al 1992, oltre all'indice completo dei nomi, degli autori e degli argomenti citati nell'intera opera; il secondo presenta un'antologia dei libri, dei documenti e degli articoli selezionati dal Centro "Mafia Connection"; il terzo raggruppa una serie di tavole sinottiche che permettono di individuare le connessioni tra le varie vicende, organizzazioni e personaggi.

L'ultimo volume è un'agenda dell'anno 1992/1993, con il diario quotidiano degli scandali, degli incidenti e dei misfatti, il chi è delle connection e degli scandali e la rassegna stampa incentrata soprattutto sugli articoli del 1992. (a.d.)

Parole chiave:

Criminalità politica - Gladio - Loggia P2 - Mafia - Massoneria - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Stragismo - Strutture segrete - Tentativi eversivi



La notte della Repubblica

Sergio Zavoli

Roma, Nuova ERI, 1992, 531 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1014

Il volume è la trasposizione cartacea dell'inchiesta televisiva omonima trasmessa in 18 puntate da Raidue, a partire dal dicembre 1989, sulla storia del terrorismo italiano. A tale ricostruzione, realizzata secondo un'ottica interdisciplinare, hanno partecipato storici, sociologi, giornalisti e magistrati. Sono stati consultati oltre tremila documenti: libri, atti e sentenze della magistratura, atti d'inchiesta del Parlamento e del governo, articoli, tesi di laurea, materiali prodotti dai terroristi (volantini, opuscoli, autobiografie), testimonianze e più di mille ore di filmati.

Scopo del lavoro era quello di riuscire ad analizzare un fenomeno temporalmente ancora vicino come quello degli anni di piombo, attraverso la voce dei "protagonisti", ossia degli stessi terroristi. Per questo, grande spazio e rilevanza sono dati alle interviste. Ciascun capitolo riproduce una puntata e segue uno schema preciso: la ricostruzione storica del contesto, le schede di approfondimento su alcuni aspetti o personaggi, il ventaglio delle testimonianze e, per concludere, una lunga e approfondita intervista dello stesso Zavoli con uno o più esponenti della lotta armata. Il periodo storico indagato copre all'incirca un ventennio: dal Piano Solo del generale De Lorenzo (1964) alla contestazione giovanile degli anni Sessanta, dalla bomba di piazza Fontana a Milano (1969) al deragliamento del treno Freccia del Sud a Gioia Tauro (1970) e al tentativo di colpo di Stato (1970) di Junio Valerio Borghese, ex capo della "X Mas" durante la repubblica di Salò, dalla strage di piazza della Loggia a Brescia (1974) a quella alla stazione di Bologna (1980).

Questi fatti, tuttavia, fungono da scenario rispetto al vero oggetto dell'inchiesta: i gruppi terroristici sia di destra che di sinistra, con particolare riferimento alle Brigate Rosse. Zavoli tenta di ricostruire la nascita e l'evoluzione, sia ideologica che strategica, di questo gruppo terroristico e il percorso che porta i suoi aderenti alla scelta della lotta armata e della clandestinità. L'autore indaga poi la struttura e i collegamenti delle BR con altri terrorismi internazionali, le motivazioni dei militanti e le ragioni che portano alla decisione di rapire e uccidere Aldo Moro.

Sergio Zavoli, noto giornalista, alla fine degli anni Sessanta aveva realizzato un'altra importante inchiesta giornalistica, *Nascita di una dittatura*, sul tema del fascismo.

Il volume fornisce una ricca bibliografia. Un'avvertenza: si consiglia di leggere il testo dopo l'attento studio di un manuale di storia contemporanea. Alcune puntate della trasmissione televisiva sono state riproposte nel 2002 in sei videocassette distribuite da ELLEU. (k.f.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Fascismo - Golpe Borghese - "Piano Solo" - Strage alla stazione di Bologna - Strage di Gioia Tauro - Strage di piazza della Loggia - Strage di piazza Fontana - Stragismo - Tentativi eversivi - Terrorismo di estrema destra - Terrorismo di estrema sinistra



L'utopia armata

Come è nato il terrorismo in Italia

Giampaolo Pansa
Milano, Mondadori, 1992,
284 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 10

Il volume è stato stampato su licenza dell'Editore Laterza, che lo aveva già edito nel 1980 con il titolo originale e maggiormente rispondente al contenuto di *Storie italiane di violenza e di terrorismo*. Infatti l'autore, che non è un politico, ma un giornalista serio e da tempo impegnato sui problemi socio-politici della storia italiana, più che ricostruire il percorso del terrorismo e le cause che lo hanno fatto nascere, racconta alcuni degli episodi più clamorosi e più tristi che ebbero i terroristi come protagonisti.

Giampaolo Pansa tratta soprattutto della violenza politica di sinistra, in modo particolare di Brigate Rosse (Curcio, Franceschini), Potere Operaio (Piperno, Negri, Morucci, Fioroni), GAP (Feltrinelli), Autonomia Operaia; mentre solo un episodio è dedicato ai gruppi di estrema destra: Ordine Nuovo (Concutelli), Autonomia Fascista (Calore), Movimento Rivoluzionario Popolare, NAR.

Il metodo usato dall'autore è quello di far parlare le vittime o i loro parenti e amici sotto forma di intervista. Interessanti sono le storie di vittime «non protagoniste, gente semplice dalla vita semplice» (p. 68) come l'orefice Torregiani, l'operaio Rossa, lo studente Jurilli, il barista Civitate, il "postino" Berardi e il lunghissimo corteo dei poliziotti, dei carabinieri e delle guardie carcerarie.

L'epoca del terrorismo si sviluppa dopo il 1968, l'anno «innovatore, ricco di vivacità positiva e di aperture, che esprimeva il bisogno dei giovani di una cultura più vicina alla realtà e ancorata ai problemi sociali» (Ventura, p. 183). Dopo c'è l'involutione antidemocratica e violenta che portò al terrorismo degli anni Settanta. Molto interessante all'inizio del libro è la figura dell'editore Gian Giacomo Feltrinelli, ossessionato dal mito dell'insurrezione e dalla paura di un colpo di Stato da parte delle forze imperialiste. Per questo sognava l'inizio d una guerriglia tipo Cuba e si diede da fare per organizzare e unire tutti i gruppi terroristici a cominciare dai GAP (Gruppi di Azione Partigiana), che il 17 settembre del 1970 lasciarono sulla parete del box di casa del dirigente della Sit-Siemens, Giuseppe Leoni, dopo avergli bruciato l'auto, la prima sigla: una B e una R, che volevano dire Brigate Rosse.

Le intenzioni di Pansa sono quelle di illustrare la povertà politica e la ferocia del terrorismo, la sua inutilità, i suoi effetti controproducenti ma, soprattutto, di far parlare le voci delle vittime, ridotte a preda da terrorizzare e poi da abbattere. Il suo limite è quello di dare spazio soprattutto al terrorismo "rosso", tralasciando quello neofascista, non meno feroce e che anzi spesso ha compiuto stragi indiscriminate. Il volume di Pansa, comunque, resta un testo che si presta a riflessioni sul fenomeno, di qualunque colore, di utilizzo della violenza con metodi infantili, senza basi politiche e senza prospettive. (d.g.)

Parole chiave:

Autonomia Fascista - Autonomia Operaia - Brigate Rosse (BR) - Gruppi Azione Partigiana (GAP) - Movimento Rivoluzionario Popolare - Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR) - Ordine Nuovo (ON) - Potere Operaio (PO) - Stragismo - Tentativi eversivi - Terrorismo di estrema destra - Terrorismo di estrema sinistra



Venti anni di violenza politica in Italia. 1969-1988
Cronologia e analisi statistica. Una ricerca ISODARCO

Carlo Schaerf, Giuseppe De Lutiis e altri (a cura di)
 Roma, Isodarco, 1992, 1446 p.

Collocazione CLD:
 CRIMA 1756

I due volumi, editi dall'Università "La Sapienza" di Roma e curati dalla scuola ISODARCO (International School on Disarmament and Research on Conflicts), sono pubblicati con l'intento di capire a livello generale il fenomeno del terrorismo. Questo viene analizzato sia attraverso le azioni violente contro cose e persone eseguite dai gruppi clandestini della sinistra extraparlamentare, sia attraverso gli atti che fanno parte della strategia della tensione (un tipo di condizionamento politico-sociale che giunge a utilizzare il delitto "politico" e la strage, seminando panico e insicurezza collettiva, con il fine di favorire una stabilizzazione politica conservatrice). Grazie a una corposa e minuziosa cronologia ragionata, che passa in rassegna venti anni di storia italiana, ogni evento di violenza politica è classificato in base alla matrice che lo ha determinato ed è collocato nel contesto dell'epoca. Oltre ai singoli episodi di terrorismo, vengono presi in esame anche gli atti di violenza condotti da organizzazioni legali della sinistra extraparlamentare e, a partire dall'anno 1979, gli eventi mafiosi che hanno avuto una qualche rilevanza politica.

La ricerca è stata realizzata utilizzando come fonte i principali quotidiani nazionali (*Corriere della Sera, la Repubblica, il Messaggero*) e verificando le notizie acquisite con i quotidiani locali, qualora un evento nazionale di grande risonanza abbia oscurato avvenimenti di minor portata.

Il primo tomo è introdotto da due saggi scritti da Giuseppe De Lutiis, uno dei massimi esperti di questi temi e per molti anni consulente della Commissione parlamentare stragi, e da Alessandro Silj, un ricercatore nel campo delle comunicazioni di massa. De Lutiis sottolinea come, nel periodo 1969-75, l'83 per cento degli atti di violenza politica sia stata di impronta neofascista: terrorismo impiegato da settori dell'apparato dello Stato per contrastare la contestazione operaia e studentesca del '68 e per danneggiare l'avanzata elettorale della sinistra. Silj affronta in un documentato saggio la genesi delle organizzazioni armate di sinistra, concludendo che «comunque la si legga, la storia di questi ultimi vent'anni ha portato ad un sostanziale consolidamento delle forze conservatrici; ed il terrorismo di sinistra non solo ha fallito i suoi obiettivi, ma è stato una delle cause del generale arretramento e ridimensionamento della sinistra italiana».

Il secondo tomo comprende, oltre alla cronologia successiva al 1979, una parte dedicata all'analisi statistica dei dati raccolti, da cui si rileva come il «fenomeno della violenza politica in Italia non sia stato prodotto dalla realtà sociale del paese, ma dal confluire casuale di elementi aleatori ed esterni». (a.g.)

Parole chiave:

Mafia - Neofascismo - Stragismo - Strategia della tensione - Terrorismo di estrema destra - Terrorismo di estrema sinistra



I burattinai

Stragi e complotti in Italia

Philip Willan

Napoli, Tullio Pironti Editore,
1993, 411 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 252

Il volume affronta il tema complesso e controverso dell'uso politico del terrorismo in Italia. L'ampia documentazione alla base dell'inchiesta comprende le monografie più importanti sulla strategia della tensione e sul controllo dei servizi segreti italiani da parte degli Stati Uniti, inchieste e articoli di cronaca giornalistica, i materiali istruttori e processuali riguardanti i più scottanti "misteri italiani" e i documenti prodotti e raccolti nell'ambito del lavoro effettuato dalle diverse Commissioni parlamentari d'inchiesta.

Philip Willan, corrispondente dall'Italia per *The Times*, *The Sunday Telegraph* e *The European*, si è guadagnato la fama di esperto di misteri italiani grazie alla sua attività di giornalista investigativo. La sua inchiesta approda alle stesse conclusioni cui sono arrivati i maggiori esperti italiani di strategia della tensione: in Italia i complotti, il terrorismo e le stragi sono stati manovrati dai servizi segreti americani (i "burattinai", cui si riferisce il titolo della pubblicazione) al fine di porre un freno all'avanzata elettorale, e conseguentemente al peso politico in Parlamento, del Partito Comunista Italiano.

L'autore afferma che il terrorismo eversivo italiano, sia quello di destra che di sinistra, non ha sviluppato una distruttività tale da travolgere il sistema sociale e politico, ma ha tenuto questi ultimi sotto una pressione costante. Per questo Willan riprende e fa propria la tesi sintetizzata nella formula "destabilizzare per stabilizzare": dal momento che il terrore suscita nella popolazione il bisogno di stabilità a discapito della volontà di cambiamento e di rinnovamento, in Italia le stragi sarebbero state usate, e in qualche modo "dosate", per mantenere l'ago della bilancia politica al centro. Nella logica della guerra fredda, cioè, il peso politico e la progressiva crescita di consenso del PCI poneva un grave problema di sicurezza all'interno dello schieramento NATO. E inevitabilmente la responsabilità primaria di risolvere questa situazione incombeva sul paese più forte dell'Alleanza Atlantica, ovvero gli Stati Uniti.

«Si potrebbe pensare – afferma Willan – che l'intervento clandestino nella politica italiana abbia impedito l'avanzata comunista e quindi una guerra civile, o peggio, una guerra fra le superpotenze in Europa. Ma la scelta di metodi che hanno portato alla morte violenta di centinaia di innocenti ci lascia comunque perplessi. Gli Stati Uniti hanno sempre rifiutato di accettare il PCI come alternativa democratica ai partiti, spesso corrotti e incapaci, che hanno governato l'Italia dalla fine della guerra in poi. Forse, se l'avessero accettato, tanto spargimento di sangue avrebbe potuto essere evitato». (b.s.)

Parole chiave:

Anticomunismo - North Atlantic Treaty Organization (NATO) - Partito Comunista Italiano (PCI) - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Stragismo - Strategia della tensione - Tentativi eversivi - Terrorismo di estrema destra - Terrorismo di estrema sinistra



Le date del terrore

La genesi del terrorismo italiano e il microclima dell'eversione dal 1945 al 2003

Maurizio Calvi, Alessandro Ceci et al.
Roma, Luca Sossella editore, 2003, 383 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1949

Le date del terrore è una cronologia che elenca, con brevi descrizioni, gli attentati e gli avvenimenti connessi al terrorismo italiano, a partire dal 1945 fino al marzo dell'anno 2003. La metodologia utilizzata per la sua compilazione, descritta da Angelo Sessa e Giulio Vasaturo, mira innanzitutto a escludere dall'elenco tutti gli attentati minori e gli atti dimostrativi. In secondo luogo, sono stati selezionati sei indicatori di riferimento: l'indice della violenza, «cioè l'alterazione dannosa dello stato fisico di individui o gruppi»; il grado di eversione, ossia un «indice attribuito a tutte le attività non formalizzate, miranti a destabilizzare la regolarità ai fini di governo o del mantenimento del potere politico»; la risonanza comunicativa, qualora l'evento sia stato pubblicato su almeno cinque quotidiani e telegiornali nazionali; la ricorrenza del soggetto, riferita a soggetti in azione per almeno tre anni di attività; la rilevanza dell'oggetto da un punto di vista strategico; l'effetto deterrenza degli attentati, che hanno la finalità di influenzare la vita politica del paese e i comportamenti elettorali (pp. 338-339).

Maurizio Calvi e Alessandro Ceci introducono la cronologia con due brevi interventi focalizzando l'attenzione in particolare sul significato della parola "terrorismo". Secondo Ceci il punto dal quale partire è che il terrorismo risulta essere «la pratica politica di chi ricorre sistematicamente alla violenza con le persone o le cose provocando terrore» e che «chiunque applichi o utilizzi il terrore come strumento di potere per la conservazione, il sabotaggio o la rivoluzione di un determinato regime, è un terrorista» (pp. 13-14). Più in particolare il terrorismo è strumento e metodo per la gestione del potere, sia che si faccia riferimento al potere istituzionale piuttosto che al contropotere sovversivo. Nel caso italiano, il terrorismo nasce da un microclima eversivo che permea il paese, considerato dai due blocchi contrapposti (occidentale e orientale) come uno Stato cuscinetto nel quale, per ragioni di reciproca tutela, occorre mantenere e controllare un governo di stampo liberale e un'opposizione antisistema di matrice comunista. Insomma un laboratorio politico dove la transizione verso una democrazia istituzionale non si è mai conclusa (p.17).

Calvi, mettendo a confronto le dinamiche del delitto dello statista democristiano Aldo Moro con gli attentati delle Brigate Rosse contro Massimo D'Antona e Marco Biagi, si sofferma sull'evoluzione del terrorismo italiano, trasformatosi negli ultimi trent'anni da azione ad atto. Un atto comunicativo, di testimonianza dietro cui non vi è più traccia di teoria, finalizzato esclusivamente allo spettacolo mediatico: una mera tattica propagandistica.

Per concludere, il lettore viene invitato a collegarsi al sito dell'editore, che fornisce una bibliografia corposa e un elenco di altri siti che si occupano di queste tematiche: www.lucasossellaeditore.it/intuslegere. (a.g.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Brigate Rosse (BR) - Caso Moro - Comunismo - Terrorismo di estrema sinistra



Strategia del terrore Contributi per un'analisi

Guido Calvi, Gianni Flamini,
Roberto Montorzi
Bologna, Brechtiana Editrice,
1982, 230 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1079

Il volume contiene gli atti del Seminario di studi sul terrorismo organizzato dal Circolo Culturale Giovanile Cà de' Mandorli di S. Lazzaro di Savena (Bologna) nel 1981-82, con la collaborazione dell'Associazione tra i Familiari delle Vittime della Strage alla Stazione di Bologna del 2 agosto 1980, dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di S. Lazzaro di Savena. Nell'introduzione Claudio Mengoli afferma che gli scopi del seminario sul terrorismo erano approfondire «gli aspetti meno pubblicizzati della strategia del terrore in Italia e all'estero [...], comprendere meglio fatti e personaggi che nel disegno eversivo sono stati di rilievo [...], distinguere tra chi dentro le nostre istituzioni lavora per difenderle e chi le usa a fini di destabilizzazione» (p. 5).

Gli interventi dei giornalisti Gianni Flamini e Gian Pietro Testa, degli avvocati Roberto Montorzi e Guido Calvi e del deputato Luciano Violante, pur differenziandosi per i singoli casi trattati, convergono sostanzialmente su un punto: la presenza di alcuni settori degli apparati statali nello sviluppo del terrorismo neofascista non può essere considerata semplicemente una "deviazione" dei servizi segreti. Lo scattare automatico delle protezioni e delle coperture per i colpevoli, la pratica costante degli inquinamenti probatori e la stessa sottovalutazione della correttezza fra servizi segreti e movimenti eversivi di destra, tendono a rafforzare la convinzione degli autori secondo la quale quella presenza era ritenuta non una "deviazione", bensì il normale esercizio di una funzione istituzionale.

I cinque relatori concordano sulla necessità di non dimenticare le vittime innocenti e si appellano ai giudici affinché venga fatta piena luce non solo sulla strage di Bologna, ma su tutte le stragi per le quali non sono stati trovati i mandanti e gli esecutori materiali perché, come afferma Renato Zangheri, ex sindaco di Bologna, la ricerca della verità e della giustizia è «una parte integrante della lotta generale per salvaguardare la democrazia e mantenerla aperta al cambiamento, a nuovi valori umani e civili» (p. 10).

Il volume è arricchito da una serie di manifesti e locandine che vennero stampati nei giorni successivi alla strage di Bologna da enti privati e pubblici per esprimere sia cordoglio ai familiari delle vittime, sia sdegno per la strage perpetrata contro vittime innocenti e condanna verso quei gruppi eversivi che fanno del terrore l'arma per ricattare politicamente un intero paese. (b.s.)

Parole chiave:

Depistaggi - Neofascismo - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Strage alla stazione di Bologna - Stragismo - Strategia della tensione - Terrorismo



**Eversione di destra,
terrorismo, stragi**
*I fatti e l'intervento
giudiziario*

Vittorio Borraccetti (a cura di)
Milano, Franco Angeli, 1986,
270 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 29

Il volume raccoglie alcune relazioni presentate al seminario di Magistratura Democratica (la corrente progressista della magistratura), tenutosi a Grottaferrata nei giorni 24-26 ottobre 1983, e al convegno di Bologna del 13 aprile 1985 sul tema "Eversione di destra e stragi".

La raccolta di saggi che viene qui pubblicata ha la finalità di inquadrare l'eversione di destra e di spiegarne il fenomeno attraverso tutti gli aspetti del terrorismo: dai tentativi di colpo di stato alle stragi, ai rapporti con le istituzioni, con la mafia e con la massoneria. Si tratta di scritti di magistrati basati sulla documentazione dei procedimenti penali, alcuni conclusi in giudizio e altri ancora in istruttoria o in attesa di dibattimento. «Non si tratta di un volume di atti – precisa il curatore Vittorio Borraccetti, sostituto procuratore della Repubblica di Padova – perché alcune relazioni sono state rielaborate» (p. 24).

Il libro distingue principalmente due fasi del terrorismo nero. La prima comprende il periodo che arriva fino al 1975, durante il quale sono evidenti i rapporti tra esponenti delle organizzazioni della destra extraparlamentare e apparati dello Stato (quali, per esempio, i servizi segreti). «Un fenomeno eversivo – sostiene il pretore di Bologna Giancarlo Scarpari – la cui realtà è policentrica e cementata da un violento anticomunismo» (p. 107). La strage assume allora un significato immediatamente politico, avendo l'obiettivo di spaventare l'opinione pubblica, di spingerla a chiedere maggiore sicurezza e, di conseguenza, di farle accettare un irrigidimento autoritario del sistema politico.

Nella seconda fase, tra il 1977 e il 1980, si evidenziano ancora collusioni con il potere, ma le organizzazioni eversive privilegiano una scelta antisistema che sfocia nel cosiddetto "sponenteismo armato", termine con cui ci si riferisce alla moltitudine di sigle e gruppi estranei a una linea politica unitaria e che praticano la lotta armata emulando le organizzazioni della sinistra.

Inoltre il libro ripercorre minuziosamente il percorso giudiziario di ogni attentato e tentativo di colpo di Stato, risultando peraltro, da questo punto di vista e alla luce dei recenti risvolti processuali, datato. Resta tuttavia uno strumento estremamente utile sia per delineare i vari iter processuali che hanno riguardato le stragi, sia per comprendere a pieno il fenomeno dell'eversione nera nel periodo compreso tra gli anni Sessanta e Ottanta. (a.g.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Mafia - Massoneria - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Stragismo - Strategia della tensione - Tentativi eversivi - Terrorismo



A mano armata

Vita violenta di Giusva Fioravanti terrorista neofascista quasi per caso

Giovanni Bianconi
Milano, Baldini & Castoldi,
1992, 239 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 698

Il volume ripercorre le tappe della vita di Valerio Fioravanti, detto Giusva, attore di successo a 10 anni, poi terrorista "nero", fondatore e leader dei Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR), un'organizzazione eversiva di destra che tra l'ultimo scorcio degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta compì una serie impressionante di rapine, attentati, omicidi. Il giornalista Giovanni Bianconi ricostruisce la vita di Giusva e le azioni del suo gruppo analizzando i verbali degli interrogatori e gli atti processuali (ivi comprese le perizie psichiatriche) dei numerosi procedimenti giudiziari a carico di Valerio Fioravanti, della sua compagna Francesca Mambro, di suo fratello Cristiano Fioravanti (prima complice dei misfatti di Valerio e poi suo più accanito accusatore), nonché di altri personaggi coinvolti a vario titolo nelle azioni eversive del gruppo. L'analisi dell'autore è integrata e arricchita da una serie di colloqui avuti in carcere con lo stesso Fioravanti.

L'indagine di Bianconi rivela una sorta di evoluzione nelle "imprese" dei Nuclei Armati Rivoluzionari. Avvicinatosi alla politica per istinto di protezione verso il fratello Cristiano, frequentatore fin da giovanissimo della sezione romana Monteverdi del Movimento Sociale Italiano (MSI), il partito istituzionale dell'estrema destra, Fioravanti iniziò a distinguersi dagli altri camerati per la freddezza e la temerarietà. Da una prima fase, caratterizzata da violenze e vendette contro i "compagni" (vale a dire le persone schierate politicamente a sinistra), Fioravanti e il suo gruppo passarono in breve tempo a compiere attentati contro figure rappresentative dello Stato e delle istituzioni, colpevoli ai loro occhi di atti di repressione violenta contro alcuni appartenenti all'estrema destra; dopo di che, le azioni del gruppo si indirizzarono contro quelle figure della stessa destra neofascista che avevano illuso e tradito i giovani rivoluzionari neofascisti per tornaconto personale.

L'aspetto di maggiore interesse che emerge dal testo è la volontà di non giudicare ma di comprendere, per quanto possibile, le motivazioni che hanno spinto un adolescente prima e un giovane poi (quando fu arrestato per la prima volta Valerio Fioravanti aveva 22 anni), a «ribellarsi ad un mondo diviso in buoni e cattivi e poi s'è ritrovato a decidere lui chi era buono e chi era cattivo, trasformandosi prima in giudice e poi in boia» (p. 238). Fioravanti è stato condannato in via definitiva per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. (b.s.)

Parole chiave:

Movimento Sociale Italiano (MSI) - Neofascismo - Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR) - Strage alla stazione di Bologna - Stragismo - Terrorismo



La destra eversiva
Fenomenologia della coscienza radicale

Calogero Carlo Lo Re
Chieti, Marino Solfanelli
Editore, 1994, 175 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 30

Lo Re ha scritto questo volume riprendendo le note bibliografiche del volume *La destra radicale* di Franco Ferraresi e utilizzando tutta la pubblicistica precedente, con l'obiettivo di definire un elenco delle letture che sono state rilevanti nella vita dei protagonisti dell'eversione neofascista o «sulle quali si potrebbe formare l'immaginario di un terrorista nero» (p. 14).

Il suo lavoro, senza aver la pretesa di essere esaustivo, è quindi orientato verso l'individuazione dei "padri del radicalismo di destra", gli autori che pongono al centro delle proprie opere una forte idea antiegalitaria. Alcuni degli esempi più rilevanti sono rappresentati da Julius Evola, i cui libri ruotano intorno al concetto di "tradizione" inteso come atteggiamento mentale che individua la ragione prima delle cose, e da Ernst Von Salomon, la cui mitizzazione della morte e della guerra passa attraverso l'esaltazione estetica della violenza. Entrambi questi autori hanno avuto larga influenza su un'intera generazione di neofascisti italiani.

Nel tentativo di comprendere i meccanismi che possano portare a piazzare una bomba tra persone innocenti (la bomba di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 è stata la prima di una lunga serie di attentati compiuti, secondo l'autore, dal neofascismo con la copertura dei servizi segreti italiani), Carlo Lo Re tenta di approfondire le motivazioni dei militanti dei gruppi eversivi. Queste motivazioni possono essere riassunte nel senso di appartenenza, nel bisogno di identità, nel fascino delle posizioni nette, nella delega della responsabilità individuale con conseguente autoannullamento in nome della volontà di un capo, in un sentimento di radicale estraniamento dal mondo sociale. È proprio questo sentimento di estraneità che si «rivela un eccezionale fattore di coesione e che sta alla base della psicologia di uno stragista» (p. 43).

Il volume contiene anche una breve storia delle formazioni armate di destra e si conclude con quattro interviste ad Alberto Franceschini, fondatore delle Brigate Rosse storiche (1970-74), al magistrato Claudio Nunziata, al neofascista Paolo Signorelli e allo storico e collaboratore della Commissione stragi Giuseppe De Lutiis. Secondo quest'ultimo, l'influsso esercitato dai padri del radicalismo di destra sull'eversione neofascista è stato trascurabile, nonostante sulle loro spalle abbiano pesato non poche responsabilità nel creare quel «brodo di coltura» (p. 102) in cui si sono formati i terroristi.

Calogero Carlo Lo Re, laureato in filosofia morale con una tesi sui fondamenti teorici del terrorismo neofascista, ha diretto una collana di saggistica per la casa editrice Tabula fati. (a.g.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Depistaggi - Neofascismo - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Strage di piazza Fontana - Stragismo - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



Il filo nero

Giorgio Bocca
Milano, Mondadori, 1995,
229 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 22

Il volume traccia un profilo della continuità dell'ideologia della destra italiana, dall'avvento del regime fascista nel 1922 fino alla vittoria della coalizione di centro-destra nel 1994 e alla svolta del Congresso di Fiuggi nel gennaio 1995, quando il MSI (Movimento Sociale Italiano) è divenuto AN (Alleanza Nazionale). L'autore documenta le varie fasi della sua ricerca servendosi di cronache, di letteratura specialistica e dei propri ricordi ed esperienze militanti e professionali raccolti come testimone diretto dei fatti. Giorgio Bocca è infatti tra le voci più autorevoli del giornalismo italiano: ha partecipato alla resistenza e nel dopoguerra è stato redattore della *Gazzetta del Popolo*, inviato de *Il Giorno*, tra i fondatori de *la Repubblica*.

Bocca individua nell'abitudine ossequiente di un'Italia conservatrice e provinciale il terreno fertile su cui di fatto si innestò la svolta autoritaria di quel regime a partito unico che fu il fascismo; un regime, del resto, che proprio con i preesistenti poteri conservatori, la monarchia e la Chiesa, dovette fare i conti e raggiungere un faticoso compromesso. Così, il fascismo si risolse in una "tirannia bonaria" (in quanto propose un superficiale nazionalismo, un "militarismo disarmato" impreparato alla guerra e pronto tuttavia ad esaltarla con i soli mezzi della retorica), volta non a fondare uno Stato totalitario, ma ad affermarsi grazie all'individualismo del suo fondatore. In tale contesto, un antifascismo fino ad allora dormiente, poté risvegliarsi solo allo scoppio della seconda guerra mondiale (1939-45).

Nella sua indagine Bocca non trascurò alcuno dei fattori dell'autoritarismo che caratterizza l'ideologia di destra: mette in luce i caratteri tipici della stagione dei combattenti fascisti delusi e del "militarismo burocratico dei generali" durante la Repubblica di Salò (ottobre 1943-aprile 1945); i tentativi del MSI (fondato nel 1946) «di creare una dottrina organica intorno agli istinti e ai sentimenti del nazionalismo antidemocratico»; le teorie razzistiche del neofascismo mistico di Julius Evola; la fondazione del movimento di estrema destra Ordine Nuovo (1956); l'inquietante fase della violenza stragista, basata da un lato sulla coesione con i diversi gruppi terroristici dell'estrema destra europea e dall'altro sulla totale estraneità rispetto al resto del mondo di una destra isolata e fin dal primo dopoguerra ferocemente alienata.

L'autore conclude il suo discorso con alcune riflessioni che pongono in dubbio la validità democratica dei mezzi, basati sul binomio politica-televisione, con cui la nuova destra ottiene consenso. E sottolinea come in tutti i momenti sopra citati, il filo nero che lega le diverse espressioni dell'autoritarismo poggi sull'idea che «il sostegno vero del fascismo perenne è l'aver sposato la voglia piccolo-borghese di dissacrazione con la pratica e la sicurezza governative» (p. 212). (p.s.)

Parole chiave:

Alleanza Nazionale (AN) - Fascismo - Movimento Sociale Italiano (MSI) - Neofascismo - Ordine Nuovo (ON) - Stragismo



Minacce alla democrazia

La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra

Franco Ferraresi
Milano, Feltrinelli, 1995, 411 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 627

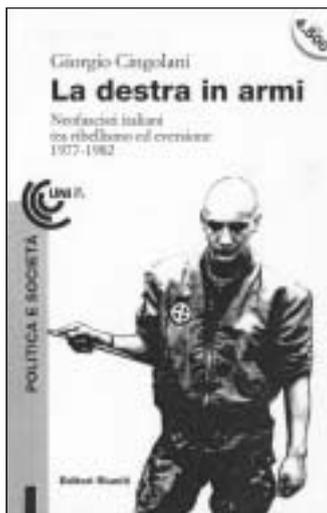
Il volume, nato come rielaborazione di un precedente lavoro su *La Destra radicale* pubblicato da Feltrinelli nel 1984, ricostruisce il percorso della destra radicale italiana durante i decenni di storia repubblicana. L'impianto documentario su cui poggia la ricerca si basa sul vasto materiale messo a disposizione dalla pubblicistica, ma anche sulle acquisizioni raggiunte dalle diverse Commissioni parlamentari d'inchiesta e sugli accertamenti promossi dalle indagini giudiziarie di maggior rilievo, fino all'inchiesta sulla strage di piazza Fontana guidata dal magistrato milanese Guido Salvini. Franco Ferraresi, per anni docente di Sociologia politica all'Università di Torino e a più riprese consulente della Commissione stragi, utilizza queste fonti in modo disinvolto e con grande padronanza. Sicuramente egli è stato uno dei più autorevoli studiosi italiani di questi argomenti.

L'aspetto di maggior interesse del volume risiede nel tentativo di avviare una riflessione generale sul ruolo politico svolto dalla destra radicale nell'ambito del sistema italiano postbellico. La tesi di fondo è che, a dispetto dell'apparente emarginazione, l'area estremista viene recuperata nelle fasi di più forte tensione sociale e utilizzata come sostegno degli interessi dominanti. In particolare, alla fine degli anni Sessanta, «le pur caute aperture del sistema politico verso la sinistra provocarono il panico di settori significativi di una classe dirigente che, lungo tutta la storia dell'Italia unita, non aveva mai esitato a usare mezzi autoritari, anche violando la legalità, pur di tenere le classi lavoratrici lontane dalla gestione del potere. Il lungo periodo della strategia della tensione, iniziato con la strage di piazza Fontana, fu il risultato». Partendo da questa affermazione, Ferraresi sottolinea le ragioni politiche che hanno prodotto la strategia della tensione: la volontà di provocare una svolta autoritaria da parte dello Stato instaurando una situazione di disordine sociale generalizzato, di cui si potesse attribuire la responsabilità alla sinistra.

Il libro non offre una definizione complessiva degli anni delle stragi e delle trame golpiste. Coglie tuttavia un aspetto importante, rifiutando la teoria del grande complotto, cioè di un processo diretto di dipendenza tra le diverse azioni eversive. In definitiva, fa emergere i vari livelli di integrazione fra gli attori protagonisti e di complessità delle vicende, che a volte furono dettate effettivamente da disegni preordinati, altre volte furono il frutto di iniziative autonome. (a.d.)

Parole chiave:

Neofascismo - Strage di piazza Fontana - Stragismo - Strategia della tensione - Tentativi eversivi - Terrorismo



La destra in armi
*Neofascisti italiani tra
 ribellismo ed eversione,
 1977-1982*

Giorgio Cingolani
 Roma, Editori Riuniti, 1996,
 191 p.

Collocazione CLD:
 CRIMA 970

Questo è un volume importante per l'approfondimento di un momento della nostra storia che sembra ormai abbandonato dalla memoria collettiva del paese. L'Italia della fine degli anni Settanta – dal 1977 al 1982, cinque anni senza respiro – è stata dimenticata o, peggio, è finita banalizzata in qualche amarcord televisivo in bianco e nero. Forse per distrarci dal periodo – non certo limpido – nel quale sono nate le *élite* di oggi.

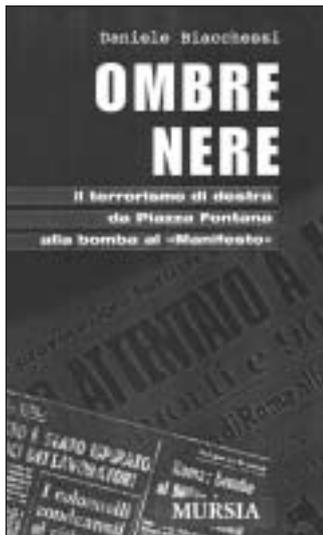
Il libro di Cingolani, per quanto breve, studia in profondità la galassia del neofascismo italiano. La destra estremista dei Nuclei Armati Rivoluzionari, di Terza Posizione e Costruiamo l'Azione è formata da ragazzi di vent'anni che si avviano fin dall'inizio in una dimensione della lotta politica basata prevalentemente sulla violenza. La violenza quotidiana è l'azione politica: il ribellismo come affermazione della propria individualità. Negli scontri di piazza, accanto alle tradizionali squadre fasciste composte dai veterani, fanno la loro comparsa i ragazzi del "Campo Hobbit", riuniti intorno a Pino Rauti. Nei tre giorni del primo Campo si susseguono concerti, corsi e dibattiti, si migliora la stampa e la comunicazione interna, ma soprattutto si migliorano le tecniche della guerriglia.

I ragazzi sono tutti giovanissimi e vivono una giovinezza che scorre «nervosa e veloce, cucita col filo del sangue». Hanno assimilato la viscerale avversione per i "rossi" in famiglia, poi hanno maturato la loro convinzione a scuola nel confronto – sempre fisico, quasi mai politico, con l'Autonomia – e subito sono finiti per strada con le armi in pugno. Tra loro spiccano figure come Valerio Fioravanti (che non è più il bambino, protagonista televisivo de *La famiglia Benvenuti*) e Alessandro Alibrandi, figlio del famoso giudice istruttore di Roma, Antonio.

Il movimento avvia d'impeto una spietata serie di attacchi e di vendette, anche contro quei poliziotti che cercano, a differenza di altri loro colleghi, di contenere il fenomeno. Poi la spinta si consuma e arriva la contiguità con i servizi segreti e la malavita, con la banda della Magliana, la mafia siciliana e le bombe. Alibrandi muore nel 1981 assaltando una pattuglia della stradale, mentre il 2 agosto dell'anno prima era saltata in aria la stazione di Bologna, un crimine per cui sono stati condannati in via definitiva Fioravanti e la sua compagna, Francesca Mambro. (p.b.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Banda della Magliana - Costruiamo l'Azione - Mafia - Neofascismo - Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR) - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Strage alla stazione di Bologna - Stragismo - Terza Posizione (TP)



Ombre nere

Il terrorismo di destra da Piazza Fontana alla bomba al "Manifesto"

Daniele Biacchessi
Milano, Mursia, 2002, 195 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1807

Il nuovo saggio di Daniele Biacchessi, giornalista de *Il Sole 24 Ore* e autore di numerosi libri di indagine sui misteri dell'Italia repubblicana, utilizza come fonti storiografiche le precedenti pubblicazioni, gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2 e gli atti parlamentari della Camera dei Deputati riguardanti i servizi di sicurezza in Italia.

Il volume è scritto alternando lo stile del racconto sia a brevi schede che riguardano il percorso politico e sociale dei personaggi direttamente coinvolti, sia alle testimonianze dirette dei protagonisti. L'attenzione viene focalizzata su tre avvenimenti tragici legati all'ambiente eversivo dell'estrema destra degli anni Settanta, un settore intimamente legato ai servizi segreti italiani e stranieri: le bombe fatte esplodere a Milano in piazza Fontana nel 1969, a Brescia in piazza della Loggia durante un comizio sindacale nel 1974 e alla stazione di Bologna nel 1980. A questi tre episodi viene accostato l'attentato dinamitardo contro la sede del quotidiano comunista *Il Manifesto* del 2001: apparentemente distante nel tempo e nella modalità di esecuzione, questo evento è in realtà collegato alle precedenti stragi da quello che l'autore definisce un "filo nero", ossia una continuità che nasce dall'ambiente eversivo di Terza Posizione (uno dei gruppi neofascisti più importanti dell'area del radicalismo di destra della fine degli anni Settanta) e arriva fino ai giorni nostri, grazie ad alcuni esponenti di questa organizzazione tornati recentemente alla ribalta della scena pubblica italiana.

Il libro di Biacchessi ha due motivi principali di interesse: permette, grazie alla semplicità del linguaggio e alla ricostruzione schematica dell'ambiente neofascista, una lettura fluida e accessibile anche per chi si avvicina all'argomento per la prima volta; avvia una riflessione su un avvenimento recente che ha colpito il mondo della stampa, ponendo un'attenzione critica sul fenomeno eversivo di destra e sulla possibile rinascita dello stragismo quale risoluzione del conflitto politico.

Il volume si chiude con una breve intervista a Guido Salvini, il giudice istruttore del Tribunale di Milano che sta portando avanti alcune delle più importanti inchieste sulle attività terroristiche del neofascismo. In particolare Salvini evidenzia come Ordine Nuovo, gruppo dell'estrema destra strettamente legato all'ideologia nazista, fosse infiltrato da agenti dei servizi segreti americani e come «la struttura di intelligence americana, invece di attivarsi informando quella analoga italiana per scongiurare il pericolo, accettava, favoriva, aiutava a organizzare quegli attentati» (p. 174). (a.g.)

Parole chiave:

Ordine Nuovo (ON) - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Strage alla stazione di Bologna - Strage di piazza della Loggia - Strage di piazza Fontana - Stragismo - Terrorismo - Terza Posizione (TP)



Indagine su un brigatista rosso

La storia di Walter Alasia

Giorgio Manzini

Torino, Einaudi, 1978, 134 p.

Collocazione CLD:
CRIMA IC 136

Il libro ripercorre la vita di Walter Alasia, brigatista rosso ucciso il 15 dicembre 1976, all'età di vent'anni, nel cortile della sua casa a Sesto San Giovanni dopo aver assassinato due dei poliziotti che stavano per arrestarlo. Quella che viene ricostruita è la vita "ufficiale" di Walter Alasia, quella vissuta alla luce del sole; quella "segreta", segnata dall'appartenenza alle Brigate Rosse, rimane in secondo piano, sfiorata soltanto dal racconto delle modalità attraverso le quali fu possibile svelare la sua attività eversiva e dalla descrizione della sua uccisione.

È forse questa impostazione a rendere singolare il libro: l'autore, il giornalista Giorgio Manzini, non ha la pretesa di fornire al lettore un'analisi, un'interpretazione o una chiave di lettura del terrorismo eversivo delle Brigate Rosse. La sua inchiesta punta invece a ricostruire lo scenario politico, economico, sociale e familiare in cui Walter Alasia ha vissuto la sua breve vita. Tale ricostruzione si basa essenzialmente sulle testimonianze di chi, pur non essendo a conoscenza della sua appartenenza alle Brigate Rosse, ha conosciuto il giovane da vicino (i familiari, gli amici di infanzia, i compagni di scuola). Pur non esistendo una bibliografia esplicita, dal testo si comprende che l'autore ha utilizzato altre fonti di documentazione (giornali, monografie e così via) per riempire i vuoti lasciati dai racconti delle persone intervistate.

Dal volume emerge il ritratto di Sesto San Giovanni (paese in provincia di Milano) negli anni della crisi economica, dell'ondata di scioperi dell'"autunno caldo", della contestazione studentesca e operaia, degli attentati, delle stragi, degli scandali, della nascita degli estremismi di destra e di sinistra: in questo scenario, Walter Alasia è nato e cresciuto. Le motivazioni alla base della sua scelta di entrare nelle Brigate Rosse («in quella zona buia dalla quale non sarebbe più uscito», scrive Manzini a p. 118) rimangono per i genitori, per l'autore, e quindi anche per il lettore, un mistero.

La chiusura è affidata alle parole dei familiari. Guido Alasia, il padre, afferma: «Io non so giudicare la situazione che stiamo vivendo. Sono un operaio, ho la mentalità da operaio. Quando gli uomini arrivano a fare certe cose provo solo spavento. Ho pietà per i morti, i miei, quelli degli altri. Adesso mi accorgo che non ho conosciuto mio figlio. È stato un protagonista ma soprattutto una vittima». Ada Tibaldi, la madre, dichiara: «Non capisco quel che succede. Vedo Walter solo, nessuno l'ha aiutato. Abbiamo tutti le nostre colpe». (b.s.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Forze di polizia - Stragismo - Terrorismo



Noi terroristi

*12 anni di lotta armata
ricostruiti e discussi con i
protagonisti*

Giorgio Bocca
Milano, Garzanti, 1985, 291 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 01

Giorgio Bocca ricostruisce da un punto di vista storico il fenomeno della lotta armata, utilizzando come fonte quasi esclusiva le testimonianze dei protagonisti che hanno militato nelle formazioni armate extraparlamentari degli anni Settanta, la maggior parte dei quali erano esponenti di spicco delle Brigate Rosse (analizzate nel periodo 1970-82).

Il quadro che viene tratteggiato dall'autore, che dopo essere stato partigiano è diventato inviato speciale e firma di prestigio de *la Repubblica* e del settimanale *L'Espresso*, è utile per la comprensione del cosiddetto "terrorismo rosso", proprio grazie al contributo orale di tutti coloro che vi hanno preso parte in prima persona e che qui ripercorrono, criticamente, le proprie vicende. La storia delle principali organizzazioni armate e dei suoi componenti presenta delle caratteristiche comuni: la scelta della clandestinità, un esistenzialismo disperato, l'avanguardismo, l'omicidio politico come pratica di lotta. In questo quadro, l'autore mette a nudo tutte le carenze e le follie insite nella scelta del terrorismo, focalizzando l'attenzione sulle BR. Portatrice di un frasario populista e demagogico, questa organizzazione ha spesso misurato la propria iniziativa – come confermato da Alberto Franceschini, uno dei fondatori del gruppo brigatista – dallo spazio sui mass media, mettendo in scena e rappresentando uno scontro per la conquista del potere. Tale scontro ha causato vittime reali, scelte tra quelle più vulnerabili, rappresentative e di impatto mediatico, quali per esempio Aldo Moro, lo statista democristiano rapito e ucciso nel 1978.

Si chiede Bocca: com'è possibile che un fenomeno considerato chiuso dagli stessi capi storici brigatisti già nel 1975, e reso sterile da una concezione dell'omicidio politico fine a se stessa, abbia potuto resistere ancora per altri sette anni? «Perché – risponde l'autore – strascinamento e involuzione militarista sono l'effetto di una crisi sociale ed economica che si trascina, sono i frutti di un mutamento che ci impiega dieci e più anni per essere accettato, o almeno capito, individuato» (p. 122). Basare le ricostruzioni storiche sulle sole interviste dei protagonisti (tranne nel capitolo "Operazione Girasole", nel quale sono utilizzati gli atti giudiziari relativi al rapimento del giudice Sossi) può essere un limite: non si tiene infatti conto dell'elaborazione inconscia dei fatti operata dall'intervistato, che ha una linea di difesa consolidata e che tace, spesso, ciò di cui è a conoscenza, con il fine di proteggere interessi di parte.

Se il libro di Bocca fornisce un valido aiuto per la conoscenza del fenomeno terroristico, esso si rivela di scarsa utilità per ciò che concerne la comprensione del movimento nato dalla conflittualità sociale esplosa dopo il 1968: un movimento a cui vengono dedicati interi capitoli con l'intento di delineare lo sfondo nel quale si muove l'opzione terroristica e che viene liquidato, con leggerezza, come «serbatoio perenne della lotta armata» (p. 62). (a.g.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Caso Moro - Terrorismo



Mara, Renato e io *Storia dei fondatori delle BR*

Alberto Franceschini
Milano, Mondadori, 1988,
227 p.

Collocazione CLD:
CRIMA IC 214

Il libro racconta la genesi socio-culturale e il percorso politico delle Brigate Rosse storiche (1970-74) attraverso la testimonianza dal carcere di Alberto Franceschini, uno dei fondatori del gruppo armato di estrema sinistra, le cui dichiarazioni sono state raccolte dai curatori del volume, Pier Vittorio Buffa e Franco Giustolisi, e trascritte con la supervisione dello stesso autore. L'iniziale reticenza di Franceschini a parlare di un pezzo saliente della propria vita e a fare i nomi di altri brigatisti è stata vinta grazie alla serietà del progetto, alla necessità di evitare che la storia delle prime BR fosse scritta da altri e alla scelta di approfondire solo gli episodi dei quali Franceschini era stato diretto protagonista.

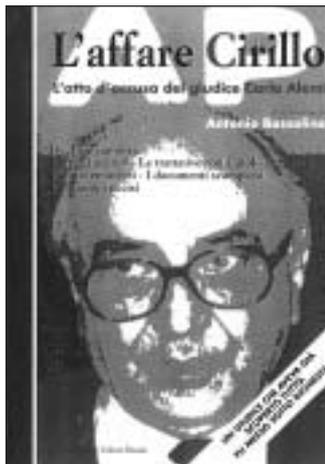
La narrazione inizia con il dissenso dell'autore nei confronti della politica del Partito Comunista Italiano, che nel dopoguerra aveva disatteso le speranze rivoluzionarie degli ex-partigiani e della classe operaia. A questi ambienti Franceschini si sente legato da un "filo rosso", simbolizzato dal "testimone", cioè dall'arma che un vecchio partigiano gli aveva regalato. Il percorso prosegue con la militanza del 1969 nel CPM (il Collettivo Politico Metropolitano, coordinamento dell'area milanese di alcuni gruppi extraparlamentari esterni alle organizzazioni sindacali), con la fondazione nel 1970 delle Brigate Rosse, con le prime azioni e i primi sequestri, tra i quali spiccano quelli del dirigente della Sit-Siemens Idalگو Macchiarini, del capo del personale della FIAT auto Ettore Amerio e del giudice Mario Sossi. E ancora le rapine per l'autofinanziamento, l'uccisione durante un conflitto a fuoco di Mara Cagol (la Mara del titolo che, con Renato Curcio e lo stesso Franceschini, aveva fondato le BR), l'arresto nel 1974, la detenzione, fino alla scelta di dissociarsi dalla lotta armata.

L'interesse del libro sta soprattutto nell'affresco della lotta armata come viene percepita, teorizzata e realizzata "da dentro", attraverso un racconto di tipo autobiografico. Nella testimonianza di Franceschini troviamo infatti gran parte della sua vita e di quella dei suoi compagni più stretti, insieme alle loro aspirazioni, ai riferimenti culturali, alle mitizzazioni, alle emozioni, alla gestione comunitaria delle relazioni umane, alla disillusione finale con la conseguente disintegrazione dei rapporti reciproci. Il linguaggio usato è quello parlato, con la sintassi semplice che caratterizza la storia orale e che deriva da un'accurata selezione di ore e ore di registrazioni.

Al volume sono allegate 16 pagine di fotografie in bianco e nero che documentano il passato delle Brigate Rosse e dei suoi principali esponenti. (a.g.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Partito Comunista Italiano (PCI) -
Terrorismo - Testimonianza



L'affare Cirillo

L'atto d'accusa del giudice Carlo Alemi. DC, BR e Camorra. I servizi segreti. Le trattative con Cutolo in carcere. Politici eminenti. I documenti scomparsi. I testimoni uccisi

Vincenzo Vasile (a cura di)
Roma, Editori Riuniti, 1989,
256 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 744

Il volume, arricchito da due introduzioni di Antonio Bassolino e di Emanuele Macaluso, riproduce i capitoli fondamentali contenuti nella sentenza-ordinanza che il giudice istruttore Carlo Alemi ha depositato il 28 luglio del 1988 nella cancelleria del tribunale di Napoli, riguardante le trattative per la liberazione dell'ex assessore regionale democristiano **Cirillo**, rapito dalle Brigate Rosse il 27 aprile 1981 e liberato il 25 luglio dello stesso anno, ufficialmente senza il pagamento di un riscatto.

Il giudice Alemi, dopo molti anni di indagini, ha ricostruito le circostanze che portarono alla liberazione di Cirillo: emerge così che uomini di primo piano della Democrazia Cristiana trattarono con la Camorra per ottenere il rilascio di Cirillo, recandosi nel carcere di Ascoli Piceno per incontrare il boss Raffaele Cutolo e stringendo accordi con lui.

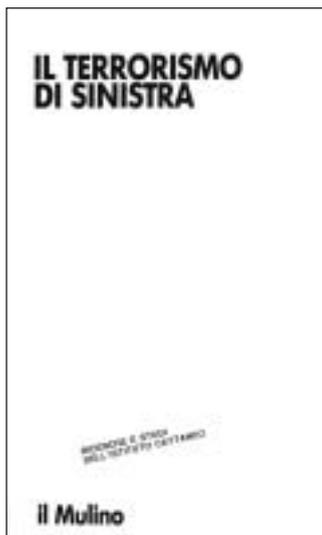
Personaggi del mondo finanziario, funzionari dello Stato, imprenditori e dirigenti dei servizi segreti legati alla P2 di Licio Gelli, offrirono il loro aiuto materiale e finanziario per pagare il riscatto, certi che l'accordo tra DC e Camorra avrebbe portato loro profitti economici notevoli grazie alle commesse pubbliche e agli appalti.

Per queste accuse, per gli addebiti relativi all'omissione delle prove (per esempio, sembra accertato che i registri d'entrata del carcere di Ascoli Piceno siano stati manomessi) e alla sparizione di tutta una serie di testimoni eccellenti (negli anni seguenti si susseguirono omicidi e suicidi di personaggi legati in qualche modo alla vicenda Cirillo), l'ordinanza del giudice Alemi si caratterizza come un atto d'accusa contro le connivenze tra politica e crimine organizzato, tra servizi segreti e terrorismo. Proprio a causa delle pesanti responsabilità addossate a personalità eccellenti delle istituzioni – responsabilità che tra l'altro non sono mai state chiarite né a livello giudiziario, né a livello politico – il giudice fu messo sotto inchiesta.

Il contenuto della sentenza-ordinanza pone il lettore davanti agli interrogativi suggeriti da Emanuele Macaluso nella prefazione: perché la Democrazia Cristiana non trattò con le Brigate Rosse per Moro e lo fece, invece, per Cirillo? Perché gli apparati dello Stato si mobilitarono per la sua liberazione, arrivando a violare leggi? «Nella ordinanza – afferma Macaluso – non c'è e non poteva esserci una risposta» (p. XXIII). (b.s.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Camorra - Caso Moro - Criminalità politica - Democrazia Cristiana (DC) - Documento giudiziario - Loggia P2 - Servizi segreti italiani - Terrorismo



Il terrorismo di sinistra

Donatella Della Porta
Bologna, Il Mulino, 1990,
338 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 27

La pubblicazione di Donatella Della Porta fa parte di un progetto di ricerca promosso dall'Istituto Carlo Cattaneo, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, sui temi del terrorismo e della violenza politica. Partiti nel 1982, questi studi hanno prima censito e sistematizzato le conoscenze allora disponibili sul piano della descrizione empirica e della definizione concettuale degli argomenti in esame e poi avviato un'indagine mirata alla creazione di un archivio informativo sul terrorismo e all'approfondimento delle storie di vita dei terroristi. Da questo lavoro, che ha impegnato per alcuni anni un gruppo esteso di ricercatori, è nato il libro *Il terrorismo di sinistra* del 1990.

Punto di partenza del volume è la definizione del terrorismo come «l'attività di quelle organizzazioni clandestine di dimensioni ridotte che, attraverso un uso continuato e quasi esclusivo di forme d'azione violenta, mirano a raggiungere scopi di tipo prevalentemente politico» (p. 19). In questo caso, l'oggetto della ricerca sono le organizzazioni clandestine di sinistra, soprattutto le Brigate Rosse, Prima Linea e Formazioni Comuniste Combattenti, analizzate nell'arco temporale degli anni Settanta e Ottanta. L'approccio è di tipo sociologico e mira a costruire un modello di funzionamento di tali gruppi, facendo attenzione alle motivazioni soggettive di adesione, alle dinamiche di gruppo relative sia all'elaborazione ideologica che al perseguimento di interessi collettivi, alle condizioni ambientali entro cui si sviluppano questi movimenti. Le fonti sono di natura giudiziaria e orale, quest'ultime basate su diverse decine di interviste "in profondità".

Per quanto riguarda l'emergere delle organizzazioni clandestine di sinistra, la ricerca sottolinea come questi gruppi nascano all'interno di due cicli di protesta, uno della fine degli anni Sessanta e l'altro della metà degli anni Settanta. La progressiva radicalizzazione di alcuni gruppi dei movimenti sociali, unita a una risposta non efficace degli attori istituzionali, facilita e rafforza la scelta terroristica. L'adesione alle formazioni clandestine, in genere presa da piccoli nuclei di individui legati tra loro da rapporti affettivi e da comuni esperienze di militanza, innesca una serie di meccanismi di non-ritorno e porta progressivamente all'isolamento di queste comunità. Nel pieno della loro attività, i terroristi compiono scelte dotate di una certa, seppur limitata, razionalità, in relazione alla valutazione delle risorse disponibili e degli obiettivi raggiungibili. Le loro decisioni riguardano principalmente il sistema di divisione del lavoro all'interno dell'organizzazione, le strategie di azione verso l'esterno e la produzione ideologica. Alla fine del loro ciclo di vita, invece, le formazioni appaiono simili a sette che hanno come unico obiettivo il mantenimento in vita della struttura, con l'exasperazione della solidarietà interna e con un'estrema radicalizzazione strategica. (a.d.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Formazioni Comuniste Combattenti -
Prima Linea - Terrorismo



Il partito armato

*Gli "anni di piombo" in Italia
1968-1986*

Giorgio Galli

Milano, Kaos Edizioni, 1993,
400 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 628

Il politologo Giorgio Galli, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università statale di Milano, racconta quasi vent'anni di storia delle Brigate Rosse e delle organizzazioni armate di sinistra attraverso i protagonisti, le idee e le vicende, che vengono sempre contestualizzate nella crisi del sistema politico italiano. La tesi principale attorno a cui ruota il saggio è che il "partito armato" (comprensivo di tutti i gruppi terroristici di estrema sinistra), e più in particolare le Brigate Rosse, sia stato "tollerato" dai servizi segreti italiani e stranieri per creare difficoltà al Partito Comunista Italiano e per impedire che quest'ultimo entrasse nell'area di governo insieme alla Democrazia Cristiana. Nella prima metà degli anni Settanta, infatti, si stava concretizzando la politica del "compromesso storico", che si basava sull'accordo tra i due principali partiti italiani (DC e PCI).

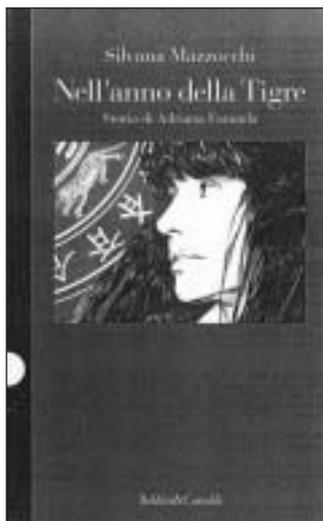
A sostegno delle proprie tesi, l'autore attraversa la storia delle Brigate Rosse distinguendone tre fasi principali: la prima (1970-75) caratterizzata da azioni dimostrative e simboliche, come i sequestri brevi che non contemplavano l'omicidio politico, e guidata dal gruppo storico dei fondatori (Mara Cagol, Renato Curcio, Alberto Franceschini e Mario Moretti); una seconda fase (1976-81) contraddistinta dalla direzione di Mario Moretti, durante la quale vanno sottolineati i contatti con la malavita, i rapporti internazionali di collaborazione con altri movimenti guerriglieri e il conseguente interessamento dei servizi segreti; l'ultima fase (1981-86) nella quale vi è il tentativo da parte delle BR dirette da Giovanni Senzani (studioso di criminologia che sostituisce Moretti dopo il suo arresto) di politicizzare la malavita prendendo contatti con la Camorra di Raffaele Cutolo. Sono proprio le due ultime fasi che interessano particolarmente Galli, quando è più evidente la volontà da parte delle BR di incrociare i servizi segreti e la malavita a fini strumentali, con l'illusione di non poterne venire condizionati.

Giorgio Galli, rifacendosi agli studi precedenti, ai verbali delle Commissioni parlamentari e ai principali quotidiani e settimanali nazionali, sostiene che in realtà le Brigate Rosse erano infiltrate ai massimi vertici da agenti dei servizi segreti fin dal lontano 1971 e che quindi erano controllate durante le operazioni più significative (per esempio, durante il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro del 1978). Tali operazioni sarebbero state "tollerate" e in certi casi coperte proprio per impedire un accordo di governo tra DC e PCI.

Il libro di Galli offre una ricostruzione storica molto dettagliata e in quest'ottica «il partito armato non aveva affatto costituito un'esiziale minaccia per lo Stato: esso infatti aveva potuto operare così a lungo, compiendo imprese tanto clamorose solo grazie alla tolleranza di alcuni settori dei servizi di sicurezza, gli stessi servizi che avrebbero dovuto combatterlo». (a.g.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Camorra - Caso Moro - Democrazia Cristiana (DC) - Partito Comunista Italiano (PCI) - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Terrorismo



Nell'anno della tigre *Storia di Adriana Faranda*

Silvana Mazzocchi
Milano, Baldini & Castoldi,
1994, 227 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 31

Quindici anni di storia dell'Italia repubblicana, quella buia degli anni di piombo (1970-1985), si intrecciano con il percorso personale e politico di una delle protagoniste della lotta armata: Adriana Faranda, dirigente della colonna romana delle Brigate Rosse, condannata per la strage di via Fani e l'omicidio Moro. La vicenda attorno a cui ruota l'intero volume è proprio l'omicidio di Aldo Moro, leader della Democrazia Cristiana, avvenuto il 9 maggio del 1978 dopo un sequestro durato 55 giorni.

Il titolo del libro è fuorviante: non si tratta solo della biografia di una donna che ha scelto la lotta armata, ma di una lettura dall'interno della storia delle Brigate Rosse, di come erano organizzate e di come si sono autofinanziate, del perché hanno scelto Aldo Moro come obiettivo, di come è avvenuto il sequestro, di quali sono state le possibilità di accordo, del ruolo che ha avuto l'intermediazione dei socialisti, di come si è creata la frattura all'interno del gruppo brigatista in merito alla decisione di uccidere lo statista.

Le pagine di questo lavoro, che comunque non intende essere un'opera esaustiva sul gruppo armato, riescono a offrire una ricostruzione densa di particolari del mondo delle Brigate Rosse e di una delle sue militanti più simboliche.

La storia della Faranda viene ricostruita sin dall'infanzia in terra siciliana, passando poi attraverso le tappe fondamentali della sua vita: l'impegno giovanile nell'Autonomia romana, la nascita della figlia Alexandra, l'ingresso come "regolare" nelle BR, la delusione per quel modello di vita clandestina, l'esperienza del carcere, la scelta di dissociarsi e la condanna della lotta armata. La stessa brigatista sintetizza così la propria delusione: «Al coraggio di sperimentare il nuovo si preferisce pedissequamente scimmiettare il vecchio. Processi, tribunali del popolo, sentenze in nome del proletariato, scontri frontali, esecuzioni, politica dell'annientamento. Prospettiamo un futuro senza qualità, come il presente che vogliamo distruggere».

Come un mosaico, il libro si compone di numerose tessere ben incastonate che si valorizzano l'un l'altra: brani tratti dai colloqui registrati tra la Mazzocchi e la brigatista si affiancano a brevi scritti autobiografici, quasi diaristici, della Faranda stessa; alle testimonianze di persone a lei vicine, come l'ex compagno ed ex terrorista Valerio Morucci, le amiche Laura Braghetti e Lia Lafronze si accostano puntuali selezioni degli atti giudiziari e ricostruzioni dell'autrice.

Silvana Mazzocchi ha già trattato i temi del terrorismo e dei misteri italiani scrivendo sulle pagine de *La Stampa* e de *la Repubblica* e collaborando con Sergio Zavoli a *La notte della Repubblica*, la grande inchiesta televisiva sugli anni di piombo. (k.f.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Caso Moro - Democrazia Cristiana (DC) - Terrorismo



La mappa perduta

Renato Curcio (a cura di)
Roma, Sensibili alle foglie,
1994, 509 p.

Collocazione CLD:
CRIMA IC 148

La mappa perduta è il primo volume della collana "Progetto Memoria" edito dalla casa editrice Sensibili alle foglie, creata da Renato Curcio, uno dei fondatori delle Brigate Rosse storiche (1970-74). Lo stesso Curcio è uno dei principali curatori del libro, nonché il coordinatore generale e il redattore dell'intero progetto. Questo testo intende essere uno strumento di partenza per approfondire i temi della lotta armata, analizzata qui attraverso dati socio-statistici, profili biografici dei militanti deceduti e ricordati in relazione all'evento che ha causato la loro morte, schede e bibliografie sulle organizzazioni di estrema sinistra.

Si tratta insomma di una ricerca davvero unica, in cui viene posto l'accento sulle caratteristiche socio-culturali dei protagonisti «e questo – come sottolinea l'introduzione – perché essi costituiscono, nel periodo considerato, una porzione, sia per qualità che per quantità, assai significativa della società italiana: l'asse portante del ricambio generazionale». La maggior parte dei dati è stata ricavata dagli atti processuali e, quando non è stato possibile avere informazioni precise, sono state utilizzate anche fonti extragiudiziarie incrociate con le notizie di stampa e con le testimonianze e le memorie dei parenti, dei conoscenti e degli amici delle persone direttamente coinvolte.

Il volume è dunque di fondamentale rilievo per la comprensione degli anni che vanno dal 1969 al 1989 e per l'azione di recupero della memoria storica sul terrorismo. Esso è però in stretta relazione con i volumi pubblicati successivamente, rappresentandone in un certo senso l'antefatto e la guida. Da segnalare inoltre l'importanza delle schede tecniche sulle organizzazioni maggiori, che riportano minuziosamente le singole azioni senza descrizioni e giudizi di valore, ritenendo sufficienti i dati riportati nelle numerose analisi statistiche che completano le pagine del volume. Il libro si presta perciò ad essere utilizzato proprio come una mappa e una guida, con puntuali richiami bibliografici che testimoniano il lavoro di ricerca e di raccolta che vi è alle spalle e che ha riguardato anche i quotidiani e i verbali, le requisitorie e le sentenze dei principali procedimenti penali. (a.g.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Terrorismo



Agli ordini del generale Dalla Chiesa

Il pentimento di Peci, il caso Moro e altri misteri degli anni '80 nel racconto dell'agente segreto maresciallo Incandela

Pino Nicotri

Venezia, Marsilio, 1994, 179 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 712

Angelo Incandela, maresciallo della polizia carceraria a capo dell'istituto di massima sicurezza di Cuneo, racconta in prima persona la propria esperienza professionale, in parte legata a quella del generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa. Nella lunga intervista rilasciata a *L'Espresso* e raccolta da Pino Nicotri (un giornalista che ha pubblicato diversi saggi su tematiche di natura storico-politica), il maresciallo svela alcuni retroscena che si riferiscono alle vicende più misteriose dell'Italia repubblicana.

In una forma colloquiale e scorrevole, Incandela fa luce su alcuni aspetti del rapimento dello statista democristiano Aldo Moro (sequestrato dalle Brigate Rosse nel marzo del 1978 e assassinato dopo 55 giorni di prigionia), sottolineando in modo particolare la mancanza di volontà da parte degli apparati dello Stato di liberare il prigioniero, nonostante si conoscesse l'esatta ubicazione del luogo in cui era recluso (p. 31). Queste rivelazioni sono il frutto delle confessioni, in alcuni casi assai rilevanti, dei detenuti con cui Incandela è entrato in contatto.

I pentimenti del brigatista Patrizio Peci e di altri brigatisti "illustri" sono avvenuti anche grazie alle pressioni esercitate dallo stesso Incandela. Risultati più limitati si sono avuti invece nel caso della Camorra, il cui ambiente è apparso al narratore viscido e legato a funzionari statali di vario genere (p. 131).

La testimonianza di Incandela si sofferma a lungo sulla figura del generale Dalla Chiesa e sul particolare rapporto che si era instaurato tra il sottoufficiale e il generale, insistendo sulle attività ai limiti della legalità messe in atto senza avvertire le autorità competenti. Un esempio è rappresentato dalla rete di spionaggio creata all'interno delle carceri. A questo proposito, Pino Nicotri scrive nella prefazione che «i segreti, alla fine, una volta svelati, hanno rivelato il carcere come un microcosmo particolarissimo di miserie grandiose. Uomini in gabbia che sono spiati, condizionati, ricattati, torturati psicologicamente da altri uomini. Il maresciallo Incandela aveva la straordinaria abilità di riuscire a insinuarsi, con le arti della convinzione subdola e corruttrice, o con le microspie e gli ascolti elettronici clandestini (e quindi illegali), sin quasi nell'animo e nel cervello dei detenuti» (p. 11). (a.g.)

Parole chiave:

Arma dei carabinieri - Brigate Rosse (BR) - Camorra - Caso Moro - Terrorismo



A viso aperto

*Politica e memorie del
fondatore delle BR*

Renato Curcio, Mario
Scialoja
Milano, Mondadori, 1995,
226 p.

Collocazione CLD:
CRIMA IC 4

A viso aperto è un libro-intervista, frutto di una quindicina di colloqui e di circa trentacinque ore di registrazione effettuati al tavolo di una “saletta avvocati” del carcere di Rebibbia nel corso del 1992. Mario Scialoja, giornalista e inviato de *L'Espresso*, intervista Renato Curcio, uno dei fondatori, insieme alla compagna Mara Cagol e ad Alberto Franceschini, dell'organizzazione armata di estrema sinistra delle Brigate Rosse.

Curcio ripercorre la sua vita, dalla fase antecedente la costituzione delle BR alle ripercussioni che la storia brigatista ha avuto su di lui a distanza di vent'anni, tutti passati in carcere. Emergono così i ricordi più personali: i rapporti con la madre, l'infanzia felice, l'adolescenza inquieta passata in modo randagio nei luoghi malfamati di Genova, dove viene in contatto con «la realtà degli emarginati, la psicologia dell'arte di arrangiarsi e il senso profondo di solidarietà che si può comunicare a persone in un momento disperato della vita». La narrazione prosegue toccando varie tappe della sua formazione sociale, culturale e politica: l'iscrizione alla facoltà di Sociologia dell'Università di Trento, le prime occupazioni studentesche e il trasferimento a Milano per unirsi agli operai della Pirelli in lotta.

È nel contesto del 1968 e poi dell'“autunno caldo” che Renato Curcio matura il progetto di costituire le Brigate Rosse, anche se la spinta decisiva alla loro concreta realizzazione è data dall'esplosione di una bomba all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana a Milano, avvenuta il 12 dicembre del 1969. Da quel momento parte la vicenda delle BR storiche (1970-75), con il passaggio dalla semi-clandestinità alla clandestinità, il tutto visto dall'interno della lotta armata, in un susseguirsi di avvenimenti e azioni che si intrecciano alle emozioni vissute dal narratore. In questo ambito Curcio ribadisce con forza l'estraneità delle BR rispetto ai servizi segreti e colloca queste “insinuazioni” nella sfera della dietrologia.

Di particolare interesse è anche la parte finale del lungo racconto in cui, messa ormai da parte quella che lo stesso protagonista identifica come la «casacca brigatista», Curcio approfondisce la sua posizione di «non pentito, non dissociato, non irriducibile» e prende le distanze dalla scelta della dissociazione, con cui si rinnega l'esperienza armata senza avere la capacità e la forza di analizzarla e oltrepassarla. (a.g.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Servizi segreti - Servizi segreti italiani -
Strage di piazza Fontana - Stragismo - Terrorismo -
Testimonianza



Le parole scritte

Maria Rita Prette (a cura di)
Roma, Sensibili alle foglie,
1996, 576 p.

Collocazione CLD:
CRIMA IC 509

Le parole scritte è il terzo volume della collana "Progetto Memoria", edito dalla casa editrice Sensibili alle foglie, creata da Renato Curcio, uno dei fondatori delle Brigate Rosse storiche (1970-74). Lo stesso Curcio è uno dei principali curatori di questa pubblicazione, come anche il coordinatore generale e il redattore dell'intero progetto. In questo caso il libro raccoglie i volantini, i comunicati e i documenti integrali di 32 delle 47 organizzazioni armate di estrema sinistra già presentate nel volume-guida intitolato *La mappa perduta* (se ne consiglia, pertanto, una lettura parallela) (vedi Scheda 69).

I documenti proposti, pubblicati in versione integrale e senza alcun commento, sono stati recuperati negli archivi dei tribunali dove si sono svolti i processi, ma anche grazie alla collaborazione dei militanti delle formazioni armate e di alcuni giornalisti che avevano accesso agli archivi dei quotidiani nazionali. Inoltre la ricca bibliografia delle fonti si avvale della pubblicistica precedente e, in particolare, della stampa di controinformazione prodotta dall'area extra-parlamentare degli anni Settanta (opuscoli, riviste, bollettini), che in qualche caso ha pubblicato integralmente testi del "partito armato", cioè di tutte le formazioni armate di sinistra.

La raccolta di documenti non vuol essere comprensiva dell'elaborazione teorica di ogni singola formazione, ma si pone il fine di dare un inquadramento storico, di fornire gli elementi di base e l'orientamento politico di fondo che riguardano le strutture organizzative dei vari gruppi. Si alternano così scritti che si occupano di temi carcerari, redatti per esempio dai Nuclei Armati Proletari (NAP, un'organizzazione che perseguiva anche la distruzione dell'istituzione carcere), altri di matrice libertaria come quelli stilati da Azione Rivoluzionaria (AR, un'organizzazione che cercava di avviare un dialogo con i movimenti sociali), altri ancora di natura teorica prodotti dalle formazioni marxiste-leniniste. Tra queste ultime sono da segnalare i volantini e i comunicati delle Brigate Rosse, il cui linguaggio e i cui riferimenti cambiano durante i 16 anni di vita del gruppo (1970-86), evidenziando vere e proprie fasi diverse a seconda della composizione dei militanti. (a.g.)

Parole chiave:

Azione Rivoluzionaria - Brigate Rosse (BR) - Nuclei Armati Proletari (NAP) - Terrorismo



Compagna Luna

Barbara Balzerani

Milano, Feltrinelli, 1998, 140 p.

Collocazione CLD:
CRIMA IC 42

La fredda cronaca degli anni bui del terrorismo (1972-86) si intreccia in questo volume con il partecipato dialogo interiore di una donna che a quegli anni bui ha attivamente contribuito.

L'autrice, Barbara Balzerani, ex militante di Potere Operaio dopo aver scelto la lotta armata è stata membro "regolare" e di spicco delle Brigate Rosse: passata alla clandestinità, nel 1978 ha partecipato direttamente al rapimento di Aldo Moro, nel 1985 è stata arrestata e in seguito condannata all'ergastolo.

Proprio in carcere nasce questo testo che si articola come un dialogo tra due voci della stessa persona: la "voce della militante" (resa nel testo dall'utilizzo della terza persona) propensa a taglienti commenti politici e intenta a raccontare i fatti, gli eventi e la cronaca, si affianca alla "voce della donna" (resa dall'uso della prima persona e dal carattere corsivo) più intima, che lascia affiorare i dubbi, gli interrogativi, i ricordi, la rabbia e la sofferenza.

Il volume non è un'opera di storia, non intende raccontare le vicende delle Brigate Rosse: infatti non si forniscono le ricostruzioni degli episodi, ma piuttosto si commentano quegli episodi, si nominano numerosi personaggi (generale Dozier, giudice Sossi e molti altri), senza offrire una minima presentazione degli stessi, lasciando al lettore il compito della contestualizzazione.

Tuttavia sullo sfondo emerge vivido lo scenario di una stagione politica molto importante della storia italiana, basato sul senso di appartenenza a una comunità combattente, gerarchica, ideologizzata fino all'estremo, radicale nel suo settarismo, ma non per questo del tutto isolata dal contesto sociale e politico.

Di certo non è un libro da cui si può iniziare a studiare il fenomeno del terrorismo, tuttavia la sua lettura può essere molto utile per avere una testimonianza vivida e sconcertante su quegli anni e scoprire come i protagonisti della lotta armata stiano oggi rapportandosi con la propria esperienza politica passata. (k.f.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Caso Moro - Potere Operaio (PO) -
Terrorismo - Testimonianza



Il giudice e lo storico

Considerazioni in margine al processo Sofri

Carlo Ginzburg

Torino, Einaudi, 1991, 70 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1000

Il volume ricostruisce il procedimento giudiziario di primo grado svoltosi davanti alla Corte d'Assise di Milano contro Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, due ex dirigenti dell'organizzazione della sinistra extraparlamentare Lotta Continua, e Ovidio Bompressi, un ex militante della stessa organizzazione. Accusati nel 1988 da un altro ex militante, Leonardo Marino, di essere rispettivamente i mandanti (i primi due) e l'esecutore materiale (il terzo) dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi, avvenuto il 17 maggio 1972, i tre imputati sono stati condannati il 2 maggio del 1990 a 22 anni di reclusione. Marino, autoaccusatosi di essere stato l'autista del commando omicida, è stato invece condannato a 11 anni di reclusione.

Carlo Ginzburg è uno storico di rilievo internazionale, specialista di processi per stregoneria nel Medio Evo e molto attento al tema del metodo storico. Membro straniero onorario dell'American Academy of Arts and Sciences, ha insegnato, tra l'altro, a Los Angeles al dipartimento di Storia dell'Università della California.

Amico personale di Adriano Sofri e profondamente convinto della sua innocenza, Ginzburg cerca in questo volume di rispondere alle domande che l'opinione pubblica si è posta riguardo l'attendibilità delle accuse e delle autoaccuse di Marino e la giustezza della sentenza emessa dai giudici milanesi, analizzando dettagliatamente e sistematicamente sia gli atti istruttori e processuali, sia le motivazioni della sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Milano al termine del processo di primo grado. L'impianto accusatorio, sconfessato punto per punto da Ginzburg, appare all'autore privo di riscontri oggettivi e basato esclusivamente sulle affermazioni contraddittorie e incerte di Marino. L'esame delle carte processuali lo porta a sostenere fermamente che le accuse dell'ex militante non sono credibili e che nei confronti di Adriano Sofri e degli altri coimputati è stato commesso un grave errore giudiziario (errore che si è ripetuto nel gennaio del 2000 al termine dell'ottavo e ultimo processo). L'indagine di Ginzburg si intreccia poi con una riflessione sull'annosa *quaestio* del confronto tra il mestiere del giudice e dello storico, che per loro natura hanno a che fare con una serie di elementi (gli indizi, le prove, le testimonianze) che li uniscono e li separano al tempo stesso.

Il volume di Ginzburg ha ispirato la sceneggiatura del film *Il giudice e lo storico. Il Caso Sofri* di Jean-Louis Comolli, presentato al Festival di Venezia del 2001. (b.s.)

Parole chiave:

Lotta Continua (LC)- Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



Storie di intrighi e di processi

Dalla strage di Piazza Fontana al caso Sofri

Aldo Giannuli, Nicola Schiavulli

Roma, Edizioni Associate, 1991, 159 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 949

Il volume ripercorre le tappe che hanno portato nel 1990 alla condanna in primo grado a 22 anni di carcere di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi (i primi due ex dirigenti e il terzo ex militante dell'organizzazione della sinistra extraparlamentare Lotta Continua), accusati da un altro ex militante, Leonardo Marino, dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi, avvenuto il 17 maggio del 1972. La struttura documentaria del libro affonda le proprie radici nell'analisi degli articoli giornalistici, delle monografie, delle inchieste giudiziarie e delle controinchieste riguardanti gli avvenimenti che in qualche modo hanno coinvolto il commissario Calabresi e Lotta Continua.

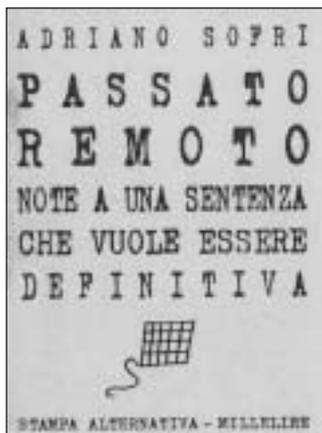
Aldo Giannuli e Nicola Schiavulli, entrambi studiosi di storia dei movimenti di sinistra degli anni Sessanta e Settanta, ricostruiscono le vicende che hanno fatto da sfondo alla sentenza del 1990: la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, le cui indagini furono guidate dal commissario Calabresi; la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, convocato nella Questura di Milano per accertamenti in merito all'attentato del 12 dicembre e precipitato nella notte tra il 15 e il 16 dicembre dalla finestra di un ufficio della Questura; la campagna di stampa messa in atto da Lotta Continua contro Calabresi, indicato come il responsabile della morte di Pinelli; il processo seguito alla denuncia per diffamazione presentata da Calabresi contro Pio Baldelli, direttore del giornale di Lotta Continua; l'assassinio del commissario e le prime inchieste sulla sua morte; il processo contro Sofri, Pietrostefani e Bompressi.

Secondo gli autori, il processo scaturito dalle accuse di Marino ha corso il rischio di trasformarsi in una sorta di "regolamento dei conti" tra i due simboli dell'Italia dei primi anni Settanta: da una parte Lotta Continua, la manifestazione diretta e l'immagine più riconoscibile della protesta generazionale e politica del '68; dall'altra la figura dibattuta e discussa di Luigi Calabresi, emblema del potere statale che si contrapponeva alla protesta sociale. Sullo sfondo delle vicende emerge, inoltre, la strategia della tensione, quella drammatica concatenazione di stragi e tentativi eversivi, dietro cui si poneva probabilmente un complesso meccanismo di controllo e di condizionamento della vita politica italiana, atto a favorire la stabilizzazione al centro del potere politico.

Il libro non ha la pretesa di accertare la verità dei fatti; esso ha però l'obiettivo, dichiarato dagli stessi autori nell'introduzione, di fornire al lettore una serie di informazioni per crearsi un punto di vista personale e autonomo. (b.s.)

Parole chiave:

Lotta Continua (LC)- Movimento anarchico - Strage di piazza Fontana - Stragismo - Strategia della tensione - Tentativi eversivi - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



Passato remoto

Note ad una sentenza che vuole essere definitiva

Adriano Sofri
Roma, Stampa Alternativa,
1997, 62 p.

Collocazione CLD:
CRIMA IC 242

Il presente opuscolo raccoglie due scritti di Adriano Sofri, ex leader dell'organizzazione extraparlamentare Lotta Continua, condannato l'11 novembre del 1995 dalla III Corte d'Assise d'Appello di Milano a 22 anni di carcere quale mandante dell'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi, delitto avvenuto a Milano il 17 maggio del 1972. Il primo testo riguarda le note alla sentenza del 22 gennaio 1997, che ha confermato la condanna e reso esecutiva la carcerazione anche per gli altri due imputati: Giorgio Pietrostefani (condannato insieme a Sofri come mandante) e Ovidio Bompresi (considerato l'esecutore materiale dell'assassinio). Il secondo scritto è invece l'atto d'opposizione presentato da Sofri al giudice per le indagini preliminari di Brescia contro la richiesta di archiviazione avanzata dal sostituto procuratore Fabio Salamone nei confronti del giudice Giangiacomo Della Torre, accusato di pregiudizi contro gli imputati, di gravi irregolarità e di pressioni indebite sui giurati popolari.

Gli scritti evidenziano le numerose contraddizioni dell'accusatore, l'ex militante di Lotta Continua Leonardo Marino, che ha progressivamente "aggiustato" le proprie dichiarazioni, la sistematica distruzione dei corpi di reato (p. 51) e la manipolazione giudiziaria volta a riaprire il caso Sofri dopo le assoluzioni del secondo processo di appello (p. 8).

La difesa di Sofri e degli altri imputati, tuttavia, non ha convinto la III Corte d'Assise d'Appello di Milano. Per questo l'autore chiude con una riflessione dal sapore amaro: «Marino è fuori, unico a non pagare, e a venir pagato», e aggiunge che «tutti i miei movimenti sono stati ricostruiti e documentati. Tutti i passaggi dell'accusa sono stati sconfessati. Gli accusatori, privati e pubblici, e i successivi giudici, quando hanno voluto condannare, hanno vergognosamente negato l'evidenza» (p. 49). (a.g.)

Parole chiave:

Lotta Continua (LC)- Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



La sentenza del processo Calabresi

Giorgio Galli (pref.)

Milano, Kaos Edizioni, 1997,
428 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1129

Introdotta dalla prefazione del politologo Giorgio Galli, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università Statale di Milano, il libro riproduce il testo integrale della sentenza del 2 maggio 1990 che ha condannato Ovidio Bompreschi, Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri (militanti dell'organizzazione extraparlamentare Lotta Continua) per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, delitto avvenuto a Milano il 17 maggio del 1972. La sentenza si basa sulla testimonianza di Leonardo Marino, anch'egli ex militante di Lotta Continua, che ha confessato ai giudici di essere una delle due persone che diciotto anni prima avevano teso l'agguato al commissario di polizia, considerandolo il principale responsabile della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli.

Il pentimento di Marino è un fatto anomalo nella storia giudiziaria dell'Italia repubblicana, in quanto la sua decisione di confessare le proprie e le altrui responsabilità è avvenuta nonostante egli fosse libero e incensurato, senza essere imputato, indiziato o anche solo minimamente sospettato del delitto Calabresi. Presentatosi spontaneamente a seguito di una crisi di coscienza, Marino ha chiamato in causa una struttura clandestina, interna al servizio d'ordine di Lotta Continua e nota a pochi militanti dell'esecutivo politico, che avrebbe condotto attività illegali di vario genere, dalle rapine per autofinanziare l'uscita del quotidiano dell'organizzazione agli addestramenti militari in montagna. In particolare, si è soffermato sulla preparazione e sull'esecuzione del delitto Calabresi, indicando in Sofri e Pietrostefani i mandanti dell'omicidio e in Bompreschi l'esecutore materiale.

La narrazione di Marino non è priva di contraddizioni, che sono state considerate però dalla III Corte d'Assise di Milano inidonee a intaccare la coerenza logica e la verosimiglianza delle dichiarazioni dell'accusatore. Dopo il dibattito processuale incentrato, oltre che sulle dichiarazioni di Marino, sui rilievi tecnici e sulla ricostruzione dell'omicidio, sulle diverse testimonianze e sulla difesa degli imputati, la Corte milanese ha emesso una sentenza di condanna a 22 anni di carcere per i tre accusati e a 11 anni per lo stesso Marino. Quest'ultimo, tuttavia, ha goduto della prescrizione per il proprio reato e non ha scontato nemmeno un giorno di carcere. «Ritengo che vi sia una sostanziale insufficienza di prove – sostiene Giorgio Galli nella prefazione – è possibile che Bompreschi, Pietrostefani e Sofri siano vittime di un errore giudiziario: ma non di una manipolazione processuale, non di una condanna preconfezionata, non di una plateale ingiustizia». (a.g.)

Parole chiave:

Documento giudiziario - Lotta Continua (LC) - Movimento anarchico - Strage di piazza Fontana - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



Il caso Sofri

Cronaca di un'inchiesta

Daniele Biacchessi

Roma, Editori Riuniti, 1998,
120 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1941

Il libro di Daniele Biacchessi, un giornalista già impegnato in inchieste sulle vicende dell'Italia repubblicana, ripercorre, in modo sintetico ma preciso, il caso legato all'omicidio di Luigi Calabresi, il vicedirettore dell'Ufficio politico della Questura di Milano ucciso davanti alla sua abitazione il 17 maggio del 1972.

Dopo aver ricostruito la scena del delitto, utilizzando le dichiarazioni rese dai testimoni e i riscontri processuali, l'autore si sofferma sulla figura di Calabresi e sul ruolo avuto dal commissario nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Calabresi aveva diretto le prime fasi delle indagini sulla bomba scoppiata all'interno della Banca nazionale dell'agricoltura e il suo nome era rimasto legato alla morte dell'anarchico Pino Pinelli. Il giovane ferroviere, portato in Questura per un interrogatorio, era deceduto nella notte tra il 15 e il 16 dicembre precipitando dal quarto piano dell'edificio, proprio dal balcone dell'ufficio del commissario. Luigi Calabresi era quindi diventato l'obiettivo di una violenta campagna di stampa, condotta dai gruppi dell'estrema sinistra e in particolare dal quotidiano *Lotta Continua*.

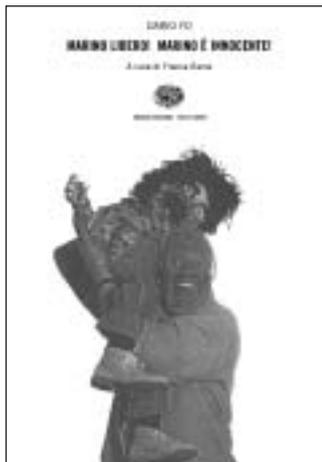
Nonostante i sospetti di un possibile coinvolgimento delle formazioni della sinistra extraparlamentare, per molti anni l'inchiesta sull'assassinio di Calabresi non approdò a nessuna conclusione. Anzi, a fronte di alcuni indizi che sembravano indirizzare la responsabilità dell'omicidio verso Lotta Continua o verso i GAP dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, era emersa una pista neofascista, legata a Gianni Nardi e come movente a un'inchiesta del commissario su un traffico di armi internazionale. La morte di Nardi, in Spagna nel 1976, aveva stoppato gli accertamenti in questa direzione.

La svolta delle indagini avvenne nel 1988, quando l'ex militante di Lotta Continua Leonardo Marino confessò di essere stato l'autista del commando che aveva ucciso Calabresi, accusando Ovidio Bompreschi quale esecutore materiale del delitto e Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri quali mandanti per conto dell'organizzazione Lotta Continua. Nel gennaio del 1997, la sentenza della Corte di Cassazione ha posto fine a un lungo e travagliato iter giudiziario e portato alla condanna definitiva di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani a 22 anni e a quella di Marino a 11 anni, quest'ultima mai diventata esecutiva per la prescrizione del reato.

Daniele Biacchessi segue questo percorso; dà conto, attraverso una serie di colloqui con i protagonisti, delle posizioni di Marino e degli altri imputati; si sottrae alla disputa tra colpevolisti e innocentisti, ma non esita a sottolineare i dubbi che ancora circondano l'assassinio di Calabresi. (a.d.)

Parole chiave:

Gruppi Azione Partigiana (GAP) - Lotta Continua (LC) - Movimento anarchico - Neofascismo - Strage di piazza Fontana - Stragismo - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra - Terrorismo di estrema sinistra



Marino libero! Marino è innocente!

Dario Fo
Torino, Einaudi, 1998, 177 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1610

Il volume raccoglie il testo e le tavole a colori che hanno accompagnato lo spettacolo teatrale omonimo riguardante il processo ad Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi: «Tre dirigenti e militanti di Lotta Continua condannati a 22 anni di carcere perché accusati da Leonardo Marino, a sua volta militante di Lotta Continua, di aver ucciso il commissario Calabresi» (p. 13).

La narrazione ha inizio ricordando il clima di contestazione della fine degli anni Sessanta e in particolare la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Immediatamente le indagini furono rivolte verso gli ambienti anarchici e portarono al fermo di alcuni militanti: uno di questi, il ferroviere Giuseppe Pinelli, cadde in circostanze mai chiarite dal quarto piano della Questura e di questa morte fu ritenuto in qualche modo responsabile il commissario Luigi Calabresi. Le accuse più feroci contro Calabresi partirono dal gruppo della sinistra extraparlamentare Lotta Continua e dal suo omonimo giornale. Così, quando il 17 maggio del 1972 il commissario fu assassinato, un collegamento logico unì l'omicidio alla campagna stampa di Lotta Continua, benché altre piste apparissero verosimili. Solo nel 1988 (a 16 anni dall'attentato e dopo diversi giorni trascorsi con funzionari dei carabinieri) entrò in scena Leonardo Marino che, pentendosi e confessando le sue responsabilità, accusò Sofri, Bompressi e Pietrostefani dell'assassinio. Da quel momento è partito l'ingarbugliato iter processuale, che ha portato alla condanna degli imputati nel processo di primo grado e alla loro assoluzione in quello di appello. La stessa Corte di Cassazione, chiamata a esprimere un proprio parere, ha formulato sentenze contrapposte: nel 1992 ha riconosciuto la non colpevolezza degli imputati, mentre nel 1994 li ha giudicati colpevoli. Con una nuova sentenza del 1997, infine, la Cassazione ha chiuso la vicenda, condannando in modo definitivo gli imputati appena quattro mesi prima che il reato cadesse in prescrizione.

Il testo di Dario Fo, basato su documenti giudiziari, è dedicato a smontare le accuse di Marino, dipinto come un personaggio quasi clownesco, ed elenca le "centoventi bugie" e le contraddizioni in cui è caduto. Come per *Morte accidentale di un anarchico* del 1970 e *Pum, pum! Chi è? la polizia!* del 1972 (vedi Scheda 18), il premio Nobel per la letteratura ha utilizzato la farsa grottesca del "teatro-cronaca" mosso dal desiderio di informare i giovani su quanto accaduto: «Abbiamo notato, soprattutto nei giovani, una disinformazione impressionante riguardante il clima, le vicende politiche di quel tempo [...] questi giovani studenti non sapevano nulla nemmeno delle bombe, delle stragi e delle truffe giudiziarie di Stato, avvenute trent'anni fa e che purtroppo si sono ripetute negli anni a venire» (p.13). Il volume contiene 91 tavole a colori disegnate dall'autore. (k.f.)

Parole chiave:

Lotta Continua (LC) - Movimento anarchico - Strage di piazza Fontana - Stragismo - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



L'affaire Moro

Leonardo Sciascia
Palermo, Sellerio, 1978, 146 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 16

Leonardo Sciascia è stato uno dei più importanti scrittori italiani del XX secolo. Eletto alla Camera nel 1979 nelle liste del Partito Radicale, si occupò quasi esclusivamente dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, il presidente della Democrazia Cristiana rapito e ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978. Il volume, scritto da Sciascia prima di essere eletto al Parlamento, si caratterizza come un'analisi delle lettere che Moro scrisse durante i 55 giorni di reclusione nella "prigione del popolo" (così era chiamato dagli stessi brigatisti il luogo di detenzione del politico democristiano) ai suoi familiari, ad alcuni influenti parlamentari e ai colleghi di partito.

La documentazione alla base del volume comprende, oltre alle lettere scritte da Aldo Moro, i comunicati che le Brigate Rosse fecero ritrovare durante il sequestro, gli appelli della famiglia Moro e molti articoli di quotidiani e settimanali.

La tesi dell'autore è che Aldo Moro abbia cercato di inviare messaggi particolari ai destinatari delle lettere, soprattutto agli alti dirigenti del governo e della Democrazia Cristiana; il loro significato, quindi, andrebbe ricercato al di là del senso strettamente letterale delle parole e delle frasi. In molti passi, per esempio, l'autore scorge la volontà di Moro di indicare, senza essere scoperto dai suoi sequestratori, il luogo dove pensava fosse situata la "prigione del popolo". L'autore cerca, inoltre, di analizzare i motivi alla base della decisione delle Brigate Rosse di concedere al prigioniero la facoltà di scrivere e di rendere pubbliche le missive, arrivando alla conclusione che questo fu fatto quasi esclusivamente per fini di propaganda.

Parallelamente, l'autore mette in dubbio la genuinità della linea della fermezza, decisa a non trattare in alcun modo con i brigatisti, che fu stabilita dal governo e da gran parte delle forze politiche subito dopo aver appreso la notizia del rapimento. Sciascia critica soprattutto il tentativo, compiuto dalla Democrazia Cristiana, di voler far credere all'opinione pubblica che Moro fosse "fuori di sé" quando affermava che era sua volontà essere liberato e che a questo fine occorreva avviare un dialogo con le BR.

In apertura del volume è riportata una citazione di Elia Cagnetti che recita: «La frase più mostruosa di tutte: qualcuno è morto al momento giusto»; queste poche parole contengono l'interpretazione che Sciascia dà al caso Moro. (b.s.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Democrazia Cristiana - Terrorismo -
Terrorismo di estrema sinistra



Operazione Moro

I fili ancora coperti di una trama politica criminale

Giuseppe Zupo, Vincenzo Marini Recchia
Milano, Franco Angeli, 1984,
414 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 25

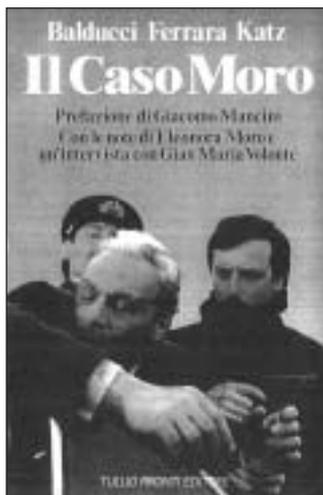
Questo volume è stato scritto nel 1984, sei anni dopo il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro, a poca distanza dalle conclusioni della Commissione parlamentare sulla Loggia P2 e sullo stesso caso Moro e a quasi due anni dall'inizio del primo processo contro i terroristi delle Brigate Rosse. Dei due autori, Vincenzo Marini Recchia è stato funzionario del Partito Comunista e responsabile durante gli "anni di piombo" della sezione problemi dello Stato della Federazione comunista romana, l'avvocato penalista Giuseppe Zupo ha difeso i familiari dei poliziotti uccisi nell'agguato di via Fani.

Dal loro lavoro di inchiesta, basato su una rigorosa ricostruzione dei documenti a disposizione, è nata questa pubblicazione "di battaglia" che offre una precisa chiave di lettura degli avvenimenti. Prima ancora che un atto terroristico, sostengono gli autori, il rapimento e l'assassinio di Moro sono stati un'operazione politica all'interno della quale «si delinea il profilo della vera direzione strategica e del suo progetto, interno e internazionale, per l'annientamento di un uomo e della sua politica» (quarta di copertina). Così come afferma Piero Pratesi nella Prefazione, il libro sembra aver acquisito da un lato che le BR non furono sole nell'ideazione e nella esecuzione del delitto e che anzi sullo sfondo appaiono le ombre della mafia, della P2, dei servizi segreti e degli interessi statunitensi; dall'altro che la serie di incongruenze e di omissioni nello svolgimento delle indagini non sono spiegabili solo con la disorganizzazione delle forze di sicurezza. «Entrambi questi risultati – conclude Pratesi – rinviando dunque a un'entità, a una realtà esterna alle organizzazioni terroristiche strettamente intese, e lasciano aperto il problema delle complicità e financo della mente ispiratrice» (p. 10).

Partendo da questa impostazione, *Operazione Moro* si divide in quattro parti più, in fondo, una serie di schede e di documenti. La prima affronta i fatti, puntando a far emergere gli interrogativi e le contraddizioni che avvolgono i 55 giorni del sequestro: la presenza in via Fani di un killer che sparò 49 dei 91 colpi complessivi, l'insolita scoperta del covo brigatista di via Gradoli a Roma, la stampa dei comunicati delle BR fatta con una macchina proveniente dai servizi segreti, le incertezze sui tempi e i modi di uccisione del presidente della DC. La seconda parte ripercorre in modo analitico il periodo che va dal 16 marzo al 9 maggio del 1978, rispettivamente giorno del rapimento e dell'assassinio di Moro; la terza si sofferma sui soggetti che secondo gli autori potrebbero essere coinvolti nell'operazione Moro, dalle Brigate Rosse ai gruppi dell'Autonomia Operaia, dai servizi segreti alla Loggia P2 e alla CIA; la quarta analizza su un piano più politico gli anni tra 1974 e 1978, caratterizzati dalla politica perseguita da Moro del "compromesso storico" tra DC e PCI e dalla netta opposizione degli Stati Uniti verso tale politica. (a.d.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Central Intelligence Agency (CIA) - Democrazia Cristiana (DC) - Loggia P2 - Mafia - Partito Comunista Italiano (PCI) - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



Il caso Moro

Armenia Balducci, Giuseppe Ferrara, Robert Katz
Napoli, Tullio Pironti Editore,
1987, 410 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 32

Il libro *Il caso Moro* rappresenta uno strumento di approfondimento e di riflessione rispetto all'omonimo film girato da Giuseppe Ferrara nel 1986, otto anni dopo il rapimento e l'assassinio del presidente della DC da parte delle Brigate Rosse. Il centro del volume, infatti, presenta la sceneggiatura del film, arricchita dagli appunti scritti dalla moglie di Moro dopo aver letto la prima stesura del soggetto del film e da un'intervista a Gian Maria Volonté, il bravissimo attore che nella pellicola interpreta il personaggio di Moro.

Il volume, tuttavia, va al di là del film quando ripercorre il clima che fece da sfondo alla sua uscita, le prime reazioni, le contestazioni di parte del mondo politico e dei rappresentanti della Democrazia Cristiana, fino agli apprezzamenti del pubblico e della mostra cinematografica di Berlino. «Presso certi settori politici – ha scritto l'esponente socialista Giacomo Mancini nella Prefazione – *Il Caso Moro* ha trovato una stampa severa e cruciata[...] dalle reazioni irritate che lo hanno accolto sembra di poter cogliere il sussulto di un processo di rimozione disturbato dal richiamo alla realtà» (p. 3-8).

In effetti, il film di Ferrara era scomodo: non solo riportava l'attenzione su uno degli avvenimenti principali della storia dell'Italia repubblicana, riaprendo ferite e lacerazioni ancora aperte nella società italiana, ma metteva soprattutto in discussione la linea della fermezza (la scelta, cioè, che lo Stato non poteva trattare con un'organizzazione terroristica, dando implicitamente a questa una legittimità politica), la trincea dietro cui si posiziona- rono durante i 55 giorni del rapimento le due principali forze politiche, la DC e il PCI. E ancora poneva interrogativi sui poteri occulti che secondo Ferrara avevano guidato i brigatisti all'uccisione di Moro, sulla presenza all'interno delle istituzioni italiane di esponenti della Loggia massonica P2, sulla volontà di eliminare con Moro un'idea della democrazia e della politica basata sulla mediazione e sulla moderazione.

Gli anni trascorsi dall'uscita del film e del volume hanno riproposto molte volte questi dubbi, attraverso i processi ai terroristi delle BR, le novità investigative, gli accertamenti parlamentari, le pubblicazioni e le inchieste giornalistiche, le testimonianze dei protagonisti. Alcune zone d'ombra evidenziate da *Il Caso Moro* permangono ancora oggi, a più di 25 anni di distanza dai fatti, mentre su altre si è raggiunta una maggiore chiarezza. L'iniziativa di Ferrara, tuttavia, rimane un contributo essenziale di impegno civile al servizio della "verità". (a.d.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Democrazia Cristiana (DC) - Loggia P2 - Partito Comunista Italiano (PCI) - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



La tela del ragno *Il delitto Moro*

Sergio Flamigni
Roma, Kaos edizioni, 1988,
302 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 622 - CRIMA 1945
(nell'edizione ampliata del
2003)

Il libro è la cronistoria, giorno per giorno e talvolta ora per ora, dei 55 giorni (16 marzo-9 maggio 1978) che solitamente sono definiti come "i più lunghi della storia della Repubblica": quelli del sequestro del presidente della Democrazia Cristiana, l'onorevole Aldo Moro.

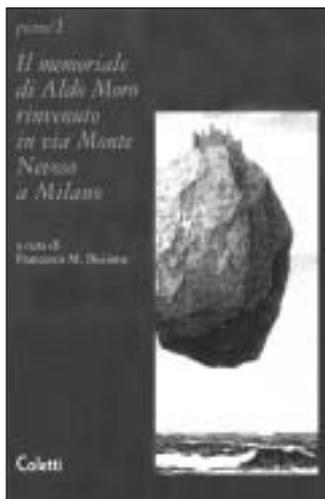
Sergio Flamigni è stato parlamentare del Partito Comunista Italiano dal 1968 al 1987 e ha fatto parte, oltre che della Commissione parlamentare antimafia e della Commissione parlamentare sulla loggia massonica P2, anche della Commissione parlamentare sul caso Moro. L'ampia documentazione del volume comprende gli atti acquisiti da quest'ultima Commissione, le monografie più significative, gli atti dei molti processi sul caso Moro (l'autore scrive mentre si sta svolgendo il quarto processo), gli articoli dei giornali contemporanei e successivi alla vicenda, i comunicati che le Brigate Rosse fecero ritrovare nel corso dei 55 giorni, le lettere che Moro, prigioniero, scrisse alla famiglia e ad alcuni politici e le parti del "memoriale Moro" (la confessione-testamento che il presidente della DC scrisse durante il sequestro che erano conosciute nel 1988 (una versione più ampia del "memoriale Moro" è stata ritrovata casualmente nel 1990, nascosta dietro un pannello, nel covo brigatista di via Monte Nevoso a Milano).

Già durante l'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta emerse la necessità di ricostruire lo scenario entro cui collocare persone e fatti. Il lavoro della Commissione, infatti, appurò diversi aspetti oscuri: dalla stampatrice in possesso delle Brigate Rosse (che si scoprì proveniente dai servizi di sicurezza) alla scomparsa di foto e verbali d'interrogatorio, dalla sparizione o parziale cancellazione di bobine contenenti importanti intercettazioni telefoniche al mistero sul numero e sulla ubicazione dei covi utilizzati dai rapitori, dalla composizione del cosiddetto "comitato ombra" (accanto al comitato "ufficiale", composto dai rappresentanti di forze dell'ordine e servizi segreti, il ministro dell'Interno Francesco Cossiga ne costituì un secondo, caratterizzato dalla presenza di persone quasi tutte iscritte alla Loggia massonica P2) al mancato ritrovamento delle borse piene di documenti che Moro aveva con sé la mattina del rapimento, dall'incertezza sulla composizione del commando che compì il rapimento e gestì il sequestro alla sparizione del "memoriale".

L'obiettivo del volume è quello di ricostruire il delicato intreccio degli avvenimenti e il comportamento di tutti coloro che in qualche modo intervennero durante i giorni del sequestro. In ultima analisi l'autore afferma che «riempire i vuoti significa fare chiarezza anche sulle complicità all'interno degli apparati dello Stato e sui sostenitori indiretti dell'operazione Moro» (p. 280). (b.s.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Democrazia Cristiana (DC) - Loggia P2 - Massoneria - Partito Comunista Italiano (PCI) - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano

Francesco M. Biscione

(a cura di)

Roma, Nuova Coletti, 1993,
143 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 990

Durante la prigionia nel covo delle Brigate Rosse, dal 16 marzo al 9 maggio del 1978, il presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro, scrisse numerosi testi: in parte missive destinate ai familiari e al mondo politico; in parte memorie e riflessioni su vari aspetti della storia politica italiana, redatte su sollecitazione dei brigatisti che lo tenevano prigioniero. Il volume di Biscione intende proporre al lettore questo secondo tipo di documentazione, conosciuta come "memoriale Moro", e tentarne un'analisi e una sistemazione critico-filologica.

Il rinvenimento di queste carte avvenne in due momenti: nel 1978 e nel 1990. Nell'ottobre del 1978, in via Monte Nevoso a Milano, fu trovata «una prima edizione del memoriale» (p. 17) ad opera dei carabinieri del generale Dalla Chiesa, che aveva assunto le funzioni di coordinamento tra le forze di polizia e gli agenti dei servizi informativi: alla magistratura fu consegnato un dattiloscritto di cinquanta pagine con brani e frammenti incompleti, simili alla sbovinatura di una registrazione, di ardua decifrazione. Non è stato ancora chiarito se il breve dattiloscritto fu l'unica documentazione effettivamente rinvenuta o se fu scoperto altro materiale, mai consegnato.

Un secondo ritrovamento avvenne il 9 ottobre del 1990 sempre nello stesso appartamento di via Monte Nevoso, durante alcuni lavori di ristrutturazione: questa volta emersero le fotocopie del manoscritto di Moro, ossia un plico di 421 pagine che riproducevano lettere e testi senza un ordinamento né tematico, né cronologico. Queste carte, rese pubbliche dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi presieduta dal senatore Libero Gualtieri, comprendevano circa il quaranta per cento in più di testo rispetto al primo ritrovamento. L'autore riporta varie ipotesi su questa nuova scoperta, tra le quali quella che «il ritrovamento fosse in realtà pilotato e funzionale a motivi politici» (p.19).

Inoltre, compiendo l'analisi delle concordanze dei rinvii interni al testo Biscione trova due passaggi "scoperti", ossia due punti in cui Moro fa riferimento ad argomenti che dice di aver già trattato, ma di cui non c'è traccia nelle fotocopie ritrovate. Ciò lo induce a credere di avere di fronte un testo incompleto: «in conclusione non ci sentiamo di affermare recisamente che il testo A [quello rinvenuto nel 1990] ci è pervenuto senza sia pur limitate e circostanziate sottrazioni; in particolare sembra legittimo sospettare che sia stato sottratto un brano sui servizi segreti» (p. 24).

Biscione, che ha partecipato come consulente alle attività della Commissione stragi, offre un valido supporto alla consultazione delle carte Moro riportando, oltre alla trascrizione dei testi, la collocazione dei documenti nell'ambito della Commissione stragi e di quella Moro, e mantenendo la suddivisione tematica in 16 argomenti segnata nei fogli dallo stesso Moro. (k.f.)

Parole chiave:

Arma dei carabinieri - Brigate Rosse (BR) - Democrazia Cristiana (DC) - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Terrorismo di estrema sinistra



«Il mio sangue ricadrà su di loro»

Gli scritti di Aldo Moro prigioniero delle BR

Sergio Flamigni
Milano, Kaos edizioni, 1997,
422 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1115

Sergio Flamigni, parlamentare del Partito Comunista Italiano e membro delle Commissioni parlamentari di inchiesta sul caso Moro e sulla Loggia P2, è il curatore di questo volume che raccoglie i numerosi scritti del presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro, redatti durante la prigionia cui fu sottoposto da parte delle Brigate Rosse. Tutto questo è stato raccolto, ordinato e annotato da Flamigni con l'intento di ricostruire i 55 giorni del sequestro dello statista pugliese, rapito il 16 marzo e ucciso il 9 maggio del 1978. La documentazione presente è composta sia dalle lettere indirizzate ai familiari, agli esponenti del governo e del suo partito, sia dal memoriale compilato in risposta all'interrogatorio dei brigatisti, nel quale sono contenute anche riflessioni più ampie e non attinenti alle domande rivoltegli.

L'introduzione, grazie alla competenza del curatore, riesce a ricostruire il contesto italiano e internazionale della fine degli anni Settanta e, soprattutto, a mettere in evidenza una serie di misteri e di incongruenze mai risolti, evidenziando i legami esistenti tra apparati dello Stato (i servizi segreti, le forze di polizia, il Comitato interministeriale per la gestione della crisi) e la Loggia massonica segreta "Propaganda 2" (P2). Anche Aldo Moro, rileva Flamigni, si sofferma spesso sul tema relativo ai servizi segreti, ricorda il loro coinvolgimento nella strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, accenna all'esistenza di Gladio (un'organizzazione segreta sviluppata nell'immediato dopoguerra con il fine ufficiale di contrastare una possibile invasione da Est, ma anche di bloccare l'avanzata elettorale del Partito Comunista Italiano e il suo eventuale inserimento nell'area di governo), denuncia i rapporti esistenti tra il ministro degli Interni, Francesco Cossiga, e il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, con personaggi legati alla P2 e ai servizi segreti statunitensi.

L'autore rileva inoltre come gli scritti di Moro siano stati doppiamente censurati: dalle Brigate Rosse, che hanno occultato il memoriale del politico democristiano, e dagli apparati dello Stato che lo hanno manipolato negli anni successivi (una versione più completa è stata casualmente ritrovata solo nel 1990 all'interno di un covo brigatista, quello di via Monte Nevoso a Milano, che era stato già scoperto e minuziosamente perquisito dalle forze dell'ordine nel corso del 1978).

Per quanto riguarda le fonti, Sergio Flamigni si è avvalso delle inchieste giudiziarie, dei documenti della Commissione parlamentare d'inchiesta e delle numerosissime testimonianze dei protagonisti rese durante i diversi filoni processuali che sono nati dal caso Moro. In appendice ha un particolare rilievo, come prova delle manomissioni operate sugli scritti di Moro, la "Tavola dei rimandi" con l'elenco delle indicazioni dello stesso Moro che si riferiscono ad altre parti del memoriale, mai venute alla luce. (a.g.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Brigate Rosse (BR) - Democrazia Cristiana (DC) - Depistaggi - Forze di polizia - Gladio - Loggia P2 - Partito Comunista Italiano (PCI) - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Strage di piazza Fontana - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



Convergenze parallele

Le Brigate Rosse, i servizi segreti e il delitto Moro

Sergio Flamigni

Milano, Kaos Edizioni, 1998,
329 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1130

Il volume cerca di rispondere alle molte domande che sono ancora senza risposta sul caso Moro, il presidente della Democrazia Cristiana rapito dalle Brigate Rosse in via Fani il 16 marzo 1978 e ucciso dopo 55 giorni di prigionia. Sergio Flamigni, come parlamentare del Partito comunista italiano, ha fatto parte della Commissione parlamentare d'inchiesta che si è occupata del caso Moro e sull'argomento ha già pubblicato nel 1988 *La tela del ragno. Il delitto Moro* (vedi Scheda 83) e nel 1997 *Il mio sangue ricadrà su di loro. Gli scritti di Aldo Moro prigioniero delle BR* (vedi Scheda 85).

In questo volume riprende molti degli argomenti già trattati nelle precedenti pubblicazioni per ribadire la sua convinzione che gli uomini delle Brigate Rosse non furono gli unici responsabili del rapimento e dell'assassinio dell'onorevole democristiano e che, anzi, furono in qualche modo manovrati dai servizi segreti "deviati" con l'aperto sostegno di autorità statali. L'ampia documentazione su cui si basa il volume comprende gli atti acquisiti dalla Commissione parlamentare, le più importanti monografie a disposizione, le istruttorie e i relativi atti dei procedimenti giudiziari, i servizi giornalistici contemporanei e successivi alla vicenda, i comunicati prodotti dalle Brigate Rosse nel corso dei 55 giorni, le lettere che Moro scrisse alla famiglia e ad alcuni politici e, infine, le parti conosciute del "memoriale Moro".

Secondo l'autore, dunque, nel rapimento di Aldo Moro furono implicati i servizi segreti "deviati" e a supporto di questa tesi Flamigni cita diversi indizi: un piano predisposto dagli ambienti di destra diversi anni prima del 1978 per sequestrare Moro; la sparizione dei verbali e dei documenti redatti dal gruppo di gestione della crisi istituito dall'allora ministro dell'Interno, Francesco Cossiga; la presenza di infiltrati all'interno delle Brigate Rosse, la sparizione delle borse dell'onorevole democristiano; il ritrovamento soltanto parziale del "memoriale". E anche la versione, sempre ribadita dai brigatisti, di aver agito in piena autonomia, non convince Flamigni, secondo cui essa potrebbe essere stata concordata con settori dello Stato in cambio di una maggiore elasticità nel regime carcerario. A dimostrazione di questa tesi, l'autore riporta il fatto che i terroristi condannati per il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro godono, rispetto agli altri brigatisti incarcerati per reati meno gravi e precedenti tale episodio, di un trattamento privilegiato tale da renderli di fatto liberi. (b.s.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Democrazia Cristiana (DC) - Depistaggi - Partito Comunista Italiano (PCI) - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



Il prigioniero

Anna Laura Braghetti, Paola Tavella
Milano, Mondadori, 1998,
187 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1112

Il prigioniero cui si fa riferimento nel titolo è Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana (DC), rapito in via Fani a Roma dalle Brigate Rosse il 16 marzo 1978, tenuto in ostaggio per 55 giorni e poi ucciso il 9 maggio 1978. Il volume narra in dettaglio le vicende di quei momenti attraverso la voce di Anna Laura Braghetti, la militante ventenne proprietaria dell'appartamento in via Montalcini dove lo statista è stato nascosto e poi assassinato, che ha abitato la casa in compagnia di altri brigatisti dietro la facciata di un'apparente normalità.

Braghetti racconta che per tutto il periodo ha vissuto due vite parallele: una "pubblica", fatta di ufficio, lavoro, amici e famiglia, e un'altra "clandestina" densa di ideologia, ansie, disciplina e armi. Quest'ultima l'ha condotta, il 12 febbraio 1980, a uccidere il professor Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, a essere per questo condannata all'ergastolo e a trascorrere la propria vita in numerosi penitenziari, dove ha maturato il distacco dalla sua esperienza di lotta armata all'interno delle Brigate Rosse.

La pubblicazione è una lunga e interessante testimonianza di quel che accadde dentro e fuori la "prigione del popolo" (come le BR chiamavano l'appartamento in cui era nascosto Moro). L'autrice presenta i personaggi che hanno in qualche modo partecipato al sequestro e li descrive nelle loro caratteristiche di quotidianità, ricorrendo ad aneddoti e a ricostruzioni minuziose. Si ripercorrono le ragioni della scelta di rapire Aldo Moro; la preparazione del sequestro e poi la sua realizzazione; l'allestimento e l'organizzazione dell'appartamento-prigione; la gestione quotidiana della prigionia; il rapporto con il sequestrato; le sue lettere e il memoriale ritrovato nel 1978 e poi, nel 1990, in una seconda versione; gli "interrogatori" registrati davanti al "tribunale del popolo" di cui si è persa traccia; i comunicati delle BR diffusi alla stampa; per giungere infine alle motivazioni che hanno fatto propendere l'organizzazione terroristica per l'esecuzione del prigioniero e alla macabra descrizione dell'azione.

Pur trattando una vicenda molto specifica come quella del "caso Moro", il volume fa emergere altri aspetti del mondo brigatista: la struttura fortemente gerarchica dell'organizzazione armata suddivisa in colonne e brigate territoriali e guidata da un esecutivo incontestabile; i contatti avuti dalle BR con altri gruppi armati internazionali, come quello tedesco (RAF), spagnolo (ETA) e palestinese; i motivi della lenta e inarrestabile crisi dell'organizzazione dopo il 1978. La testimonianza di Anna Laura Braghetti è stata raccolta dalla giornalista Paola Tavella, cronista del *Lavoro*, poi redattrice de *Il Manifesto* e collaboratrice della rivista femminista *Noi Donne*. Conclude il volume, in appendice, una puntuale cronologia sui quei 55 giorni curata da Andrea Colombo, giornalista de *Il Manifesto*. (k.f.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Democrazia Cristiana (DC) - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra - Testimonianza



La "pazzia" di Aldo Moro

Marco Clementi
Roma, Odradek, 2001, 256 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 2133

Il volume di Marco Clementi si presenta, con un'enfasi eccessiva e senza tenere nella giusta considerazione gli importanti testi scritti in precedenza da altri autori, come «il primo libro di storia sul sequestro di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse» (p. I). L'autore, un giovane studioso dell'Europa Orientale, si cimenta con uno dei temi centrali della storia dell'Italia repubblicana, un evento che ha dato vita a un'infinita serie di processi, a una Commissione parlamentare d'inchiesta e a decine di pubblicazioni.

Il libro si basa sull'analisi delle lettere scritte dal politico democristiano tra il 16 marzo del 1978, giorno in cui Moro fu rapito dalle Brigate Rosse in via Fani e gli uomini della sua scorta furono uccisi, e il 9 maggio dello stesso anno, quando il cadavere dell'onorevole fu fatto ritrovare in via Caetani, al centro di Roma. Nei 55 giorni di prigionia Aldo Moro scrisse 81 missive, in parte rivolte alla famiglia e con un contenuto più personale, in parte rivolte ai principali esponenti delle forze politiche e soprattutto agli uomini del suo partito per indurli a trattare con le BR e a salvargli la vita. Clementi rilegge questi testi partendo da due presupposti fondamentali: «il primo è stato quello di credere che molto di ciò che serve a una ricostruzione analitica della vicenda si trovi negli scritti di Moro e nei documenti politici delle BR. Il secondo assunto è consistito nel prestare fede, fino a prova contraria, a quanto affermato dai protagonisti della vicenda negli anni seguenti la stessa» (p. 25).

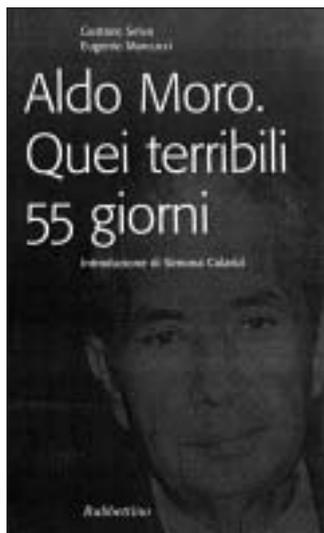
Partendo da questa impostazione, l'autore ignora o sottovaluta le contraddizioni, le incongruenze, le conoscenze soltanto parziali e gli interrogativi che ancora circondano il "caso Moro" e si concentra invece su una lettura tutta interna dei comunicati delle Brigate Rosse e delle lettere dello statista pugliese. In questo modo emerge in tutta la sua evidenza, ed è l'aspetto di maggior interesse del volume, la volontà di Aldo Moro di porsi come mediatore tra la Democrazia Cristiana e le BR, tentando di avviare e di gestire direttamente una trattativa tra terroristi e mondo politico. L'incapacità di riconoscere questo sforzo e anzi la tendenza generalizzata a non considerare le lettere come moralmente autentiche e attendibili – di qui la "pazzia" di Aldo Moro richiamata dal titolo del libro – ebbero, secondo l'autore, un ruolo decisivo nel fallimento delle trattative e nel tragico epilogo del rapimento.

Il volume contiene anche i comunicati inviati dalle Brigate Rosse durante i 55 giorni del sequestro, le lettere di Moro e una bibliografia sintetica, in cui mancano però alcuni riferimenti di fondamentale importanza. (a.d.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Democrazia Cristiana (DC) - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra





Aldo Moro

Quei terribili 55 giorni

Gustavo Selva, Eugenio
Marcucci

Soveria Mannelli, Rubbettino,
2003, 446 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1942

Il volume, pubblicato a venticinque anni di distanza dall'assassinio di Aldo Moro del 9 maggio 1978, si presenta come una ricostruzione cronologicamente puntuale del rapimento, della prigionia e dell'uccisione del politico democristiano. Gli autori sono due giornalisti della Rai di lungo corso: Eugenio Marcucci è stato prima una voce del Giornale radio, poi redattore capo e vicedirettore del GR2 e di Televideo; Gustavo Selva, che nel 1978 era direttore del GR2, ha poi intrapreso la carriera di politico, prima nella Democrazia Cristiana e poi in Alleanza Nazionale.

Nella parte centrale, il libro riprende un *instant book* scritto da Selva pochi giorni dopo il tragico epilogo della vicenda e pubblicato dall'editrice Cappelli con il titolo *Martirio di Aldo Moro*. In forma di diario quotidiano vengono ripercorsi i 55 giorni, dal 16 aprile al 9 maggio 1978, che separano il rapimento di Moro e l'assassinio dei cinque uomini della sua scorta dal ritrovamento del corpo dello statista pugliese, avvenuto in via Caetani a Roma. Il racconto conserva la drammaticità e la forte caratterizzazione emotiva di chi, come gli autori, seguì da vicino il susseguirsi dei fatti ed è completato dagli editoriali radiofonici letti da Selva in occasione dei passaggi più significativi. La narrazione prosegue anche dopo il 9 maggio, con una scansione cronologica meno dettagliata, e finisce il 17 ottobre del 1978, pochi giorni dopo l'arresto di alcuni importanti esponenti delle Brigate Rosse, la scoperta del covo milanese di via Gradoli e il ritrovamento del "memoriale Moro", la trascrizione degli interrogatori a cui fu sottoposto il leader democristiano durante la prigionia.

A corredo del volume, i due autori pubblicano il testo del "memoriale" nella versione diffusa dal ministero dell'Interno nell'ottobre del 1978, i nove comunicati diffusi dalle BR nei giorni del sequestro, le numerose lettere scritte da Aldo Moro, alcune delle quali non furono rese note nell'immediato, e l'ultimo discorso letto da Moro alla riunione dei gruppi parlamentari della DC il 28 febbraio 1978, con cui si sosteneva la nascita di un governo con l'appoggio del PCI (tale governo fu definito della "solidarietà nazionale").

Nella Premessa e nella Postfazione, di impronta marcatamente politica, Gustavo Selva sottolinea la derivazione del terrorismo dagli aspetti negativi della contestazione della fine degli anni Sessanta e dell'inizio degli anni Settanta; contesta l'ipotesi, prevalente fra gli studiosi, del rapimento e dell'uccisione di Moro come di un'azione rivolta contro l'accordo di governo tra DC e PCI e iscrive la figura di Moro all'interno del filone dei conservatori illuminati. Selva, infine, precisa di aver cambiato idea riguardo al pensiero dello statista democristiano, come appare nelle lettere scritte dal carcere brigatista, e di considerare tale pensiero oggi, a differenza del 1978, «assolutamente autentico nel contenuto e nello stile» (p. 426). (a.d.)

Parole chiave:

Alleanza Nazionale (AN) - Brigate Rosse (BR) - Democrazia Cristiana (DC) - Partito Comunista Italiano (PCI) - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



Il misterioso intermediario *Igor' Markevič e il caso Moro*

Giovanni Fasanella, Giuseppe Rocca
Torino, Einaudi, 2003, 264 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1944

Descrivere il libro di Fasanella e Rocca, il primo giornalista parlamentare e il secondo docente di Storia dello spettacolo all'Accademia nazionale d'arte drammatica, significa fare un passo indietro fino al 1999 e seguire gli ultimi mesi di vita della Commissione parlamentare sulle stragi. In quella fase la Commissione tornò a concentrarsi sul "caso Moro" e il suo presidente, il senatore Giovanni Pellegrino, elaborò una ricostruzione per certi versi incredibile.

La tesi di Pellegrino è che a un certo punto del sequestro di Aldo Moro – si era nella prima metà del 1978 e il presidente della Democrazia Cristiana era stato rapito dalle Brigate Rosse – la trattativa per la liberazione dell'ostaggio si intrecciò con quella relativa alle sue dichiarazioni. Nel carcere brigatista, infatti, il politico pugliese aveva parlato del sistema di corruzione in Italia, dei piani militari della NATO e, soprattutto, dell'esistenza della rete Stay Behind e di Gladio. In quel momento, il sequestro Moro si trasformò in un esplosivo affare internazionale, attivando gli apparati di intelligence dei principali paesi sia del blocco occidentale che di quello comunista. In particolare, sulla scena era apparso un misterioso intermediario che, attraverso la sua attività, era riuscito a disinnescare gli effetti delle dichiarazioni di Moro e a portare il politico a un passo dalla salvezza. Alla fine questa trattativa fallì e Moro fu ucciso la mattina del 9 maggio del 1978. Secondo Pellegrino, il misterioso mediatore era Igor' Markevič in direttore d'orchestra di origine russa con alle spalle una biografia complessa e affascinante.

Partendo da questa premessa, i due autori tentano di ricostruire la vita di Markevič, imbattendosi così in situazioni e personaggi davvero sorprendenti: il microcosmo degli emigrati russi in Svizzera durante la prima guerra mondiale, i salotti parigini degli anni Trenta, la città di Firenze occupata dai nazisti e poi liberata della metà degli anni Quaranta, la Roma del secondo dopoguerra. Tutte esperienze passate da Markevič a contatto con grandi artisti e potenti politici, ma anche con diplomatici e massoni, faccendieri e uomini dei servizi segreti di diverse nazionalità.

Questo bagaglio di conoscenze e un ruolo di primo piano svolto a salvaguardia della città di Firenze nel passaggio tra occupazione nazista e arrivo degli Alleati, spiegano secondo gli autori il delicato ruolo di mediatore avuto dal direttore d'orchestra nelle settimane del sequestro Moro. Un ruolo che, nell'inchiesta di Fasanella e Rocca, è testimoniato da diversi indizi e che ha un suo emblema fisico in palazzo Caetani a Roma, l'edificio di proprietà della famiglia di Markevič di fronte al quale fu ritrovata la Renault rossa con il cadavere di Aldo Moro. (a.d.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Gladio - Massoneria - North Atlantic Treaty Organization (NATO) - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



Odissea nel caso Moro
*Viaggio controcorrente
attraverso la
documentazione della
Commissione Stragi*

Vladimiro Satta
Roma, EDUP, 2003, 445 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1950

Vladimiro Satta, documentarista del Senato, si è occupato della documentazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi dal 1989 al 2001, anno in cui l'organo parlamentare ha terminato i suoi lavori. L'autore, quindi, intende valorizzare l'enorme patrimonio di conoscenze accumulato sul caso Moro in questi anni di lavoro, attraverso quello che lui stesso definisce, nel sottotitolo del volume, un viaggio controcorrente. L'obiettivo, precisa lo storico Giuseppe Sabbatucci nella Prefazione, è di riesaminare criticamente interpretazioni correnti e convinzioni consolidate nell'ambito della Commissione stragi, «confrontandole con le risultanze, a parere dell'autore assai più fondate e attendibili, emerse dai cinque processi celebrati nel frattempo nelle aule dei tribunali: insomma con quella verità giudiziaria che un'opinione diffusa quanto tenace ha sempre considerato carente, insoddisfacente, se non addirittura costruita al solo scopo di nascondere una verità più profonda» (p. IX).

Partendo da questa considerazione, Satta analizza e smonta i dubbi e le contraddizioni evidenziate dalla maggioranza degli studiosi rispetto alla ricostruzione ufficiale dei 55 giorni del rapimento e dell'assassinio del presidente della Democrazia Cristiana, tra il 16 marzo e il 9 maggio del 1978. La prima sezione del volume è destinata a confutare la tesi secondo cui le Brigate Rosse non potevano realizzare da sole l'operazione Moro, sia per la complessità degli aspetti operativi e militari, sia per quanto riguarda la gestione politica del sequestro. La seconda sezione approfondisce tre temi: quello delle possibili trattative avviate per salvare la vita del leader democristiano, quello delle carenze delle indagini messe in atto dai diversi apparati dello Stato, quello legato alla scoperta del covo brigatista di via Gradoli e al falso comunicato che annunciava l'uccisione di Moro e l'abbandono del suo corpo nel lago della Duchessa. La terza sezione, che analizza il tipo e la qualità delle informazioni segrete a conoscenza del politico pugliese, ha lo scopo di contestare l'ipotesi di una doppia trattativa aperta sì per salvare la vita di Moro, ma anche per entrare in possesso di quanto da lui dichiarato nel carcere delle BR. L'ultima sezione ricostruisce le modalità dell'uccisione di Moro, rigettando le tesi che insistono sull'utilizzo da parte delle BR di altri e diversi luoghi di prigionia.

Alla fine della sua lunga e non sempre convincente ricerca, Satta afferma che i processi hanno sostanzialmente accertato la verità dei fatti e che restano da chiarire solo alcuni dettagli non essenziali. Dalle risultanze esposte, scrive l'autore, «si deve concludere che il caso Moro presenta ancora risvolti non chiariti, ma nulla che si possa correttamente definire mistero, o che sembri suscettibile di rivoluzionare il quadro messo insieme fino a oggi» (p. 424). (a.d.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



Piazza delle Cinque Lune

Il thriller del caso Moro

Renzo Martinelli

Roma, Gremese, 2003, 151 p.

Collocazione CLD:

CRIMA 1946

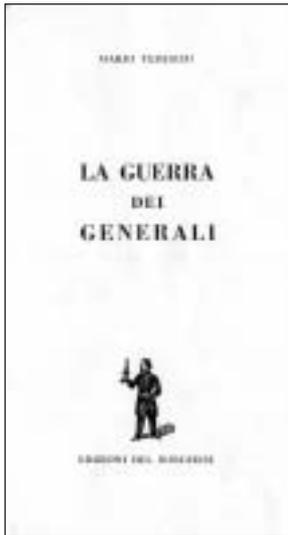
Questo volume si presta a una duplice lettura, rivolta da un lato agli appassionati di storia e dall'altro agli amanti del cinema (non a caso l'editore è Gremese). *Piazza delle Cinque Lune* raccoglie infatti la sceneggiatura integrale dell'omonimo film, diretto da Martinelli nel 2003, che ha scelto di affrontare il "caso Moro" come un vero e proprio thriller: dopo venticinque anni un brigatista sconosciuto consegna al procuratore Saracini, ormai prossimo alla pensione, un filmato con le riprese del massacro di via Fani e gli promette di condurlo al famoso "memoriale" scritto da Moro durante il sequestro e mai ritrovato.

Il film nasce da una intensa attività di documentazione che ha visto il regista e i suoi collaboratori impegnati nell'analisi di atti, documenti, testimonianze, perizie, materiali della Commissione parlamentare d'inchiesta. In alcuni casi questo lavoro di scavo ha portato a confutare quanto sostenuto nella versione ufficiale dei fatti, per esempio che nell'agguato a Moro e alla scorta ci sia stato un tamponamento a catena, che gli spari siano giunti solo da un lato della strada, il sinistro, e così via. Alla sceneggiatura, scritta da Martinelli in collaborazione con Fabio Campus, ha contribuito con la propria consulenza storica il senatore Sergio Flamigni, uno degli studiosi maggiormente impegnati ad approfondire la vicenda Moro e autore di numerosi volumi sull'argomento, che ha messo a disposizione il suo archivio con materiale delle Commissioni parlamentari Moro, P2 e stragi.

Il volume coniuga aspetti storici e cinematografici e si presenta in una forma ambigua tra il diario di lavorazione e il dossier, offrendo numerose foto di scena, curiosità, schede tecniche sulla realizzazione di alcune sequenze. Ulteriori contributi sono rappresentati dalla presentazione di Flamigni, dal ringraziamento della figlia di Moro, Maria Fida, dalla canzone scritta dal nipote del politico democristiano Luca e dedicata al nonno, dall'intervista a Martinelli, che non solo è il regista, ma anche co-sceneggiatore e produttore, e che in passato aveva diretto altre pellicole "d'impegno civile" quali *Porzûs* (1997) e *Vajont* (2001). Da segnalare la realizzazione del falso filmato in super8 mm con la ricostruzione della strage di via Fani che «è stata effettuata con rigore scientifico sulla base delle testimonianze, delle perizie e dei rilievi tecnici» (p. 5). Il volume si conclude con una amara considerazione tratta da Solone: «La giustizia è come una tela di ragno: trattiene gli insetti piccoli, mentre i grandi trafiggono la tela e restano liberi». (k.f.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Terrorismo - Terrorismo di estrema sinistra



La guerra dei generali

Mario Tedeschi
Milano, Edizioni del
Borghese, 1968, 213 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 18

Direttore del settimanale *Il Borghese* dal 1957 al 1993, Mario Tedeschi, fascista della "X Mas", ha rappresentato per molti anni il giornalismo della destra missina. Tra i suoi obiettivi privilegiati, oltre chiaramente al concorrente *L'Espresso*, c'erano i socialisti e quelli che venivano apostrofati come i "preti", indicando con quello che doveva essere un epiteto, tutti coloro che dentro la Democrazia Cristiana e negli ambienti ecclesiastici praticavano un'untuosa politica di mantenimento del potere abbassandosi al compromesso. Riguardo ai comunisti è innegabile una chiara, nettissima e astiosa opposizione, ma riconoscendo loro il ruolo di nemico totale, Tedeschi finì per attribuirgli uno status privilegiato nei confronti dei traditori, i "preti" appunto. *La guerra dei generali* risente così del furore di Mario Tedeschi verso la gestazione e la sperimentazione politica del primo vero "compromesso storico" italiano, il centro-sinistra dei primi anni Sessanta.

La "guerra" raccontata da Tedeschi è la solita scaramuccia di palazzo tra generali arruffoni e politici inetti, o almeno così l'autore vorrebbe presentarcela. In realtà si sta parlando di un'Italia attraversata da fortissime tensioni sociali e teatro di grandi interessi internazionali. Certo i fatti del giugno-luglio del 1964, con il tentativo di colpo di Stato conosciuto come Piano Solo, sono alla base della manovra politico-istituzionale che porterà al siluramento del generale De Lorenzo, ma lo scontro coinvolge tutti i potenti, da Enrico Mattei ai presidenti della Repubblica Segni e Gronchi, da Aldo Moro a Saragat e Pietro Nenni, con il solito Andreotti che "cade sempre in piedi".

Per la cronaca la guerra vera si risolverà con la sconfitta dei due generali contendenti: sia De Lorenzo che Alojza soccomberanno sotto i loro complotti incrociati, sotto la raffica di rivelazioni che le solerti agenzie di stampa - "amiche" ora dell'uno ora dell'altro - lanceranno sempre nei momenti più indicati. Il testo commenta anche il più famoso pamphlet dal titolo *Le mani rosse sulle forze armate* (vedi Scheda 98), un testo dove un generale accusato di essere ladro (Giuseppe Alojza) fa accusare l'altro (Giovanni De Lorenzo) di essere addirittura comunista.

In quel turbinoso periodo nel quale l'Italia era governata dai governi instabili e "balneari", hanno affondato le radici tutte le trame e tutta la violenza scatenatesi negli anni a venire. Perché anche nei famosi 157.000 fascicoli riservati del SIFAR di De Lorenzo si nasconde la mina che ha screditato tutta la politica italiana. Del resto, col cinismo del senno di poi si può dire che non c'era scampo: tutto o quasi il Mediterraneo era in mano a regimi autoritari o fascisti e noi eravamo il bastione dell'Occidente contro il Patto di Varsavia. (p.b.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Arma dei carabinieri - Fascismo - Piano Solo - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR) - Strage di piazza Fontana



SIFAR Affair

Renzo Trionfera
Roma, Edizioni Reporter,
1968, 160 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 19

In questo libro il giornalista Renzo Trionfera analizza i fatti del giugno-luglio del 1964 – quando ci fu una delicata crisi politica che ebbe come esito finale la riproposizione del governo di centro-sinistra, ma su basi programmatiche decisamente moderate: più tardi si scoprì che proprio in vista di tale crisi l'arma dei carabinieri, guidata dal generale Giovanni De Lorenzo, aveva predisposto autonomamente un piano di emergenza dai caratteri ambigui e preoccupanti – e li spiega alla luce delle degenerazioni del SIFAR (Servizio Informazioni delle Forze Armate) della fine degli anni Cinquanta e dei primi anni Sessanta. Il modo narrativo scelto è quello del diario, che parte il 1° gennaio del 1967 e si chiude il 24 maggio del 1968. La prima data è segnata da una telefonata di un vecchio amico del giornalista, rimasto anonimo, che gli preannuncia un periodo pieno di scandali e di lotte all'interno degli apparati militari italiani. La seconda data è invece contraddistinta dalla notizia che sia il generale De Lorenzo che i giornalisti Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi sarebbero entrati in Parlamento, il primo tra i banchi dei monarchici e i due giornalisti nella fila del Partito socialista.

I mesi racchiusi tra questi due estremi si caratterizzano per le rivelazioni sulle schedature, effettuate dal SIFAR, di molti uomini politici e sui rischi corsi durante la crisi dell'estate del 1964: «Nell'exasperarsi delle angustie politiche di quel periodo di transizione – afferma Renzo Trionfera, riferendosi alla nascita tormentata del centro-sinistra dei primi anni Sessanta e più in particolare alla crisi del 1964 – s'innestarono vecchie e nuove ambizioni, vecchie e nuove tentazioni. Tuttavia, se nel 1964 qualcuno pensò per un momento di inserire nella direzione politica potentati esterni, ciò fu possibile solo in quanto, tra il 1959 e il 1960, s'erano verificate svolte e deviazioni fuori programma e fuori della corretta condotta di determinati delicatissimi organismi tecnici» (p. 7).

Il volume, pubblicato nella collana di attualità e documentazione delle Edizioni Reporter, contiene anche tre importanti appendici documentarie. La prima presenta le copie di alcune "informazioni" che il SIFAR aveva raccolto nei primi anni Sessanta su Giuseppe Saragat, all'epoca leader socialdemocratico attivamente impegnato nella costruzione del centro-sinistra e poi presidente della Repubblica tra 1964 e 1971. Le altre riproducono il rapporto scritto dal vicecomandante dei carabinieri, Giorgio Manes, e il testo della relazione Beolchini, due delle inchieste amministrative che avevano indagato sui fatti del giugno-luglio 1964. La versione pubblicata è quella censurata da Eugenio Henke, capo del SIFAR: oggi possiamo verificare la consistenza e il significato degli *omissis* confrontando questi scritti con quelli integrali resi pubblici dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi nel 1990. (a.d.)

Parole chiave:

Arma dei carabinieri - Partito Monarchico - Partito Socialdemocratico italiano (PSDI) - Partito Socialista Italiano (PSI) - Piano Solo - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR)



SIFAR

Gli atti del processo De Lorenzo-L'Espresso

Roberto Martinelli
Milano, Mursia, 1968, 632 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 07

Il volume di Roberto Martinelli, uno dei giornalisti italiani che si è distinto maggiormente per la capacità di sviluppare il filone dell'inchiesta, presenta fedelmente gli atti del processo che contrappose, tra la fine del 1967 e i primi mesi del 1968, il generale Giovanni De Lorenzo a Lino Jannuzzi e Eugenio Scalfari, rispettivamente cronista e direttore del settimanale *L'Espresso*. La vicenda processuale era nata con la denuncia di De Lorenzo – uno dei personaggi chiave degli apparati militari italiani del dopoguerra essendo stato, tra metà degli anni Cinquanta e seconda metà del decennio successivo, capo del servizio segreto militare (il SIFAR), comandante generale dei carabinieri e capo di Stato maggiore dell'esercito – contro il settimanale romano per alcuni articoli in cui si affermava che «il generale aveva tentato un pronunciamento autoritario nel luglio 1964».

Al di là dello stretto iter processuale, che vide la condanna in primo grado dei due giornalisti ma che non proseguì negli altri gradi di giudizio, la documentazione raccolta da Martinelli è importante perché testimonia uno dei primi momenti in cui sono emersi a livello di pubblica opinione i comportamenti illeciti di alcuni personaggi e settori dei nostri apparati di intelligence. Anche grazie alle udienze del processo, infatti, emerse che a partire da metà degli anni Cinquanta il SIFAR di De Lorenzo aveva schedato illegalmente uomini politici, imprenditori e personalità di spicco della vita italiana, e che l'organizzazione dei carabinieri aveva predisposto autonomamente un piano di emergenza, dai caratteri ambigui e preoccupanti, in vista della crisi politica del giugno-luglio 1964.

Nell'introduzione al libro, l'autore ha così sintetizzato gli effetti del processo: «il dibattimento ha sconcertato l'opinione pubblica, ha gettato ombra e discredito sulle più alte gerarchie militari, ha rivelato episodi non certo edificanti, ha denunciato i pericoli che possono derivare dal connubio tra militari e politica, ha confermato ancora una volta che il potere militare deve essere tenuto ben distinto da quello civile e restare sempre subordinato ad esso» (p. 15).

Un anno e mezzo dopo la fine di questo processo, con la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, ha inizio il periodo caratterizzato dalla strategia della tensione, quell'insieme di stragi e tentativi eversivi che ha visto il coinvolgimento di diversi protagonisti del mondo politico e militare, sia nazionali che internazionali, e dei terroristi di estrema destra. Non può non colpire il lettore più attento la constatazione che molti dei personaggi citati nel volume di Martinelli torneranno alla ribalta nelle successive inchieste su questi episodi. (a.d.)

Parole chiave:

Arma dei carabinieri - Documento giudiziario - Piano Solo - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR) - Strage di piazza Fontana - Stragismo - Strategia della tensione - Tentativi eversivi - Terrorismo di estrema destra



Inchiesta sul SIFAR

Ruggero Zangrandi
Roma, Editori Riuniti, 1970,
126 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 20

Il volume, scritto dal giornalista e scrittore Ruggero Zangrandi, ripropone un servizio a puntate pubblicato sul quotidiano *Paese Sera* tra il 10 febbraio e il 5 marzo del 1970. Esso contiene alcuni documenti riservati del SIFAR (il Servizio Informazioni delle Forze Armate) e ha l'obiettivo politico, esplicitamente dichiarato, di presentare «la prova della degenerazione cui sono stati portati i nostri servizi di sicurezza militare» (p. 9).

La documentazione è divisa in dodici capitoli, mentre nel mezzo del libro sono riprodotte le fotocopie di 45 atti originali. Gli argomenti non riguardano direttamente i temi del terrorismo e dello stragismo, ma sono ugualmente utili per ricostruire lo scenario generale in cui si inseriscono tali fenomeni e soprattutto per descrivere una parte della storia dei servizi segreti italiani. Dalle carte, infatti, emergono le attività di spionaggio attivate nei primi anni Sessanta con gli obiettivi di sondare il livello di gradimento degli industriali verso i primi governi di centro-sinistra e di registrare gli incontri e le iniziative di Enrico Mattei che, come presidente dell'ENI, aveva sostenuto tale politica; di fornire informazioni riservate, anche di tipo personale e politico, alla Confindustria e di trovare attraverso questa organizzazione finanziamenti per gruppi di stampo anticomunista; di avviare una serie di indagini nei confronti di altri esponenti degli apparati militari, creando così un clima di minacce e di ricatti reciproci; di coprire la vicenda del colonnello Renzo Rocca, un personaggio chiave del SIFAR degli anni Sessanta, trovato morto e ufficialmente suicidatosi nel corso del 1968.

La pubblicazione del servizio su *Paese Sera* ha causato l'avvio di un procedimento giudiziario a carico dell'autore e del direttore responsabile della testata, con l'accusa di aver divulgato segreti di Stato. Essa, tuttavia, ha anche creato vaste ripercussioni nel mondo politico e colpito l'opinione pubblica italiana perché ha fatto emergere, come scrivevano alcuni deputati in un'interpellanza parlamentare, «che il SIFAR metteva a disposizione di enti privati o anche di singoli la propria organizzazione al fine di fornire loro notizie di carattere riservato e personale; che svolgeva indagini su movimenti, gruppi, giornali, periodici e anche singole persone su richiesta della Confindustria; che ufficiali appartenenti alle forze armate hanno fornito al SIFAR notizie e informazioni riservate sull'attività dei diversi ministri e del governo» (p. 14). (a.d.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Segreto di Stato - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR) - Stragismo - Terrorismo



Luglio 1964

La verità fra 50 anni

Paolo Cristiano, Giuseppe Passalacqua, Antonio Salafia
Roma, La Nuova Italia Editrice, 1971, 244 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 23

L'idea della pubblicazione nacque per supportare e diffondere l'intervento svolto dall'onorevole Pasquale Schiano nel corso del convegno sulla libertà di stampa, tenuto dal Partito Socialista Italiano (PSI) a Roma dall'11 al 13 dicembre del 1970. Il volume si caratterizza come una raccolta di documenti, articoli giornalistici, frammenti utili ad avviare una riflessione sulla libertà di stampa, sullo "scandalo SIFAR" e sul Piano Solo.

Nel marzo del 1968, il direttore del settimanale *L'Espresso*, Eugenio Scalfari, e il giornalista Lino Jannuzzi, denunciati per diffamazione a mezzo stampa dal generale Giovanni De Lorenzo, furono condannati per aver pubblicato una serie di articoli nel maggio del 1967, nei quali veniva svelata la predisposizione, da parte dello stesso generale, di un piano che aveva tutto il sapore di un vero e proprio golpe. L'obiettivo del Piano Solo era quello di influire e di condizionare in senso moderato la crisi politica aperta nell'estate del 1964 dalla caduta del primo governo di centro-sinistra (vale a dire con la partecipazione organica del PSI alla maggioranza di governo) presieduto dall'onorevole Aldo Moro. La crisi fu poi risolta con la formazione di un nuovo governo Moro, con la medesima base parlamentare, ma con un programma decisamente meno riformatore del precedente.

Nel corso del processo, De Lorenzo dichiarò che il cosiddetto Piano Solo era in realtà un progetto antisovversivo predisposto in casi di emergenza e pronto a scattare contro eventuali insurrezioni armate. Anche se il piano non fu mai attuato, ribattono gli autori, la sua sostanziale potenzialità operativa e la presenza di particolari elementi lo ponevano ben al di là della preparazione di una risposta adeguata da parte dello Stato a una eventuale sovversione. Una serie di inchieste amministrative, inoltre, portò alla luce l'intensa, sistematica e illegale attività di controllo operata dal SIFAR (il Servizio Informazioni delle Forze Armate) su gran parte del ceto dirigente della nazionale e soprattutto sui militanti dei partiti di sinistra.

Il titolo della pubblicazione, *Luglio 1964. La verità fra 50 anni*, è una citazione tratta dal discorso dell'onorevole Schiano e si riferisce alla circostanza che i risultati cui pervennero le varie commissioni di inchiesta sullo "scandalo SIFAR" e sul Piano Solo furono secretati in base alla ragion di Stato. In realtà, seppur con forti limitazioni, vista la mancanza della lista delle persone che avrebbero dovuto essere arrestate e deportate in Sardegna, si è riusciti a chiarire i contorni della vicenda prima dei 50 anni pronosticati da Schiano e dagli autori. Nel dicembre 1990, infatti, l'allora capo del governo, Giulio Andreotti, ha tolto il segreto di Stato sui documenti delle commissioni amministrative e permesso di approfondire la reale portata di questo importante episodio della storia dell'Italia repubblicana. (b.s.)

Parole chiave:

Partito Socialista Italiano (PSI) - Piano Solo - Segreto di Stato - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR) - Tentativi eversivi



Le mani rosse sulle forze armate

e altri scritti militari di Henke, Liuzzi, Beltrametti e delle Scuole di guerra (a cura della Commissione PID [Proletari in Divisa] di Lotta Continua)

Guido Giannettini, Pino Rauti
Roma, Savelli, 1975, 125 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 03

Il volume si compone di due parti: la lunga introduzione a cura della Commissione "Proletari in Divisa" di Lotta Continua e il saggio che dà il titolo al libro.

Attiva per tutti gli anni Settanta, Lotta Continua era un movimento extraparlamentare di sinistra che faceva della controinformazione una delle principali forme di lotta politica. Il saggio iniziale è, infatti, particolarmente ricco di documenti, ufficiali e ufficiosi, provenienti dall'ambiente delle forze armate. Sono documenti che, anche a distanza di anni, aiutano a delineare il clima di tensione tra ambienti militari e società civile che ha caratterizzato tutti gli anni Sessanta e Settanta.

Lo scritto de *Le mani rosse sulle forze armate* è invece inserito nel volume sotto forma di riproduzione fotografica della prima edizione, risalente al 1966. Il libro, voluto dall'allora capo di stato maggiore della difesa generale Giuseppe Aloja, era firmato con lo pseudonimo di Flavio Messalla. Gli autori erano due "civili": Guido Giannettini, un giovane saggista militare (poi riconosciuto agente provocatore dei servizi segreti) e il ben noto fondatore di Ordine Nuovo Giuseppe (Pino) Rauti.

Si può dire che anche *Le mani rosse* rappresenta una parte del progetto avviato nel convegno dell'Hotel "Parco dei Principi" tenuto tra il 3 e il 5 maggio del 1965. Nel convegno, organizzato dal SIFAR (Servizio Informazioni delle Forze Armate) sotto la copertura dell'Istituto storico "Alberto Pollio", furono trattati temi relativi alla guerra non ortodossa, guerriglia e guerra rivoluzionaria. Proprio a quella riunione qualche studioso fa risalire la stesura di un piano di azioni violente diretto a provocare una svolta nella politica italiana verso destra o addirittura l'instaurazione di un regime militare: la cosiddetta strategia della tensione.

Del resto il vertice militare fin dalla prima riorganizzazione del dopoguerra, e soprattutto dall'inizio degli anni Sessanta, si era dedicato a elaborare strategie e tattiche per un impiego interno delle Forze Armate. L'uso anti-insurrezionale dell'esercito identificava nel Partito Comunista Italiano il nemico principale.

Talvolta leggendo *Le mani rosse* verrebbe da sorridere, per esempio quando si dilunga nella difesa di certi generali "volponi" corrotti e ladri, ma è un sorriso gelato. Gelato dal ricordo delle persone che sono cadute vittima di quella folle ossessione per la "difesa della Patria" a tutti i costi, anche a quello di distruggerla, ammazzando gente in coda alla banca o su un treno qualsiasi. (p.b.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Forze di polizia - Lotta Continua (LC) - Ordine Nuovo (ON) - Partito Comunista Italiano (PCI) - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR) - Stragismo - Strategia della tensione



SID e partito americano

Marco Sassano
Padova, Marsilio, 1975, 177 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 14

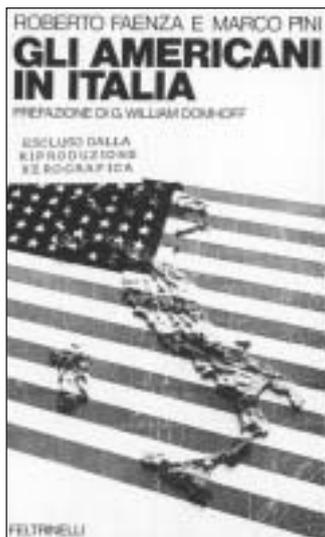
Riprendendo un discorso iniziato in altre pubblicazioni, soprattutto ne *La politica della strage* del 1972 (vedi Scheda 17), e sviluppato negli articoli dei quotidiani e delle riviste di cui è stato collaboratore, Marco Sassano, giornalista ed esperto di questioni legate alla strategia della tensione, cerca in questo volume di ripercorrere le tappe della graduale ingerenza degli Stati Uniti nelle strutture dei servizi segreti italiani. La documentazione alla base della pubblicazione comprende, anche se spesso non citata espressamente, i testi delle leggi di modifica dell'ordinamento dei servizi segreti in Italia, articoli di quotidiani italiani e stranieri, monografie sui temi connessi alla strategia della tensione, risultanze delle varie inchieste sulle vicende legate agli atti terroristici e ai ripetuti tentati colpi di Stato del periodo dell'Italia repubblicana.

L'autore ripercorre le tappe che hanno portato nel giro di pochi anni all'allargamento dei compiti operativi dei servizi segreti italiani e a quella che viene definita come una totale subordinazione di essi alla CIA (Central Intelligence Agency, i servizi segreti americani che si occupano degli affari esteri). Secondo la sua ricostruzione, gli Stati Uniti avrebbero teorizzato e messo in atto, attraverso la manovalanza di personaggi legati alla destra radicale e grazie all'appoggio offerto dai servizi segreti italiani, un disegno politico volto ad assicurare la marginalità dell'azione politica del Partito Comunista Italiano, il più forte partito di sinistra in Occidente, e ad andare incontro agli interessi dei grandi monopoli economici nazionali e internazionali.

Del resto, afferma l'autore, il "partito americano in Italia" era assai ampio, potendo contare sull'insieme di quei gruppi politici e di settori economici che, pur non proclamandolo apertamente, erano interessati a estendere le relazioni con gli Stati Uniti fino a un vero e proprio rapporto di protettorato, capace di garantire un assetto politico moderato o apertamente conservatore. In questo quadro, i tentati o paventati colpi di Stato, nonché gli atti terroristici che si sono succeduti nel corso degli anni, sarebbero imputabili alla volontà americana di stabilizzare al centro il potere politico in Italia attraverso un'opera di destabilizzazione. (b.s.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Central Intelligence Agency (CIA) - Partito Comunista Italiano (PCI) - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Difesa (SID) - Strategia della tensione - Tentativi eversivi - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Gli americani in Italia

Roberto Faenza, Marco Fini
Milano, Feltrinelli, 1976, 352 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 24

Nel 1974 il Congresso statunitense mise sotto inchiesta la politica estera del paese e decise di togliere il segreto di Stato da molti documenti del Dipartimento di Stato, dei servizi segreti e di altre agenzie governative. Tale "declassificazione" (cioè il rendere di pubblico dominio documenti fino ad allora classificati come segreti), ha permesso ai due autori di ricostruire le manovre segrete americane in Italia negli anni dal 1943 al 1949, volte a condizionare l'assetto politico del dopoguerra.

Tale ricostruzione è stata effettuata attraverso l'analisi di fonti di diversa natura, elencate nel preambolo del volume (p. XI): i carteggi ufficiali tra Italia e Stati Uniti al livello di rappresentanti governativi, le corrispondenze tra Dipartimento di Stato e le sue "ambasciate" all'estero, i documenti politici prodotti dalle molte Divisioni del Dipartimento di Stato, le informazioni raccolte e smistate dalle varie agenzie e dai servizi, la memorialistica e, infine, le testimonianze di figure di spicco non avallate, però, da fatti accertati o verificabili storicamente. La documentazione raccolta dai due autori è relativa alla "centrale italiana" dei servizi segreti americani, cioè «quella rete che andava a coprire l'Italia man mano che essa veniva liberata dalle truppe angloamericane ed è poi rimasta sostanzialmente intatta (con i necessari aggiornamenti) fino ad oggi» (p. XI).

Roberto Faenza si è occupato per molti anni di problemi dell'informazione; regista (*Forza Italia!*, 1978, e *Jona che visse nella balena*, 1993), saggista e docente all'Università di Pisa. Marco Fini, giornalista, si è occupato molto spesso di problematiche legate al neofascismo ed è stato uno degli autori del primo libro pubblicato in Italia sul terrorismo di matrice neofascista (*Le bombe a Milano*, 1970).

Nel volume i due autori affermano che negli Stati Uniti, subito dopo la caduta del fascismo (luglio 1943), venne creata una struttura segreta in funzione anticomunista, dipendente dal governo, che si avvaleva della collaborazione di uomini del Dipartimento di Stato e della CIA (Central Intelligence Agency, il principale servizio segreto americano che si occupa di affari esteri), delle grandi *Corporations* economiche (interessate a immettere i loro prodotti nel mercato italiano) e dei sindacati americani. Questa struttura avrebbe avuto a disposizione, secondo gli autori, uomini, mezzi materiali e mezzi finanziari per condizionare l'opinione pubblica italiana e impedire che i partiti della sinistra riportassero una vittoria nelle elezioni del 18 aprile 1948, le prime elezioni politiche generali del dopoguerra. Faenza e Fini sostengono che il risultato raggiunto in Italia, con la vittoria della Democrazia Cristiana e l'asestamento al centro del potere politico, ha fatto sì che tali strategie e operazioni segrete fossero riproposte, ma con esiti disastrosi, in altri paesi come il Vietnam del Sud e il Cile. (b.s.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Central Intelligence Agency (CIA) - Democrazia Cristiana (DC) - Fascismo - Segreto di Stato - Servizi segreti esteri



Il provocatore

Il caso Cavallo e la Fiat

Alberto Papuzzi

Torino, Einaudi, 1976, 162 p.

Collocazione CLD:

CRIMA F 33

Avvalendosi della pubblicistica a disposizione nel 1976, di diverso materiale giudiziario e delle testimonianze dei protagonisti, Alberto Papuzzi (giornalista de *La Gazzetta del Popolo*, de *La Stampa* e de *L'Unità!*) ha ricostruito in questo volume la trentennale attività di Luigi Cavallo, un personaggio ambiguo che ben si può collocare nell'ambito delle trame golpiste dell'Italia del dopoguerra.

Cavallo, il provocatore del titolo, aderì al gruppo clandestino "Stella Rossa" prima della Liberazione dai nazifascisti. Su di lui, tuttavia, pesò il sospetto di aver collaborato con le autorità naziste, tanto che nel 1949 fu espulso dal Partito Comunista Italiano e dal quotidiano *L'Unità!*. Partendo da questo dato, Papuzzi cerca di legare secondo un filo logico le diverse autobiografie, antitetiche e contraddittorie, che lo stesso Cavallo ha lasciato di sé. Dopo un periodo di tre anni trascorso negli Stati Uniti, rientrò in Italia per fondare, insieme all'ex comandante partigiano Edgardo Sogno e con il sostegno della NATO, dell'alta finanza e del mondo industriale, il movimento anticomunista Pace e Libertà.

Arruolato dalla FIAT per contrastare l'insorgenza operaia, Luigi Cavallo organizzò il sindacato padronale SIDA, diresse la propaganda anticomunista all'interno dell'azienda torinese e si occupò delle schedature degli operai: durante un sequestro ordinato dal pretore Raffaele Guariniello verranno trovate circa 400.000 schede. "Iniziativa Sindacale" fu un'altra sua creazione che aveva legami con la Questura di Torino, con il Movimento Sociale Italiano, con l'Unione Industriali e che riceveva finanziamenti sia dal Partito Socialista Italiano che dalla direzione della FIAT. In particolare "Iniziativa Sindacale" si occupava di propaganda a mezzo volantini e stampa, servizio informazioni, spionaggio e schedature, collegamenti con funzionari e impiegati dello Stato e degli enti pubblici, infiltrazione nei partiti e gruppi avversari, organizzazione di squadre di provocatori fuori dalle fabbriche e dentro le officine FIAT, costituite con l'aiuto del principe Junio Valerio Borghese (accusato di aver tentato un colpo di Stato nel 1970).

Successivamente, l'inchiesta sviluppata da Guariniello per "violazione delle norme della legge sulla stampa e di quella sulle investigazioni e ricerche" ha fatto luce su gran parte delle attività illegali di Cavallo. Inoltre nel 1974 è finito sotto inchiesta insieme a Edgardo Sogno per il cosiddetto "golpe bianco", in cui era implicata anche la loggia P2 di Licio Gelli (in allegato vi è la sentenza del 1975 che condanna in primo grado Luigi Cavallo a un anno e sei mesi di carcere). Due anni dopo la pubblicazione del presente volume, tuttavia, la sentenza del 12 settembre 1978 ha prosciolti tutti gli imputati perché «il fatto non sussiste». (a.g.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Golpe Borghese - Loggia P2 - Movimento Sociale Italiano (MSI) - North Atlantic Treaty Organization (NATO) - Partito Comunista Italiano (PCI) - Partito Socialista Italiano (PSI) - Tentativi eversivi



L'Arma

I Carabinieri da De Lorenzo a Mino, 1962-1977

Giorgio Boatti

Milano, Feltrinelli, 1978, 231 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 21

Giorgio Boatti, giornalista e saggista, è uno dei massimi esperti di storia militare e di spionaggio. *L'Arma* è il suo primo volume di rilievo dove analizza, come ricorda Giorgio Rochat nell'Introduzione, una «ampia e documentata ricostruzione dell'attività dei Carabinieri [...] seguendo e collegando con pazienza e intelligenza esili fili e trame complesse». Nel libro, per la prima volta in Italia, un autore "non militare" traccia una storia approfondita, intelligente e soprattutto non agiografica dell'arma dei Carabinieri, i cui archivi non sono accessibili con facilità.

Il percorso temporale del volume è segnato dal susseguirsi dei comandanti generali dell'Arma, come se i Carabinieri facessero storia a sé: una *enclave* nello Stato che contrassegna le sue epoche con il nome del "monarca" di turno. Questa, che non è una semplificazione, è utile per capire il contrastato rapporto – a volte di distacco, a volte di piena sintonia – tra la "benemerita" e la vita politica italiana.

Il primo caso, certamente il più emblematico, di questa coabitazione è quello di Giovanni De Lorenzo, il generale col monocolo, che nel suo passaggio al vertice dei Carabinieri (dal 1962 al 1964, dopo aver comandato il SIFAR – il servizio segreto militare – e prima di diventare capo di Stato Maggiore dell'Esercito) è riuscito realmente a modificare la vita politica e sociale dell'Italia. De Lorenzo, d'accordo con Gronchi, ha attribuito ai Carabinieri lo status di prima forza di polizia nazionale. Con una quantità di giovani ufficiali e con il massiccio inserimento di tecnologie ha poi rinnovato tutta l'attività, orientandola verso il controllo delle nascenti tensioni sociali. Diventava così quasi naturale, almeno secondo Boatti, che sotto di lui si sviluppasse quel germe autoritario che ha portato ai fatti dell'estate del 1964, la prima grande tensione istituzionale della nostra storia repubblicana.

Dopo De Lorenzo, l'Arma si è evoluta passando attraverso le grandi emergenze nazionali, le sciagure, la lotta al terrorismo e alla grande criminalità, e dimostrando sempre di più la sua insostituibilità. Con l'aumentare delle dimensioni, però, essa ha iniziato a lacerarsi al suo interno in correnti, cordate e consorterie varie. Dentro queste crepe sono nati e si sono sviluppati i complotti che a volte sono rimasti solo come "grida" sui giornali, ma che altre volte sono diventati conflitti ben più cruenti. La stessa successione all'ultimo comandante analizzato nel volume, il generale Enrico Mino, ha visto lo strano "suicidio" di uno dei papabili a quell'incarico (Antonio Anzà) e il misterioso incidente di elicottero in Aspromonte del 1° novembre 1977, costato la vita allo stesso Mino e ai vertici investigativi della "benemerita" in Calabria e Sicilia. Un episodio che rientra all'interno della lunga sequenza dei misteri italiani, che certo non si è conclusa con quel 1° novembre. (p.b.)

Parole chiave:

Arma dei carabinieri - Piano Solo - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR) - Tentativi eversivi - Terrorismo



Il Malaffare

Dall'America di Kennedy all'Italia, a Cuba, al Vietnam

Roberto Faenza
Milano, Mondadori, 1978,
413 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 05

Il volume vuole mettere in luce le attività segrete svolte dagli Stati Uniti a Cuba, in Italia e in Vietnam durante la presidenza di John Kennedy. L'impianto documentario su cui poggia la ricerca è formato da documenti americani originali ai quali è stato tolto il vincolo del segreto. Contro l'interpretazione ufficiale di quello che è accaduto in questi paesi, oltre che a Dallas con l'assassinio di Kennedy nel novembre del 1963, l'accesso diretto alle fonti permette di formulare ipotesi diverse e opposte.

Il libro, attraverso un'analisi sviluppata in modo rigoroso, descrive la diplomazia spregiudicata della grande potenza degli Stati Uniti e la contraddittoria evoluzione dell'amministrazione (e della famiglia) Kennedy. L'immagine che ne deriva del presidente della "Nuova frontiera" e di alcuni suoi stretti collaboratori è piuttosto negativa, sia per le tante contraddizioni, incoerenze e incertezze; sia per gli ambigui rapporti con i servizi segreti, la mafia e la criminalità organizzata. Certo John Kennedy rimane uno dei più popolari presidenti della recente storia degli Stati Uniti ed è stato ucciso mentre (e forse a causa di questo) la sua linea politica stava ritornando all'originaria impostazione progressista. Ma resta il fatto che se anche alcune questioni indicate dall'autore esistevano già con la precedente amministrazione conservatrice di Eisenhower, esse assunsero una dimensione più grave proprio con l'arrivo alla Casa Bianca del giovane presidente democratico.

Dopo aver citato le operazioni dei servizi segreti statunitensi in Congo, dove fu assassinato il primo ministro Patrice Lumumba, e contro Fidel Castro a Cuba, il volume si sofferma sul "caso Italia" ed esamina le reazioni da parte americana di fronte alla prospettiva del centro-sinistra. Secondo l'autore, una corrente, che faceva capo al presidente Kennedy, al suo consigliere Arthur Schlesinger e a una parte della CIA era a favore dell'apertura ai socialisti, intesa come baluardo anticomunista. Un'altra corrente, che si riferiva al Dipartimento di Stato, all'ambasciata romana e alla sezione operativa della CIA era decisamente contraria all'ingresso del PSI nell'area di governo. Alla fine, pur tra cautele e ambiguità, prevalse la prima linea e l'amministrazione statunitense si pose, come scrisse Schlesinger nel gennaio del 1962, il «problema di rivoluzionare la politica italiana». Per limitare i rischi di questa scelta furono progettati piani di intervento da attuare in caso di emergenza e furono estesi i collegamenti con il SIFAR del generale De Lorenzo che, afferma Faenza, proprio in ossequio al mandato americano intensificò la schedatura di tutti i politici italiani. L'ultimo capitolo è dedicato alla politica statunitense in Vietnam e in Cile e si conclude con l'analisi delle vicende che portarono all'assassinio del presidente, atto finale in cui secondo Faenza si condensano tutti gli equivoci e le contraddizioni della "macchina imperiale" di Kennedy. (d.g.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Central Intelligence Agency (CIA) - Mafia - Partito Socialista Italiano (PSI) - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR)



La mia vita nella CIA

William Colby
Milano, Mursia, 1981, 352 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 996

La mia vita nella CIA è stato scritto nel 1978 da un ex direttore del più importante servizio segreto americano. Colby ripercorre la sua carriera militare a partire dalla seconda guerra mondiale, raccontando le missioni di spionaggio e controspionaggio cui era stato assegnato dall'OSS (Office of Strategic Service, in seguito trasformatosi in Central Intelligence Agency) e ripercorrendo i compiti politici clandestini svolti in paesi stranieri (Scandinavia, Italia e Vietnam) durante il periodo della cosiddetta "guerra fredda", fino ad arrivare all'apice della carriera come direttore della CIA.

Il prologo del libro comincia dall'evento che ha interrotto i trent'anni passati, come sostiene Colby, «nel miglior servizio segreto del mondo», ossia dal suo licenziamento ad opera del presidente degli Stati Uniti. La parte più interessante di questa lunga autobiografia, comunque, è quella relativa ai compiti svolti dall'autore in Italia nei primi anni Cinquanta: ne emerge un vasto programma di azione politica clandestina volto a evitare che l'Italia cadesse nelle mani dei comunisti alle elezioni politiche del 1958 e a impedire che «le difese militari NATO venissero aggirate politicamente dal Partito Comunista Italiano». Per raggiungere questo obiettivo la CIA ha finanziato, per cinque anni e in modo continuativo, i partiti e gli organi di stampa che sostenevano la politica centrista, passando attraverso canali segreti e illegali poiché le somme versate erano di gran lunga superiori ad ogni credibile sovvenzione privata. In questo modo si intendeva controbilanciare l'appoggio finanziario dato dall'Unione Sovietica al PCI e insieme controllare, grazie a un'intensa attività di spionaggio in collegamento con i servizi segreti italiani, l'attività dei partiti che venivano sovvenzionati (primo fra tutti, la Democrazia Cristiana).

I risultati elettorali del 1958 disegnarono uno scenario praticamente immutato e statico rispetto alle elezioni precedenti, ma il "piano quinquennale" di finanziamenti diretto da Colby, visto su lungo periodo, ha contribuito a rendere autosufficienti le forze politiche che ne hanno beneficiato. Dal 1958, rivela l'autore, la base CIA di Roma «passò all'attività professionale segreta contro le missioni estere comuniste e ad altri obiettivi dello spionaggio e controspionaggio e gli stanziamenti CIA per l'Italia subirono una drastica riduzione».

Al libro sono allegate 16 pagine di fotografie che documentano i momenti salienti della vita di Colby. (a.g.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Central Intelligence Agency (CIA) - Comunismo - Democrazia Cristiana (DC) - North Atlantic Treaty Organization (NATO) - Office of Strategic Service (OSS) - Partito Comunista Italiano (PCI)



Servizi Segreti

Tutte le deviazioni. Dal piano "Solo" al golpe Borghese, dalla P2 alla strage di Bologna, dal caso Cirillo al super Sismi

Pietro Calderoni
Napoli, Tullio Pironti Editore,
1986, 287 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 34

Questo libro, stampato con il fine di divulgare l'attività svolta dalla magistratura a metà degli anni Ottanta, è suddiviso in due parti. La prima, basata sull'ordinanza di rinvio a giudizio contro alcuni neofascisti accusati della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, insiste sui complotti ai danni della Repubblica da parte di uomini al vertice dei servizi segreti. La seconda parte, la cui fonte è una sentenza di primo grado della Corte di Assise di Roma, ricostruisce gli avvenimenti e le cosiddette deviazioni del servizio segreto militare italiano (SISMI), all'interno del quale sarebbe stata creata una struttura parallela e illegale denominata "Superesse".

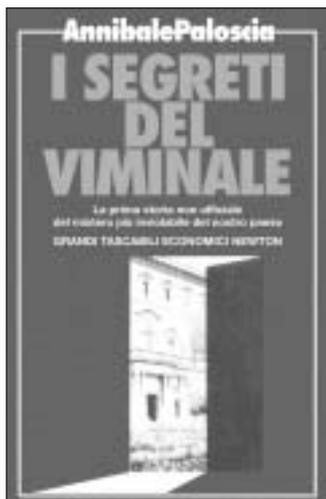
Pietro Calderoni, giornalista de *L'Espresso*, grazie al materiale giudiziario e alle relazioni delle Commissioni parlamentari d'inchiesta, segue un percorso ventennale della storia italiana, elencando la lunga serie di deviazioni dai compiti istituzionali che hanno caratterizzato la vita dei nostri servizi di sicurezza.

Le deviazioni cominciano negli anni Sessanta con la raccolta da parte del SIFAR (il Servizio Informazioni delle Forze Armate) di oltre 157.000 fascicoli, dei quali 34.000 furono riconosciuti illegittimi dalla successiva Commissione parlamentare perché raccolti su personalità di rilievo della vita politica italiana, con «conseguenti ricatti e condizionamenti su ambienti politici e militari» (p. 9). Il momento finale dell'analisi di Calderoni è relativo invece ai depistaggi del "Superesse" sulla strage alla stazione di Bologna, mirati a indirizzare le indagini verso la pista internazionale e a evitare quella dell'eversione neofascista italiana (p. 213).

Il volume descrive anche la lunga carriera di Licio Gelli, il maestro venerabile della Loggia P2, saldamente legato ai maggiori esponenti della politica, dell'industria e delle forze armate. Le attività di Gelli sono riconducibili, secondo Calderoni, a un progetto politico reazionario, posto in essere da forze eversive e poteri occulti, che mirava a impedire alle forze di opposizione di sinistra, e in particolare al Partito Comunista Italiano, l'ascesa nell'area di governo. Anche se superato per ciò che riguarda gli esiti successivi dei processi, il libro di Calderoni ha il pregio di definire in modo chiaro il livello di inquinamento di alcuni apparati dello Stato e di evidenziare i loro rapporti con l'eversione di destra e con la massoneria. (a.g.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Depistaggi - Documento giudiziario - Loggia P2 - Massoneria - Neofascismo - Partito Comunista Italiano (PCI) - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR) - Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare (SISMI) - Strage alla stazione di Bologna - Stragismo - Terrorismo di estrema destra



I segreti del Viminale

*La prima storia non ufficiale
del ministero più inviolabile del nostro paese*

Annibale Paloscia
Roma, Newton Compton,
1989, 400 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 942

Il libro si caratterizza come un'inchiesta sulle forme e sulle modalità di organizzazione della polizia di Stato dall'Unità d'Italia fino alla fine degli anni Ottanta. L'ampia documentazione a supporto delle tesi dell'autore comprende le più importanti monografie storiche, sociologiche e politiche sugli anni presi in esame, fonti del ministero degli Interni per lo più inedite, articoli di settimanali e di quotidiani, la legislazione sull'organizzazione e le competenze delle forze dell'ordine. Il volume è arricchito inoltre da diverse fotografie e da 13 appendici che contengono documenti originali e inediti.

L'autore, Annibale Paloscia, è un affermato cronista. In qualità di caporedattore dell'agenzia ANSA nel settore degli affari interni e responsabile della cronaca di Roma, dal 1966 si è occupato delle più importanti questioni legate all'ordine pubblico: la contestazione studentesca, il terrorismo di destra e di sinistra, le "deviazioni" dei servizi segreti, gli intrighi dei poteri occulti, la criminalità di natura finanziaria, la mafia.

L'obiettivo di Paloscia è quello di analizzare il rapporto tra potere politico, legalità e società nelle diverse fasi che hanno contraddistinto il nostro paese, attraverso la storia del Viminale, sede dal 1921 del ministero dell'Interno. Nonostante la caratterizzazione negativa che spesso si associa al Viminale e alla polizia, l'autore ricorda che non sarebbe onesto compiere un'opera di generalizzazione, perché «nella storia di queste istituzioni le battaglie, talvolta di individui, talvolta di forze che rifiutano di adeguarsi agli eccessi del potere politico sono un connotato costante» (p. 7).

Nella parte sulla storia dell'Italia repubblicana, Paloscia segue l'evoluzione delle forze di polizia nel difficile clima dell'immediato dopoguerra, caratterizzato da un lato dal processo di democratizzazione di leggi e strutture dello Stato e dall'altro dai problemi di ordine pubblico che si verificarono in particolare in Sicilia. Attraverso la dura prova rappresentata dagli scontri del 1960, a seguito del sostegno dato dal MSI al governo Tambroni, le forze di polizia si trovarono a dover affrontare il periodo della contestazione sessantottina e del terrorismo di opposta matrice. Soprattutto in riferimento alle stragi e ai tentativi eversivi del quinquennio 1969-1974, sono emersi collegamenti tra apparati dello Stato e gruppi neofascisti e molti sospetti si sono concentrati anche sull'Ufficio Affari Riservati, una divisione del Viminale diretta in quegli anni da Federico Umberto D'Amato. (b.s.)

Parole chiave:

Depistaggi - Forze di polizia - Mafia - Movimento Sociale Italiano (MSI) - Neofascismo - Stragismo - Tentativi eversivi - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra - Terrorismo di estrema sinistra - Ufficio Affari Riservati



Mafia e spie

L'amoroso rapporto tra onorata società e servizi segreti

Giuseppe Ferrara

Verona, Bertani, 1990, 144 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 115

Mafia e spie si occupa dei legami tra la mafia e i servizi segreti, nazionali ed esteri, e ne esamina le relazioni attraverso l'esame di alcuni degli avvenimenti più significativi della storia del dopoguerra, dall'eccidio di Portella della Ginestra (quando, il 1° maggio del 1947, la mafia per mano del bandito Salvatore Giuliano attaccò un corteo di lavoratori) al "caso Moro" (lo statista democristiano che fu sequestrato e ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978). Giuseppe Ferrara è un regista impegnato su argomenti inerenti la criminalità organizzata e i suoi documentari (*Il sasso in bocca*, *Giovanni Falcone*, *Cento giorni a Palermo*) sono caratterizzati da un'attenta ricerca sociologica e storica.

La tesi principale di questo saggio è che la mafia sia stata una pedina nello scacchiere difensivo della NATO, grazie ai suoi collegamenti con l'Office of Strategic Service (organizzazione che prenderà il nome di CIA) prima dello sbarco americano in Sicilia. Partendo da tale premessa, Ferrara evidenzia il ruolo avuto dalla Loggia massonica "Propaganda 2" (P2, l'organizzazione segreta che non mirava tanto al governo del sistema quanto a esercitarne il controllo) nei tentativi di colpo di Stato, nell'ideazione e attuazione di alcune stragi (in piazza della Loggia a Brescia e sul treno Italicus nel 1974, alla stazione di Bologna nel 1980), e mette in risalto i collegamenti che uniscono Cosa Nostra al Vaticano in quella che viene definita la "Vatican Connection" (falsificazione di azioni di società americane dietro preciso incarico del Vaticano stesso) ben documentata dall'FBI. Sottolinea inoltre come membri della banda della Magliana (un'organizzazione criminale romana, con agganci nel mondo della politica, che è stata più volte citata nelle inchieste sui misteri d'Italia) «diano ad intendere di essere coinvolti, o almeno di conoscere molti dettagli dell'esecuzione» di Aldo Moro.

Le fonti usate sono documenti ufficiali (atti di inchieste e di processi, sentenze-ordinanze, verbali di interrogatorio, documenti delle commissioni parlamentari), nonché la pubblicistica precedente e i quotidiani nazionali. Il libro ha anche una sezione con le schede sulle logge massoniche e i servizi segreti e, in allegato, uno schema sui rapporti tra «servizi segreti, mafia e banchieri spia» dal 1943 al 1987. (a.g.)

Parole chiave:

Banda della Magliana - Brigate Rosse (BR) - Caso Moro - Central Intelligence Agency (CIA) - Eccidio di Portella della Ginestra - Federal Bureau of Investigation (FBI) - Loggia P2 - Mafia - Massoneria - North Atlantic Treaty Organization (NATO) - Office of Strategic Service (OSS) - Strage alla stazione di Bologna - Strage di piazza della Loggia - Strage sul treno "Italicus" - Tentativi eversivi - Terrorismo di estrema sinistra



Il segreto di Stato

Dal caso Sifar alla «giustizia negata» di Ustica e Bologna. Profili giuridici e prospettive di riforma

Fabrizio Clementi, Aldo Musci
Roma, Editori Riuniti, 1990,
289 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 02

Il volume approfondisce la disciplina giuridica che definisce il segreto di Stato e che regola l'attività dei servizi segreti, anche attraverso un'analisi dei principali processi che hanno avuto questi temi come protagonisti, rendendo nota una ricerca che i due autori hanno curato al Centro di studi e iniziative per la Riforma dello Stato (CRS). Nel momento in cui scrivono Clementi e Musci, queste materie sono regolate dalla legge 801 del 24 ottobre 1977, modificata dalle leggi nn. 839 del 1984 e 400 del 1988.

Tali leggi, tuttavia, si sono dimostrate inefficaci a sbloccare i processi sulle stragi impunte – da piazza Fontana a piazza della Loggia a Brescia, fino al disastro di Ustica – e a fare chiarezza sulle attività di depistaggio messe in atto dai servizi segreti. Per questo, sostengono gli autori, occorrerebbe una legge organica di riordino della materia, già prevista dalla legge 801, e un impegno serio e responsabile del presidente del Consiglio, che ha «l'alta direzione, la responsabilità politica generale e il coordinamento della politica informativa e di sicurezza».

Dopo una nota sulla storia del segreto nell'Italia degli ultimi cento anni, la ricerca descrive i precedenti storici della normativa attuale sul segreto di Stato. In particolare, si sofferma sulla seconda metà degli anni Sessanta e sui primi anni Settanta, periodo in cui scoppia lo scandalo delle schedature illegittime del SIFAR e in cui emergono i pericoli eversivi corsi durante l'estate del 1964, con la predisposizione da parte dell'Arma dei carabinieri del generale De Lorenzo del cosiddetto "Piano Solo". Proprio l'accertamento delle deviazioni di quegli anni spinge il legislatore a mettere mano alle norme sul segreto di Stato e a varare la riforma del 1977.

La legge numero 801 dà più potere al presidente del Consiglio e prevede l'istituzione del Comitato Internazionale per le Informazioni e la Sicurezza (CIIS), del Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e Sicurezza (CESIS), dell'Ufficio Centrale per la Sicurezza Interna (UCSI) e del Comitato parlamentare di controllo, formato da quattro deputati e quattro senatori nominati dai presidenti delle Camere, oltre che riformare i servizi con la creazione del Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare (SISMI) e del Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica (SISDE).

Il libro riporta in allegato il testo della legge del 1977; le proposte precedenti presentate durante la VII legislatura; la legge n. 93 del 31 marzo 1969 che istituiva la Commissione parlamentare di inchiesta sul caso SIFAR; le fonti normative precedenti la riforma (il codice penale e quello di procedura penale del 1930); la giurisprudenza della Corte Costituzionale; le proposte e i disegni di legge presentati nell'VIII, IX e X legislatura; la legge n. 486 del 1988, detta legge Sica, in materia di lotta contro la mafia; i verbali dei lavori della Commissione affari costituzionali nel corso della X legislatura. (d.g.)

Parole chiave:

Arma dei carabinieri - Depistaggi - Piano Solo - Segreto di Stato - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR) - Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica (SISDE) - Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare (SISMI) - Strage di piazza della Loggia - Strage di piazza Fontana - Strage di Ustica - Tentativi eversivi



Il segreto di Stato

Storia di imbrogli e di ricatti

Angelo De Feo

Milano, Editrice Nuovi Autori,
1990, 318 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1043

Angelo De Feo è un capitano di vascello della Marina militare italiana che ha lavorato tra il 1971 e il 1977 al Servizio Informazioni della Difesa (SID) e che poi ha collaborato con la magistratura, fornendo la sua verità «sulle selvagge lotte di potere che negli ultimi 25 anni di vita repubblicana si sono sviluppate nel nostro paese» (p. 7). La sua analisi mira a ricostruire in un contesto logico unitario i fatti accertati a livello giudiziario e parlamentare e così a evidenziare, attraverso l'approfondimento del tema della conquista del potere, i motivi per i quali la classe politica italiana è arrivata a «colludere o quanto meno a connivere con golpisti, terroristi ed affaristi in quelle che, non impropriamente, sono state definite stragi di Stato» (p. 7).

Il punto di partenza del volume di De Feo è rappresentato dalla dottrina sul segreto di Stato e dal rapporto che esso ha con gli altri interessi garantiti dalla Costituzione: la libera manifestazione del pensiero, il diritto di difesa, la libertà di informazione, il controllo democratico. Secondo l'autore, da questa riflessione emerge una concezione del segreto di Stato come riproposizione dell'antico potere di arbitrio del sovrano, secondo un modello che è assai distante e arretrato rispetto a quello che si è affermato nelle grandi democrazie occidentali.

Una struttura di intelligence con compiti generici e indeterminati, legittimata a svolgere ogni forma di attività relativa alla sicurezza esterna ma anche a quella interna, è il presupposto delle deviazioni verificatesi nei servizi segreti italiani del dopoguerra. Questo eccesso di autonomia, afferma De Feo, nasceva dalla volontà della classe politica italiana e statunitense di affidare ad alcuni organismi statali il compito di contrastare il comunismo interno e internazionale, impiegando in forma massiccia elementi del passato regime fascista e della Repubblica di Salò.

La presenza nelle istituzioni, anche in posizioni di vertice, di uomini legati al ventennio fascista spiega per l'autore «le connivenze e i luttuosi avvenimenti che hanno turbato e insanguinato il nostro paese [...] A ciò devono farsi risalire, a nostro parere, gli otto attentati di tipo strategico che, nel periodo 1969-1984 sono stati compiuti nel nostro paese con un costo di vite umane di 149 morti e 815 feriti, un numero di vittime che pone l'Italia al primo posto, fra quelli a democrazia avanzata, per effetto dello stragismo» (pp. 98-99). (a.d.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Depistaggi - Fascismo - Segreto di Stato - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Difesa (SID) - Stragismo - Tentativi eversivi



Rimanga tra noi

*L'America, l'Italia, la
"questione comunista".
I segreti di 50 anni di storia*

Claudio Gatti
Milano, Leonardo, 1991, 278 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 06

Scritto due anni dopo la caduta del Muro di Berlino e a pochi mesi di distanza dal congresso che portò alla trasformazione del Partito Comunista Italiano in Partito Democratico della Sinistra, il libro di Gatti mira a ricostruire alcuni aspetti dei rapporti tra Stati Uniti e Italia dopo la fine della seconda guerra mondiale. In particolare, afferma l'autore, «ricostruire i rapporti tra questi due paesi significa soprattutto parlare della grande ossessione americana, e cioè della questione comunista» (p. 9). Il giornalista affronta questo tema basandosi su una cospicua documentazione statunitense di origine governativa, prodotta sia dal Dipartimento di Stato che dalla CIA, e su una serie di testimonianze anonime di protagonisti ed ex agenti segreti statunitensi.

Partendo dalle ultime fasi del secondo conflitto mondiale, quando anche in Italia si delineò la contrapposizione netta tra comunismo e anticomunismo, il volume di Gatti ripercorre le principali direttive prodotte dal National Security Council nell'immediato dopoguerra. In quel momento e per tutta la prima metà degli anni Cinquanta l'obiettivo da raggiungere attraverso una campagna di pressione ideologica ed economica era quello di favorire la Democrazia Cristiana e i partiti di centro, opponendosi con ogni mezzo a qualsiasi rafforzamento delle forze di sinistra. Sul piano più strettamente militare, poi, furono consolidate le strutture Stay Behind e le attività di "guerra non convenzionale".

L'intervento sovietico in Ungheria del 1956 e il conseguente allontanamento del PSI dalle posizioni del PCI, fecero da sfondo prima all'apertura a sinistra e poi ai primi governi di centro-sinistra. Di fronte a questo nuovo scenario, l'amministrazione statunitense si divise tra chi continuava a sostenere una netta opposizione contro tutte le forze di sinistra, quindi anche i socialisti, e chi invece considerava l'avvicinamento del PSI alle stanze del governo come il modo migliore per isolare i comunisti. Alla fine l'amministrazione Kennedy adottò quest'ultima linea politica.

La vittoria alle elezioni presidenziali di Richard Nixon, nel 1968, comportò a livello internazionale l'intensificarsi delle attività clandestine della CIA e in Italia il ritorno a una politica ostile non solo nei confronti del PCI, ma anche dei governi di centro-sinistra. Quegli anni furono caratterizzati dalle bombe stragiste e dai tentati colpi di Stato noti come "golpe Borghese" e "golpe bianco": i diversi rappresentanti degli Stati Uniti seguirono da vicino questi avvenimenti, anche se non è ancora chiaro il ruolo che ognuno di essi ricoprì nelle vicende italiane. Di sicuro c'è che solo con l'elezione del democratico Jimmy Carter nel 1976 l'amministrazione americana si mise alle spalle ogni tentazione reazionaria e avviò una politica di cauta apertura nei confronti del PCI. (a.d.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Central Intelligence Agency (CIA) - Comunismo - Democrazia Cristiana (DC) - Gladio - Golpe Bianco - Golpe Borghese - Partito Socialista Italiano (PSI) - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Stragismo - Tentativi eversivi



La repubblica del Presidente

Saggio-intervista sull'Italia dei misteri

Luigi Michele Perri
Soveria Mannelli, Rubbettino
Editore, 1992, 153 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 973

Il volume contiene il testo dell'intervista che l'onorevole Pietro Buffone, relatore sul riordino dei servizi di sicurezza nel 1969, membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964 e sottosegretario al ministero della Difesa dal 1972 al 1974, ha concesso al giornalista Luigi Michele Perri nel 1992. L'intervista prende spunto dalle critiche che l'onorevole Buffone ha mosso, nel corso del consiglio nazionale della Democrazia Cristiana del 1992, contro la decisione presa dall'allora presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, di "auto-espellersi" dalla DC, partito che lo aveva sostenuto all'inizio e durante l'intero arco della sua prestigiosa carriera politica.

Nel corso dell'intervista, l'onorevole Buffone accusa Cossiga di essersi reso responsabile negli anni Sessanta, periodo nel quale l'ex presidente della Repubblica svolgeva le mansioni di consulente della presidenza del Consiglio, di inaccettabili intrusioni nella predisposizione della proposta di riordino dei servizi segreti. Buffone ricostruisce gli anni che videro l'ascesa politica di Cossiga, le intrusioni di Licio Gelli nella vita politica parlamentare e governativa, i retroscena del cosiddetto "Piano Solo" (il progettato colpo di Stato organizzato dal generale De Lorenzo nel giugno-luglio del 1964, tentativo che l'onorevole Buffone afferma essere stato inventato «di sana pianta», p. 95), la cupa ma reale presenza del Grande Vecchio (l'intervistato afferma che pur essendo ormai morto, il manovratore delle vicende politiche italiane «era un uomo che godeva della fiducia di presidenti della Repubblica e di altro», p. 119), l'inesistenza del pericolo di un colpo di stato comunista «all'interno del PCI c'era gente che stava bene ed era contenta dello Stato in cui viveva. All'occorrenza c'era gente che riferiva anche. Non a caso, quando si insisteva per la pubblicazione dell'elenco delle spie io mi opponevo», afferma Buffone a p. 105), gli intrighi sul rapimento e l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro.

Il testo dell'intervista è preceduto da un'ampia introduzione di Luigi Michele Perri, che comprende una personale interpretazione del pensiero e della strategia politica di Francesco Cossiga, nonché una sintesi delle tappe della sua carriera, culminata nell'elezione alla presidenza della Repubblica. «Il personaggio è controverso. Ne fanno fede il suo passato e il suo presente – afferma l'autore – [...] L'attuale presidente della Repubblica riassume nelle varie tappe della sua carriera politica tutti i momenti più drammatici, e più misteriosi, della storia del paese di quest'ultimo patito trentennio» (p. 25). (b.s.)

Parole chiave:

Caso Moro - Comunismo - Democrazia Cristiana (DC) - Loggia P2 - Partito Comunista Italiano (PCI) - "Piano Solo" - Servizi segreti italiani - Tentativi eversivi



I mandanti

*Il patto strategico tra
massoneria mafia e poteri
politici*

Gianni Cipriani
Roma, Editori Riuniti, 1993,
267 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 233

Il libro si caratterizza come un'inchiesta sulle connivenze tra poteri criminali, finanziari e politici, un «tentativo di dare una lettura complessiva delle dinamiche dei poteri criminali come chiave possibile di interpretazione di aspetti non marginali della vicenda politica italiana e internazionale» (p. IX). La documentazione alla base dell'indagine comprende le monografie più rilevanti sulla mafia e sui poteri occulti, gli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2 e della Commissione stragi, gli atti istruttori e processuali dei più importanti processi di mafia, ivi comprese le dichiarazioni dei pentiti.

Gianni Cipriani è un giornalista che si occupa da molti anni dei misteri italiani e dei poteri criminali occulti. Nel 1991 ha pubblicato, insieme al fratello Antonio, il volume *Sovranità limitata. Storia dell'eversione atlantica in Italia*, (vedi Scheda 4) nel quale i due autori hanno sostenuto che in Italia la sovranità e la democrazia sono state limitate dalle azioni di una struttura segreta a carattere militare, appoggiata e finanziata dalla CIA, volta ad impedire una partecipazione del Partito Comunista Italiano al governo del paese. *I mandanti* ne costituisce un ideale prolungamento in quanto è un'analisi dei poteri occulti di matrice economica che, secondo l'autore, hanno limitato l'evoluzione della democrazia italiana.

Gianni Cipriani afferma l'esistenza di grandi gruppi di pressione politico-economici che spesso hanno avuto in Italia poteri superiori a quelli dei governi, veri e propri poteri occulti che hanno avuto la possibilità e la forza di condizionare la vita politica. Egli sostiene infatti che «l'origine del doppio Stato ed il suo intreccio con i poteri forti» (p. 5) va ricercata nell'ossessione anti-comunista statunitense del secondo dopoguerra, rafforzata dalla circostanza che in Italia esisteva e operava il partito comunista più forte di tutto il campo occidentale. Gli Stati Uniti, allora, si sarebbero appoggiati ai servizi segreti, alla mafia e alla massoneria, per mantenere la propria influenza nella sfera italiana e, conseguentemente, in tutto il Mediterraneo. Secondo l'autore, dunque, in nome della comune lotta al comunismo sarebbero sorte connivenze a livello politico e finanziario che avrebbero finito per legittimare e rafforzare i poteri criminali e occulti. (b.s.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Central Intelligence Agency (CIA) - Mafia - Massoneria - Partito Comunista Italiano (PCI) - Servizi segreti esteri



Giudici contro

Le schedature dei servizi segreti

Gianni Cipriani

Roma, Editori Riuniti, 1994,
240 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 626

113

Le schede sui giudici, argomento di questo libro, sono state sequestrate l'11 novembre del 1980 nell'abitazione del generale Gianadelio Maletti, capo del SID (il Servizio informazioni della difesa, cioè il servizio segreto militare italiano). Settantasette sono i nominativi inclusi, che riguardano giudici appartenenti a Magistratura Democratica, la corrente di sinistra della magistratura. Probabilmente, però, queste schedature sono solo una parte di un fascicolo molto più ampio e dettagliato.

Gianni Cipriani, giornalista de *L'Unità!* e già autore di numerosi saggi dedicati ai misteri italiani, commenta a margine ogni singola schedatura mettendo in luce come alcuni apparati dello Stato temessero non solo i cosiddetti "sovversivi", ma chiunque si contrapponesse con strumenti legali all'illegalità praticata dallo Stato stesso. Sono quindi evidenziati gli stretti legami cresciuti nel tempo tra il SIFAR (il Servizio Informazioni delle Forze Armate), il SID, i gruppi neofascisti, la Guardia di Finanza, la FIAT (che contava un archivio di 400 mila persone schedate) e la Loggia P2 ("Propaganda 2") di Licio Gelli. Inoltre viene posto l'accento sull'opera di infiltrazione operata ai danni di alcune formazioni partitiche, soprattutto PCI e PSI, da parte della CIA (Central Intelligence Agency, il servizio segreto americano che si occupa di affari esteri), sul finanziamento da parte della Confindustria a gruppi paramilitari di ispirazione golpista e sui ripetuti attacchi ai magistrati schierati su posizioni progressiste.

Gianni Cipriani, anche sulla base della documentazione relativa alle diverse Commissioni parlamentari d'inchiesta che si sono succedute in epoca repubblicana, scrive che «l'interesse dei servizi segreti nei confronti della magistratura era elevatissimo [...]. Negli anni delle trame e della sovranità limitata la magistratura doveva rappresentare una istituzione disponibile a non perseguire l'illegalità diffusa e a non approfondire, oltre i limiti fissati dagli apparati della sicurezza e delle convenienze politiche, i retroscena della strategia della tensione e delle attività di SID e Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno» (p. 145). (a.g.)

Parole chiave:

Central Intelligence Agency (CIA) - Guardia di Finanza - Loggia P2 - Neofascismo - Partito Comunista Italiano (PCI) - Partito Socialista Italiano (PSI) - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Difesa (SID) - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR) - Strategia della tensione - Tentativi eversivi - Terrorismo di estrema destra - Ufficio Affari Riservati



Segreto di Stato

*Tra politica e
amministrazione*

Ugo Rossi Merighi
Napoli, Edizioni Scientifiche
Italiane, 1994, 290 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 948

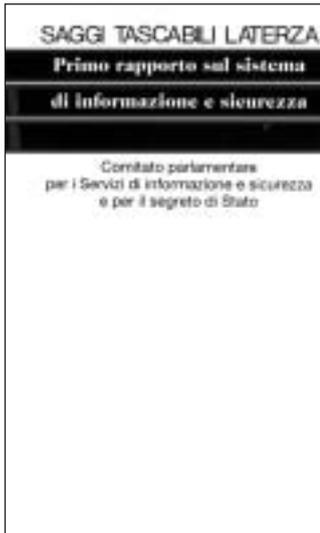
Ugo Rossi Merighi, consigliere capo servizio della Camera dei Deputati, ha collaborato con le cattedre di Diritto pubblico generale e di Diritto costituzionale comparato della facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza" di Roma. Il presente volume analizza il tema del segreto di Stato da un punto di vista giuridico, alla luce della legge n. 801 del 24 ottobre 1977 che unifica i concetti di segreto politico e segreto militare in un'unica espressione.

Facendo uso della pubblicistica precedente, il libro espone due teorie della dottrina che si riferiscono alla definizione del segreto: quella soggettiva, detta anche "teoria della volontà", che stabilisce che «è segreto ciò che tale è ritenuto dai pubblici poteri», e quella oggettiva, conosciuta anche come "teoria dell'interesse", secondo la quale «l'ordinamento individua l'interesse alla segretezza» (p. 43). La volontà e l'interesse sono riferiti al potere di secretazione di atti, documenti, notizie e attività che il nostro sistema copre con il segreto di Stato quando la diffusione sia idonea a recar danno «a valori considerati espressione degli interessi supremi dello Stato» (art. 12 della legge n. 801/77). È proprio l'articolo 12 della suddetta legge a causare maggiori problemi, per via della soggettività dei «criteri chiamati a sovrintendere la segretazione» e, rileva l'autore, della «valutazione soggettiva di chi sia chiamato a decidere se apporre (o non apporre) il segreto di Stato» (p. 45). La legge risulta altresì inadeguata e carente all'interno del quadro normativo sul segreto militare, che si può invocare, per esempio, relativamente ai vettori contenenti materiale "classificato NATO". Con la conseguenza che in passato sono stati stipulati accordi internazionali senza che il Parlamento ne venisse informato dal governo, come nel caso dei missili "Cruise" a testata nucleare installati nella base NATO di Comiso nel 1983.

Il libro solleva altre questioni delicate, quali la difficoltà di determinare struttura e caratteristiche dell'atto di opposizione del segreto di Stato, atto che lascia ampi margini di discrezionalità al presidente del Consiglio sul mantenimento della segretazione; la constatazione di come i controlli parlamentari abbiano solo un potere ispettivo e non preventivo e siano limitati nella propria attività conoscitiva. Infine, risulta di notevole interesse la parte riguardante l'organizzazione e l'attività dei servizi segreti italiani, così come previste dalla legge del 1977. (a.g.)

Parole chiave:

North Atlantic Treaty Organization (NATO) - Segreto di Stato - Servizi segreti italiani



Primo rapporto sul sistema di informazione e sicurezza

Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

Roma-Bari, Laterza, 1995, 182 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1120

In questo libro la casa editrice Laterza ha riprodotto il *Primo rapporto sul sistema di informazione e sicurezza* approvato il 22 marzo del 1995 dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Questo comitato, nato nel 1977 e poi ricostituito nel corso della XII legislatura (1994-1996), ha avuto il compito di esaminare la situazione dei servizi segreti italiani e di controllarne le attività. Nel suo primo rapporto, dunque, il Comitato presenta un'analisi dettagliata e d'insieme dei servizi di sicurezza, che comprende il quadro normativo in cui si inserisce la loro azione, le competenze, la storia, le condizioni dei servizi a metà degli anni Novanta e una serie di proposte per la riforma del sistema di informazione e sicurezza.

Particolarmente importanti, almeno ai fini di questa pubblicazione, sono i capitoli III e IV, in cui si ripercorre la storia dei servizi segreti italiani e si approfondiscono i casi di "deviazione" dai compiti istituzionali. Per "deviazione" dei servizi si intende – è lo stesso Comitato parlamentare a precisarlo – un comportamento in contrasto con il dovere di fedeltà alla Repubblica italiana, di lealtà nei confronti delle istituzioni e di impegno per sventare le insidie interne e internazionali alla libertà di tutti i cittadini. Partendo da questa premessa il Comitato parlamentare afferma – ed è assai significativo che tale denuncia provenga da un organismo ufficiale dello Stato italiano – che «vi è stata continuità nelle deviazioni» e che «assume un risalto drammatico il fatto che in varie occasioni, dall'interno dei servizi, ma specialmente del servizio segreto militare, vi siano stati interventi volti a depistare le indagini sul terrorismo delle stragi e che vi siano stati collegamenti con gruppi eversivi» (pp. 58-59).

Il rapporto individua 14 casi emblematici di deviazione del servizio segreto militare, che riguardano tutte le vicende più oscure della storia dell'Italia repubblicana: le schedature illegittime del SIFAR (il Servizio Informazioni delle Forze Armate) durante gli anni Sessanta; i depistaggi relativi alle stragi di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, di Peteano del 31 maggio 1972, sul treno Italicus del 4 agosto 1974 e alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980; gli ambigui rapporti intercorsi con il giornalista Mino Pecorelli, con Licio Gelli e con la Loggia massonica P2; la sottrazione e la distruzione di documenti riguardanti la struttura segreta Gladio. (a.d.)

Parole chiave:

Depistaggi - Documento parlamentare - Gladio - Loggia P2 - Omicidio Pecorelli - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR) - Strage alla stazione di Bologna - Strage di Peteano - Strage di piazza Fontana - Strage sul treno "Italicus" - Stragismo



I servizi segreti in Italia

Dal fascismo alla seconda repubblica

Giuseppe De Lutiis

Roma, Editori Riuniti, 1998,
491 p.

Collocazione CLD:

CRIMA 1031 (nell'edizione
1984)

Questo volume, che ripercorre la storia dei servizi segreti italiani dalla nascita dell'ufficio "I" nel settembre del 1900 fino al 1996, riprende con una più fine rielaborazione e con un aggiornamento cronologico il precedente *Storia dei servizi segreti in Italia* scritto nel 1984 (e non 1994 come è scritto in modo errato nella quarta di copertina) sempre da De Lutiis, pubblicista e insegnante nonché uno dei più autorevoli studiosi di *intelligence* italiana.

Il libro costituisce un'opera fondamentale per lo studio della storia dell'*intelligence* nel nostro paese, una storia che troppo spesso è sottovalutata, in quanto rappresenta «un fenomeno tutto intorno al Ventesimo secolo e non si esagera se si afferma che essa è una delle caratteristiche di questo periodo, che vede i servizi collocarsi di fatto, ma illegittimamente, tra i poteri dello Stato. Quasi un altro potere che talora si affianca o addirittura sovrasta alcuni di quelli istituzionali» (p. 13). Ponendo l'attenzione su questo fenomeno, De Lutiis solleva questioni di grande rilievo, la più importante delle quali risulta essere quella legata a «quanto i servizi possano sfuggire al controllo degli stessi governi» poiché «un servizio segreto efficiente e leale costituisce uno strumento prezioso per un paese che voglia conservare una propria autonomia», ma per essere considerato tale deve rientrare in un suo preciso «alveo costituzionale» ed evitare il rischio di sfociare in attività «che chiamiamo per brevità devianti» (pp. 14-16).

La storia italiana recente fornisce diversi casi di quest'ultimo genere, ancora poco studiati, e De Lutiis ne dà un'attenta ricostruzione, ricca di riferimenti a persone e fonti. Questa ricchezza può forse disorientare il lettore, sovraccaricandolo talvolta di informazioni, ma sicuramente offre stimoli e interessanti spunti di riflessione su argomenti a cui troppo spesso si fa riferimento con approssimazione. Certo è che il libro necessita di una conoscenza di base di fatti di cronaca italiana dell'ultimo secolo, ma non mancherà di suscitare curiosità e interesse nel lettore. (e.b.)

Parole chiave:

Depistaggi - Servizi segreti italiani



I servizi segreti

Come funzionano, a che cosa servono, come controllarli

Giuseppe De Lutiis
Firenze, Regione Toscana
CLD, 2000, 198 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1342

Giuseppe De Lutiis è uno dei massimi esperti della storia dei servizi segreti italiani in età repubblicana e su questo argomento ha già pubblicato un libro di grande interesse, *Storia dei servizi segreti in Italia* (vedi Scheda 116), del 1984, poi riedito con alcuni approfondimenti nel 1991 e nel 1998). In questo volume, pubblicato per il Centro di documentazione Cultura della Legalità Democratica della Regione Toscana, l'autore ha semplificato linguaggio e contenuti per ottenere uno strumento più di divulgazione che di ricerca scientifica.

Il libro si divide in due parti. La prima ha un carattere teorico e risponde alle domande su cosa è un servizio segreto, quali sono i suoi compiti, come si sono venuti strutturando nella storia e quale ruolo hanno assunto nel secolo appena passato. Subito dopo, De Lutiis fornisce delle informazioni sintetiche sui servizi segreti delle nazioni più importanti – la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, Israele, la Germania, la Russia e la Francia – per poi soffermarsi sulla storia dei servizi italiani, sulle forme di controllo della loro azione e sulle proposte di riforma della loro organizzazione.

Ripercorrendo la storia recente dei nostri servizi segreti, l'autore si occupa anche del rapporto tra queste strutture e il terrorismo, in particolare quello stragista. «Man mano che il trascorrere degli anni ci permette di guardare agli eventi del quindicennio racchiuso tra la strage di piazza Fontana (1969) e quella del treno 904 (1984) con una prospettiva di più ampio respiro – afferma De Lutiis – il dato che emerge con maggiore evidenza è la protezione che è stata accordata [...] ai responsabili delle stragi» (pp. 45-46). E poco più avanti, l'autore spiega questi comportamenti illegittimi con la logica internazionale della “guerra fredda”, cioè la contrapposizione tra mondo occidentale e mondo comunista.

La seconda parte del volume presenta una serie di testi e documenti sui servizi segreti. Particolarmente interessanti sono le pagine riprese dal libro *La mia vita nella CIA* di William Colby (vedi Scheda 104), prima agente segreto nell'Italia degli anni Cinquanta e poi a capo del servizio statunitense che si occupa di questioni estere; dalla *Relazione sull'Operazione Gladio* e dal *Primo rapporto sul sistema di informazione e sicurezza* (vedi Scheda 115) approvato dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato; da alcune sentenze-ordinanze scritte dai giudici istruttori Guido Salvini e Carlo Mastelloni. Utile è anche l'appendice del libro, che riporta i nomi dei presidenti della Repubblica, dei presidenti del Consiglio, dei ministri della Difesa e dell'Interno e di tutti i capi dei vari servizi informativi italiani che si sono succeduti nei decenni fino al 2000. (a.d.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Central Intelligence Agency (CIA) - Comunismo - Depistaggi - Gladio - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Strage di piazza Fontana - Strage sul treno “Rapido 904” - Stragismo - Terrorismo di estrema destra



I pretoriani di Pace e Libertà *Storie di guerra fredda in Italia*

Gianni Flamini
Roma, Editori Riuniti, 2001,
126 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1458

Il libro di Gianni Flamini ripercorre le vicende dell'organizzazione Pace e Libertà tra l'inizio e la fine degli anni Cinquanta, soffermandosi in particolare sulla figura del suo fondatore, Edgardo Sogno. L'autore, giornalista già autore di diversi volumi su alcuni degli episodi più controversi della nostra storia repubblicana (dal Piano Solo ai tentativi eversivi degli anni Settanta, dalle stragi alla P2), collega fonti note con le informazioni provenienti dalla documentazione che la magistratura ha sequestrato al ministero dell'Interno e inviato alla Commissione stragi. Il risultato è una pubblicazione di facile lettura, che apporta tessere importanti per la conoscenza del movimento voluto da Sogno.

Al di là della storia specifica di Pace e Libertà, comunque, il libro di Flamini è interessante perché approfondisce la matrice istituzionale dell'anticomunismo postbellico. Il movimento nasce infatti a metà del 1951 con l'obiettivo di coordinare le attività di propaganda e azione anticomunista, e per alcuni anni gode di una sorta di patrocinio sia da parte del governo italiano, attraverso gli stretti legami con Scelba e Taviani, sia dell'apparato statunitense in Italia, soprattutto nel periodo dell'ambasciatrice Clare Boothe Luce. Evidente è il suo posizionamento ai limiti delle regole democratiche. Come scrive lo stesso Sogno in una lettera del 1° settembre 1955, «Pace e Libertà vuole essere il centro motore e coordinatore della lotta anticomunista per un'azione permanente non consentita dal gioco e dalle oscillazioni dei partiti che non può essere affidata né al governo, per la variabilità della composizione e degli atteggiamenti, né a personalità politiche, che difficilmente si assumono l'onere di posizioni di punta» (p. 89). Si tratta di un vero e proprio disegno strategico, concretizzato solo in modo parziale e discontinuo, che mira a definire un'organizzazione privata, semiclandestina e paramilitare. Questa concezione sarà sconfitta nella seconda metà degli anni Cinquanta, quando la politica anticomunista sarà gestita, attraverso strutture come Gladio, direttamente dai servizi segreti o da altri organismi di natura istituzionale.

Il volume conferma poi come all'interno di questi gruppi, e sempre in nome dell'anticomunismo, sia avvenuta una saldatura fra personalità e ambienti assai distanti tra loro. Accanto a Sogno, ex comandante partigiano e medaglia d'oro della Resistenza, troviamo infatti uomini dal percorso ambiguo, come Luigi Cavallo, personaggi noti per i rilevanti trascorsi fascisti e, soprattutto nell'ultima fase, faccendieri dal dubbio passato. Questi stessi individui, le loro logiche e i loro progetti sopravviveranno alla fine di Pace e Libertà e torneranno alla ribalta nei decenni successivi, contribuendo a formare quel complesso "substrato" che probabilmente è alla base dei tentativi eversivi e dello stragismo degli anni Settanta. (a.d.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Fascismo - Gladio - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Stragismo - Strategia della tensione - Tentativi eversivi



Lo Stato invisibile

Storia dello spionaggio in Italia dal dopoguerra ad oggi

Gianni Cipriani,
Milano, Sperling & Kupfer
2002, XXXVI, 539 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1559

Il volume si presenta come un ampio saggio sistematico sull'uso degli infiltrati quale fonte di informazione e di manovra nella vita politica italiana dall'Armistizio del 1943 fino a Tangentopoli. L'infiltrazione di agenti e di agitatori, oltre al reclutamento di persone già appartenenti alle strutture, è stata la chiave con la quale le varie forze di polizia, i servizi di informazione (sempre in lotta tra loro) e alcuni servizi segreti stranieri sono riusciti a penetrare tutti i partiti politici, i sindacati e addirittura i gruppi terroristici e golpisti. Le centrali informative – SIFAR, SID, SISMI/SISDE, Carabinieri, Ministero dell'Interno e, in secondo piano, Guardia di Finanza, *intelligence* americana, israeliana e di altri paesi alleati o amici – non solo avevano chiare informazioni sulle attività politiche, ma spesso hanno influito sulle scelte delle varie formazioni, anche di quelle eversive.

Il saggio è basato sugli atti di numerose inchieste della magistratura, sui documenti acquisiti dalle Commissioni parlamentari di inchiesta, su molte fonti d'archivio recentemente svincolate dal segreto sia in Italia che negli Usa e, per quanto accessibili, sulla consultazione di certi "archivi paralleli" che servitori non proprio fedeli dello Stato hanno tenuto per proprio conto. Questi ultimi documenti sono i più difficili da interpretare, trattandosi spesso di veri e propri capolavori della disinformazione.

Dal lavoro di Cipriani, giornalista e saggista da sempre addentro a questi temi, si possono estrarre vere e proprie "perle" sia tra le personalità degli infiltrati che tra quelle dei gestori. Per esempio quando il libro è uscito ha fatto scalpore per il riferimento a un politico socialista molto noto, identificato in Claudio Martelli, che negli anni cruciali della sua ascesa ha affiancato la faccia pubblica di illuminato riformista a quella privata di informatore per l'Ufficio "D" del SID. Altrettanto interessante è l'analisi della figura di Federico Umberto D'Amato, personalità di spicco dell'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno e secondo diversi studiosi figura chiave per comprendere i misteri italiani.

Il testo di Cipriani è insomma uno strumento valido e utile per chiunque sia interessato a capire qualcosa di più sulla nostra storia recente e su certi "scheletri" che periodicamente vengono estratti e che poi, subito dopo, vengono riposti negli armadi della politica. (p.b.)

Parole chiave:

Arma dei carabinieri - Forze di polizia - Guardia di Finanza - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Difesa (SID) - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR) - Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica (SISDE) - Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare (SISMI) - Tangentopoli - Tentativi eversivi - Terrorismo - Ufficio Affari Riservati



Carriera di un presidente
Biografia non autorizzata di
Francesco Cossiga

Michele Gambino
 Roma, Edizioni Associate,
 1991, 153 p.

Collocazione CLD:
 CRIMA 991

Il volume è una biografia non autorizzata dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Proprio perché "non autorizzata", l'opera si propone di ripercorrere senza reticenze le tappe fondamentali della carriera dell'attuale senatore a vita (l'articolo 59 della Costituzione stabilisce che «è senatore di diritto e a vita, salvo rinuncia, chi è stato presidente della Repubblica»), dall'infanzia ai primi passi nella politica, dalla nomina a segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Sassari nel 1956 all'elezione a deputato nel 1958, dalla nomina a sottosegretario alla Difesa nel 1966 all'incarico di ministro dell'Interno nel 1976, dalla designazione alla presidenza del Senato nel 1983 sino al coronamento della carriera politica con la nomina a presidente della Repubblica nel 1985.

Il giornalista Michele Gambino ha ricostruito la vita politica di Francesco Cossiga attraverso l'analisi di articoli giornalistici, di testi monografici e degli atti delle Commissioni di inchiesta su alcuni degli avvenimenti più gravi e inquietanti della storia italiana (dai fatti del giugno-luglio 1964 al caso Moro, alla Loggia P2). La documentazione è arricchita dalle testimonianze di persone che lo hanno conosciuto e frequentato.

L'autore sottolinea in modo particolare il coinvolgimento di Cossiga in vicende dai contorni poco chiari ed evidenzia le sue relazioni con personaggi legati sia ai servizi segreti che alla loggia massonica P2. Questi legami, afferma l'autore, sarebbero sorti allorché Cossiga fu nominato nei primi anni Sessanta consigliere per gli affari speciali e i servizi segreti dall'allora presidente della Repubblica, Antonio Segni. Cossiga, che per sua stessa ammissione ha collaborato in via amministrativa alla formazione della struttura Gladio (un'organizzazione segreta nata nel dopoguerra in funzione anticomunista, intenzionata a bloccare con le armi un'eventuale invasione da est o una presa del potere violenta da parte del Partito Comunista Italiano, ma anche a contrastarne l'ascesa elettorale o l'entrata nell'area di governo), ebbe anche l'incarico, in qualità di sottosegretario alla Difesa, di curare l'apposizione degli *omissis* (cioè le parti non divulgabili in quanto coperte da segreto di Stato) ai documenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964, che era riuscita a documentare una sistematica e illegale attività di controllo da parte del SIFAR (Servizio Informazioni delle Forze Armate). I legami con i servizi segreti e la P2 emergerebbero, secondo l'autore, anche nella vicenda del rapimento e dell'assassinio dell'onorevole Aldo Moro (1978). In qualità di ministro dell'Interno, Cossiga, creò infatti due comitati di gestione della crisi: uno "ufficiale", costituito da personalità appartenenti a strutture dello Stato e da esperti di terrorismo; l'altro, un "comitato ombra", composto in larga parte da affiliati alla Loggia massonica P2. (b.s.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Caso Moro - Democrazia Cristiana (DC) - Loggia P2 - Partito Comunista Italiano (PCI) - Piano Solo - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR) - Strutture segrete



I giorni di Gladio
Come morì la Prima Repubblica

Giovanni Maria Bellu,
Giuseppe D'Avanzo
Milano, Sperling & Kupfer,
1991, 290 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1033

Il 18 ottobre 1990, il sesto governo Andreotti ha svelato all'Italia l'esistenza di una struttura clandestina, denominata in codice Gladio, motivandone la necessità storica e descrivendone le finalità strategiche e l'organizzazione militare e spionistica. Il volume è un'inchiesta giornalistica che ha il fine di «verificare se il profilo ufficiale di Gladio era confermato dai fatti, dalle testimonianze dei protagonisti, dalle circostanze che – nonostante i segreti di Stato, le menzogne, le reticenze – era possibile controllare» (p. 1).

I due autori della pubblicazione, i giornalisti Giovanni Maria Bellu e Giuseppe D'Avanzo, si sono basati, oltre che sulle notizie direttamente raccolte, su vari tipi di fonti: le notizie apparse sui quotidiani nel 1990 e nei primi quattro mesi del 1991, i servizi dei settimanali, i saggi e le pubblicazioni sui servizi segreti, colloqui e interviste con protagonisti, testimoni e personaggi politici, a molti dei quali hanno garantito l'anonimato, gli atti delle commissioni parlamentari d'inchiesta sui fatti del giugno-luglio 1964, sul caso Moro e sulla Loggia massonica P2.

Secondo il governo, la struttura denominata Gladio è stata creata in Italia nel 1956 allo scopo di fronteggiare una eventuale occupazione sovietica con un armata di 622 uomini che hanno potuto, fino al 1973, disporre di armi nascoste in 139 arsenali interrati in varie zone della penisola; sempre secondo il governo, Gladio è stata fino al novembre 1990 un organismo che ha fatto parte della NATO. Gli autori sostengono che la ricostruzione ufficiale fatta dal governo può essere sconfessata in ogni sua parte. Secondo i due giornalisti, la struttura Gladio è stata creata di comune accordo dai servizi segreti italiani e dalla CIA e non dalla NATO, con la quale la struttura avrebbe avuto solo un flebile legame. Lo scopo perseguito da Gladio era quello di ostacolare, attraverso una proliferazione di organizzazioni segrete, la presa del potere attuata sia in modo legittimo, sia in modo rivoluzionario dal Partito Comunista Italiano. Gladio, a dispetto dei 622 uomini ufficialmente dichiarati dal governo e ufficialmente inquadrati in un esercito "regolare", avrebbe reclutato centinaia e centinaia di esponenti dell'eversione neofascista, che hanno potuto disporre fino alla fine degli anni Ottanta di armi fornite dai servizi segreti americani e italiani e custodite, oltre che nei 139 depositi ufficiali, in circa 50 caserme di carabinieri e in una base militare americana.

Le molte verità nascoste dalla versione ufficiale, sostengono gli autori, hanno fatto sì che «un'inchiesta intorno a una struttura segreta militare e spionistica» sia diventata, suo malgrado, anche «la storia di un complotto contro la verità e contro quel principio fondamentale dello Stato democratico che è il principio di trasparenza» (pp. 2-3). (b.s.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Arma dei carabinieri - Central Intelligence Agency (CIA) - Neofascismo - North Atlantic Treaty Organization (NATO) - Partito Comunista Italiano (PCI) - Segreto di Stato - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Strutture segrete - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Gladio

Gerardo Serravalle
Roma, Edizioni Associate,
1991, 104 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 992

Questo volume, scritto poco tempo dopo l'irrompere sulla scena pubblica italiana del caso Gladio, presenta la versione dei fatti come è stata percepita da uno dei diretti protagonisti, Gerardo Serravalle, che tra il 1971 e il 1974 è stato responsabile della struttura clandestina. Ne deriva una descrizione semplice e passionale, scritta in tono biografico da chi ha partecipato in prima persona a un'attività di cui non si conoscono ancora tutti i risvolti. Lo stesso Serravalle, del resto, afferma che il «dirigente del Servizio Segreto non conosce mai tutta la verità, ma solo spezzoni della stessa, ovviamente di ampiezza proporzionale alle responsabilità ricoperte» e classifica la sua pubblicazione come «la mia personale esperienza di Capo della Sezione preposta all'operazione Stay Behind» (nome in codice Gladio).

Le note che riporta «non rappresentano la difesa d'ufficio di Gladio, né hanno la pretesa di fornire una ricostruzione storica». L'autore insiste piuttosto sulla professionalità dei capi militari preposti all'operazione e sul concetto di "Amor di patria", ovvero una sincera devozione alle istituzioni vigenti.

La parte più interessante del libro è comunque costituita dai dubbi dello stesso autore, che nascono del sospetto che Gladio sia stato solo «un paravento, una facciata rispettabile, con tutti i requisiti dell'ufficialità, i benefici del segreto di Stato e il manto protettivo dell'Alleanza a vantaggio, diciamo così, del potere». Altri dubbi e domande si insinuano nella mente di Serravalle: «essendo, come credevo, la Stay Behind una forma di lotta accettata dalla dottrina militare, che senso aveva, mi chiedevo, la tutela da parte di un Servizio Alleato straniero, ancorché emanazione di una Potenza alleata? [...] Che ruolo poteva essere assegnato alla CIA in questo quadro?». Questi sono i principali spunti di riflessione che il libro propone al lettore in modo semplice e diretto, in una pubblicazione che, pur essendo scritta dall'interno e in un'ottica molto soggettiva, non per questo risulta meno valida e interessante. (e.b.)

Parole chiave:

Central Intelligence Agency (CIA) - Segreto di Stato - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Strutture segrete - Testimonianza



La notte dei gladiatori
Omissioni e silenzi della Repubblica

Mario Cogliatore, Sandro Scarso (a cura di)
[Padova], Calusca, 1992, 192 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 967

Questo volume, nato in alcuni incontri seminariali autogestiti dagli studenti della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova, approfondisce l'analisi della struttura Gladio, che viene considerata come uno dei nodi cruciali della storia italiana del dopoguerra. In effetti, il punto di partenza degli autori è che le informazioni filtrate nel 1990 su quella organizzazione segreta siano ambigue e non spontanee: «fare finta di voler fare pulizia nel torbido ambiente dei servizi segreti, riaffermando la legittimità di Gladio e dei trattati firmati con la CIA» (p. 6).

La vicenda di Gladio venne alla luce nell'estate del 1990, quando il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, dichiarò davanti alla Commissione parlamentare stragi che fino al 1972 era esistita una struttura segreta all'interno dei servizi di sicurezza, i cui scopi e la cui organizzazione sarebbero stati chiariti con un documento successivo. Nelle stesse settimane, tuttavia, a Gladio stava arrivando anche il magistrato veneziano Felice Casson, che conduceva le indagini sulla strage di Peteano del 31 maggio 1972 e che nell'ambito di questa inchiesta aveva avuto accesso agli archivi dei servizi segreti. A partire dalle affermazioni di Andreotti, comunque, si scatenò una vasta, ma confusa e non sempre lineare, campagna di informazione.

Il libro ripercorre brevemente queste fasi e offre ulteriori spunti di riflessione tratti da alcuni scritti di Vincenzo Vinciguerra, il terrorista neofascista reo confesso per la strage di Peteano che nelle sue dichiarazioni aveva già delineato la struttura di Gladio, e di Giangiacomo Feltrinelli, l'editore morto in circostanze non del tutto chiare che nel 1969 aveva pubblicato un testo sulla minaccia di un colpo di Stato e di una svolta autoritaria in Italia.

Nella parte finale del volume sono pubblicate cinque appendici documentarie che mirano a far luce su alcuni aspetti di Gladio e che, in particolare, si soffermano sull'elenco delle persone appartenenti alla struttura, sugli atti costitutivi dell'organizzazione nata da un accordo tra servizi segreti statunitensi e italiani, sul dibattito relativo alla legittimità di Gladio e sulla sua evoluzione nei decenni di storia dell'Italia repubblicana. La pubblicazione è chiusa da una piccola bibliografia ragionata e da una cronologia sintetica. (a.d.)

Parole chiave:

Central Intelligence Agency (CIA) - Neofascismo - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Strage di Peteano - Stragismo - Strutture segrete - Tentativi eversivi - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Mafia, 007 e massoni

Il caso Contrada, le trame dei boss, poteri occulti e servizi segreti

Franco Nicastro

Palermo, Edizioni Arbor, 1993, 232 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 241

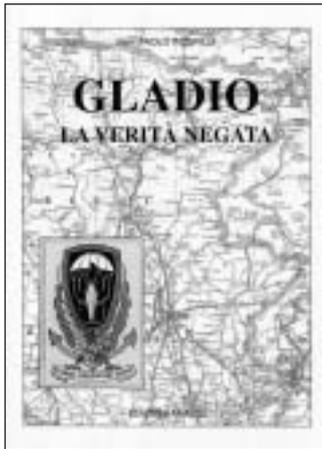
Basato su testimonianze dirette, atti processuali, quotidiani e settimanali nazionali, questo libro-inchiesta si pone come obiettivo quello di fornire alcune chiavi interpretative utili a ricostruire gli episodi più oscuri del nostro recente passato. Nicastro, infatti, si è occupato per anni dei rapporti tra mafia e politica ed è stato cronista giudiziario del *Giornale di Sicilia*, vice-direttore de *L'Ora*, collaboratore dell'ANSA e de *Il Secolo XIX*. Nel volume ripercorre gli episodi in cui sono stati coinvolti, in un fitto intreccio di interessi e di legami, la mafia, la massoneria, i servizi segreti e gli altri apparati dello Stato: dalle stragi dei magistrati di Palermo, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, all'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, fino all'arresto di Bruno Contrada, un personaggio di spicco del SISDE (il Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica) accusato di essere al servizio dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra.

Nell'ambito di questa ricostruzione di particolare interesse è la sezione che si occupa di Gladio, una struttura segreta nata subito dopo la fine della seconda guerra mondiale per contrastare un'eventuale invasione di truppe dei paesi dell'Est Europa, ma attiva anche all'interno dell'Italia in funzione anticomunista. Questa organizzazione, nata da un patto segreto tra i servizi segreti italiani e la CIA (Central Intelligence Agency, il servizio segreto americano che si occupa di affari esteri), ha avuto diramazioni anche nelle principali città siciliane, sfruttando anche i collegamenti esistenti tra istituzioni e criminalità organizzata.

Verso questa struttura clandestina si indirizzarono le indagini sui tre delitti politici di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia, di Pio La Torre, un alto esponente del PCI, e di Michele Reina, il segretario della Democrazia Cristiana palermitana. Tuttavia l'inchiesta della procura di Palermo che ne derivò finì, nonostante la volontà di Falcone di approfondire le indagini sulla Gladio siciliana, in un nulla di fatto e si preferì puntare sulla pista interna che addossava la totale responsabilità dei delitti alla mafia locale. Per questo, Franco Nicastro può affermare che «forse manca davvero la volontà di affondare le mani nel verminaio perché non si vuole ammettere una verità semplice e lampante, e cioè che il lavoro dei servizi è sempre stato indirizzato verso un obiettivo politico destabilizzante per la democrazia, ma stabilizzante per il regime» (p. 220). (a.g.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Central Intelligence Agency (CIA) - Democrazia Cristiana (DC) - Mafia - Massoneria - Partito Comunista Italiano (PCI) - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica (SISDE) - Strutture segrete



Gladio. La verità negata

Paolo Inzerilli
Bologna, Edizioni Analisi,
1995, 171 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 978

Il generale Paolo Inzerilli è stato direttore della sezione che ha gestito l'organizzazione segreta Gladio dal 1974 al 1980, nonché direttore della settima divisione del SISMI (il servizio segreto militare italiano) e supervisore di Gladio dal 1980 al 1986.

Il libro, basato sulle memorie dell'autore, traccia a grandi linee la genesi dell'organizzazione Gladio, nata all'interno del piano di difesa americano Stay Behind per far fronte a un'eventuale invasione straniera, e ne delinea i compiti, la composizione e i criteri di arruolamento selettivo del "personale". Prendendo le distanze dalle accuse che descrivono la struttura quale strumento dei servizi segreti stranieri per impedire l'ascesa legale al potere da parte delle forze politiche d'opposizione, l'autore rivendica il proprio ruolo esercitato all'interno di Gladio e sottolinea come non fosse possibile utilizzarla per compiti diversi da quelli previsti (p. 51).

Secondo il generale Inzerilli, dunque, si tratta di una struttura legittima e legale a tutti gli effetti, finalizzata a svolgere in clandestinità, grazie ai nuclei specializzati, compiti di informazione, infiltrazione, propaganda, guerriglia e sabotaggio sul territorio nazionale in caso di invasione da parte di forze nemiche dei paesi dell'Est Europa.

Tra i vari documenti allegati in appendice, risulta particolarmente interessante la pubblicazione di uno stralcio della relazione Gualtieri presentata in Commissione stragi nel 1992, con il commento a fronte di Inzerilli. La relazione pone l'accento sulla riconversione dell'organizzazione Gladio, nata in un primo tempo in funzione di difesa contro un'eventuale invasione dall'esterno, ma negli anni della gestione Inzerilli riconvertita verso funzioni informative e operative interne, grazie a una raccolta sistematica di notizie relative a partiti e movimenti italiani. Insomma, una vera e propria struttura illegale, ignota allo Stato e alle istituzioni. Paolo Inzerilli contesta questa versione, sostenendo che quasi tutti i presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa succedutisi dal 1974 al 1990 erano stati informati sulle attività dell'organizzazione Gladio (p. 149). (a.g.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Comunismo - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare (SISMI) - Strutture segrete



Gladio

La repubblica parallela

Emanuele Bettini

Roma, Ediesse, 1996, 171 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 961

Il saggio ricostruisce in modo accurato la genesi e la storia della struttura segreta denominata Gladio, basandosi sulla consultazione delle relazioni e delle audizioni della Commissione stragi, degli atti parlamentari della X legislatura, della documentazione raccolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2 durante l'XI legislatura, della pubblicistica esistente e soprattutto dell'archivio personale dell'onorevole Luigi Cipriani, per diversi anni membro della Commissione stragi.

Emanuele Bettini, giornalista televisivo e collaboratore di *Panorama*, presenta un quadro allarmante dell'Italia del secondo dopoguerra: l'ingerenza degli Stati Uniti nella politica italiana tende a confermare l'ipotesi secondo la quale la storia del nostro paese sia stata condizionata da una sorta di sovranità limitata (p. 24). La struttura Gladio, nata all'interno del piano di difesa americano Stay Behind per far fronte a un'eventuale invasione da parte dei paesi comunisti, è stata probabilmente utilizzata anche per contrastare l'ascesa al governo delle sinistre (anche nel caso che ciò avvenisse per vie legali), nonché per sconfiggere un'eventuale sovversione interna.

Gladio si forma così nei primi anni Cinquanta a seguito di un accordo tra il SIFAR (il servizio segreto militare italiano, non legittimato alla stipula di contratti internazionali) e la CIA (Central Intelligence Agency, il servizio segreto americano che si occupa di questioni estere), caratterizzandosi come formazione di stampo anticomunista che stringe legami con gli ambienti della destra eversiva. Particolarmente inquietanti sono poi gli ipotizzati collegamenti del periodo della strategia della tensione. Per esempio, dal volume risulta che tra il 1972 e il 1973 il generale del SID Gianadelio Maletti utilizzò la base Gladio di Capo Marrargiu per organizzare tre corsi su tecniche esplosivistiche, con tanto di esercitazioni pratiche su materiali e carrozze ferroviarie.

A sostegno delle sue tesi, il libro di Bettini si avvale anche di due testimonianze dirette: la prima è quella dell'ex carabiniere, paracadutista e agente dei servizi segreti Pierluigi Ravasio, che fornisce dettagli inediti sul rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. Da questa testimonianza emerge una possibile partecipazione di Gladio al delitto dello statista democristiano (p. 118). La seconda, del tutto inedita, dell'ex agente del SIM (il Servizio d'informazione militare) Vito Cataldo, cui era stato commissionato da parte del SIFAR il conio di 1300 sterline d'oro con le quali, secondo un servizio televisivo della BBC, furono pagati i primi arruolamenti di Gladio (p. 122).

«Una Repubblica parallela a tutti gli effetti – sostiene Emanuele Bettini – dove forze occulte hanno gestito il potere in modi molto lontani da quelli dettati dalla Costituzione» (p. 24). (a.g.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Brigate Rosse (BR) - Caso Moro - Central Intelligence Agency (CIA) - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Difesa (SID) - Servizio Informazioni Militari (SIM) - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR) - Stragismo - Strategia della tensione - Strutture segrete - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Il lato oscuro del potere
Associazioni politiche e strutture paramilitari segrete dal 1946 ad oggi

Giuseppe De Lutiis
Roma, Editori Riuniti, 1996,
203 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1010

Questo libro è un testo fondamentale per comprendere lo sviluppo di gran parte della storia della nostra democrazia. Il volume nasce dalla relazione peritale che Giuseppe De Lutiis ha redatto per il giudice istruttore di Bologna, Leonardo Grassi, su 105.000 documenti d'archivio del SISMI, in relazione all'inchiesta sull'organizzazione Gladio. Anche la Commissione bicamerale di inchiesta sul terrorismo e le stragi ha utilizzato durante la XII Legislatura questo documento poiché, come afferma il presidente Giovanni Pellegrino nell'introduzione, esso permette di raggiungere una sintesi che abbraccia la pluralità dei fenomeni intercorsi, rendendo gli eventi legati l'uno all'altro in un rapporto interpretativo reciproco. In pratica il lavoro di De Lutiis si avvia a essere la base di una relazione organica su tutti gli eventi, una specie di vademecum intelligente che, nella speranza di consegnare prima o poi alla giustizia i colpevoli del terrorismo stragista, almeno consegna alla storia una parte importante di verità.

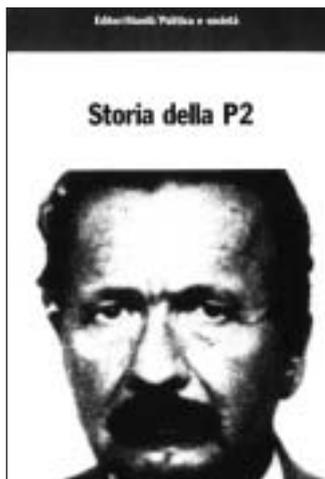
Del resto, De Lutiis è uno dei più validi e autorevoli studiosi di terrorismo, eversione e servizi segreti e la sua opera di storico dell'Italia contemporanea ha fornito alcune interpretazioni che, anche a distanza di anni, mantengono la loro validità. La sua «fredda passione di ricercatore», dice ancora Pellegrino, lo ha infatti salvaguardato dalle trappole insite in questo tipo di indagine.

La tesi di De Lutiis poggia sulla la cosiddetta "doppia lealtà" dei vertici militari e politici, uno strano alto tradimento "istituzionalizzato" che ha accompagnato il dopoguerra della nostra democrazia di frontiera, atlantica al suo vertice e pericolosamente comunista alla base. La storia di Gladio e delle altre formazioni paramilitari postbelliche è la storia italiana, fatta di servizi e centri di potere che solo superficialmente potremmo definire devianti. In realtà essi sono sempre stati funzionali alla loro missione, che portava questi organismi a essere più fedeli alle direttive della NATO che a quelle della nostra Costituzione. Lo si capisce subito, dalle circolari del National Security Council del 1948, che poi si raffinano e si perfezionano fino ad arrivare al famoso "supplemento B" al Field Manual 30-31 del 1970, firmato addirittura dal generale William C. Westmoreland, l'uomo del Vietnam.

Chissà se questa doppia sovranità, con tutto quello che ha prodotto, è stata solo figlia di una paura anticomunista più irrazionale che reale: nessuno è in grado di sapere, e forse non lo scopriremo mai, se e come l'Italia avrebbe potuto scivolare verso Est. (p.b.)

Parole chiave:

Anticomunismo - Comunismo - North Atlantic Treaty Organization (NATO) - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare (SISMI) - Stragismo - Strutture segrete - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Storia della P2

Alberto Cecchi
Roma, Editori Riuniti, 1985,
271 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 619

Come indica il titolo, il volume ripercorre l'intera parabola degli intrighi e delle torbide vicende di cui è costellata la storia della Loggia massonica segreta "Propaganda 2" (P2). Sulla base di fonti quali le relazioni dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, presieduta da Tina Anselmi, i cui 40 membri hanno vagliato molte migliaia di pagine di atti processuali, dossier, documenti, lettere e agende private, e sulla base di una ricca letteratura specialistica, Alberto Cecchi, per anni dirigente del Partito Comunista Italiano, membro e vicepresidente della stessa Commissione d'inchiesta e senza dubbio una delle più esperte voci in materia, cerca di fornire insieme un quadro storico sull'oscuro e complesso fenomeno della P2 e un criterio di metodo per analizzarlo.

Al di là della pur interessante mole di dati, di nomi e di contatti, emerge a più riprese l'idea che ogni storia della P2 che si fondi sulla mera cronaca dei singoli scandali sia riduttiva, se non sterile. Al contrario deve essere tentata una lettura strutturale della P2, mostrando da un lato la sua natura eversiva, per molti versi organica a quella dell'ideologia settaria del radicalismo di destra, e dall'altro il suo esser causa ed effetto del condizionarsi reciproco dei poteri politico, economico e militare.

Si dipana, così, la logica non lineare della P2, che sfrutta per fini oscuri e tornaconti personali ogni spazio della vita pubblica lasciato aperto a svolte in senso antidemocratico: ora si lega con opportunismo ai poteri conservatori di volta in volta più forti (i filomonarchici sconfitti nel referendum per la repubblica del 1946, le potenti logge massoniche statunitense e inglese, i settori reazionari del clero), ora approfitta del mutare degli equilibri del potere nel contesto postbellico italiano ed estero. Nell'ambito di una nuova "economia della corruzione", le lunghe manovre del "Venerabile Maestro" Licio Gelli e di tutti gli uomini con cui egli ebbe contatti, quasi fili indistinti di un'unica ragnatela, testimoniano del tentativo di radicare un sistema di controllo dell'illecito negli schemi quotidiani della vita democratica. (p.s.)

Parole chiave:

Massoneria - Neofascismo - Partito Comunista Italiano (PCI)



P2: la controstoria

Massimo Teodori

Milano, SugarCo, 1986, 262 p.

Collocazione CLD:

CRIMA F 35

Massimo Teodori, professore di storia, saggista e deputato del Partito Radicale, ha fatto parte dal 1982 al 1984 della Commissione parlamentare di inchiesta relativa alla Loggia massonica "Propaganda 2". Con questa pubblicazione l'autore si pone il fine di raggiungere un pubblico più ampio di quello che normalmente segue le vicende parlamentari, dando un'interpretazione personale di fatti e circostanze presenti nei documenti parlamentari sulla P2 e rielaborando la propria relazione di minoranza presentata a suo tempo in Parlamento.

Il risultato è questa "controstoria", che prende le distanze dalla definizione della P2 data dalla "relazione Anselmi", un documento votato sia dalla maggioranza che dalle forze di opposizione. Quella definizione aveva rappresentato la loggia diretta dal venerabile maestro Licio Gelli come un'associazione politica, esterna ai partiti, che non voleva pervenire al governo del sistema, ma che mirava piuttosto a esercitarne il controllo. I partiti politici, secondo Teodori, attraverso questa visione parziale e accomodante dei fatti assurgono al ruolo di vittime e vengono di fatto assolti dalle loro colpe, mentre in realtà sono evidenti gli intrecci e le complicità intessuti con la P2, una struttura interna alla classe dirigente.

Così, il libro sottolinea i pagamenti che lo sportello del Banco Ambrosiano, succursale bancaria della P2, ha elargito alla DC, al PCI e al PSI; elenca le operazioni finanziarie di Gelli che avevano l'obiettivo di impadronirsi di alcuni mezzi di informazione, tra i quali il *Corriere della Sera* del gruppo Rizzoli; evidenzia le responsabilità dei singoli imprenditori, militari e politici conniventi, con particolare riferimento al senatore Giulio Andreotti, già presidente del Consiglio durante gli anni Settanta, che secondo l'autore può essere definito come il «capo della P2 per le azioni e protezioni effettuate e per l'impiego del personale piduista e della relativa rete di potere di cui si è giovato per tanto tempo» (p. 222).

Dalla lettura di Teodori, quindi, la P2 risulta essere un'organizzazione interna e connaturata alla degenerazione del sistema democratico, tesa a «stabilizzare il regime inquinato, svuotandolo progressivamente di ogni capacità democratica con il trasferimento delle decisioni in sedi diverse da quelle istituzionali» (p. 44). Il volume si chiude con un'appendice sulle molte morti misteriose legate alla storia della P2, riassunte brevemente caso per caso. (a.g.)

Parole chiave:

Democrazia Cristiana (DC) - Massoneria - Partito Comunista Italiano (PCI) - Partito Radicale (PR) - Partito Socialista Italiano (PSI)



Lo sfascio

Giampaolo Pansa
Milano, Sperling & Kupfer,
1987, 326 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 09

All'indomani delle elezioni politiche del 1987 Giampaolo Pansa, giornalista e scrittore tra i più appassionati e profondo osservatore della realtà politica italiana, ripropone alcuni scritti apparsi su *la Repubblica* e su *L'Espresso* che, uniti ad altri appunti personali, si ricompongono in un racconto lucido e preciso sulla politica italiana o, per meglio dire, sui politici che furono i protagonisti della scena italiana fino alla fine degli anni Ottanta: da De Mita ad Andreotti, a Craxi, per citarne alcuni.

L'autore ripercorre quei meccanismi che hanno portato all'occupazione sistematica dello Stato, all'arricchimento personale e al perseguimento di interessi di parte: un modo di fare politica che mina la fiducia dei cittadini nelle istituzioni fino a provocare lo sfascio evocato nel titolo. La profondità di analisi di Pansa è premonitrice di quella crisi del sistema politico italiano che, a seguito delle inchieste giudiziarie del 1992 note con il nome di "Mani pulite", porterà alla scomparsa di alcuni dei partiti tradizionali.

Ma nel racconto di Pansa c'è anche spazio per parlare di uomini giusti e onesti. È il caso di Giorgio Ambrosoli, un eroe civile quasi dimenticato. Ambrosoli era un avvocato esperto di diritto finanziario al quale nel 1974 fu affidato l'incarico di commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, la banca del finanziere siciliano Michele Sindona, dichiarata fallita. Nel momento in cui gli fu affidato l'incarico, Sindona, raggiunto da un mandato di cattura, era già scappato dall'Italia. L'avvocato cominciò a lavorare per accertare il passivo della banca e scoprì che il finanziere siciliano aveva occultato i capitali in un labirinto di società in Italia e all'estero.

Il lavoro di Ambrosoli contribuì a gettare luce su una delle pagine più torbide della storia repubblicana: l'inchiesta infatti venne a intrecciarsi con la vicenda della Loggia P2, il fallimento del Banco Ambrosiano e la morte del suo presidente Roberto Calvi, scandali di corruzione politica e di speculazioni finanziarie.

Ambrosoli pagò con la vita il suo senso del dovere e di rispetto della legalità e delle istituzioni. Venne ucciso da un killer nella notte fra l'11 e il 12 luglio del 1979 e il mandante dell'omicidio risulterà essere proprio Michele Sindona. Presago dei pericoli nei quali si sarebbe imbattuto una volta avviata l'inchiesta sulla banca, così scrisse in una lettera-testamento indirizzata alla moglie: «Il dover trattare con gente di ogni colore e risma non tranquillizza affatto [...] È indubbio che in ogni caso pagherò a molto caro prezzo l'incarico. [...] A quarant'anni, di colpo, ho fatto politica e in nome dello Stato e non per un partito». (a.m.)

Parole chiave:

Criminalità politica - Massoneria - Tangentopoli



L'ombra della piramide

Gianni Flamini
Milano, Teti Editore, 1989,
145 p.

Collocazione CLD:
CRIMA F 36

L'ombra della piramide, scritto dal giornalista Gianni Flamini che ha già pubblicato saggi sulla storia politica dell'Italia repubblicana, affronta il tema delle trame eversive che hanno caratterizzato gli anni Settanta e Ottanta. Si sofferma in particolare su due tra i più gravi episodi che hanno sconvolto la vita post-bellica del nostro paese: la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 e quella sul Rapido 904 Napoli-Milano avvenuta il 23 dicembre 1984.

Questo il punto di partenza per ricostruire in modo puntuale e rigoroso i fatti e i retroscena dei due eccidi (85 morti a Bologna e 15 sul treno diretto a Milano), i legami molto stretti tra mafia, massoneria, apparati dello Stato e gruppi dell'eversione neofascista. L'autore evidenzia così le responsabilità di questi ambienti nella realizzazione delle stragi, utilizzando documenti ufficiali quali la relazione di maggioranza della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2, approvata dal Parlamento nel 1985.

Il libro è suddiviso in capitoli apparentemente slegati gli uni dagli altri, per convergere infine in un complesso intreccio di nomi e avvenimenti indissolubilmente connessi tra loro. Di particolare interesse risultano le pagine dedicate ai tentativi di depistaggio da parte dei servizi segreti (il SISMI, il servizio militare che dipende dal ministro della Difesa, e il SISDE, il servizio civile alle dipendenze del ministro dell'Interno) mirati a indirizzare verso l'estero le indagini sulle stragi (p. 25 e p. 129). Devono essere segnalate inoltre le parti sulla figura e sul ruolo del venerabile maestro Licio Gelli, capo della Loggia P2, indagato dai giudici di Bologna per associazione sovversiva in relazione alla strage di Bologna e da quelli di Firenze per i finanziamenti al terrorismo (p. 140).

La piramide del titolo simboleggia il potere, il cui vertice è costituito da Licio Gelli, a sua volta vertice inferiore di un'altra piramide rovesciata nella quale vengono prese le vere decisioni (p. 4). La conclusione, condivisa da Flamini, dei giudici di Bologna che chiudono l'inchiesta sulla strage è che «si è costituito in Italia un potere invisibile il quale, essendo collegato al tempo stesso alla criminalità organizzata e al terrorismo, ad ambienti politico-militari, a settori dei servizi segreti, alla massoneria, e muovendosi contemporaneamente su questi piani, ha potuto conseguire una capacità di controllo incredibile sui meccanismi istituzionali fino a divenire un vero e proprio stato nello Stato. Potere che, se ridimensionato, è ben lungi dall'essere stato sconfitto» (p. 136). (a.g.)

Parole chiave:

Mafia - Massoneria - Neofascismo - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica (SISDE) - Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare (SISMI) - Strage alla stazione di Bologna - Strage sul treno "Rapido 904" - Stragismo - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Nel nome della P2

Michele D'Arcangelo, Tito Livio Ricci
Milano, Edizioni Nuova Italia, 1993, 799 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 256

Il 17 marzo del 1981 la magistratura milanese, titolare dell'inchiesta sul bancarottiere Michele Sindona, ordinò una perquisizione negli uffici e nell'abitazione di Licio Gelli a Castiglion Fibocchi. Nel corso dell'indagine, gli ufficiali della Guardia di Finanza scoprirono una lunga serie di documenti relativi alla Loggia massonica segreta "Propaganda 2" (P2). Tra questi, un lungo elenco di affiliati: uomini d'affari, banchieri, personalità di spicco del mondo politico e istituzionale, giornalisti. La lista, pubblicata nel maggio di quell'anno, suscitò indignazione non solo per le professioni e le cariche ricoperte da alcuni membri della loggia, ma anche per la presenza, tra i nomi citati, di personaggi legati a vario titolo ai più inquietanti fatti di cronaca degli anni Sessanta e Settanta.

Il volume presenta un'ampia raccolta di documenti per lo più inediti, una miscellanea di «contratti illeciti, di veline dei servizi segreti e devianti, di lettere inedite, olografe, riservate, riservatissime, scritte da potenti ad altri potenti» (presentazione della casa editrice, p. 3). Tranne le brevi didascalie e le precisazioni necessarie alla comprensione dei documenti pubblicati, i curatori della raccolta, Michele D'Arcangelo e Tito Livio Ricci, hanno scelto di non riportare i loro pareri personali, lasciando al lettore l'interpretazione e i giudizi di valore sull'ambiente in cui la Loggia P2 affondò le proprie radici e crebbe rigogliosa. Con lo scorrere delle pagine, infatti, il lettore vede dipanarsi davanti a sé una intricata matassa di legami tra logge massoniche occulte, servizi segreti, affaristi, alte cariche politiche e militari, mafia, trafficanti di droga e armi.

Ciò che sembra emergere con prepotenza dall'antologia è la circostanza che gli affiliati alla Loggia P2, al di là dell'attaccamento o meno agli scopi politici che pure essa perseguiva, traevano vantaggi economici e finanziari dall'appartenenza alla loggia, diversamente ottenibili attraverso le vie legali: essere membro di "Propaganda 2" significava mettersi a disposizione di un traffico illecito di clientelismo, di uno scambio vorticoso di "favori"; il tutto al servizio del "fare i soldi" e dell'aggrare i normali ostacoli posti dall'ordinamento politico e dalla burocrazia. (b.s.)

3 - I servizi segreti e le strutture segrete
La Loggia massonica P2

132

Parole chiave:

Guardia di Finanza - Mafia - Massoneria - Servizi segreti -
Servizi segreti italiani



Networks di potere e mercati illeciti

Il caso della loggia massonica P2

Leonardo Magnolfi
Soveria Mannelli, Rubbettino
Editore, 1996, 186 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1023

Il volume cerca di penetrare nella logica dell'associacionismo segreto, analizzando la dinamica dei rapporti interni e delle attività coperte della Loggia massonica segreta "Propaganda 2" (P2). La ricerca ha come base documentaria il copioso materiale raccolto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2, costituita nel settembre del 1981.

Leonardo Magnolfi, consigliere per la Provincia di Firenze nel 1990 e fondatore nel 1993 della società di ricerche politico-sociali RIL.DAT, esamina tale materiale sulla base di due categorie analitiche: il concetto di "network sociale", un complesso, esteso e qualificato reticolo di rapporti interpersonali, attraverso il quale i singoli affiliati possono ottenere favori legali o illeciti, e quello di "mercato illecito", una sorta di piazza di affari all'interno della quale le organizzazioni criminali si caratterizzano quali enti di produzione, utilizzo e diffusione di quei beni e servizi che il sistema giuridico definisce illegali.

L'autore sostiene che la vera ricchezza della P2 non si è fondata sulla propria capacità di impiegare smisurati mezzi materiali o nel proprio potere di rappresentare interessi occulti, bensì sul controllo delle reti di comunicazione e scambio di favori tra gli affiliati, all'interno delle quali si sarebbero mossi capitali, uomini e mezzi per perseguire i più svariati obiettivi. Lo sfrenato sviluppo di queste reti avrebbe contribuito a unificare i mercati criminali italiani e a saldarli con quelli internazionali. In questo senso, la loggia si sarebbe caratterizzata come il punto d'incontro tra le diverse componenti dell'illegalità, poiché con essa sarebbe nata la possibilità di un legame stabile e sostanzialmente paritario tra l'ambiente dell'eversione politica, quello della criminalità economica e finanziaria, la mafia e le istituzioni statali.

Per quanto riguarda la natura dei rapporti tra gli affiliati, l'autore sostiene che per molti di essi l'iscrizione alla loggia significava principalmente salvaguardare o promuovere un interesse personale; la possibilità, semplice quanto concreta, di fare carriera o soldi superando le normali barriere poste dalla burocrazia, dalla competitività e dalla legalità. Far parte della loggia avrebbe, quindi, significato rendersi disponibili, per usufruire della disponibilità altrui, a usare il proprio potere anche al di là dei limiti giuridici per raggiungere una molteplicità di obiettivi dettati dalla contingenza.

«È questa dimensione di asservimento morale generalizzato, di disponibilità pregiudiziale all'infrazione della legge ed al gioco del potere illecito – afferma Pino Arlacchi nella presentazione del volume – che ha costituito il senso più profondo dell'adesione alla Loggia P2» (p. 8). (b.s.)

Parole chiave:

Criminalità politica - Mafia - Massoneria



Trame atlantiche *Storia della Loggia massonica segreta P2*

Sergio Flamigni
Milano, Kaos Edizioni, 1996,
472 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 702

Il volume cerca di ricostruire le origini e lo sviluppo della Loggia massonica segreta "Propaganda 2" (P2), analizzando in particolare modo la rete di rapporti che il Venerabile Maestro della loggia, Licio Gelli, intrecciò con il mondo dell'alta finanza, dei servizi segreti, delle istituzioni politiche e militari e dei mass media.

Parlamentare del Partito Comunista Italiano dal 1968 al 1987, Sergio Flamigni è autore di diversi libri sui temi legati all'eversione e al terrorismo e ha fatto parte delle Commissioni parlamentari di inchiesta sul caso Moro, sulla mafia e sulla Loggia P2. La sua ricostruzione, quindi, si basa innanzitutto sul materiale raccolto e prodotto dalla Commissione parlamentare sulla Loggia P2; integrato con gli articoli dei più importanti quotidiani italiani e con le monografie esistenti sulla P2, sugli scandali finanziari, sulla storia dei servizi segreti e sulle trame eversive.

Flamigni concorda con la posizione espressa dalla relazione del Comitato amministrativo di inchiesta (il cosiddetto "Comitato dei tre saggi", composto da Aldo Sandulli, Vezio Crisafulli e Lionello Levi Sandri), insediato nel maggio del 1981 dall'allora presidente del Consiglio, Arnaldo Forlani, con il fine di accertare se concorressero i presupposti di fatto e di diritto per ritenere la Loggia P2 un'associazione segreta e, in quanto tale, vietata dall'articolo 8 della Costituzione. Anche per l'autore, infatti, l'organizzazione di Gelli deve essere configurata come un vero e proprio "Stato nello Stato", una struttura occulta di potere insinuata nei servizi segreti e di sicurezza, nelle alte sfere militari, nei mass media, nei gangli dell'apparato statale e perfino nei vertici del sistema politico. Non a caso, nell'archivio di Licio Gelli sono stati rinvenuti documenti riservati che, secondo l'autore, confermano come la P2 abbia svolto attività eversiva e spionistica, o quantomeno attività ricattatoria al fine di ottenere favori e concessioni altrimenti non ottenibili.

Su un altro versante, Sergio Flamigni critica il tentativo, ripetuto più volte e da diversi soggetti, di circoscrivere lo scandalo P2 alla sola figura di Licio Gelli. Secondo l'autore, anzi, la dimensione e l'articolazione dell'organizzazione segreta, così come si è venuta delineando dopo il ritrovamento di una vasta documentazione nella residenza di Gelli a Castiglion Fibocchi e nei suoi uffici a Montevideo (Uruguay) e dopo gli approfondimenti promossi dalle indagini giudiziarie e dall'inchiesta parlamentare, lasciano pensare a una struttura in grado di condizionare pesantemente e di alterare le normali logiche democratiche dell'Italia repubblicana. (b.s.)

Parole chiave:

Massoneria - Partito Comunista Italiano (PCI) - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Strutture segrete



Il sovversivo

Vita e morte dell'anarchico Serantini

Corrado Stajano

Torino, Einaudi, 1975, 188 p.

Collocazione CLD:
CRIMA IC 129

«La sera del 5 maggio 1972, né la presenza antica di bellezza e di arte, né i segni della storia e della cultura servirono a salvare dalla furia della polizia, tra la bottega del vinaio e quella del tappezziere, un giovane non alto, ricciuto, gli occhiali da miope, il viso serio e sofferto, vestito con una giacca marrone, un paio di pantaloni di lana nera, una camicia con le maniche lunghe dai disegni di fantasia color giallo arancione. Franco Serantini, di vent'anni, sardo, anarchico, figlio di nessuno nella vita come nella morte». È questo uno dei passaggi dell'introduzione di Corrado Stajano, uno dei giornalisti e scrittori più attivi sul fronte dell'impegno civile, a *Il sovversivo*, il libro che nasce come un'indagine sulla morte del giovane anarchico.

Il volume ripercorre la vita di Serantini: la nascita a Cagliari nel 1951, il trasferimento prima in Sicilia durante l'infanzia e poi adolescente a Pisa, gli anni trascorsi tra brefotrofi, riformatori e istituti di rieducazione. Ormai diciassettenne, viene in contatto a Pisa con l'esplosione dei movimenti sociali del '68, in particolare con il gruppo pisano di Potere Operaio che si organizza intorno ad Adriano Sofri e con le agitazioni all'università, per approdare infine nel 1971 nel Gruppo anarchico Giuseppe Pinelli.

Inserita nel clima socio-culturale della fine degli anni Sessanta, la figura di Serantini emerge attraverso le testimonianze dei conoscenti, degli amici e dei tutori. Quello che più colpisce è la ricostruzione degli avvenimenti che lo hanno portato alla morte: picchiato duramente dalla polizia durante una manifestazione antifascista, il giovane sardo viene lasciato morire in una agonia lunga trentadue ore senza che, nella cella di isolamento dove era stato rinchiuso, gli fosse prestato alcun soccorso medico.

Il volume, che si poggia su elementi di cronaca, verbali di interrogatorio, indagini giudiziarie, testimonianze e interviste degli stessi protagonisti, è ormai un classico della letteratura giornalistica degli anni Settanta e contribuisce a fare luce su una storia minore, ma estremamente significativa del clima di contrapposizione di quegli anni. A livello giudiziario la vicenda di Franco Serantini si è conclusa con un nulla di fatto e per questo Corrado Stajano può concludere che «lo Stato non ha fatto giustizia, non potrà neppure farla, non potrà processare se stesso senza mutare le sue strutture, ma si è obbiettivamente confessato colpevole. Lo accusano i suoi comportamenti, i suoi continui tentativi di insabbiare le responsabilità». (a.g.)

Parole chiave:

Depistaggi - Forze di polizia - Movimento anarchico



Delitto imperfetto

Il generale. La mafia.

La società italiana

Nando Dalla Chiesa

Milano, Mondadori, 1985,
259 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 28

Il libro è la ricostruzione del periodo storico-politico in cui maturò l'attentato mafioso del 3 settembre 1982, in cui fu ucciso il prefetto di Palermo, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela e l'autista Domenico Russo; ma non solo. L'autore, Nando Dalla Chiesa, figlio del generale ucciso, afferma che «questo libro è una testimonianza. Più esattamente è la testimonianza di un figlio, del figlio di una vittima di poteri criminali; una condizione purtroppo simbolica dell'Italia contemporanea e per la quale si è cercato di forgiare una specifica ideologia della subordinazione e del silenzio. Il libro intende violare coscientemente quell'ideologia. Il suo titolo, *Delitto imperfetto*, esprime una doppia denuncia: quella di un delitto per nulla oscuro, ma aperto, tricotante; e, conseguentemente, quella di un'impunità, anzitutto morale, che rinvia a responsabilità più generali, da analizzare con più onestà e coraggio intellettuale di quanto si sia fatto finora» (p. 9).

Nando Dalla Chiesa, professore di Sociologia alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Milano e ricercatore dell'Istituto superiore di sociologia di Milano, è una delle figure più rappresentative dei movimenti antimafia che hanno caratterizzato gli anni Ottanta e Novanta, ed è entrato in Parlamento per la prima volta nel 1992. Collaboratore e opinionista per quotidiani e riviste, è anche autore di libri di attualità sulla società italiana.

Il volume, che all'epoca della sua uscita fece scalpore per le dure prese di posizione in esso contenute, si snoda lungo tre direttrici principali. In primo luogo l'autore sostiene che i mandanti del delitto del padre, per lo meno da un punto di vista morale, devono essere ricercati nel gruppo dirigente della Democrazia Cristiana siciliana, contraria fin dal principio alla nomina di Dalla Chiesa a prefetto di Palermo. In secondo luogo osserva che, al di là di quanto affermato dai mass media nei giorni precedenti e successivi all'attentato, suo padre non era stato ucciso perché solo e isolato, ma probabilmente perché stava per riunire forze intenzionate a contrastare con maggiore decisione il potere mafioso. Nando Dalla Chiesa afferma infine che alcuni particolari della dinamica dell'attentato e le modalità della sua esecuzione lasciano presagire complicità interne alla stessa prefettura.

Carlo Alberto Dalla Chiesa, secondo il figlio, sarebbe insomma stato tradito non dai siciliani, ma dagli stessi rappresentanti in Sicilia (dirigenti democristiani e prefettura) di quello Stato che il generale avrebbe voluto difendere dai poteri occulti della mafia e della corruzione. (b.s.)

Parole chiave:

Arma dei carabinieri - Democrazia Cristiana (DC) - Mafia - Omicidio Dalla Chiesa



Affari di Stato

L'Italia sotterranea 1943-1990. Storia politica, partiti, corruzione, misteri, scandali

Giorgio Galli
Milano, Kaos Edizioni, 1991,
302 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 86

Il volume, nato come la riedizione, con l'aggiornamento relativo agli anni Ottanta, del libro *L'Italia sotterranea* (Laterza, 1982), si caratterizza come un'analisi dei processi sotterranei e dei poteri occulti che hanno accompagnato, secondo l'autore, l'evoluzione della società italiana dalla caduta del fascismo nel 1943 fino agli inizi degli anni Novanta. L'ampio impianto documentario comprende sia le più importanti monografie storiche, sociologiche e politiche, sia gli atti istruttori dei più rilevanti processi giudiziari. Un posto d'onore è assegnato all'analisi critica della stampa, considerata dall'autore come una «fonte fondamentale della conoscenza dei fenomeni socio-politici» (p. 295).

Giorgio Galli, politologo e docente di Storia delle dottrine politiche all'Università statale di Milano, rilegge la storia italiana attraverso gli scandali, i misteri e i casi di corruzione che hanno segnato profondamente il paese. Il libro muove dalla considerazione che è necessario ricordare le vergogne e gli orrori del passato perché «in questo passato ha radice il declino civile ed etico – pur in una fase di diffusa (anche se non generale) prosperità economica – della società italiana entrata nel decennio di fine Secolo» (p. 7).

L'autore afferma che nella fase di transizione tra il 1943 e il 1946 si sono formati uomini, avventurieri e doppiogiochisti, loschi speculatori e subdoli affaristi, che con gli anni sono riusciti ad accrescere a tal punto la loro influenza e i loro legami con le autorità governative da porsi come una sorta di Stato parallelo, di "Stato sotterraneo". L'Italia dei "poteri occulti", sostiene quindi l'autore, ha avuto un peso sempre maggiore nel determinare le scelte dell'Italia "ufficiale", condizionando in tal modo il sistema socio-politico e alterando il normale corso della democrazia.

Se i comportamenti extralegali nella sfera economico-politica sono diffusi in tutti i sistemi sociali, sottolinea Giorgio Galli, in Italia la corruzione si è "evoluita" da pratica isolata a prassi, fino a trasformarsi in una sorta di crimine istituzionalizzato. La cosiddetta "economia della corruzione" ha creato un sistema economico e produttivo basato su un fitto intreccio di illecite speculazioni, di tangenti, di esportazioni illegali di valuta, nonché di clientelismi, di raccomandazioni e di favoritismi.

È da sottolineare il fatto che il volume è stato pubblicato nel 1991, vale a dire poco prima dello scoppio dello scandalo economico e politico di "tangentopoli". (b.s.)

Parole chiave:

Fascismo - Tangentopoli



Un eroe borghese

Corrado Stajano
Torino, Einaudi, 1991, 237 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 12

Un eroe borghese narra la vicenda dell'avvocato milanese Giorgio Ambrosoli, incaricato dalla Banca d'Italia e dal governo nel 1974 di liquidare la banca di Michele Sindona e assassinato nel 1979 da un killer su ordine del finanziere siciliano. L'autore basa il suo racconto sugli atti delle Commissioni parlamentari d'inchiesta sul caso Sindona e sulla Loggia massonica P2, i documenti, le sentenze, il diario di lavoro di Ambrosoli e le testimonianze dirette. Corrado Stajano è un giornalista ed ha lavorato per i principali giornali italiani e per la RAI. Si è sempre distinto per la costante passione civile con cui ha ricostruito, nei suoi libri, alcuni dei periodi più oscuri dell'Italia repubblicana.

L'autore non si limita a ripercorrere la vita del moderato Ambrosoli, che difese con tenacia e onestà l'interesse dello Stato, ma riesce, con rara abilità, a dare un ritmo da romanzo giallo a uno dei periodi più complessi della recente storia italiana. Sullo sfondo Stajano tratteggia la società degli anni Settanta, con le sue passioni, le disgregazioni, il terrorismo, l'assalto alla Banca d'Italia e le lotte tra i vari gruppi di potere. Per di più, le vicende che si svolgono tra Milano, Roma, le banche svizzere e New York, danno a questo libro una profonda attualità, con sullo sfondo il finanziere siciliano e gli uomini che lo hanno aiutato e protetto: il governo Andreotti, il Vaticano, i servizi segreti, la mafia, la P2.

Stajano ricostruisce i meccanismi con cui Sindona, accortosi del pericolo che il suo scricchiolante impero finanziario correva nei primi anni Settanta, mise in moto tutta la sua forza di pressione sul mondo politico e la sua capacità di corruzione. La nomina del competente e integerrimo Giorgio Ambrosoli a commissario liquidatore della Banca Privata Italiana (ente nato dalla fusione dei due istituti di credito sindoniani: Banca Privata Finanziaria e Banca Unione) rappresentò una sconfitta della resistenza attiva e passiva del finanziere siciliano. Iniziavano i cinque anni drammatici di lavoro in cui Ambrosoli e il maresciallo della Guardia di Finanza, Silvio Novembre, divenuto il suo unico collaboratore, smonteranno pezzo per pezzo il complesso puzzle finanziario costruito da Sindona. Un lavoro solitario, ostacolato proprio da alcuni uomini delle istituzioni che avrebbero dovuto essere i principali alleati dell'avvocato milanese. Le lungaggini, l'incapacità di una scelta netta da parte dello Stato sono state il segno grave di timidezza, di ossequio, di timore, di dipendenza e anche di complicità con il finanziere siciliano. Un atteggiamento mafioso che dopo vari tentativi di intimidazione, pressione e minacce nei confronti di Ambrosoli sarebbe culminato nell'assassinio dell'avvocato milanese, lasciato definitivamente solo dal governo a svolgere il suo dovere di cittadino. (a.m.)

Parole chiave:

Guardia di Finanza - Loggia P2 - Mafia - Servizi segreti - Servizi segreti esteri - Servizi segreti italiani - Terrorismo



Il disordine

Corrado Stajano
Torino, Einaudi, 1993, 285 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 999

Il libro raccoglie vari testi, alcuni dei quali pubblicati in precedenti volumi o su quotidiani. Il racconto parte da Milano con il trionfo della Lega Nord nelle elezioni amministrative del 1993, a un anno dall'inizio dell'inchiesta "Mani pulite". La crisi politica, economica e istituzionale che attraversa il paese dall'inizio degli anni Novanta raggiunge l'acme con i primi arresti e le prime inchieste giudiziarie che colpiscono uno dopo l'altro i vertici dei vecchi partiti politici. È la fine di un sistema di potere che vede affermarsi forze politiche nuove, come appunto la Lega che, dopo una campagna elettorale condotta con toni aspri e colpi bassi, si afferma con l'elezione di Formentini a sindaco. Corrado Stajano dimostra in questo lavoro le sue straordinarie doti di giornalista e di scrittore, raccontando con ricchezza documentaria e con passione civile la Milano dei giudici, di Craxi, del potere finanziario scosso dagli eventi. Ma il suo sguardo penetrante non coglie solo il declino morale del paese: riesce a vedere la crisi del sistema industriale, che si rispecchia tristemente nell'abbandono dei vecchi stabilimenti, nel dramma di una classe operaia ormai in via di estinzione e di una disoccupazione sempre più crescente.

La cronaca italiana è fatta anche di tragedie personali, come l'oscura vicenda di un sequestro di persona, conclusosi con l'omicidio della vittima, e il problema della droga.

Nel libro si parla anche di Palermo, dove la mafia consuma orrendi delitti: l'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, compiuto nel settembre del 1982; la stagione dei "veleni" del palazzo di Giustizia, che instaura un clima di sospetti e semina odio tra gli operatori di giustizia per indebolirne l'azione; le stragi del 1992 in cui perdono la vita i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. È proprio in conseguenza di questi ultimi, terribili eventi che la Palermo della società civile riesce a scuotersi dal suo torpore e manifesta in piazza la sua condanna del potere mafioso.

Nel libro c'è anche spazio per l'Italia dei misteri e dell'eversione. Stajano ricostruisce l'inchiesta del giudice Giovanni Tamburino sulla Rosa dei Venti, un'inchiesta partita da una serie di rapine commesse in Versilia dietro le quali si celava un'organizzazione eversiva di matrice neo-fascista. Poi l'autore ricorda una figura ambigua, quella di Enrico Fenzi, professore di letteratura italiana all'Università di Genova e militante delle Brigate Rosse.

Il libro si conclude con la sottolineatura della figura di Gerardo Colombo, sostituto procuratore della Repubblica di Milano, attraverso il quale l'autore ci affida un messaggio di speranza. Il capitolo finale si intitola infatti "Giustizia liberatrice" e vuole restituire l'immagine di un'Italia onesta, un'Italia che resiste e vede affermati i valori della democrazia. (a.m.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Lega Nord - Mafia - Omicidio Dalla Chiesa - Rosa dei Venti - Tangentopoli - Tentativi eversivi - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra - Terrorismo di estrema sinistra



Gli uomini della Giustizia nell'Italia che cambia

Antonio Roccuzzo
Roma-Bari, Laterza, 1993,
153 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 236

Il volume raccoglie la storia professionale e quella privata di nove magistrati italiani: Agostino Cordova, Leonardo Leone De Castris, Gherardo Colombo, Giuseppe Ayala, Mario Vaudano, Felice Lima, Felice Casson, Antonino Caponnetto e Giuseppe Di Lello.

Pur avendo indagato su casi differenti, affrontato i più svariati percorsi di vita privata e lavorativa, confidato in passioni culturali e ideali politici diversi tra loro, i protagonisti di questo volume hanno dei tratti in comune, che sono poi le linee guida del volume stesso, vale a dire le motivazioni che hanno spinto Antonio Roccuzzo, giornalista, redattore di quotidiani e trasmissioni televisive di informazione politica, a "raccontare" questi giudici e non altri.

Tutti si sono distinti per la qualità e la competenza del lavoro svolto perché, afferma l'autore, nessuno di loro si è mai accontentato delle verità semplici e predeterminate, perseguendo invece la strada della meticolosa e corretta raccolta delle prove. Tutti hanno indagato sui poteri che hanno deviato il normale corso della democrazia e della vita istituzionale ed economica del paese, dalla mafia ai servizi segreti deviati, dalla corruzione politica alle logge massoniche, dai "poteri paralleli e occulti" ai traffici illeciti di droga e armi. Tutti sono diventati, loro malgrado, una sorta di vessillo della democrazia e della legalità e hanno goduto, almeno per un certo periodo, del favore popolare perché sono stati visti, in un sistema che sembrava aver fatto dell'illegalità la propria fede e il proprio fondamento, come i veri garanti dell'ordine e della correttezza sanciti dalla Costituzione e dalle leggi. Tutti, infine, si sono scontrati frontalmente con le istituzioni, accusati di voler fare politica a colpi di imputazioni, processi e sentenze.

«Senza questi giudici – afferma Roccuzzo – la storia dell'Italia di fine millennio sarebbe stata certamente meno turbolenta, il nostro paese avrebbe dato di sé un'immagine molto più tranquilla. E tuttavia falsa» (p. IX).

L'ultimo capitolo del libro è dedicato a un toccante ricordo dell'autore relativo a un incontro con Giovanni Falcone, il magistrato ucciso a Capaci da Cosa Nostra nei primi anni Novanta, il cui sogno e la cui speranza erano quelli di sconfiggere la mafia. A questo proposito, Roccuzzo riferisce dell'esistenza nell'ufficio di Falcone di una pergamena, risalente al 1877, contenente un editto in cui si dichiarava, anzitempo, la sconfitta totale e definitiva delle cosche mafiose. (b.s.)

Parole chiave:

Mafia - Massoneria - Servizi segreti - Servizi segreti italiani



Ladri di democrazia

Dalla P2 a tangentopoli, il malaffare politico che ha portato alla fine della Repubblica

Massimo Teodori
Napoli, Tullio Pironti Editore,
1994, 371 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 234

L'opera offre un'interpretazione storico-politica del disfacimento politico e morale che ha portato alla crisi della Prima Repubblica e, in particolare, del rapporto tra politica e malaffare, così come si è configurato dagli anni Settanta agli anni Novanta. Massimo Teodori, per molti anni parlamentare del Partito Radicale, ha denunciato a più riprese gli intrecci del malaffare e la degenerazione della partitocrazia; è inoltre autore di libri su argomenti storici e politologici. La sua ricostruzione dei meccanismi che hanno corrotto la democrazia e condizionato la politica e, in ultima analisi, la vita di ogni giorno, si basa essenzialmente sui documenti raccolti e prodotti dalle Commissioni parlamentari sul caso Sindona, sulla Loggia massonica P2, antimafia e stragi.

Teodori si scaglia contro la tesi più diffusa per spiegare la vicenda del malaffare in Italia, vale a dire quella che ha fatto perno sul complotto dei cosiddetti "poteri occulti" al fine di distruggere i partiti. Al contrario, l'autore sostiene che un intrigo era sì in atto, ma che esso aveva come attori principali proprio i partiti che, in modo diretto o indiretto, avrebbero complottato per alterare il funzionamento democratico delle istituzioni statali. In questo contesto, i partiti non sarebbero stati le vittime di poteri occulti, bensì i veri e propri responsabili e organizzatori delle pratiche illegali, divenute a un certo punto indispensabili per il funzionamento dei partiti stessi.

La politica italiana si sarebbe mossa su un doppio binario: da un lato, la politica ufficiale portata avanti nelle sedi istituzionali; dall'altro, l'uso di risorse illegali per il conseguimento o il mantenimento del potere. Il malaffare ha avuto, secondo Teodori, un carattere di decisa continuità nei metodi e nelle strutture, qualificandosi come fenomeno sistematico, centralizzato e generalizzato. La continuità sarebbe riscontrabile anche per quanto riguarda i personaggi implicati nei vari casi di malaffare. Negli anni Settanta, la corruzione politica si sarebbe servita dell'intermediazione di clan, gruppi di influenza e logge per alimentare se stessa; dalla seconda metà degli anni Ottanta fino agli anni Novanta, invece, i partiti avrebbero agito in prima persona per "curare i propri interessi", esercitando direttamente abusi di potere. L'unica differenza sarebbe identificabile nella circostanza che nei primi anni Novanta si è messa finalmente in moto la magistratura. La prima Repubblica, quindi, non sarebbe caduta sotto i sassi e i dardi di un complotto esterno, bensì a opera di una macchinazione interna ai partiti che ha finito per provocare «un vero e proprio suicidio politico di massa, come se ci fosse stata una grande abbuffata con la quale hanno voluto autodistruggersi coloro che ne volevano massimamente godere» (p. 25). (b.s.)

Parole chiave:

Massoneria - Partito Radicale - Tangentopoli



Misteri d'Italia

Fabio Tamburini
Milano, Longanesi, 1996,
215 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 696

Il volume ricostruisce la biografia di Aldo Ravelli, il più importante agente di Borsa italiano del secondo dopoguerra. L'opera si basa su un lungo ciclo di interviste private che l'autore ha fatto a Ravelli poco prima della sua morte e racconta, nel bene e nel male, l'Italia segreta degli ultimi cinquanta anni. Fabio Tamburini è attualmente vicedirettore di *Milano finanza*, dopo esser stato per lunghi anni inviato economico de *la Repubblica*. Nella sua attività si è distinto per la capacità di riuscire a penetrare nei segreti del mondo finanziario italiano e a ricostruirli in chiave storica. Nel 1992 pubblicò la prima biografia non autorizzata del banchiere Enrico Cuccia, *Un siciliano a Milano*.

Ravelli è stato uno dei personaggi chiave delle vicende politico-finanziarie italiane, dal suo studio nel centro di Milano sono passati i più importanti imprenditori italiani. Sempre presente nelle più importanti operazioni di Borsa fino alla morte nel 1995, a ottantatré anni, è stato il depositario di importanti segreti e colpi bassi dell'ambiente economico nazionale che, talvolta, hanno avuto come obiettivo anche lo stravolgimento dell'ordinamento costituzionale italiano. Altra particolarità di Ravelli è stata quella di essere un finanziere "di sinistra": legato al Partito Socialista fin dal dopoguerra, ha frequentato per motivi familiari personaggi del Partito Comunista Italiano, come Achille Occhetto, e del movimento studentesco, come Mario Capanna.

L'intervista concessa a Tamburini è stata l'unica rilasciata dal finanziere lombardo, che ha fatto della riservatezza una delle caratteristiche della sua lunga attività. Per questo motivo, il suo libro-intervista diventa molto importante per aumentare la conoscenza sui segreti della Borsa e del potere economico. La sua storia diventa uno spaccato della storia italiana, dal fascismo all'esperienza del campo di concentramento di Mauthausen, dalla nascita della Repubblica alla crisi del sistema partitico degli anni Novanta. Le parole di Ravelli, oltre a rivelare episodi fino ad ora sconosciuti, permettono di fare luce sulla corruzione dilagante e su alcuni dei momenti più pericolosi per la democrazia italiana, offrendo degli strumenti per ricostruire le trame di alcuni misteri. (p.c.)

Parole chiave:

Fascismo - Partito Comunista Italiano (PCI) - Partito Socialista Italiano (PSI)



La regia occulta

Da Enrico Mattei a Piazza Fontana

Giorgio Galli

Milano, Marco Tropea, 1996,
132 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 995

Il volume è un'inchiesta sulla tragica fine di Enrico Mattei, esponente di spicco del capitalismo pubblico italiano e primo presidente dell'ENI, che tentò di gettare le fondamenta per una politica energetica nazionale svincolata dal potere delle compagnie petrolifere mondiali più importanti (le cosiddette "Sette Sorelle") e la cui vita fu stroncata il 27 ottobre 1962 da un misterioso incidente aereo a Bascapè, presso Pavia.

Punti bibliografici di riferimento sono, a detta dello stesso autore, una sua precedente pubblicazione, *La sfida perduta*, biografia politica di Enrico Mattei, presentata nel 1976, e il volume del giornalista e scrittore Pietro Zullino, *Guida ai misteri e piaceri di Palermo*, pubblicato nel 1973, che collega il "caso Mattei" alla strage di piazza Fontana a Milano del 12 dicembre 1969, attribuendo l'esecuzione materiale dei due episodi alla mafia. L'autore, Giorgio Galli, politologo e docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Milano, conduce la sua indagine anche attraverso l'analisi delle biografie di Enrico Mattei e di molti articoli giornalistici, mettendo a confronto le varie ipotesi sulla morte per allargare successivamente l'inchiesta e per rivolgerla al mondo politico imprenditoriale italiano e internazionale, di cui Mattei fu uno degli esponenti più influenti, nonché al sistema della corruzione, fattore primario della debolezza della democrazia rappresentativa italiana.

Zullino, anticipando di due anni una domanda che figura nella prima bozza della relazione di minoranza della Commissione antimafia del 1975, si chiedeva se la fuga del mafioso Luciano Liggio nel novembre 1969 e la sua scelta di Milano come campo operativo avesse qualcosa a che fare con l'attentato di piazza Fontana, messo in atto poco meno di un mese più tardi. Giorgio Galli, in linea con Zullino, ipotizza che l'episodio di Bascapè e l'attentato di piazza Fontana siano stati messi in atto da Cosa Nostra in cambio di concessioni da parte dei veri mandanti.

La tesi appare all'autore rafforzata dal mistero della sparizione del giornalista de *L'Ora* di Palermo Mauro De Mauro. Rapito nel settembre del 1970 e mai più ritrovato, De Mauro era stato incaricato dal regista Francesco Rosi di compiere ricerche e raccogliere testimonianze sulle due giornate che Mattei trascorse in Sicilia prima di morire, al fine di completare la sceneggiatura del film al quale lo stesso Rosi stava lavorando (*Il caso Mattei*, uscito nelle sale nel 1972). L'autore ipotizza che De Mauro fosse riuscito a scoprire e accertare le responsabilità di qualche importante personaggio del mondo siciliano nella morte di Mattei. Infine, l'autore avanza l'ipotesi, sempre seguendo l'analisi di Zullino, che a partire dal 1968-1969 una parte dell'Italia abbia accresciuto il proprio potere ricattandone un'altra con quello che sapeva sulla fine di Enrico Mattei. (b.s.)

Parole chiave:

Mafia - Strage di piazza Fontana



Le Commissioni parlamentari d'inchiesta

Anton Paolo Tanda (a cura di)
Firenze, CLD, 1997, 304 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 1338; CRIMA 1415

Con questo volume la Regione Toscana, in particolare attraverso il Centro di documentazione Cultura della Legalità Democratica, si rivolge al mondo della scuola, insegnanti e studenti, proponendo un percorso di riflessione sulla democrazia italiana, sui suoi aspetti di forza e soprattutto sulle sue debolezze. Lo fa attraverso la riproposizione di documenti ufficiali, quelli approvati dalle diverse Commissioni parlamentari d'inchiesta che, a partire dagli anni Cinquanta, hanno indagato sugli aspetti più controversi della nostra storia recente, dalla mafia alla corruzione, dallo stragismo al terrorismo politico.

Il libro, curato da Anton Paolo Tanda, sovrintendente onorario all'Archivio storico della Camera dei Deputati, ha una struttura semplice e lineare: una prima parte ricostruisce il quadro legislativo e la prassi concreta che fa da sfondo all'attività delle Commissioni parlamentari d'inchiesta; una seconda fornisce l'elenco e una descrizione essenziale delle oltre trenta inchieste parlamentari svolte durante il periodo repubblicano; una terza presenta un'antologia di documenti tratti da otto di queste inchieste, «quelle – specifica il volume – che hanno avuto come oggetto fatti di enorme rilievo sulla vita nazionale, in rapporto a fenomeni di illegalità aperta od occulta» (p. 44).

Attraverso questo percorso di approfondimento, che spazia dal tema della mafia alle illegalità del SIFAR (il Servizio Informazioni delle Forze Armate), dalla criminalità in Sardegna al caso Moro, dalle attività del banchiere Michele Sindona a quelle della Loggia massonica P2, dal terrorismo alle polemiche sulla ricostruzione in Basilicata e Campania dopo i terremoti del 1980 e 1981, il lettore può confrontarsi con uno spaccato significativo della nostra storia recente e prendere coscienza dell'esistenza di una diffusa illegalità. L'intento del volume, dichiarato in modo esplicito, è quello di indurre il giovane studente e l'insegnante «a ripensare lo status problematico, oscillante, precario della nostra democrazia e a tentare di raddrizzarla a partire dalle coscienze giovanili, dalla loro capacità di lettura dei fenomeni politici e sociali e dalla loro ragionata e ragionevole opzione per la forma e i valori della democrazia, così da realizzarla senza ombre, sempre con meno ombre, illuminando con la conoscenza anche gli spazi e le pieghe dove le ombre si vengono a formare» (p. 15). (a.d.)

Parole chiave:

Caso Moro - Loggia P2 - Mafia - Massoneria - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR) - Stragismo - Terrorismo



Il sommerso della repubblica

La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo

Francesco M. Biscione
Torino, Bollati Boringhieri,
2003, 178 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 2250

Il volume di Francesco M. Biscione, una rielaborazione di precedenti testi scritti tra il 2000 e il 2002, si presenta come una riflessione aggiornata sul fenomeno della violenza politica nell'Italia repubblicana. Punto di partenza è l'approfondimento dell'elaborazione culturale di due personalità assai distanti tra loro, ma accomunate da una lettura della nostra storia recente suggestiva e ricca di intuizioni: lo storico Franco De Felice e il politico democristiano Aldo Moro.

Partendo da queste due figure, l'autore ridimensiona la tesi che tende a spiegare gli episodi di violenza in Italia con il richiamo esclusivo al contesto internazionale della guerra fredda, valorizzando invece gli elementi che fanno riferimento a un conflitto prevalentemente interno. Non a caso, osserva Biscione, il ricorso alla violenza rappresenta una costante dell'intera storia dell'Italia unita, come dimostrano la repressione sanguinosa del 1898 e lo squadristo fascista degli anni Venti. Riportato in una prospettiva storica, insomma, il fenomeno della violenza politica appare strettamente connesso al percorso di costruzione della democrazia nel nostro paese e chiama in causa la sostanziale estraneità verso tale percorso di una parte consistente della borghesia e delle classi dirigenti nazionali. «In altri termini – afferma l'autore – dinanzi all'emergere dell'allargamento della partecipazione e alla società di massa, la classe dirigente al vertice dello Stato si divide irrimediabilmente tra liberali tendenzialmente democratici e liberali tendenzialmente reazionari, senza poter più trovare linee di sintesi o di mediazione» (p. 49).

Anche il valore dell'antifascismo, pur egemone sul piano culturale e politico, non riuscì mai a diventare patrimonio comune della Repubblica. Ad opporvisi non furono tanto i residui del fascismo, marginali e squalificati, quanto una rilevante area a-partecipativa che aveva subito la Costituzione e che era rimasta distante dal processo democratico in atto. Questo settore, che Biscione definisce come sommerso della Repubblica, ha rappresentato nei decenni successivi un interlocutore in grado di incidere nelle varie fasi della vita politica nazionale e di diventare parte integrante degli equilibri del potere. L'eccezionale tasso di violenza politica della storia dell'Italia repubblicana – emerso in relazione alle crisi politiche del 1960 e del 1964, alla strategia della tensione e allo stragismo, fino alla Loggia massonica P2 – è dovuto all'azione di forze che, sostiene l'autore, «non tentarono mai una contrapposizione diretta ed esplicita con il governo; anzi, si potrebbe escludere che avrebbe mai potuto aver esito un tentativo golpista, perché in Italia il conflitto non si poneva nei termini di una contrapposizione tra un punto di vista militare e uno politico, ma di diversi punti di vista politici» (p. 132). (a.d.)

Parole chiave:

Democrazia Cristiana (DC) - Loggia P2 - Piano Solo - Stragismo - Strategia della tensione



La banda della Magliana
Storia di una holding politico-criminale

Gianni Flamini
Milano, Kaos Edizioni, 1994,
152 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 359

Gianni Flamini, uno degli studiosi più impegnati sui temi dello stragismo e dell'eversione neofascista, ricostruisce in questo libro le vicende di una banda della malavita romana, la cosiddetta banda della Magliana, che ha attirato l'attenzione di diversi ricercatori per i suoi ambigui legami con il mondo della politica, dei servizi segreti e del neofascismo, e per il suo coinvolgimento in alcuni degli episodi più oscuri della storia dell'Italia repubblicana (dalle stragi al caso Moro).

La banda della Magliana ha intrapreso la sua attività criminale a partire dalla metà degli anni Settanta ed ha assunto dall'inizio degli anni Ottanta i connotati di una vera e propria *holding* malavitosa, gestendo il traffico degli stupefacenti e delle scommesse clandestine, effettuando rapine e sequestri di persona e praticando l'usura. La lunga scia di omicidi di cui l'organizzazione si è macchiata fino all'aprile del 1993, anno in cui l'azione dell'autorità giudiziaria pose fine alle sue attività, sarebbe stata possibile, secondo l'autore, grazie alla copertura di alcuni uomini degli apparati dello Stato. Per Flamini, infatti, forti sono stati i legami della banda con i servizi segreti (sia il SISMI, il servizio segreto militare, che il SISDE, il Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica), con alcuni magistrati e dirigenti delle forze dell'ordine, con i gruppi dell'estrema destra, con la massoneria e la loggia P2, con la camorra guidata da Raffaele Cutolo.

Le fonti utilizzate da Gianni Flamini consistono in una vasta mole di materiale giudiziario, nelle relazioni delle Commissioni parlamentari di inchiesta, nelle testimonianze di diversi protagonisti, nella pubblicistica e negli organi di stampa nazionali. In appendice si possono leggere anche alcuni brani tratti dalla requisitoria dei pubblici ministeri sulla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 e dalla sentenza della Corte di Assise di Firenze per la strage sul treno Rapido 904: in entrambi questi testi emergono le forti responsabilità della banda della Magliana. Il saggio si chiude con una cronologia essenziale del periodo 1973-93. (a.g.)

Parole chiave:

Camorra - Caso Moro - Loggia P2 - Massoneria - Neofascismo - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica (SISDE) - Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare (SISMI) - Strage alla stazione di Bologna - Strage sul treno Rapido 904 - Stragismo - Terrorismo - Terrorismo di estrema destra



Ragazzi di malavita
Fatti e misfatti della banda della Magliana

Giovanni Bianconi
Milano, Baldini & Castoldi,
1995, 262 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 393

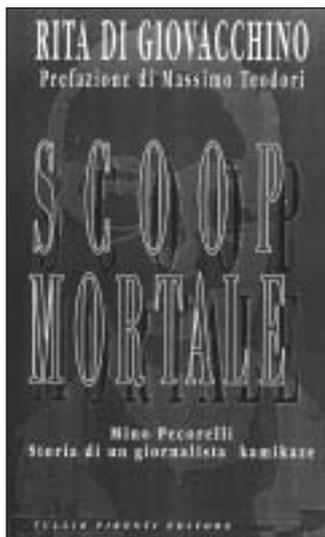
Dopo il successo editoriale di *A mano armata. Vita violenta di Giusva Fioravanti terrorista neo-fascista quasi per caso* (vedi Scheda 56), il giornalista Giovanni Bianconi, esperto di cronaca giudiziaria, ha dato alle stampe questa pubblicazione che ricostruisce, basandosi «essenzialmente sullo studio degli atti processuali accumulatisi in anni di inchieste giudiziarie, fino a quella sfociata nel rinvio a giudizio di novantotto persone nell'agosto del 1994» (p. 13), i delitti e i crimini compiuti dalla cosiddetta "banda della Magliana". Quest'associazione mafiosa (con questa accusa sono stati rinviati a giudizio i suoi componenti nel 1994) dalla fine degli anni Settanta e per tutti gli anni Ottanta ha trasformato «interi quartieri di Roma in qualcosa di molto simile alla Chicago degli anni Trenta» (p. 12).

Definita dal giudice Libero Mancuso come «il luogo nel quale l'Antistato consuma tutto il suo potenziale eversivo e antagonista per diventare esso stesso, attraverso una serie di passaggi mediati, di apporti operativi e ideativi, istituzione, sistema che si arroga il diritto di eliminare tutte le sue variabili impazzite, di proteggere tutti coloro che operano all'interno delle proprie finalità» (p. 11), secondo l'autore la banda della Magliana si è caratterizzata per l'assenza di organismi decisionali e finalità specifiche. Proprio per l'assenza di organismi decisionali e di confini ben delimitati, nel corso degli anni la storia della banda della Magliana si è intrecciata con quella di personaggi che hanno riempito le cronache dei giornali italiani. Stando a diversi accertamenti giudiziari, in affari con la banda sono entrati Cosa Nostra, la mafia catanese, la 'ndrangheta calabrese, la camorra, la Loggia massonica P2 di Licio Gelli, i servizi segreti "deviati", esponenti di spicco del terrorismo di destra, affaristi senza scrupoli, riciclatori di denaro sporco, trafficanti di armi e droga, mentre l'organizzazione è stata chiamata in causa in episodi tuttora oscuri come l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, il ferimento dell'ex vicepresidente del Banco Ambrosiano Roberto Rosone, il caso Moro, il depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980.

La storia della banda della Magliana e dei personaggi che hanno gravitato intorno alla sua orbita è, nel momento in cui l'autore scrive, ancora al vaglio dell'autorità giudiziaria. Anche laddove si è giunti a sentenze definitive, le dichiarazioni di nuovi pentiti hanno fornito e continueranno probabilmente a fornire in futuro nuovi particolari sui "fatti e misfatti" dell'organizzazione. L'autore è quindi consapevole che il suo non può essere un lavoro definitivo, ma solo parziale. Così l'intenzione di Bianconi, dichiarata nel paragrafo introduttivo, è quella di «contribuire a far conoscere le storie di un gruppo di ragazzi di malavita, che sono anche un pezzo di storia d'Italia» (p. 13). (b.s.)

Parole chiave:

Camorra - Caso Moro - Depistaggi - Loggia P2 - Mafia - 'Ndrangheta - Omicidio Pecorelli - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Strage alla stazione di Bologna - Stragismo - Terrorismo di estrema destra



Scoop mortale

Mino Pecorelli. Storia di un giornalista kamikaze

Rita Di Giovacchino

Napoli, Tullio Pironti Editore,
1994, 302 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 930

Il 20 marzo del 1979 a Roma fu ucciso il giornalista e direttore dell'agenzia di stampa e della rivista *OP*, Carmine (Mino) Pecorelli. Poco più di tre anni dopo, il 3 settembre del 1982, un agguato a Palermo pose fine alla vita del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il 26 novembre del 1992, a 13 anni di distanza dal primo omicidio e a 10 dal secondo, il pentito di mafia Tommaso Buscetta dichiarò alla magistratura che «Pecorelli stava appurando porcherie politiche [...] segreti che anche Dalla Chiesa conosceva. Pecorelli e Dalla Chiesa sono cose che s'intrecciano» (dalle dichiarazioni di Tommaso Buscetta, riportate a p. 22).

Il volume di Rita di Giovacchino, giornalista che ha seguito sviluppi e retroscena delle più importanti vicende politiche e giudiziarie degli ultimi anni, ricostruisce il lavoro di Mino Pecorelli, gli scenari in cui maturò il suo omicidio, nonché i suoi legami e le sue frequentazioni con il generale Dalla Chiesa. La ricostruzione degli avvenimenti si basa essenzialmente sui colloqui dell'autrice con i giudici che hanno indagato sull'omicidio del giornalista, sul delitto del generale e sul sequestro dell'onorevole Aldo Moro, rapito e ucciso dalle Brigate Rosse nel corso del 1978; la documentazione è tratta in massima parte dalle ordinanze dei magistrati che nel corso degli anni si sono occupati dei suddetti casi giudiziari e dagli atti delle Commissioni parlamentari sulla Loggia massonica P2, sul caso Moro e sulla mancata individuazione degli autori delle stragi in Italia.

L'analisi dei documenti e delle testimonianze raccolte induce Rita di Giovacchino a sostenere, in linea con le dichiarazioni di Buscetta, che Pecorelli e Dalla Chiesa siano stati uccisi per lo stesso motivo. Un unico movente, quindi, che l'autrice individua in rivelazioni scottanti su un importante segreto di Stato (probabilmente l'esistenza della struttura segreta Gladio, di cui si è venuti a conoscenza solo all'inizio degli anni Novanta, dopo la fine della guerra fredda), contenute nelle parti non divulgate del cosiddetto "memoriale Moro", cioè la confessione-testamento che il presidente della Democrazia Cristiana scrisse durante i 55 giorni di prigionia. Una parte del memoriale fu ritrovato, in fotocopia, proprio dal generale Dalla Chiesa nel covo brigatista di via Monte Nevoso a Milano.

Secondo l'autrice si può ipotizzare che il generale e il giornalista, tra i quali ci furono frequenti incontri, stessero lavorando per trovare le prove inconfutabili di quanto svelato da Moro e che Pecorelli stesse per pubblicare la parti ancora non divulgate del memoriale. In definitiva, entrambi sarebbero stati uccisi perché sapevano troppo e volevano rivelarlo all'opinione pubblica. (b.s.)

Parole chiave:

Arma dei carabinieri - Brigate Rosse (BR) - Caso Moro - Democrazia Cristiana (DC) - Gladio - Mafia - Omicidio Dalla Chiesa - Segreto di Stato - Strutture segrete - Terrorismo di estrema sinistra



I veleni di "OP"

Le "notizie riservate" di Mino Pecorelli

Francesco Pecorelli, Roberto Sommella
Milano, Kaos, 1995, 326 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 937

Il 20 marzo del 1979 fu assassinato a colpi di pistola Carmine (Mino) Pecorelli, giornalista e direttore dell'agenzia di stampa e della rivista *OP*. Pecorelli era un personaggio sfuggente e controverso, considerato da molti come un giornalista dal fiuto infallibile, da altri come un uomo legato ai servizi segreti, da cui traeva informazioni riservatissime che utilizzava per ricattare uomini potenti e apparentemente intoccabili.

L'iter giudiziario legato all'omicidio Pecorelli, che ha visto tra i principali indagati il senatore a vita Giulio Andreotti, ha avuto fasi alterne. All'assoluzione in primo grado nel 1999 è infatti seguita la condanna in appello nel 2002. La Corte di Cassazione ha quindi annullato senza rinvio tale sentenza e reso definitive le assoluzioni. In tutti questi processi l'accusa si basava sulle dichiarazioni di pentiti del calibro di Tommaso Buscetta, secondo i quali la cupola mafiosa avrebbe fatto uccidere il giornalista per difendere la carriera politica del senatore, minacciata da sconcertanti rivelazioni che il direttore di *OP* si apprestava a fare sulla tragica fine del presidente della Democrazia Cristiana, l'onorevole Aldo Moro.

Al di là dell'esito giudiziario, è opinione diffusa che le ragioni per cui Pecorelli fu assassinato vadano ricercate nei servizi esclusivi che il giornalista aveva fatto, o stava per fare, e nelle verità scomode che non dovevano assolutamente essere rivelate.

Forti di questa convinzione, i giornalisti Francesco Pecorelli (che non ha alcun grado di parentela con Carmine) e Roberto Sommella hanno raccolto in questo volume un'antologia della vasta produzione del giornalista ucciso e dell'agenzia *OP*. «L'omicidio Pecorelli – affermano i due autori – è una vicenda paradigmatica dei misteri della Repubblica. La ricostruzione antologica di una parte della produzione giornalistica di *OP* può contribuire a chiarirne alcuni degli aspetti, ma soprattutto costituisce la rilettura di un decennio tra i più travagliati e torbidi della storia nazionale» (p. 40).

In appendice, il volume contiene il testo della richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Giulio Andreotti, istanza a suo tempo avanzata dal sostituto procuratore Giovanni Salvi e dal procuratore della Repubblica Vittorio Mele. (b.s.)

Parole chiave:

Caso Moro - Democrazia Cristiana (DC) - Mafia - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Terrorismo di estrema sinistra



Mino Pecorelli

Un uomo che sapeva troppo. La ricostruzione di un caso ancora aperto nell'Italia dei misteri

Marco Corrias, Roberto Duiz
Milano, Sperling & Kupfer,
1996, 189 p.

Collocazione CLD:
CRIMA 749

Il volume ricostruisce la vita privata e professionale del giornalista e direttore dell'agenzia di stampa e della rivista *OP*, Carmine (Mino) Pecorelli, assassinato il 20 marzo del 1979.

Analizzando la cronaca degli anni in cui Pecorelli svolge la sua attività di giornalista, i documenti prodotti dalle Commissioni parlamentari d'inchiesta sulla Loggia massonica P2 e sul caso Moro, gli atti giudiziari e gli articoli pubblicati nella rivista *OP*, e raccogliendo testimonianze per lo più inedite di familiari e amici di Mino Pecorelli, i giornalisti Marco Corrias e Roberto Duiz hanno cercato di ricostruirne la vita e il lavoro, senza avere la pretesa né di risolvere l'enigma della sua morte, né di far luce sui tanti misteri di quegli anni. Gli stessi autori affermano che la loro pubblicazione «non è [...] un libro per addetti ai lavori, ma si rivolge a quei lettori [...] che delle vicende narrate vogliono cogliere l'essenza, immergendosi semplicemente in quel clima, in quelle atmosfere che tanti riflessi hanno ancora nell'Italia di oggi» (p. IX).

Corrias e Duiz ritraggono, con una forma narrativa che oscilla tra lo stile di una sceneggiatura cinematografica e quello di un romanzo giallo, un uomo controverso, da molti giudicato un millantatore, da altri un personaggio che, legato ai servizi segreti, si serviva di notizie riservate per ricattare i potenti, da altri ancora un giornalista straordinariamente perspicace, un segugio della notizia. Ciò che emerge prepotentemente dal volume è la convinzione dei due autori che, qualunque giudizio si voglia o si possa dare sul lavoro e sulla vita di Mino Pecorelli, egli era, come ricorda il sottotitolo, «un uomo che sapeva troppo», un personaggio sfuggente e scomodo, invisibile a molti. A chi dava più fastidio Mino Pecorelli? Probabilmente, sembrano suggerire gli autori, rispondere a questa domanda significa risolvere il mistero della sua morte. (b.s.)

Parole chiave:

Brigate Rosse (BR) - Caso Moro - Democrazia Cristiana (DC) -
Mafia - Servizi segreti - Servizi segreti italiani - Terrorismo -
Terrorismo di estrema sinistra

- **LIBRI RECENSITI**

Questa bibliografia elenca, in ordine alfabetico per autore, i volumi presentati nelle schede.

Per ciascun titolo è riportato, in colore, il numero della scheda corrispondente.

Una bibliografia più completa sul tema si può trovare nella Parte III.

- **INDICI DI CONSULTAZIONE**

Questa parte consente di effettuare ricerche all'interno delle schede.

Due sono i criteri: per parole chiave e per nomi citati.

- Associazioni di familiari vittime per stragi, *Il terrorismo e le sue maschere. L'uso politico delle stragi*, Bologna, Pendragon, 1996, **9**
- Balducci Armenia, Ferrara Giuseppe, Kats Robert, *Il Caso Moro*, Napoli, Tullio Pironti Editore, 1987, **82**
- Balzerani Barbara, *Compagna Luna*, Milano, Feltrinelli, 1998, **73**
- Barbacetto Gianni, *Il Grande Vecchio. Dodici giudici raccontano le loro inchieste sui grandi misteri d'Italia da piazza Fontana a Gladio*, Milano, Baldini & Castoldi, 1993, **5**
- Bellu Giovanni Maria, D'Avanzo Giuseppe, *I giorni di Gladio. Come morì la Prima Repubblica*, Milano, Sperling & Kupfer, 1991, **121**
- Bertoli Gianfranco, *Attraversando l'arcipelago. Dalle profondità dell'ergastolo scritti, analisi e riflessioni libertarie viaggiando nel Gulag italiano*, Sondrio, Edizioni Senzapatria, 1986, **32**
- Bertoli Gianfranco, *Storia di un terrorista. Un mistero italiano*, Milano, Edizioni Emotion/Tracce, 1995, **33**
- Bettini Emanuele, *Gladio. La repubblica parallela*, Roma, Ediesse, 1996, **126**
- Biacchessi Daniele, *Il caso Sofri. Cronaca di un'inchiesta*, Roma, Editori Riuniti, 1998, **78**
- Biacchessi Daniele, *Ombre nere. Il terrorismo di destra da Piazza Fontana alla bomba al "Manifesto"*, Milano, Mursia, 2002, **61**
- Bianconi Giovanni, *A mano armata. Vita violenta di Giusva Fioravanti terrorista neo-fascista quasi per caso*, Milano, Baldini & Castoldi, 1992, **56**
- Bianconi Giovanni, *Ragazzi di malavita. Fatti e misfatti della banda della Magliana*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995, **147**
- Biscione Francesco (a cura di), *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano*, Roma, Nuova Coletti, 1993, **84**
- Biscione Francesco, *Il sommerso della repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, **145**

- Boatti Giorgio, *L'Arma. I Carabinieri da De Lorenzo a Mino*, 1962-1977, Milano, Feltrinelli, 1978, **102**
- Boatti Giorgio, *Piazza Fontana. 12 dicembre 1969. Il giorno dell'innocenza perduta*, Milano, Feltrinelli, 1993, **23**
- Bocca Giorgio, *Noi terroristi. 12 anni di lotta armata ricostruiti e discussi con i protagonisti*, Milano, Garzanti, 1985, **63**
- Bocca Giorgio, *Il filo nero*, Milano, Mondadori, 1995, **58**
- Borraccetti Vittorio, *Eversione di destra, terrorismo, stragi. I fatti e l'intervento giudiziario*, Milano, Franco Angeli, 1986, **55**
- Braghetti Anna Laura, Tavella Paola, *Il prigioniero*, Milano, Mondadori, 1998, **87**
- Calderoni Pietro, *Servizi Segreti. Tutte le deviazioni. Dal piano "Solo" al golpe Borghese, dalla P2 alla strage di Bologna, dal caso Cirillo al super Sismi*, Napoli, Tullio Pironti Editore, 1986, **105**
- Calvi Fabrizio, Laurent Frédéric, *Piazza Fontana. La verità su una strage*, Milano, Mondadori, 1997, **26**
- Calvi Guido, Flamini Gianni, Montorzi Roberto, *Strategia del terrore. Contributi per un'analisi*, Bologna, Brechtiana Editrice, 1982, **54**
- Calvi Maurizio, *Le date del terrore. La genesi del terrorismo italiano e il microclima dell'eversione dal 1945 al 2003*, Roma, Luca Sossella editore, 2003, **53**
- Camarrone Davide (a cura di), *La Malaitalia. Ovvero la strategia del crimine impunito dai misteri di Gladio ai delitti politici*, Palermo, La Zisa, 1991, **3**
- Casson Felice, *Lo Stato violato. Un magistrato scomodo nell'Italia delle congiure*, Venezia, Il Cardo, 1994, **7**
- Catania Enzo, *Ustica. Un giallo nel cielo. La drammatica ricostruzione del più misterioso disastro aereo dei nostri tempi*, Milano, Longanesi, 1988, **35**
- Catanzaro Raimondo (a cura di), *Ideologie, movimenti, terrorismi*, Bologna, Il Mulino, 1990, **47**
- Cecchi Alberto, *Storia della P2*, Roma, Editori Riuniti, 1985, **128**
- Cederna Camilla, Pinelli. *Una finestra sulla strage*, Milano, Feltrinelli, 1971, **16**
- Cingolani Giorgio, *La destra in armi. Neofascisti italiani tra ribellismo ed eversione*, 1977-1982, Roma, Editori Riuniti, 1996, **60**
- Cipriani Antonio, Cipriani Gianni, *Sovranità limitata. Storia dell'eversione atlantica in Italia*, Roma, Edizioni Associate, 1991, **4**
- Cipriani Gianni, *I mandanti. Il patto strategico tra massoneria mafia e poteri politici*, Roma, Editori Riuniti, 1993, **112**
- Cipriani Gianni, *Giudici contro. Le schedature dei servizi segreti*, Roma, Editori Riuniti, 1994, **113**
- Cipriani Gianni, De Lutiis Giuseppe (prefazione di), *Lo stato invisibile. Storia dello spionaggio in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Milano, Sperling & Kupfer, 2002, **119**
- Clementi Fabrizio, Musci Aldo, *Il segreto di Stato. Dal caso Sifar alla 'giustizia negata' di Ustica e Bologna. Profili giuridici e prospettive di riforma*, Roma, Editori Riuniti, 1990, **108**
- Clementi Marco, *La "pazzia" di Aldo Moro*, Roma, Odradek, 2001, **88**
- Coglitore Mario, Scarso Sandro (a cura di), *La notte dei gladiatori. Omissioni e silenzi della Repubblica*, s.l., Calusca, 1992, **123**
- Colby William, *La mia vita nella CIA*, Milano, Mursia, 1981, **104**
- Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, *Primo rapporto sul sistema di informazione e sicurezza*, Roma-Bari, Laterza, 1995, **115**
- Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Pellegrino Giovanni, *Luci sulle stragi. Per la comprensione dell'eversione e del terrorismo*, Milano, Lupetti, 1996, **8**
- Corrias Marco, Duiz Roberto, *Mino Pecorelli. Un uomo che sapeva troppo. La ricostruzione di un caso ancora aperto nel-*

- l'Italia dei misteri*, Milano, Sperling & Kupfer, 1996, **150**
- Cristiano Paolo, Passalacqua Giuseppe, Salafia Antonio, *Luglio 1964. La verità fra 50 anni*, Roma, La Nuova Italia, 1971, **97**
- Cucchiarelli Paolo, Giannuli Aldo, *Lo Stato parallelo. L'Italia "oscura" nei documenti e nelle relazioni della Commissione Stragi*, Roma, Gamberetti, 1997, **10**
- Curcio Renato (a cura di), *La mappa perduta*, Roma, Sensibili alle foglie, 1994, **69**
- Curcio Renato, *A viso aperto*, Milano, Mondadori, 1995, **71**
- D'Arcangelo Michele, Ricci Tito Livio, *Nel nome della "P2"*, Milano, Edizioni Nuova Italia, 1993, **132**
- Dalla Chiesa Nando, *Delitto imperfetto. Il generale, la mafia, la società italiana*, Milano, Mondadori, 1985, **136**
- De Angeli Floriano (a cura di), *Le guide di Mafia Connection*, Milano, Biblioteca e centro documentazione di Mafia Connection, 1992, **48**
- De Feo Angelo, *Il segreto di Stato. Storia di imbrogli e di ricatti*, Milano, Editrice Nuovi Autori, 1990, **109**
- De Lutiis Giuseppe (a cura di), *La strage. L'atto d'accusa dei giudici di Bologna*, Roma, Editori Riuniti, 1986, **40**
- De Lutiis Giuseppe, *Il lato oscuro del potere. Associazioni politiche e strutture paramilitari segrete dal 1946 ad oggi*, Roma, Editori Riuniti, 1996, **127**
- De Lutiis Giuseppe, *I servizi segreti in Italia. Dal fascismo alla seconda repubblica*, Roma, Editori Riuniti, 1998, **116**
- De Lutiis Giuseppe, *I servizi segreti. Come funzionano, a che cosa servono, come controllarli*, Firenze, Regione Toscana CLD, 2000, **117**
- De Palo Giancarlo, *La strage di Stato. Vent'anni dopo*, Roma, Edizioni Associate, 1989, **22**
- Del Giudice Daniele, Paolini Marco, *Quaderno dei Tigi*, Torino, Einaudi, 2001, **39**
- Della Porta Donatella, *Il terrorismo di sinistra*, Bologna, Il Mulino, 1990, **66**
- Di Giovacchino Rita, *Scoop mortale. Mino Pecorelli. Storia di un giornalista kamikaze*, Napoli, Tullio Pironti Editore, 1994, **148**
- Di Giovanni Eduardo et al., *La strage di Stato. Controinchiesta*, Roma, Samonà & Savelli, 1970, **15**
- Dianese Maurizio, Bettin Gianfranco, *La strage. Piazza Fontana. Verità e memoria*, Milano, Feltrinelli, 1999, **27**
- Faenza Roberto, Fini Marco, *Gli americani in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976, **100**
- Faenza Roberto, *Il Malaffare. Dall'America di Kennedy all'Italia, a Cuba, al Vietnam*, Milano, Mondadori, 1978, **103**
- Fasanella Giovanni, Sestieri Claudio, *Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Torino, Einaudi, 2000, **12**
- Fasanella Giovanni, Rocca Giuseppe, *Il misterioso intermediario. Igor Markevic e il caso Moro*, Torino, Einaudi, 2003, **90**
- Ferrara Giuseppe, *Mafia e spie. L'amoroso rapporto tra onorata società e servizi segreti*, Verona, Bertani, 1990, **107**
- Ferraresi Franco, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 1995, **59**
- Fini Marco, Stajano Corrado, *La forza della democrazia. La strategia della tensione in Italia 1969-1976*, Torino, Einaudi, 1977, **1**
- Flamigni Sergio, *La tela del ragno. Il delitto Moro*, Roma, Kaos edizioni, 1988, **83**
- Flamigni Sergio, *Trame atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2*, Milano, Kaos Edizioni, 1996, **134**
- Flamigni Sergio, *Il mio sangue ricadrà su di loro. Gli scritti di Aldo Moro prigioniero delle BR*, Milano, Kaos edizioni, 1997, **85**
- Flamigni Sergio, *Convergenze parallele. Le Brigate Rosse, i servizi segreti e il delitto Moro*, Milano, Kaos Edizioni, 1998, **86**
- Flamini Gianni, *Il partito del golpe. Le strategie della tensione e del terrore dal primo centrosinistra organico al sequestro Moro*, Ferrara, Bovolenta, 1981-1985, **2**

- Flamini Gianni, *L'ombra della piramide*, Milano, Teti Editore, 1989, **131**
- Flamini Gianni, *La banda della Magliana. Storia di una holding politico-criminale*, Milano, Kaos Edizioni, 1994, **146**
- Flamini Gianni, *I pretoriani di Pace e Libertà. Storie di guerra fredda in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 2001, **118**
- Flamini Gianni, *Brennero connection. Alle radici del terrorismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 2003, **14**
- Fo Dario, *Pum, pum! Chi è? La polizia!*, Verona, Bertani, 1972, **18**
- Fo Dario, *Marino libero! Marino è innocente!*, Torino, Einaudi, 1998, **79**
- Franceschini Alberto, *Mara, Renato e io. Storia dei fondatori delle BR*, Milano, Mondadori, 1988, **64**
- Galli Giorgio, *Affari di Stato. L'Italia sotterranea 1943-1990. Storia politica, partiti, corruzione, misteri, scandali*, Milano, Kaos Edizioni, 1991, **137**
- Galli Giorgio, *Il partito armato. Gli "anni di piombo" in Italia 1968-1986*, Milano, Kaos Edizioni, 1993, **67**
- Galli Giorgio, *La regia occulta. Da Enrico Mattei a Piazza Fontana*, Milano, Tropea, 1996, **143**
- Galli Giorgio (prefazione di), *La sentenza del processo Calabresi*, Milano, Kaos Edizioni, 1997, **77**
- Gambino Michele, *Carriera di un presidente. Biografia non autorizzata di Francesco Cossiga*, Roma, Edizioni Associate, 1991, **120**
- Gatti Claudio, *Rimanga tra noi. L'America, l'Italia, la "questione comunista". I segreti di 50 anni di storia*, Milano, Leonardo, 1991, **110**
- Gatti Claudio, *Hammer Gail, Il quinto scenario. I missili di Ustica*, Milano, Rizzoli, 1994, **36**
- Giannettini Guido, Rauti Pino, *Le mani rosse sulle forze armate. E altri scritti militari di Henke, Liuzzi, Beltrametti e delle Scuole di guerra* (a cura della Commissione PID [Proletari in Divisa] di Lotta Continua), Roma, Savelli, 1975, **98**
- Giannuli Aldo, Schiavulli Nicola, *Storie di intrighi e di processi. Dalla strage di Piazza Fontana al caso Sofri*, Roma, Edizioni Associate, 1991, **75**
- Ginzburg Carlo, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Torino, Einaudi, 1991, **74**
- Inzerilli Paolo, *Gladio. La verità negata*, Bologna, Edizioni Analisi, 1995, **125**
- Lanza Luciano, *Bombe e segreti. Piazza Fontana 1969*, Milano, Elèuthera, 1997, **25**
- Lo Re Calogero Carlo, *La destra eversiva. Fenomenologia della coscienza radicale*, Chieti, Marino Solfanelli Editore, 1994, **57**
- Lucca Daria, Miggiano Paolo, Purgatori Andrea, *A un passo dalla guerra. Ustica. Storia di un segreto inconfessabile*, Milano, Sperling & Kupfer, 1995, **38**
- Magnolfi Leonardo, *Networks di potere e mercati illeciti. Il caso della loggia massonica P2*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 1996, **133**
- Manzini Giorgio, *Indagine su un brigatista rosso. La storia di Walter Alasia*, Torino, Einaudi, 1978, **62**
- Marchi Valerio, *La morte in piazza. Venti anni di indagini, processi e informazione sulla strage di Brescia*, Brescia, Grafo Edizioni, 1996, **34**
- Martinelli Renzo, *Piazza delle Cinque Lune. Il thriller del caso Moro*, Roma, Gremese, 2003, **92**
- Martinelli Roberto, *SIFAR. Gli atti del processo De Lorenzo-L'Espresso*, Milano, Mursia, 1968, **95**
- Mazzocchi Silvana, *Nell'anno della tigre. Storia di Adriana Faranda*, Milano, Baldini&Castoldi, 1994, **68**
- Mosca Carla, *Catanzaro. Processo al SID*, Roma, Editori Riuniti, 1978, **21**
- Nicastro Franco, *Mafia, 007 e massoni. Il caso Contrada, le trame dei boss, poteri occulti e servizi segreti*, Palermo, Edizioni Arbor, 1993, **124**
- Nicotri Pino, *Agli ordini del generale Dalla Chiesa. Il pentimento di Peci, il caso Moro e altri misteri degli anni '80 nel racconto dell'agente segreto maresciallo Incandela*, Venezia, Marsilio, 1994, **70**

- Paloscia Annibale, *I segreti del Viminale. La prima storia non ufficiale del ministero più inviolabile del nostro paese*, Roma, Newton Compton, 1989, **106**
- Pansa Giampaolo, *Lo sfascio*, Milano, Sperling & Kupfer, 1987, **130**
- Pansa Giampaolo, *L'utopia armata. Come è nato il terrorismo in Italia*, Milano, Mondadori, 1992, **50**
- Papuzzi Alberto, *Il provocatore. Il caso Cavallo e la Fiat*, Torino, Einaudi, 1976, **101**
- Pecorelli Francesco, Sommella Roberto, *I veleni di "OP". Le "notizie riservate" di Mino Pecorelli*, Milano, Kaos, 1995, **149**
- Perri Luigi Michele, *La repubblica del Presidente. Saggio-intervista sull'Italia dei misteri*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1992, **111**
- Pesenti Roberto, Sassano Marco (a cura di), *Fiasconaro e Alessandrini accusano. La requisitoria su la strage di Piazza Fontana e le bombe del '69*, Padova, Marsilio, 1974, **19**
- Pesenti Roberto, *Le stragi del SID*, Milano, Mazzotta, 1974, **20**
- Prette Maria Rita (a cura di), *Le parole scritte*, Roma, Sensibili alle foglie, 1996, **72**
- Provvisionato Sandro, *Misteri d'Italia. Cinquant'anni di trame e delitti senza colpevoli*, Roma-Bari, Laterza, 1993, **6**
- Quadrini Franco, Ottieri Ottiero, Vitali Walter, *La strage di Bologna. La requisitoria al processo d'appello del sostituto procuratore della Repubblica Franco Quadri*, Repubblica di San Marino, Edizioni del Titano, 1994, **42**
- Rizzi Fabrizio (prefazione), *L'Italia delle stragi*, Milano, Il Minotauro, 1997-1998, **11**
- Rocuzzo Antonio, *Gli uomini della Giustizia nell'Italia che cambia*, Roma-Bari, Laterza, 1993, **140**
- Rossi Merighi Ugo, *Segreto di Stato. Tra politica e amministrazione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, **114**
- Salvi Giovanni (a cura di), *La strategia delle stragi. Dalla sentenza della Corte d'Assise di Venezia per la strage di Peteano*, Roma, Editori Riuniti, 1989, **30**
- Sassano Marco, *La politica della strage*, Padova, Marsilio, 1972, **17**
- Sassano Marco, *SID e partito americano*, Padova, Marsilio, 1975, **99**
- Satta Vladimiro, *Odissea nel caso Moro. Viaggio controcorrente attraverso la documentazione della Commissione Stragi*, Roma, EDUP, 2003, **91**
- Schaerf Carlo, De Lutiis Giuseppe et al., *Venti anni di violenza politica in Italia. 1969-1988. Cronologia e analisi statistica. Una ricerca ISODARCO*, Roma, ISODARCO, 1992, **51**
- Sciascia Leonardo, *L'affaire Moro*, Palermo, Sellerio, 1978, **80**
- Secci Torquato, *Cento milioni per testa di morto - Bologna 2 agosto 1980*, Milano, Targa italiana editore, 1989, **41**
- Secci Torquato, *Discorsi tenuti nel piazzale della stazione centrale di Bologna in occasione degli anniversari della strage*, Terni, Stampa Tipografia Visconti, 1998, **43**
- Selva Gustavo, Marcucci Eugenio, *Aldo Moro. Quei terribili 55 giorni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, **89**
- Serravalle Gerardo, *Gladio*, Roma, Edizioni Associate, 1991, **122**
- Sofri Adriano (a cura di), *Il malore attivo dell'anarchico Pinelli. La sentenza del 1975 che chiuse l'istruttoria sulla morte del ferroviere Pino Pinelli, che entrò innocente in un ufficio al quarto piano della Questura di Milano, e ne uscì dalla finestra, il 15 dicembre 1969*, Palermo, Sellerio, 1996, **24**
- Sofri Adriano, *Passato remoto. Note ad una sentenza che vuole essere definitiva*, Stampa Alternativa, 1997, **76**
- Stajano Corrado, *Il sovversivo. Vita e morte dell'anarchico Serantini*, Torino, Einaudi, 1975, **135**
- Stajano Corrado, *Un eroe borghese*, Torino, Einaudi, 1991, **138**
- Stajano Corrado, *Il disordine*, Torino, Einaudi, 1993, **139**
- Tamburini Fabio, *Misteri d'Italia*, Milano, Longanesi, 1996, **142**

- Tanda Anton Paolo (a cura di), *Le Commissioni parlamentari d'inchiesta*, Firenze, Regione Toscana, CLD, 1997, **144**
- Tedeschi Mario, *La guerra dei generali*, Milano, Edizioni del Borghese, 1968, **93**
- Teodori Massimo, *P2: la controstroria*, Milano, SugarCo, 1986, **129**
- Teodori Massimo, *Ladri di democrazia. Dalla P2 a tangenteopoli, il malaffare politico che ha portato alla fine della repubblica*, Napoli, Tullio Pironti Editore, 1994, **141**
- Testa Gian Pietro, *La strage di Peteano*, Torino, Einaudi, 1976, **28**
- Testa Gian Pietro, *Terrorismo. La strategia che viene dall'alto*, Terni, Edizione a cura della Associazione Familiari Vittime Strage alla Stazione di Bologna del 2 agosto 1980, 1986, **46**
- Tota Anna Lisa, *La città ferita. Memoria e comunicazione pubblica della strage di Bologna, 2 agosto 1980*, Bologna, Il Mulino, 2003, **44**
- Trionfera Renzo, *Sifar Affair*, Roma, Edizioni Reporter, 1968, **94**
- Vasile Vincenzo (a cura di), *L'affare Cirillo. L'atto d'accusa del giudice Carlo Alemi. DC, BR e Camorra. I servizi segreti. Le trattative con Cutolo in carcere. Politici eminenti. I documenti scomparsi. I testimoni uccisi*, Roma, Editori Riuniti, 1989, **65**
- Venturoli Cinzia, *Come studiare il terrorismo e le stragi. Fonti e metodi*, Venezia, Marsilio, 2002, **13**
- Vinciguerra Vincenzo, *Ergastolo per la libertà. Verso la verità sulla strategia della tensione*, Firenze, Arnaud, 1989, **29**
- Vinciguerra Vincenzo, *La strategia del depistaggio*, Sasso Marconi, Edizioni Il Fenicottero, 1993, **31**
- Viviani Agostino, Deidda Beniamino, Onorato Pier Luigi, *C'era una volta la Costituzione. Analisi della legislazione contro il terrorismo*, Roma, Stampa Alternativa, 1980, **45**
- Willan Philip, *I Burattinai. Stragi e complotti in Italia*, Napoli, Tullio Pironti Editore, 1993, **52**
- Zamberletti Giuseppe, *La minaccia e la vendetta. Ustica e Bologna. Un filo tra due stragi*, Milano, Franco Angeli, 1995, **37**
- Zangrandi Ruggero, *Inchiesta sul SIFAR*, Roma, Editori Riuniti, 1970, **96**
- Zavoli Sergio, *La notte della Repubblica*, Roma, Nuova ERI, 1992, **49**
- Zupo Giuseppe, Marini Recchia Vincenzo, *Operazione Moro. I fili ancora coperti di una trama politica criminale*, Milano, Franco Angeli, 1984, **81**

Le parole chiave sono termini significativi che compaiono nelle varie schede e che facilitano una lettura “trasversale” del volume.

PAROLE CHIAVE

La numerazione si riferisce al numero di scheda e non alla pagina.

Aeronautica Militare 39

Alleanza Nazionale (AN) 58, 89

Anticomunismo 8, 9, 10, 12, 13, 14, 25, 29, 52, 53, 55, 60, 85, 93, 96, 98, 99, 100, 101, 103, 104, 105, 109, 110, 112, 117, 118, 120, 121, 124, 125, 126, 127

Arma dei carabinieri 13, 14, 28, 29, 30, 31, 70, 84, 93, 94, 95, 102, 108, 119, 121, 136, 148

Autonomia Fascista 50

Autonomia Operaia 50

Avanguardia Nazionale (AN) 15

Azione Rivoluzionaria 72

Banda della Magliana 60, 107, 146-147

Brigate Rosse (BR) 8, 13, 46, 49, 50, 53, 57, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 107, 126, 139, 148, 150

Camorra 65, 67, 70, 146, 147

Caso Moro 4, 8, 12, 45, 53, 63, 65, 67, 68, 70, 73, 80-92, 107, 111, 120, 126, 144, 146, 147, 148, 149, 150

Central Intelligence Agency (CIA) 1, 4, 10, 17, 26, 27, 38, 46, 81, 99, 100, 103, 104, 107, 110, 112, 113, 117, 121, 122, 123, 124, 126

Comunismo 8, 12, 13, 14, 53, 104, 110, 111, 117, 125, 127

Costruiamo l’Azione 60

Criminalità politica 7, 9, 48, 65, 130, 133, 135-145

Democrazia Cristiana (DC) 1, 11, 12, 25, 65, 67, 68, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 100, 104, 110, 111, 120, 124, 129, 136, 145, 148, 149, 150

Depistaggi 3, 4, 5, 7, 11, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 28, 30, 31, 34, 35, 40, 41, 42, 43, 54, 57, 85, 86, 105, 106, 108, 109, 115, 116, 117, 135, 147

Documento Commissione Stragi 8, 11

Documento giudiziario 19, 24, 30, 40, 42, 65, 77, 95, 105

Documento parlamentare 115

Eccidio di Portella della Ginestra 9, 46, 107
 Fascismo 45, 46, 49, 58, 93, 100, 109, 118, 137, 142
 Federal Bureau of Investigation (FBI) 107
 Formazioni Comuniste Combattenti 66
 Forze di polizia 7, 9, 13, 15, 16, 45, 62, 85, 98, 106, 119, 135
 Gladio 6, 7, 9, 10, 48, 85, 90, 110, 115, 117, 118, 120-127, 148
 Golpe Bianco 110
 Golpe Borghese 22, 49, 101, 110
 Gruppi Azione Partigiana (GAP) 50, 78
 Guardia di Finanza 113, 119, 132, 138
 Lega Nord 139
 Loggia P2 2, 4, 6, 9, 40, 41, 48, 65, 81, 82, 83, 85, 101, 105, 107, 111, 113, 115, 120, 128-134, 138, 144, 145, 146, 147
 Lotta Continua 16, 24, 28, 31, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 98
 Mafia 3, 4, 6, 7, 9, 10, 11, 46, 48, 51, 55, 60, 81, 103, 106, 107, 112, 124, 131, 132, 133, 136, 138, 139, 140, 143, 144, 147, 148, 149, 150
 Massoneria 7, 9, 10, 11, 42, 48, 55, 83, 90, 105, 107, 112, 124, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 140, 141, 144, 146
 Movimento anarchico 15, 16, 17, 18, 22, 24, 25, 32, 33, 75, 77, 78, 79, 135
 Movimento di Azione Rivoluzionaria (MAR) 34
 Movimento Rivoluzionario Popolare 50
 Movimento Sociale Italiano (MSI) 20, 27, 47, 56, 58, 101, 106
 'Ndrangheta 147
 Neofascismo 11, 14, 15, 17, 19, 23, 25, 27, 28, 29, 30, 31, 34, 40, 42, 51, 54, 56, 57, 58, 59, 60, 78, 105, 106, 113, 121, 123, 128, 131, 146
 North Atlantic Treaty Organization (NATO) 14, 29, 52, 90, 101, 104, 107, 114, 121, 127
 Nuclei Armati Proletari (NAP) 72
 Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR) 50, 56, 60
 Office of Strategic Service (OSS) 104, 107
 Omicidio Calabresi 24, 32, 33, 74-79
 Omicidio Dalla Chiesa 136, 139, 148
 Omicidio Pecorelli 115, 147, 148-150
 Ordine Nuovo 15, 27, 28, 47, 50, 58, 61, 98
 Partito Comunista Italiano (PCI) 8, 9, 10, 40, 52, 64, 67, 81, 82, 83, 85, 86, 89, 98, 99, 101, 104, 105, 111, 112, 113, 120, 121, 124, 128, 129, 134, 142
 Partito Democratico della Sinistra (PDS) 10, 11, 12
 Partito Monarchico 94
 Partito Radicale 129, 141
 Partito Repubblicano Italiano (PRI) 11
 Partito Socialdemocratico italiano (PSDI) 94
 Partito Socialista Italiano (PSI) 94, 97, 101, 103, 110, 113, 129, 142
 Piano Solo 28, 49, 93, 94, 95, 97, 102, 108, 111, 120, 145
 Potere Operaio (PO) 50, 73
 Prima Linea 47, 66
 Rosa dei Venti 139
 Segreto di Stato 7, 20, 21, 35, 96, 97, 100, 108, 109, 114, 121, 122, 148
 Servizi segreti 1, 2, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 13, 14, 15, 17, 19, 20, 21, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 36, 38, 40, 41, 42, 46, 48, 54, 55, 57, 60, 61, 67, 71, 81, 83, 84, 85, 86, 90, 93-119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 131, 132, 134, 138, 140, 144, 146, 147, 149, 150
 Servizi segreti esteri 1, 2, 4, 6, 13, 14, 17, 25, 26, 27, 29, 30, 36, 38, 46, 52, 61, 67, 81, 85, 90, 99, 100, 103, 110, 112, 113, 117, 118, 119, 121, 122, 124, 125, 126, 134, 138
 Servizi segreti italiani 1, 2, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 14, 15, 17, 19, 20, 21, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 36, 40, 41, 42, 48, 52, 54, 55, 57, 60, 61, 65, 67, 71, 81, 83, 84, 85, 86, 90, 94, 95, 96, 98, 99, 103, 105, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 131, 132, 134, 138, 140, 144, 146, 147, 149, 150
 Servizio Informazioni Difesa (SID) 1, 20, 21, 28, 31, 99, 109, 113, 119, 126
 Servizio Informazioni Militari (SIM) 126
 Servizio Informazioni Unificato delle Forze Armate (SIFAR) 93, 94, 95, 96, 97, 98, 102, 103, 105, 108, 113, 115, 119, 120, 126, 144
 Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica (SISDE) 108, 119, 124, 131, 146
 Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare (SISMI) 41, 105, 108, 119, 125, 127, 131, 146
 Strage alla Questura di Milano 5, 32-33
 Strage alla stazione di Bologna 5, 37, 40-44, 46, 49, 54, 56, 60, 61, 105, 107, 115, 131, 146, 147
 Strage di Gioia Tauro 5, 49
 Strage di Peteano 5, 28-31, 115, 123
 Strage di piazza della Loggia 5, 34, 46, 49, 61, 107, 108
 Strage di piazza Fontana 5, 9, 14, 15-27, 33, 46, 49, 57, 59, 61, 71, 75, 77, 78, 79, 85, 93, 95, 108, 115, 117, 143
 Strage di Ustica 6, 35-39, 108
 Strage di via dei Georgòfili 9
 Strage di via Palestro 9
 Strage sul treno "Italicus" 5, 46, 107, 115
 Strage sul treno "Rapido904" 5, 32, 46, 117, 131, 146
 Stragismo 1- 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 40, 41, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52,

54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 71, 75, 78, :
 79, 95, 96, 98, 105, 106, 109, 110, 115, 117, :
 118, 123, 126, 127, 131, 144, 145, 146, 147 :
 Strategia della tensione 1- 14, 17, 18, 19, 21, :
 22, 23, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 40, 51, 52, 54, :
 55, 59, 75, 95, 98, 99, 113, 118, 126, 145 :
 Strutture segrete 4, 7, 8, 9, 10, 14, 48, 93-119, :
 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 134, :
 148 :
 Tangentopoli 6, 7, 119, 130, 137, 139, 141 :
 Tentativi eversivi 1, 2, 3, 6, 8, 10, 11, 12, 13, 15, :
 22, 28, 29, 48, 49, 50, 52, 55, 59, 75, 95, 97, :
 99, 101, 102, 106, 107, 108, 109, 110, 111, :
 113, 118, 119, 123, 139 :
 Terrorismo 2, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, :
 19, 20, 21, 22, 25, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 40, :
 41, 42, 45-53, 54, 55, 56, 57, 59, 61, 62, 63, :

64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75,
 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 85, 86, 87, 88,
 89, 90, 91, 92, 96, 99, 102, 106, 119, 121, 123,
 126, 127, 131, 138, 139, 144, 146, 150
 Terrorismo di estrema destra 1, 2, 4, 5, 8, 9, 10,
 11, 14, 15, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 25, 27, 28,
 29, 30, 31, 32, 33, 34, 40, 41, 42, 46, 47, 49,
 50, 51, 52, 54-61, 78, 95, 99, 105, 106, 113,
 117, 121, 123, 126, 127, 131, 139, 146, 147
 Terrorismo di estrema sinistra 4, 8, 9, 12, 13, 32,
 46, 47, 49, 50, 51, 52, 53, 57, 62-73, 74, 75, 76,
 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89,
 90, 91, 92, 106, 107, 139, 148, 149, 150
 Terrorismo in Alto Adige 9, 14
 Terza Posizione 60, 61
 Testimonianza 29, 31, 33, 64, 71, 73, 87, 122
 Ufficio Affari Riservati 18, 106, 113, 119

NOMI CITATI

La numerazione si riferisce al numero di scheda e non alla pagina.

- Alasia, Guido 62
Alasia, Walter 62
Alemi, Carlo 65
Alessandrini, Emilio 19, 20, 21
Alibrandi, Alessandro 60
Alibrandi, Antonio 60
Allegra, Antonino 24
Aloja, Giuseppe 93, 98
Ambrosoli, Giorgio 130, 138
Amerio, Ettore 64
Andreotti, Giulio 20, 21, 85, 93, 97, 121, 123, 129, 130, 138, 149, 150
Anselmi, Tina 128, 129
Anzà, Antonio 102
Arlacchi, Pino 133
Ayala, Giuseppe 140
Bachelet, Vittorio 87
Baldelli, Pio 16, 75
Bartolomei, Giuseppe 45
Bassolino, Antonio 65
Begin, Menahem 36
Beolchini, Aldo 94
Berardi, Rosario 50
Bianco, Gerardo 11
Bobbio, Norberto 40
Bompressi, Ovidio 74, 75, 76, 77, 78, 79
Borghese, Junio Valerio 22, 49, 101
Borsellino, Paolo 124, 139
Braghetti, Laura 68
Brzezinski, Zbigniew 38
Buffa, Pier Vittorio 64
Buffone, Pietro 111
Buscetta, Tommaso 148, 149, 150
Cagol, Mara 64, 67, 71
Calabresi, Luigi 16, 24, 32, 33, 74, 75, 76, 77, 78, 79
Calore, Sergio 50
Calvi, Guido 54
Calvi, Roberto 130
Campus, Fabio 92
Canetti, Elia 80
Capanna, Mario 142
Caponnetto, Antonino 140
Carter, Jimmy 38, 110
Carucci, Paola 13
Casson, Felice 5, 123, 140
Castaldo, Sergio 40
Castro, Fidel 103
Cataldo, Vito 126
Cavallo, Luigi 101, 118
Ceci, Alessandro 53
Cederna, Camilla 25
Cipriani, Luigi 126
Cirillo, Ciro 65
Civitate, Carmine 50
Colby, William 104, 117
Colombo, Andrea 87
Colombo, Gherardo 5, 139, 140
Comolli, Jean-Louis 74
Concutelli, Pier Luigi 50
Contrada, Bruno 124
Cordova, Agostino 140
Cossiga, Francesco 7, 37, 41, 83, 85, 86, 111, 120
Craxi, Bettino 130, 139
Crisafulli, Vezio 134
Cuccia, Enrico 142
Curcio, Renato 50, 64, 67, 72
Cutolo, Raffaele 65, 67, 146
D'Amato, Federico Umberto 106, 119
D'Ambrosio, Gerardo 5, 16, 20, 21, 24
Dalla Chiesa, Carlo Alberto 70, 84, 124, 136, 139, 148
Dardani, Attilio 40
De Castris, Leonardo Leone 140
De Felice, Franco 145
De Lorenzo, Giovanni 49, 93, 94, 95, 97, 97, 102, 103, 108, 111
De Luca, Maurizio 3
De Lutiis, Giuseppe 11, 51, 57
De Mauro, Mauro 143
De Mita, Ciriaco 130
Della Porta, Donatella 47
Della Torre, Giangiacoimo 76
Delle Chiaie, Stefano 15
Di Giovacchino, Rita 148
Di Giovanni, Eduardo 15, 22
Di Lello, Giuseppe 140
Digilio, Carlo 27
Dozier, James Lee 73
Eisenhower, Dwight D. 103
Evola, Julius 57, 58
Falcone, Giovanni 124, 139, 140
Faranda, Adriana 68
Feltrinelli, Giangiacoimo 50, 78, 123
Fenzi, Enrico 139
Ferrara, Giuseppe 82
Ferraesi, Franco 11
Fiasco, Maurizio 47
Fioravanti, Cristiano 56
Fioravanti, Valerio (Giusva) 56, 60
Fioroni, Carlo 50
Flamigni, Sergio 4, 92
Flamini, Gianni 54
Fo, Dario 25
Forbath, Peter 104
Forlani, Arnaldo 134

Forlivesi, Andrea 13
 Formentini, Marco 139
 Franceschini, Alberto 50, 57, 63, 67, 71
 Freda, Franco 17, 19, 20, 21
 Fumagalli, Carlo 34
 Galli, Giorgio 11, 77
 Gelli, Licio 65, 101, 105, 111, 113, 115, 128, 129, 131, 132, 134, 147
 Gheddafi, Muhammar 37, 38
 Giampaolo, Giuseppe 43
 Giannettini, Guido 20, 21, 98
 Giuliano, Salvatore 107
 Giustolisi, Franco 64
 Grassi, Leonardo 127
 Gronchi, Giovanni 93, 102
 Gualtieri, Libero 11, 84, 125
 Guariniello, Raffaele 101
 Henke, Eugenio 20, 94
 Incandela, Angelo 70
 Jannuzzi, Lino 94, 95, 97
 Jurilli, Emanuele 50
 Kennedy, John F. 103, 110
 La Torre, Pio 124
 Lafronte, Lia 68
 Leoni, Giuseppe 50
 Levi Sandri, Lionello 134
 Liggio, Luciano 143
 Ligini, Marco 15, 22
 Lima, Felice 140
 Lombardi, Antonio 5
 Lorenzon, Guido 17, 19
 Luce, Clare Boothe 118
 Lumumba, Patrice 103
 Macaluso, Emanuele 65
 Macchiarini, Idalgo 64
 Maggi, Carlo Maria 27
 Maletti, Gianadelio 126, 113
 Mambro, Francesca 56, 60
 Mancini, Giacomo 82
 Mancuso, Libero 5, 40, 147
 Manes, Giorgio 94
 Marini, Giovanna 39
 Marino, Leonardo 74, 75, 76, 77, 78, 79
 Markevič, Igor' 90
 Martelli, Claudio 119
 Mastelloni, Carlo 117
 Mattarella, Piersanti 124
 Mattei, Enrico 6, 93, 96, 143
 Mele, Vittorio 149
 Mengoli, Claudio 54
 Merani, Rinaldo 33
 Merlino, Mario 22
 Mingarelli, Dino 28
 Minna, Rosario 5
 Mino, Enrico 102
 Montorzi, Roberto 54
 Moretti, Mario 67
 Moro, Aldo 4, 8, 12, 45, 49, 53, 63, 65, 67, 68, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 97, 107, 111, 120, 126, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150
 Moro, Luca 92
 Moro, Maria Fida 92
 Morucci, Valerio 50, 68
 Nardi, Gianni 78
 Negri, Antonio 50
 Nenni, Pietro 93
 Nixon, Richard 110
 Novaro, Claudio 47
 Novembre, Silvio 138
 Nunziata, Claudio 5, 57
 Occhetto, Achille 142
 Peci, Patrizio 70
 Pecorelli, Carmine (Mino) 115, 147, 148, 149, 150
 Pellegrino, Giovanni 8, 10, 11, 12, 90
 Pesce, Ottorino 15
 Pietrostefani, Giorgio 74, 75, 76, 77, 78, 79
 Pinelli, Giuseppe (Pino) 15, 16, 18, 24, 25, 33, 75, 77, 78, 79, 135
 Piperno, Franco 50
 Pisetta, Enrico 47
 Pratesi, Piero 81
 Priore, Rosario 39
 Quadrini, Franco 42
 Rauti, Giuseppe (Pino) 15, 17, 27, 60, 98
 Ravasio, Pierluigi 126
 Reale, Oronzo 45
 Reina, Michele 124
 Revelli, Aldo 142
 Rizzi, Fabrizio 11
 Rocca, Renzo 96
 Rochat, Giorgio 102
 Rognini Pinelli, Licia 24
 Rognoni, Giancarlo 27
 Rosi, Francesco 143
 Rosone, Roberto 147
 Rossa, Guido 50
 Sabbatucci, Giuseppe 91
 Sadat, Anwar 38
 Salamone, Fabio 76
 Salvi, Giovanni 149
 Salvini, Guido 5, 25, 26, 27, 59, 61, 117
 Sandulli, Aldo 134
 Saragat, Giuseppe 93, 94
 Scalfari, Eugenio 94, 95, 97
 Scarpari, Giancarlo 55
 Scelba, Mario 118
 Schiano, Pasquale 97
 Schlesinger, Arthur 103
 Scialoja, Mario 71
 Secci, Sergio 41

Segni, Antonio 93, 120
Senzani, Giovanni 67
Serantini, Franco 135
Sessa, Angelo 53
Signorelli, Paolo 57
Silj, Alessandro 51
Sindona, Michele 130, 132, 138, 144
Sofri, Adriano 74, 75, 77, 78, 79
Sogno, Edgardo 101, 118
Solomon (Von), Ernst 57
Sossi, Mario 63, 64, 73
Stajano Corrado 32
Stiz, Giancarlo 5
Tamburino, Giovanni 5, 13, 63, 139
Tarrow, Sidney 47
Tavella, Paola 87
Taviani, Paolo Emilio 118
Teodori, Massimo 129, 141
Testa, Gian Pietro 54
Tibaldi, Ada 62
Torregiani, Pierluigi 50
Tranfaglia, Nicola 13
Turone, Giuliano 5
Valpreda, Pietro 15, 17, 25
Vasaturo, Giulio 53
Vaudano, Mario 140
Ventura, Giovanni 17, 19, 20, 21, 27
Vinciguerra, Vincenzo 28, 30, 123
Violante, Luciano 54
Vitali, Walter 43
Volontè, Gian Maria 82
Westmoreland, William C. 127
Zangheri, Renato 54
Zavoli, Sergio 68
Zincani, Vito 40
Zorzi, Delfo 27
Zorzi, Gianpaolo 5, 34
Zullino, Pietro 143

PARTE II

RIFLESSIONI

Affrontare in classe i temi della violenza politica, del terrorismo e dello stragismo è una questione indubbiamente complessa che richiede grande sforzo da parte degli insegnanti sia per quanto riguarda la problematicità del tema in oggetto, sia per quanto riguarda il reperimento e la scelta della documentazione pertinente.

Queste pagine si propongono di offrire agli insegnanti e agli studenti una lista commentata di fonti audiovisive e digitali, da affiancare alle 150 indicazioni bibliografiche della Parte I, al fine di fornire una visione complessiva dei diversi strumenti utili ai contesti didattici delle scuole superiori.

«Siamo in un momento di cambiamento dei mezzi di diffusione della cultura. [...] L'uso ormai esteso dell'informatica, della rete Internet e il ruolo propulsivo che il sistema dei media va assumendo nel gruppo delle società occidentali fanno pensare ad un mutamento che mette in gioco la fisiologia della civiltà [...] e che ci fa entrare nella cosiddetta terza fase dopo quella della scrittura e della stampa. [...] L'informazione diffusa dal computer attiva una porzione specifica dell'intelligenza che ho chiamato simultanea perché coglie simultaneamente una varietà di stimoli e di informazioni [...] Il sapere di per sé è multimediale cioè è fatto da più fonti, alle quali si deve accedere secondo la necessità. [...] Io credo che la vera cultura sarà basata sulla libera capacità critica di passare da un medium all'altro secondo la necessità»¹.

* Si ringraziano per la gentilezza e la disponibilità dimostrate Maria e Alberto del Festival dei popoli, Cinzia Venturoli del CEDOST, Roberto Salvadori della Mediateca regionale toscana e tutti i colleghi del Centro di documentazione Cultura della Legalità Democratica.

¹ Raffele Simone, *Leggere o guardare? L'homo videns nell'epoca di Internet*, in: <<http://www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=746>>

L'invito ad usare molteplici fonti informative disponibili su svariati supporti pare molto convincente; non si sta parlando di un superamento delle fonti cartacee, quanto piuttosto di un affiancamento, una integrazione delle fonti tradizionalmente usate con altre più innovative: come se si potesse attingere le risorse da un paniere più ricco e variegato, rafforzando in questo modo le possibilità di scelta.

«La grande novità inaugurata dall'informatica sta proprio nell'affiancare alle fonti scritte altri tipi di documentazione. [...] Uno studente oggi non si può limitare a leggere dei libri, si dovrebbe anche procurare delle fonti audiovisive: registrazioni di telegiornali, di documentari, di trasmissioni televisive. Mentre in passato ci si lamentava della scarsità di fonti documentarie, oggi rischiamo di imbatteci in un ingorgo di documentazione [...] il problema sta quindi nella selezione delle fonti»².

Lo scopo di queste pagine, senza alcuna pretesa di esaustività, è offrire uno strumento che consenta di orientarsi tra queste nuove fonti disponibili.

Usare video e ipertesti per trattare in classe il tema del terrorismo e dello stragismo può rivelarsi una buona scelta, ma occorre prima acquisire familiarità con le nuove tecnologie.

Un'interessante ricerca sull'uso dei nuovi media informatici nelle scuole italiane sottolinea che le nuove tecnologie difficilmente entrano nelle aule scolastiche perché non sono state ancora integrate nella prassi didattica. L'indagine, condotta nel 2001 da rilevatori della rete IARD, sottolinea l'atteggiamento positivo verso le nuove tecnologie applicate alla didattica da parte degli insegnanti; questi risultano soliti all'uso del computer, soprattutto per quanto riguarda l'elaborazione di testi e la navigazione in Internet, ma si dichiarano consapevoli dei limiti e delle difficoltà di applicazione nell'ambito della scuola odierna.

«L'inserimento organico dei supporti informatici nella didattica è appannaggio ancora di una minoranza ridotta (circa un insegnante su quattro) [...] In sostanza, alla luce dei nostri dati, sembra di poter affermare che la mancata adozione delle tecnologie informatiche nella pratica della didattica quotidiana da parte degli insegnanti che sarebbero i naturali candidati a farlo sia imputabile, da un lato, ad una carenza formativa da parte di questi, dall'altro, invece, al fatto che le scuole, seppur dotate di apparecchiature informatiche, non sono ancora attrezzate in modo adeguato ad un inserimento organico dei media nella lezione di ogni giorno»³.

Se nella scuola l'uso dei nuovi media non è ancora molto diffuso, ben diversa è la situazione fuori dalle mura scolastiche: secondo una ricerca prodotta da CNEL e EURISKO gli utenti di Internet nel 2002 in Italia sono stati 12,7 milioni e, rispetto alla popolazione, il 57,3% di questi appartiene alla fascia d'età 14-24 anni.

Il grande pregio dei nuovi media, ossia la possibilità di accesso ad un'enorme offerta di informazioni, rischia di essere vanificato da un pubblico adulto impreparato ad orientarsi nei meandri dell'informazione in rete.

I materiali che si propongono di avvicinare gli insegnanti al mondo delle nuo-

² Claudio Pavone, *I periodi della storia*, in: <<http://www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=341>>

³ Gianluca Argentin, *Le nuove tecnologie didattiche sulla soglia delle aule*, in «Scuola&Città» n. 2/2003, p. 125.

ve tecnologie sono numerosi, alcuni sono disponibili proprio sul web; ad esempio:

- *Multimedi@scuola* <<http://www.educational.rai.it/corsiformazione/multimedia/scuola/ilcorso/index.htm>>

Un corso di formazione a distanza per docenti sull'uso didattico delle tecnologie multimediali. Nato su iniziativa di RAI e Ministero della Pubblica Istruzione;

- *Guida al docente on line* <<http://spazioinwind.libero.it/liberscuola/index.htm>>

Una guida per insegnanti riguardante l'uso didattico del Personal Computer e di Internet.

Inoltre, sempre sul web è possibile trovare importanti risorse relative alla didattica e strumenti utili per la rielaborazione in classe; si segnalano ad esempio:

- *Indire* <<http://www.indire.it>>

Sito dell'Istituto nazionale incaricato dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR) di progettare, organizzare, gestire la formazione in rete degli insegnanti italiani. Presenta numerose e utili banche dati continuamente aggiornate.

- *Didatticamente* <<http://www.didatticamente.net/>>

Un portale per la didattica e la comunicazione, che si presenta come uno strumento di supporto al lavoro in classe.

- *Didaweb* <<http://www.didaweb.net/index.php>>

Spazio web gestito e ampliato da una comunità di operatori scolastici impegnata nella ricerca e nell'azione collaborativa.

- *Internet per la scuola* <<http://www.provincia.venezia.it/querini/biblioteca/corsi/stefanini/>>

Un corso introduttivo alla ricerca bibliografica in Internet per insegnanti e studenti a cura di Marcello Busato che offre uno strumento prezioso per la ricerca di informazioni on line.

- *Webscuola* <<http://www.webscuola.it>>

Un portale che fornisce servizi mirati e si propone di rispondere in maniera completa ed esaustiva ai bisogni formativi del mondo scuola.

Fonti audiovisive e fonti digitali

Le *fonti audiovisive* raccolgono una pluralità di mezzi espressivi e sono fonti preziose per lo studio della storia contemporanea, ma piuttosto difficili da valutare. In queste pagine si è scelto di concentrare l'attenzione su due tipi di fonti audiovisive particolarmente adatte ad affrontare il tema del terrorismo e dello stragismo: i documentari e i film.

I *documentari* sono opere riguardanti particolari problemi o tematiche, che utilizzano riprese dal vero e/o immagini di repertorio (tratte da telegiornali, trasmissioni televisive) con uno scopo divulgativo o informativo. Negli ultimi anni i documentari hanno avuto un grande sviluppo e ottenuto anche riconoscimenti importanti (pensiamo al grande successo di pubblico e alla vittoria a Cannes nel 2004 del documentario *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore).

I *film* sono invece opere di fiction, di fantasia. Anche se con registri comunicativi diversi rispetto ai documentari, possono essere strumenti molto validi e immediati per studiare un tema (pensiamo all'utilità della visione di *Schindler's list* di Steven Spielberg nell'affrontare il tema dell'Olocausto o alla visione di *Ladri di bici-*

clette di Vittorio De Sica e *Roma città aperta* di Roberto Rossellini per capire il dopoguerra italiano).

«Se letteratura e cinema riescono a raccontare la storia, non dipende da ciò che essi descrivono. Forniscono dati e informazioni, ma ciò che li distingue dalla prosa storica è la modalità di comunicazione. Romanzi e film provocano un turbamento e una partecipazione [...] favoriscono l'identificazione e ci costringono a reagire. Ci fanno entrare in un mondo emozionale in cui i nostri stessi punti di vista, i nostri giudizi sono chiamati in causa e messi in discussione [...] Il cinema non ci offre mai la realtà così com'è, ma ci offre dei punti di vista, [...] la rappresentazione degli eventi è sempre un punto di vista umano, ma non soltanto nell'arte, anche nella storiografia, nei libri di storia [...] perfino nel racconto inventato c'è il senso dell'esperienza di quel tempo»⁴.

Le *fonti digitali* si dividono in *fonti off line* (risorse elettroniche ad accesso locale, ossia registrate su un supporto fisico quali i CD-ROM e i DVD) e *fonti on line* (risorse elettroniche ad accesso remoto, cioè disponibili sulla rete Internet e consultabili attraverso una connessione alla rete, quali i siti web, i portali, i periodici elettronici...). Entrambi questi tipi di fonti digitali vengono passati in rassegna.

I documenti digitali off line sono già piuttosto familiari nel mondo della scuola: pensiamo alle enciclopedie multimediali, ai dizionari su DVD, ai CD-ROM allegati ai libri di testo.

Più trascurati paiono i documenti digitali on line che hanno grandi potenzialità conoscitive, ma che presentano caratteristiche particolari, tra le quali: instabilità, manipolabilità, provvisorietà.

Le informazioni sul web sono *instabili* perché dipendenti dalla stabilità della rete Internet e soggetti ad una veloce obsolescenza, sia dell'hardware che del software, con il conseguente problema della conservazione a lungo termine.

Le informazioni sono *manipolabili*, dinamiche, pronte a subire repentine trasformazioni sia nella grafica che nel contenuto (per il dibattito nel mondo storiografico sulla "filologia del documento elettronico" si può vedere l'articolo di Stefano Vitali sul sito <<http://www.sissco.it/attivita/sem-set-2001/abstracts/vitali.html>>).

Le informazioni sono *provvisorie* nel senso che ciò che trovo oggi seguendo un certo percorso (anche logico), domani potrei non trovarlo perché è stato rimosso o ha cambiato indirizzo. Per tutte queste ragioni occorre soppesare l'affidabilità delle informazioni e approntare solidi strumenti per la validazione delle fonti.

L'ambiguità tra tipologia dei documenti (film, ipertesti, documentari) e tipologia dei supporti dei documenti (VHS, DVD, CD-ROM) non è stata qui affrontata.

Come si articola il contributo

In queste pagine si è scelto di suddividere l'argomento del terrorismo e delle stragi articolandolo in 6 diversi temi: il contesto storico, la strage di piazza Fontana a Mi-

⁴ Giulio Ferroni, *La storia tra biografia e romanzo*, in: <<http://www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=344>>

lano, la strage di piazza della Loggia a Brescia, il “caso Moro”, la strage di Ustica e la strage alla stazione di Bologna.

Per ciascuno di questi temi viene proposta una rassegna commentata delle fonti audiovisive e digitali, iniziando dai documentari per proseguire con i film, le risorse digitali off line (CD-ROM e DVD) e concludendo con le risorse digitali on line (siti web).

Tutte le fonti visionate vengono brevemente descritte e, quando sono disponibili presso il Centro di documentazione Cultura della Legalità Democratica, ne viene indicata la rispettiva collocazione evidenziata dalla sigla CRIMA.

Tutti i siti web segnalati in queste pagine sono stati visionati l'ultima volta il giorno 29 luglio 2005.

Si sottolinea che in queste pagine non si affronta la questione di come reperire, valutare, selezionare, organizzare le fonti informative, né tantomeno di come utilizzarle nel lavoro didattico quotidiano, che rimane compito e stimolante sfida per gli insegnanti.

1 - IL CONTESTO STORICO

Documentari

Le lotte sociali italiane degli anni Sessanta sono ben documentate in 4 videocassette dal titolo *Prendiamoci la vita: dieci anni di passioni 1968-1978*, curate da Silvano Agosti. Si tratta di filmati realizzati durante le maggiori manifestazioni di quegli anni senza l'aggiunta di alcun commento se non brevi scritte che contestualizzano le immagini indicando l'anno e il luogo a cui si riferiscono; interessante strumento per ricostruire il clima sociale di quel decennio.

- *Prendiamoci la vita: La scuola* (vol. 1) di Silvano Agosti, Nuova Iniziativa editoriale, 2004, 60 min., VHS.

La scuola tratta i seguenti avvenimenti: il movimento studentesco in piazza a Roma nel 1968, le assemblee tenute a Villa Borghese e al Palazzetto dello sport, gli scontri con la polizia a Valle Giulia, le prime realizzazioni dei controcorsi e dell'autogestione, gli scontri con gli studenti neofascisti, le manifestazioni contro la dittatura in Grecia, la carica della polizia in piazza Cavour, l'ultima assemblea del movimento studentesco a causa dell'eccessiva repressione, la festa del 1° maggio in piazza S. Giovanni, le assemblee di fabbrica, l'assemblea operaia di fronte alla RAI di Milano, la manifestazione a Roma di 200.000 persone indetta dai sindacati CGIL-CISL-UIL in solidarietà con i metalmeccanici, i discorsi di Luigi Macario e Bruno Trentin; la videocassetta si conclude con la strage di piazza Fontana, le immagini dei funerali di Stato e le prime pagine dei giornali.

- *Prendiamoci la vita: Il lavoro* (vol. 2) di Silvano Agosti, Nuova Iniziativa editoriale, 2004, 60 min., VHS.

Il lavoro mostra il reclutamento in piazza e il caporalato al sud, l'assemblea dei braccianti ad Avola (dove vennero uccisi due braccianti da parte della polizia), lo sciopero generale, interviste ai bergamini e agli industriali, lo sciopero a Milano contro i licenziamenti e la manifestazione di studenti e operai contro la repressione, l'assedio

al *Corriere della Sera*, l'arresto in massa all'Università statale di Milano e la conseguente manifestazione a favore degli studenti e operai arrestati, assemblea al Palazzetto dello Sport di Torino contro i licenziamenti in FIAT.

- *Prendiamoci la vita: La casa* (vol. 3) di Silvano Agosti, Nuova Iniziativa editoriale, 2004, 60 min., VHS.

La casa mostra le immagini delle misere abitazioni degli operai meridionali emigrati a Milano, la prima manifestazione dell'Unione inquilini, le occupazioni delle case sfitte, la manifestazione in piazza Duomo a Milano per il diritto alla casa, il corteo di fronte al carcere S. Vittore; poi la strage di Brescia (1974): l'audio del comizio, le immagini di piazza della Loggia, la camera ardente e le interviste, i funerali e i fischi al presidente della Repubblica Leone.

- *Prendiamoci la vita: L'amore* (vol. 4) di Silvano Agosti, Nuova Iniziativa editoriale, 2004, 60 min., VHS.

L'amore propone i seguenti avvenimenti: la parata del 2 giugno 1975, i funerali di Varalli in cui si richiede la messa fuori legge del Movimento Sociale Italiano, la manifestazione dei soldati democratici, la morte di Zibecchi travolto da una camionetta della polizia, il funerale, la manifestazione delle donne l'8 marzo 1976 in piazza Navona a Roma dove viene rivendicato l'aborto libero; il festival del parco Lambro a Milano nel 1976, l'autunno femminista a Milano e a Roma, la carica della polizia ai girotondi femministi a Milano, 500.000 giovani riuniti a Bologna nel 1977. La videocassetta si chiude sull'immagine del cadavere di Moro.

- *Il bianco e il nero* di Paolo Pietrangeli, 75 min., VHS. Disponibile al Centro CLD: CRIMA 1785/VC43BIS.

Attraverso una serie di interviste a Junio Valerio Borghese, Pino Rauti, Mario Scelba, Lelio Basso l'autore intende dimostrare come il filo nero della destra neofascista si snodi lungo la storia repubblicana fino alle stragi di Brescia e dell'Italicus. Si segnala l'intervista realizzata da un giornalista francese ad Almirante.

- *Do you remember revolution?* di Loredana Bianconi, 1998, 116 min., VHS.

Le prime immagini (tratte dai vecchi telegiornali, e proposte senza audio) sono di quattro donne dietro le sbarre nelle aule dei tribunali durante i processi: Barbara Balzerani, Adriana Faranda, Nadia Mantovani e Susanna Ronconi. Le stesse donne si raccontano molti anni dopo. La regista intervista queste donne separatamente, senza mai apparire neppure con la voce per porre le domande: si è di fronte a donne che raccontano la loro vita di militanti e in questo modo aiutano a ricostruire con le loro parole un periodo storico ancora oscuro.

- *La notte della Repubblica* di Sergio Zavoli, 1989, 36 ore ca.

Il 12 dicembre 1989 la RAI trasmette un'inchiesta televisiva articolata in 18 puntate di oltre 2 ore ciascuna sul tema degli anni di piombo. Il programma è basato su materiali di repertorio e su numerose interviste ai protagonisti delle vicende dell'epoca. Ogni puntata si articola secondo lo schema: filmato iniziale di inquadramento, interviste, schede di approfondimento e in conclusione dibattito con gli ospiti in studio. Parte di queste puntate sono state distribuite in VHS nel 2002 (prive del dibattito); di esse si parlerà nelle corrispondenti sezioni tematiche.

Si segnalano inoltre:

- *Anni di piombo. Vol. 1 Attentati, sequestri e stragi*, Cinehollywood, 1997, 45 min. (VHS);
- *Anni di piombo. Vol. 2 Piazza Fontana: anatomia di una strage*, Cinehollywood, 1997, 45 min. (VHS);
- *Anni di piombo. Vol. 3 Sete di terrorismo e di potere*, Cinehollywood, 1997, 45 min. (VHS);
- *Gli anni '70: sogno e tragedia*, a cura di Giuliana Gamba, 1996, 71 min.
- *Blu notte: La storia delle Brigate Rosse*, a cura di Carlo Lucarelli, 2 puntate speciali trasmesse dalla Rai i giorni 1 e 7 aprile 2004.
- *Cent'anni d'Italia: Vol. 11: Gli anni di piombo*, Cinehollywood, 1997, 30 min. (VHS);
- *Da piazza Fontana alla stazione di Bologna (parte 1)*: convegno del 3 febbraio 1995 a Savignano sul Panaro, Provincia di Modena, 1995, 94 min. (VHS);
- *Da piazza Fontana alla stazione di Bologna (parte 2)*: convegno del 3 febbraio 1995 a Savignano sul Panaro, Provincia di Modena, 1995, 76 min. (VHS);
- *La lotta armata*: convegno del 24 febbraio 1995, Provincia di Modena, 1995, 184 min. (VHS);

Film

- *La caduta degli angeli ribelli* (1981, 103 min. ca.) di Marco Tullio Giordana con Clio Goldsmith e Vittorio Mezzogiorno.

Una donna di alta estrazione sociale sceglie la clandestinità per stare accanto al suo amante, che si era prima ribellato alla società borghese aderendo ad un gruppo terrorista, e poi si ribella anche alla propria scelta di lotta armata.

- *Caro Michele* (1976, 115 min. ca.) di Mario Monicelli con Mariangela Melato, Lou Castel.

Tratto dall'omonimo romanzo epistolare di Natalia Ginzburg, il film ricostruisce il clima dei primi anni Settanta attraverso le lettere del protagonista, ucciso durante uno scontro di piazza

- *Colpire al cuore* (1982, 105 min. ca.) di Gianni Amelio con Jean-Louis Trintignant, Fausto Rossi e Laura Morante.

Un docente universitario in compagnia della famiglia discute di politica con un ex allievo e la moglie; qualche giorno dopo il figlio del professore assiste ad uno scontro a fuoco tra carabinieri e alcuni terroristi e riconosce il cadavere di uno di questi: l'ex allievo del padre. Da qui il dubbio che anche il genitore possa essere coinvolto...

- *Colpo di Stato* (1969, 101 min. ca.) di Luciano Salce con Stephen Zacharias, Dimitri Tamarov.

Commedia satirica ambientata in Italia nel futuro 1972 ai tempi delle elezioni politiche che risultano vinte dai comunisti, i quali, per non turbare gli equilibri internazionali con la loro vittoria, denunciano brogli elettorali.

- *La meglio gioventù* (2003, 366 min. ca.) di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio e Alessio Boni.

La vita di due fratelli assai diversi, uno psichiatra basagliano e l'altro poliziotto, si snoda lungo la storia italiana dagli anni Sessanta alle bombe del 1993. Benché sia

alquanto semplicistico, può essere utile per dare uno sguardo d'insieme alle vicende italiane.

- *La mia generazione* (1996, 95 min. ca.) di Wilma Labate con Claudio Amendola e Silvio Orlando.

Un detenuto condannato a 30 anni di carcere per lotta armata viene trasferito dalla Sicilia a Milano sotto la custodia di un capitano dei carabinieri; il film narra del viaggio che i due uomini compiono insieme e che si rivela in realtà un tentativo per indurre il detenuto a collaborare alle indagini. Alla sceneggiatura hanno partecipato, oltre alla regista e a Sandro Petraglia, anche due membri delle Unità Comuniste Combattenti, condannati anche loro a 30 anni di carcere.

- *La seconda volta* (1995, 100 min. ca.) di Mimmo Calopresti con Nanni Moretti e Valeria Bruni Tedeschi.

Un giudice rivede per caso la terrorista, ora in semilibertà, che gli ha sparato lasciandogli un proiettile nel cranio; decide di conoscerla e iniziare con lei un difficile confronto alla pari. Interessante per i numerosi spunti di riflessione che offre sulla scelta della lotta armata.

- *Segreti di Stato* (2003, 84 min. ca.) di Paolo Benvenuti con Antonio Catania e David Coco. Disponibile al Centro CLD: CRIMA 2320/VC54.

Un avvocato indaga sulla strage di Portella della Ginestra, avvenuta in Sicilia nel 1947, e arriva a nutrire forti perplessità sulla versione ufficiale della strage fornita dalle autorità; ipotizza invece il coinvolgimento di servizi americani e di Scelba. Il regista legge nei fatti di Portella quasi una sorta di "strategia della tensione" ante litteram. Il film, nato dopo lunghe ricerche storiche, è basato su documenti ufficiali de-secretati.

- *Segreti segreti* (1985, 92 min. ca.) di Giuseppe Bertolucci con Lina Sastri, Rosana Podestà e Mariangela Melato.

Una donna a capo di un'azione armata uccide il bersaglio, un giudice, ma anche il compagno di lotta che, durante l'azione, si fa cogliere dai dubbi; per lei inizia una fuga tra vecchi e nuovi rapporti umani.

- *Tre fratelli* (1980, 113 min. ca.) di Francesco Rosi con Philippe Noiret, Vittorio Mezzogiorno e Michele Placido.

Tre fratelli (un giudice, un educatore e un operaio) si ritrovano nel paese natio del sud Italia in occasione della morte della madre e mostrano differenti atteggiamenti verso il fenomeno del terrorismo. Il tema è soltanto accennato, ma rende bene le diverse reazioni createsi nella società di fronte al fenomeno.

Risorse digitali off line

In tutte le enciclopedie storiche digitali ben fatte viene dedicata una parte alla strategia della tensione e agli anni di piombo; si segnala ad esempio:

- *Enciclopedia del Novecento. Video, fatti, personaggi. Seconda parte 1960-2000*, Scala Group-E-ducation.it Gruppo editoriale, 2003 (CD-ROM).

Nel CD-ROM compaiono filmati, file audio, telegiornali, schede di approfondimento, riguardanti la strategia della tensione, la strage di piazza Fontana, il terrorismo nero di piazza della Loggia e dell'Italicus, le Brigate Rosse, il sequestro del giudice Sossi e il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro. È possibile ricercare per singole parole.

- *Storia d'Italia*, Istituto Luce, 2004 (10 DVD).

Un'opera imponente che racconta la storia d'Italia, dall'Unità al nuovo millennio, attraverso trenta ore di filmati e una traccia ROM, consultabile con il computer, che consente di accedere a 600 immagini e 200 biografie. Si segnalano il volume 9, *Una società in trasformazione (1947-2000)*, e il volume 10, *L'Italia contemporanea (1963-2000)*.

Più specifica sui fatti del 1968 e sul panorama internazionale, e utile per testimoniare il clima sociale e le lotte giovanili, è l'opera:

- *'68 una rivoluzione mondiale*, Media 68 edizioni, 1998 (CD-ROM).

Redatto da Manifestolibri e Le Monde propone un cinegiornale di 20 minuti sui principali eventi dell'anno, 3000 immagini, 40 minuti di filmati riguardanti tutte le aree geografiche. In allegato vi è il volume: *1968: dizionario della memoria*. È possibile inoltre scaricare nuovi materiali critici e documentari collegandosi al sito <http://www.media68.com>

Interessante repertorio per la consultazione relativo alla politica di quegli anni è:

- *1945-1996, la politica in Italia: elezioni politiche, regionali, provinciali, comunali e referendum, parlamentari, presidenti della repubblica, governi, partiti, giornali, terrorismo, cronologia*, Laterza multimedia, 1996 (CD-ROM).

Curato da Gianfranco Pasquino, in collaborazione con Marzia Zannini, il CD-ROM offre numerosi dati e statistiche utili per ricostruire il quadro politico italiano. Distribuito con il volume omonimo.

Risorse digitali on line

- *Anni di piombo*

<<http://www.ethnoland.it/italiano/AnnidiPiombo>>

Iper testo che ripercorre a grandi tappe il periodo degli anni di piombo in Italia; si segnala la cronologia 1945-1989, la sentenza integrale del giudice Salvini su piazza Fontana, e il documentario *Quei maledetti anni di piombo, un grande film verità* del 1988 visionabile on line che riporta spezzoni di telegiornali RAI.

- *Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico*

<<http://www.aamod.it>>

Il sito consente l'accesso al catalogo che raccoglie documentari, film, documenti audiovisivi, prevalentemente di argomento storico-sociale riguardante il XX secolo; la visione avviene in sede, ma è possibile la riproduzione parziale di documenti a pagamento.

- *Archivio '900*

<<http://www.archivio900.it>>

Portale curato da Roberto Bortone; nella sezione "Finestre sul '900 italiano" presenta numerosi documenti tratti dai testi della Commissione stragi suddivisi per decenni (dal secondo dopoguerra al 2000) e per argomenti (tra i quali il Piano Solo, il golpe Borghese, la strategia della tensione, l'Italicus); si segnala la bibliografia e gli indici dei nomi e delle sigle.

- *Archivio '68-'77*
<<http://www.nelvento.net/archivio/68/index.html>>
Archivio digitale che raccoglie documenti di gruppi e movimenti extraparlamentari italiani dal 1968 al 1977; è suddiviso in aree tematiche (femminismo, movimento studentesco, autonomia operaia, internazionale situazionista...); contiene un indice generale dei documenti utili per la ricerca.
- *Associazione dei familiari delle vittime della strage del Rapido 904*
<<http://www.motoperpetuo.it/treno904/noi.htm#top>>
Pagina web piuttosto scarna con l'attività compiuta dall'Associazione dal 1985 in poi. Non aggiornato.
- *Associazione italiana vittime del terrorismo*
<<http://www.vittimeterrorismo.it/>>
Il sito presenta la storia dell'Associazione italiana vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato, l'archivio dei documenti dell'associazione, la legislazione sulle vittime del terrorismo e, nella sezione "Memorie", circa 200 schede di vittime del terrorismo tra il 1967 e il 1989.
- *Associazione tra i familiari delle vittime di via dei Georgofili*
<<http://www.strageviadeigeorgofili.org/>>
Sito ufficiale dell'Associazione. Sono pubblicati, oltre ai comunicati stampa e alle prese di posizione dell'Associazione, una cronologia dell'iter processuale e alcuni estratti dagli atti giudiziari.
- *Banca dati della memoria. Per non dimenticare*
<<http://www.clarence.com/contents/societa/memoria/>>
Sito web suddiviso in diverse sezioni tra le quali: la strage di Ustica, la Commissione stragi, piazza Fontana, l'affaire Moro, i servizi segreti, la P2; presenta brani tratti dai materiali delle varie Commissioni parlamentari.
- *Brigate Rosse: fatti, documenti e personaggi*
<<http://www.brigaterosse.org>>
Sito curato da Tommaso Fera; presenta la storia del gruppo armato e i testi dei documenti prodotti anche negli ultimi anni (omicidi Biagi e D'Antona). Molte sezioni non sono attive; il sito in passato è stato sottoposto a sequestro da parte dell'Autorità giudiziaria.
- *CEDOST*
<<http://www.cedost.it/>>
Sito del Centro di documentazione storico politica su stragismo, terrorismo e violenza politica di Bologna curato da Cinzia Venturoli. In particolare la sezione "Portale della memoria" contiene un ricco archivio con le schede delle organizzazioni terroristiche e dei personaggi, una cronologia e una bibliografia. Si segnala il nuovo database *Indice dei nomi* dove inserendo il nome di un personaggio si trova dove si parla di lui (in quale libro e in quale pagina).
- *Centro Alti Studi per la lotta al terrorismo ed alla violenza politica*
<<http://www.lceas.org/>>
Il CeAS si occupa della tutela dei diritti civili e dello studio di ogni fenomeno di terrorismo, criminalità organizzata e di violenza politica sul piano nazionale ed internazionale. Il sito contiene moltissimo materiale, ma non liberamente consulta-

bile: l'accesso è riservato ai soci.

- *Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi*

<<http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/home.htm>>

Il sito istituzionale presenta una breve storia della Commissione, i riferimenti normativi, la composizione e il regolamento interno, l'attività; offre inoltre i resoconti sommari e quelli stenografici, le relazioni semestrali sull'andamento dei lavori dal 1997 al 2000 e l'elenco delle audizioni.

- *Fondazione Cipriani*

<<http://www.fondazionecipriani.it/>>

Il sito presenta gli interventi di Luigi Cipriani alla Commissione stragi e in Parlamento riguardo le stragi di Ustica e Bologna, l'"affare Moro", Stay Behind, e propone altri documenti tra cui il testo della "sentenza Salvini" del 1998; si segnala nella sezione "Cronologia" il data base *Storia d'Italia dal 25 luglio 1943 ad oggi* dove si riportano molto dettagliatamente i fatti accaduti, ogni giorno, in Italia, ricercabili per parole chiave.

- *La melagrana net*

<<http://www.lamelagrana.net/>>

Sito web amatoriale e indipendente di cultura esoterica che presenta nella sezione "Storia" la storia della massoneria moderna in Italia, con una parte dedicata alla Loggia P2 di Licio Gelli (integrale).

- *Misteri d'Italia*

<<http://www.misteriditalia.com/>>

Archivio storico-giornalistico in continuo aggiornamento che raccoglie documenti di accertata provenienza riguardanti le vicende oscure dell'Italia repubblicana; i materiali sono organizzati in 25 temi circa (dalla strategia della tensione al delitto Calabresi, dall'estremismo di destra al delitto Pecorelli); per accedere all'archivio occorre abbonarsi, ma alcuni documenti sono liberamente consultabili; il progetto è diretto dal giornalista Sandro Provvisionato.

- *Osservatorio su neofascismo, terrorismo e razzismo*

<<http://www.geocities.com/lollocas/neofa/neofa.htm>>

Il sito presenta una bibliografia sull'estrema destra eversiva in Italia e una cronologia sui fatti eversivi degli anni Ottanta e Novanta; in preparazione documenti su Gladio e P2.

- *Per il comunismo, Brigate Rosse: analisi storica di un fenomeno italiano*

<<http://www.robertobartali.com/>>

Sito di ricerca storica sul fenomeno delle Brigate Rosse, nato dalla pagina personale di Roberto Bartali. Si segnala la sezione "News" che presenta un archivio di notizie (da agenzie stampa) riguardanti l'argomento degli anni di piombo dal 2001 ad oggi.

- *The real history of Gladio*

<<http://www.geocities.com/Pentagon/4031/>>

La storia delle tre centurie dei gladiatori di Stay Behind in Italia raccontata da un sedicente "gladiatore".

- *La repubblica. Storia d'Italia dal 1945 ad oggi*
<<http://www.romacivica.net/aniroma/larepubblica/repubblicaterrori2.htm>>
Il sito dell'ANPI di Roma nella sezione "Terrorismo e stragi" presenta una cronologia degli anni di piombo (1969-81), una sezione di link commentati e materiale sugli omicidi D'Antona e Biagi.
- *Rete di green*
<<http://www.retedigreen.com/homepage.html>>
Portale sulle tematiche dell'ambiente e della memoria, curato dal giornalista Daniele Biacchessi. Ricco di documenti storici anche in formato audio e video. Nella sezione "Per non dimenticare" ci sono approfondimenti su: Stragi d'Italia, Il caso Moro e Brigate Rosse, caso Ustica. Si segnala l'interessante sezione "Archivio immagini e suoni".
- *Società civile*
<http://www.societacivile.it/memoria/articoli_memoria/perlamemoria.html>
Sito del Circolo Società civile che contiene interessanti inchieste e materiale d'archivio sull'eversione neofascista e sulla loggia P2; presenta inoltre un commento di Gianni Barbacetto alla sentenza del luglio 2003 riguardante la strage alla Questura di Milano.
- *Storia in rete*
<<http://www.storiainrete.com>>
Portale dedicato alla storia del Novecento curato dai giornalisti Fabio Andriola e Sandro Provvionato; si segnala la sezione "Terrorismo internazionale" dove è possibile trovare link anche al terrorismo italiano.
- *Stragi di Stato*
<<http://www.strano.net/stragi>>
Iper testo no copyright a cura di Stefano Sansovini dell'associazione Strano Network; presenta materiali su stragi, tentativi di colpi di Stato, mafia, massoneria, servizi segreti italiani e stranieri, organizzazioni fasciste e naziste, traffici di armi; si segnalano gli Indici (suddivisi in Cronologia, Nomi, Sigle) e la bibliografia tematica; inoltre il sito presenta una piccola biblioteca digitale dove è possibile leggere *Morte accidentale di un anarchico* di Dario Fo, la sentenza del giudice Salvini relativa a piazza Fontana, la *Relazione di maggioranza* della Commissione sulla P2.
- *Le stragi impunte*
<<http://lestragiimpunte.interfree.it/index1.htm>>
Tesi di laurea full-text di Lorenzo Pinto su "Le stragi impunte" discussa nell'anno accademico 1996-97 all'Università "La Sapienza" di Roma con la relatrice Simona Colarizi. La tesi tratta il periodo dagli anni Sessanta alla bomba alla stazione di Bologna (1980) ed è disponibile anche su CD-ROM in distribuzione gratuita.

Repertori generali

- *Enciclopedia Encarta on line*
<<http://it.encarta.msn.com/>>
Per avere una brevissima descrizione del fenomeno si possono vedere in parti-

colare le voci: *Strategia della tensione e Terrorismo* (naturalmente essendo un sito commerciale alcuni approfondimenti audio/video sono riservati agli iscritti).

- *Enciclopedia De Agostini Sapere.it*

<<http://www.sapere.it>>

Estremamente sintetico, offre brevi descrizioni con la possibilità di accedere ad approfondimenti audio/video attraverso un abbonamento a pagamento. Si possono vedere in particolare le voci: *Strategia della tensione e Terrorismo*.

- *Almanacco*

<<http://www.almanaccodeimisteri.info>>

Sito ricchissimo di documenti che presenta le notizie dal 2000 ad oggi ordinate cronologicamente e suddivise nelle 25 sezioni che compaiono nel sito *Misteri d'Italia*.

- *Cronologia*

<<http://www.cronologia.it>>

Una cronologia organizzata per aree tematiche e periodi storici; curata da Franco Gonzato.

Archivi con documenti audio e video

- *Arcoiris*

<<http://www.arcoiris.tv>>

È una televisione accessibile gratuitamente da Internet dove lo spettatore può decidere cosa vedere in qualsiasi momento. L'offerta di titoli è costantemente aggiornata, ricercabile attraverso un database e proveniente sia da filmati autoprodotti che da contributi esterni. Sono disponibili circa 2956 filmati per un totale di 1358 ore. Numerosi i contributi riguardanti la strage di Bologna.

- *Istituto Luce*

<<http://www.archiviolute.it>>

L'Archivio Storico dell'Istituto Luce, che conserva oltre 5000 ore di filmati, mette gratuitamente al servizio di tutti il suo patrimonio di filmati attraverso Internet. Allo stato attuale sono state catalogate 3000 ore, delle quali 2500 già digitalizzate e disponibili in rete. Per accedere all'archivio è necessaria la registrazione (gratuita).

- *Radio radicale*

<<http://www.radioradicale.it>>

Sono moltissimi i documenti audio presenti sul sito; tra questi si segnalano le audizioni presso la Commissione stragi sul caso Ustica; si segnalano inoltre nella sezione "Gli speciali" due approfondimenti: *Aldo Moro* e *Il covo*.

- *Teche RAI*

<<http://www.teche.rai.it/>>

Archivio di una selezione di materiali audio video della RAI. Ad esempio alla voce Terrorismo è possibile visionare 10 documenti video e ascoltare 1 documento audio. Di tutti i documenti viene indicata la durata, l'anno di realizzazione e il formato in cui è disponibile.

2 - STRAGE DI PIAZZA FONTANA A MILANO (1969)

Documentari

- *12 dicembre* curato da Pier Paolo Pasolini e Lotta Continua, Lotta Continua edizioni, 1972, 42 min. (VHS). Disponibile al centro CLD: CRIMA 1784/VC43
Interessanti interviste condotte da Pier Paolo Pasolini e militanti di Lotta Continua tra il 1970 e il 1972 sul tema della bomba alla Banca dell'Agricoltura e sulla misteriosa morte di Giuseppe Pinelli fermato in relazione alla strage; vengono intervistate la madre, la moglie, i compagni di Pinelli, il tassista Rolandi, l'avvocato Gentilini. Altre testimonianze sono raccolte sui fatti di Reggio Calabria, sulle morti bianche nella zona di Carrara, sulla disoccupazione a Bagnoli. Esiste anche una versione integrale delle interviste (100 min.) trasmessa da RAI3 il 12 dicembre 1999.
- *Il filo della memoria. Giuseppe Pinelli*, a cura di Guido Albonetti, 2000, 55 min.
Si tratta di un'antologia video che presenta materiali tratti da due film collettivi: *Giuseppe Pinelli. Materiale n. 1*, realizzato nel 1970 con la regia di Nelo Risi, e *Ipotesti sulla morte di Giuseppe Pinelli. Materiale n. 2*, prodotto nel 1970 per la regia di Elio Petri. Precede il film una breve introduzione sugli eventi degli anni 1968-70.
- *Il processo, un film dal vero* di Wanda Amodei e Maria Bosio, 1977, 110 min. ca. (VHS).
Si tratta della registrazione nell'aula del tribunale del "processo di Catanzaro" nel novembre 1977. Un documento interessante che consente di assistere alle deposizioni del generale Miceli (capo del SID), al confronto con Tanassi (ministro della Difesa), alle testimonianze dei generali Malizia, Terzani e Alemanno, dell'ammiraglio Castaldo e del colonnello D'Orsi. Lunghi spezzoni furono trasmessi da RAI3 il 13 dicembre 1999.
- *Lo stato televisivo della strage* (30 min. ca.).
Una ricostruzione della storia processuale riguardante piazza Fontana, in particolare la pista del terrorismo rosso seguita inizialmente e poi il passaggio delle indagini verso una pista nera. Trasmesso da RAI3 il 17 dicembre 1999.

Risorse digitali off line

- *Piazza Fontana: la verità c'è!* A cura dell'Osservatorio democratico sulle nuove destre e sul processo per la strage di piazza Fontana, Osservatorio democratico, 2001 (CD-ROM).
Il CD-ROM nasce in seguito alla conclusione del processo di primo grado con la sentenza del 30 giugno 2001 che vede condannare all'ergastolo tre esponenti del gruppo neonazista Ordine Nuovo implicati, con la stessa accusa, anche in altri processi. Frutto di un lavoro durato oltre diciotto mesi, il CD-ROM ricostruisce la vicenda giudiziaria e presenta numerosissimi documenti giudiziari, schede di approfondimento, una galleria fotografica e una rassegna stampa.

Risorse digitali on line

- *Dossier su piazza Fontana*
<<http://web.tiscali.it/locas/pfont1.htm>>

Pagina personale che presenta un dossier specifico su piazza Fontana e una breve bibliografia; il sito offre inoltre materiale su neofascismo e stragi.

- *Osservatorio democratico sulle nuove destre*
<<http://www.osservatoriodemocratico.org/>>

Il sito propone documenti sulle nuove destre; si segnala l'approfondimento su piazza Fontana (con un commento alla sentenza del 2004) con materiali tratti dai processi e dalle inchieste giudiziarie.

- *Piazza Fontana documenti per capire e per non dimenticare*
<<http://www.ecn.org/ponte/doss12/menu12.htm>>

Il sito contiene documenti sulla strategia della tensione quali alcune relazioni presentate al convegno dell'Istituto Pollio del 1965 e offre una rassegna stampa di quegli anni.

- *Piazza Fontana 12 dicembre 1969*
<<http://www.uonna.it/121269.htm>>

Ricostruzione della vicenda giudiziaria relativa a piazza Fontana. Si segnala la pubblicazione integrale di *Strage di Stato* di Eduardo Di Giovanni e Marco Ligini, e di alcune sentenze.

- *Strage di piazza Fontana*
<<http://www.repubblica.it/online/fatti/fontana/fontana/fontana.html>>

Dall'archivio del quotidiano on line *la Repubblica.it* emerge il testo integrale (zippato) della sentenza del giudice Salvini e altri documenti

3 - STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA A BRESCIA (1974)

Documentari

- *I giorni di Brescia* a cura dei gruppi audiovisivi delle federazioni del PCI di Bologna, Napoli e Milano, 1975, 24 min. ca. (VHS). Disponibile al centro CLD: CRIMA 1783/VC42.

Il video inizia con il discorso del sindacalista Franco Castrezzati in piazza della Loggia il quale denuncia il clima di oppressione che stavano vivendo Brescia e l'Italia a causa del riemergere di gruppi neofascisti, intanto appaiono immagini di personaggi implicati nella strage di piazza Fontana, di addestramenti militari, di manifestazioni fasciste, di arresti di giovanissimi appartenenti a gruppi neofascisti, poi l'esplosione della bomba e le urla dei feriti; seguono i filmati delle manifestazioni e dei cortei spontanei, le assemblee, le sottoscrizioni popolari, i 21 milioni di lavoratori che in diverse città il 29 maggio 1974 partecipano allo sciopero nazionale per dire "No al fascismo", la manifestazione di 300.000 persone a Roma e il discorso di Lama che ricorda che «le forze democratiche chiedono che giustizia sia fatta». La videocassetta si conclude con l'elenco delle 6 vittime.

- *La notte della repubblica: L'eccidio di piazza della Loggia e il mistero dell'Italicus*, Elleu multimedia e RAI Trade, c.1989, 74 min. ca. (VHS).

Il documentario contiene: filmato dell'esplosione durante una manifestazione sindacale di protesta contro gli attentati e le provocazioni dei gruppi neofascisti avvenuti a Brescia, intervista al sindacalista Franco Castrezzati che dal palco accusava gli attenta-

tori di piazza Fontana; seguono commenti sulla bomba e la scoperta di campi paramilitari organizzati da gruppi neofascisti per addestrare gruppi di giovani alla guerriglia e controguerriglia; poi la bomba sul treno Italicus, il travagliato iter processuale, l'arresto in Francia di Mario Tuti, fondatore del Fronte Nazionale Rivoluzionario e un'intervista a Vincenzo Vinciguerra autore, reo confesso, della strage di Peteano del 1972.

Film

- *Le mani forti* (1997, 94 min. ca.) di Franco Bernini con Francesca Neri e Claudio Amendola.

Una psicanalista scopre il coinvolgimento di un giornalista (in realtà ex uomo dei servizi segreti implicato nella strategia della tensione) nella strage in cui è morta la sorella. Grazie ad un giudice, decide di far riaprire l'inchiesta.

Risorse digitali off line

- *La strage di piazza della Loggia*, Progetto e realizzazione di Paolo Meduri, con la supervisione di Giuseppe De Lutiis, Comune di Brescia, 1999 (CD-ROM). Disponibile al centro CLD: CRIMA 1351.

Il cd rom si articola in 9 sezioni: la giustizia (l'iter giudiziario, i dubbi sulle inchieste, la sentenza Zorzi, la Commissione stragi), i tempi (la guerra fredda in Italia, la stagione dei colpi di Stato, la strategia della tensione, le stragi, la svolta del 1974 e una bibliografia generale), gli eventi (il clima nella città, la manifestazione, l'esplosione, le ore successive), l'informazione (la rassegna stampa sull'accaduto), le vittime (un breve profilo biografico), la memoria (i commenti sulla strage), i contributi (chi ha collaborato alla realizzazione dell'opera) e una ricca bibliografia specifica sulla strage (comprensiva di fonti audiovisive). Il CD-ROM si rivela a mio avviso un ottimo strumento didattico valido nei contenuti benché forse obsoleto nella forma grafica; oltre alla navigazione principale permette agli insegnanti di costruire percorsi didattici personali attingendo direttamente a ciò di cui si necessita: leggere e/o stampare le schede in formato testo, ascoltare i file audio e visionare brevi filmati.

Risorse digitali on line

- *Bomba in piazza Loggia*
<<http://www.giornaledibrescia.it/iniziative/primepagine/19740528.html>>
La prima pagina del giornale di Brescia il giorno dopo la strage.
- *Fondazione Clementina Calzari Trebeschi per un'educazione democratica e antifascista*
<<http://www.fondazionetrebeschi.it/>>

Sito della Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, costituita pochi giorni dopo la strage di piazza della Loggia a Brescia in ricordo dei caduti; la biblioteca della fondazione è specializzata in storia contemporanea e storia della scienza. Si segnala la sezione "Bibliografie".

- *Piazza Loggia: si cerca ancora la verità*
<<http://www.quibrescia.it/stragepiazaloggia.htm>>

Ricostruzione della vicenda giudiziaria, con un'intervista a Manlio Milani, presidente dell'Associazione dei caduti di piazza della Loggia.

- *La strage di Brescia*
<<http://digilander.libero.it/infoprc/loggia.html>>
Il sito mostra la ricostruzione della vicenda giudiziaria, le prime pagine di alcuni quotidiani e un'intervista a Delfo Zorzi.

4 - IL CASO MORO (1978)

Documentari

- *La notte della repubblica: la tragedia di Moro, parte 1* (85 min. ca.) e *parte 2* (106 min. ca.), ELLEU multimedia e RAI Trade, c. 1989 (2 VHS). Disponibile al centro CLD: CRIMA 1960/VC44.

Le videocassette comprendono le edizioni straordinarie del GR1 e GR2 che annunciano il rapimento di Moro e l'uccisione della scorta, ad esse seguono servizi del TG1 e TG2 in diretta da via Fani, e le prime reazioni nel mondo politico dove emerge la volontà di seguire la linea della fermezza da parte della DC e del PCI e nel mondo sindacale dove CGIL, CISL e UIL immediatamente proclamano lo sciopero nazionale; intervista a Franco Bonisoli e Mario Moretti.

- *Sequestro Moro ieri e oggi* di Giorgio Straniero, RAI-ERI, c. 1998, 60 min. ca. (VHS). Disponibile al centro CLD: CRIMA 1955/VC51.

Il video raccoglie le sequenze più rappresentative di un programma in 15 puntate realizzato dal Palinsesto notturno RAI in occasione del ventennale della morte di Moro. Ogni puntata si snoda su un tema: il linguaggio di Moro, il suo rapporto con i mass media e con la DC, le scelte di politica internazionale, la radicata spiritualità, le Brigate Rosse, la "terza fase", il rapimento e l'omicidio, la trattazione della figura dello statista nei manuali di storia... Su questi temi l'autore raccoglie le testimonianze e i contributi critici di personalità del mondo della politica, del giornalismo e della cultura quali Pietro Scoppola, Giulio Andreotti, Massimo Brutti, Rocco Buttiglione, Guido Bodrato e altri.

Film

- *Buongiorno, notte* (2003, 105 min. ca.) di Marco Bellocchio con Roberto Herlitzka, Luigi Lo Cascio, Maya Sansa. Disponibile al centro CLD: CRIMA 2322.

Il film indugia nell'intimo dei protagonisti, in particolare della brigatista Chiara che nasconde l'onorevole Moro nella propria casa per 55 giorni e allo stesso tempo continua a condurre una vita apparentemente "normale". Nonostante ricorrano immagini dell'epoca, il film non intende mirare alla ricostruzione storiografica, ma piuttosto soffermarsi sul rapporto tra i brigatisti e lo statista, sulla relazione umana che pare a tratti instaurarsi tra di loro, sul contesto fortemente ideologizzato di quegli anni, sull'uomo, maturo, che si spoglia del simbolo attribuitogli e diviene persona. Il film s'ispira al volume *Il prigioniero* di Maria Laura Braghetti (vedi Scheda 87).

- *Il caso Moro* (1986, 117 min. ca.) di Giuseppe Ferrara con Gian Maria Volonté, Mattia Sbragia, Bruno Zanin. Disponibile al centro CLD: CRIMA 2522

Basato sul volume *I cento giorni dell'ira* del giornalista americano Robert Katz (vedi Scheda 82) ricostruisce piuttosto analiticamente le diverse fasi del rapimento di Moro: l'uccisione della scorta, la prigionia in un vano di appartamento, gli inter-

rogatori, le reazioni scatenatesi nel mondo politico diviso tra il fronte della fermezza (DC e PCI) e il fronte della trattativa (PSI), il rapporto stabilito con i brigatisti, la proposta di “scambio” attraverso la liberazione di brigatisti incarcerati, il susseguirsi delle lettere dello statista a referenti del mondo politico e i comunicati delle BR. Emerge forte la tesi che il mondo politico non abbia fatto il possibile per salvare Moro.

- *Piazza delle Cinque Lune* (2003, 126 min. ca.) di Renzo Martinelli con Donald Sutherland e Giancarlo Giannini (vedi Scheda 92).

Il film fornisce interessanti chiavi di lettura del rapimento di Aldo Moro e degli anni di piombo sottolineando il ruolo dei servizi segreti, della loggia massonica P2, della CIA. La tesi del film è che il rapimento e l’uccisione di Moro siano stati una clamorosa operazione d’intelligence internazionale volta a impedire che il partito comunista potesse arrivare al governo, eventualità inaccettabile a mantenere gli impegni di Yalta. Sergio Flamigni, membro della Commissione parlamentare sul caso Moro e noto studioso del terrorismo, ha contribuito con la propria consulenza. Si segnala la ricostruzione del rapimento basata sulle perizie balistiche e le autopsie.

Risorse digitali off line

- *Il caso Moro* con testi inediti di Rossana Rossanda, Filippo Gentiloni e Andrea Colombo, *Il Manifesto* e *Apolis* cantieri multimediali, 1998 (CD-ROM). Disponibile al centro CLD: CRIMA 2054.

Il CD-ROM è articolato in diverse sezioni: La cronaca dei 55 giorni del rapimento, L’Italia dal 1958 al 1978, Le Brigate Rosse: dalla nascita al rapimento Moro, I cattolici italiani e il ventennio 1960-1980, Il PCI e l’estremismo. Offre numerosi documenti: le lettere e il memoriale di Moro, i comunicati delle BR, gli atti delle Commissioni parlamentari e dei processi, centinaia di fotografie e una corposa bibliografia. Si segnala la ricostruzione animata dell’agguato di via Fani basata su alcuni incontri con Valerio Morucci, su riscontri processuali e su quanto scritto o dichiarato da altri partecipanti all’azione. Gradevole e intuitiva la navigazione.

Risorse digitali on line

- *Il caso Aldo Moro*
<<http://www.sb.shuttle.de/istituzione/italia/moro.html>>
Sito con testi in italiano e tedesco, contiene biografia, schede di approfondimento, rassegna stampa, bibliografia
- *Il caso Moro*
<<http://www.casomoro.it/>>
Sito di Sergio Flamigni, che presenta le proprie pubblicazioni delle quali fornisce alcune pagine a testo pieno; in costruzione la sezione “Archivio” che ricostruisce la vicenda del “caso Moro” con documenti e immagini.
- *Il caso Moro: il rapimento di Aldo Moro (1978-2000)*
<<http://media.supereva.it/elezioni.freeweb/moro.htm?p>>
Il sito pubblica un completo, ma non aggiornato, dossier sul “caso Moro”: cronologia, bibliografia, processi.
- *MoroPuntoDoc*
<<http://apolis.com/moro>>

Sito ricchissimo di documenti: dagli scritti di Aldo Moro (le lettere, il memoriale, i discorsi) agli scritti delle Brigate Rosse (comunicati e risoluzioni), dalle relazioni delle Commissioni parlamentari ai processi; inoltre gli articoli e le prime pagine dei quotidiani del periodo, documenti audio e video e una bibliografia ragionata.

- *Rassegna stampa Moro*

<http://www.ecn.org/rete.sprigionare/moro/indice_moro.htm>

Una selezione degli articoli a testo pieno apparsi sulla stampa italiana dal 13 marzo 1998 al 19 maggio 1998 e suddivisi per testate giornalistiche.

- *Speciale Moro: l'anniversario: 1978-2003*

<<http://news2000.libero.it/speciali/sp34/pg4.html>>

Iper testo in 6 parti sulla vicenda Moro: breve, ma ben fatto; si segnala “Moro - Il diario di un dramma”, supplemento al n. 112 del 1979 di ADN Kronos disponibile integralmente in formato pdf.

5 - STRAGE DI USTICA (1980)

Documentari

- *Canto per Ustica*, di e con Marco Paolini, Einaudi, 2001, 150 min. (VHS). Disponibile al centro CLD: CRIMA 1506/VC37.

Si tratta dello spettacolo teatrale registrato a Bologna nel 2000 in occasione dell'anniversario della tragedia; scritto dallo stesso Paolini insieme a Daniele Del Giudice, il testo è basato su fonti ufficiali quali i documenti giudiziari (sentenza del giudice Priore), mappe aeronautiche e tracce radar. Alla videocassetta è allegato un volume (vedi Scheda 39) con il copione integrale dello spettacolo.

- *La verità è in cammino: Ustica 27 giugno 1980-1993*, UISP, 1993, 44 min. (VHS)

La videocassetta comprende un insieme di servizi televisivi trasmessi tra il 26 e il 29 giugno 1993 sulle celebrazioni del tredicesimo anniversario della strage.

Film

- *Il muro di gomma* (1991, 90 min. ca.) di Marco Risi con Corso Salani, Angela Finocchiaro, Antonello Fassari.

Il film narra passo passo l'inchiesta di un giornalista che attraverso una telefonata viene informato da ambienti militari che il disastro è stato provocato da un missile, ostinatamente cerca svelare la verità. È un film amaro, che si sofferma, più che sull'emozione nata dalla sciagura, sullo sdegno provocato dal depistaggio condotto da una pluralità di autorità militari e politiche. Andrea Purgatori, che condusse il lavoro su Ustica per conto del *Corriere della Sera* e che ha collaborato alla sceneggiatura, ha ispirato la figura del giornalista protagonista del film che ne ripercorre fedelmente l'esperienza.

Risorse digitali on line

- *Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica*

<<http://www.comune.bologna.it/iperbole/ustica>>

Sito dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica, presenta ar-

ticoli, documenti giudiziari, interventi della senatrice Daria Bonfietti; si segnala un'interessante presentazione della vicenda Ustica in 52 slide.

- *Dossier Ustica*
<<http://www.repubblica.it/online/fatti/ustica/ustica/ustica.html>>
Archivio del quotidiano *la Repubblica* relativo alla strage di Ustica; non aggiornato. Si segnalano gli atti della Commissione stragi (relazione Pellegrino).
- *Dossier Ustica*
<<http://www.nove.firenze.it/ustica/index.htm>>
Curato da "Nove da Firenze, notiziario locale in tempo reale" il sito propone un dossier sulla strage di Ustica.
- *Ustica. 27 giugno 1980*
<<http://www.stragi80.it/indice.html>>
Il sito contiene materiale di approfondimento sulla strage di Ustica. È curato dal giornalista Fabrizio Colarieti. Organizzato in 4 sezioni ("I fatti e le vittime", "Archivio immagini e suoni", "Rassegna stampa", "Documenti ufficiali"), offre numerosi documenti. Si segnala Voci dal processo, dove si possono ascoltare i file audio di alcune sentenze. Tutti i materiali sono disponibili anche in CD-ROM.
- *Ustica: incidente di volo*
<<http://www.bietti.it/html/USTICA/ustica.asp>>
Sito dell'editore Bietti che presenta documenti che accreditano la tesi dell'incidente aereo. Sono disponibili e scaricabili anche atti giudiziari.
- *Osservazioni sulla perizia tecnica*
<<http://www.geocities.com/CapeCanaveral/7314/ustica/perizia.htm>>
Osservazioni dei consulenti tecnici di parte civile L. Di Stefano e M. Cinti sulla perizia tecnica del 1994 ed altro materiale.
- *La strage di Ustica: per non dimenticare*
<<http://www.mclink.it/personal/MC9494/ustica.htm>>
Pagina personale di Stefano Bizzarri che si articola in 4 sezioni: "I fatti", "Gli atti", "Le vittime", "La satira". Offre una breve bibliografia e alcuni link.

6 - STRAGE ALLA STAZIONE DI BOLOGNA (1980)

Documentari

- *La notte della repubblica: Strage alla stazione di Bologna*, ELLEU multimedia e RAI Trade, c. 1989, 65 min. (VHS).
La videocassetta propone un filmato amatoriale di un turista svizzero in arrivo alla stazione alle 10.25 che riprende l'orrore della stazione devastata, l'immediata solidarietà della città; mostra poi l'avvio delle indagini nell'ambito del neofascismo, il depistaggio, una scheda di approfondimento su Licio Gelli e la Loggia massonica P2, il complesso dell'iter processuale, e traccia un profilo di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti.
- *Agosto fermati*, di Beppe Bellecca, Regione Emilia-Romagna, 1981, 36 min. (VHS).
La videocassetta contiene diverse interviste tra le quali si segnalano quella a

Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage di Bologna, al giornalista Gianni Flamini e al filosofo Roberto Dionigi; inoltre presenta una lettura di Carmelo Bene e immagini tratte dalle celebrazioni per il primo anniversario della strage di Bologna.

Si segnalano inoltre:

- *Bologna 10.25: strage*, Cineteca regionale ARCI dell'Emilia-Romagna, 1990, 60 min. ca. (VHS).
- *Strage nella valigia: Bologna 2 agosto 1980 Il processo*, a cura di Roberto Scardova e Rita Bonaga, 1988, 110 min. (VHS).

Film

- *Per non dimenticare* (1992, 45 min. ca.) di Massimo Martelli con Angela Finocchiaro, Giuseppe Cederna, Gioele Dix.

Attraverso i ricordi del protagonista, sopravvissuto alla bomba, il breve film narra gli ultimi minuti della vita di alcune persone che il 2 agosto 1980 alle 10.25 si trovano alla stazione di Bologna. Per la realizzazione del film gli attori hanno lavorato gratuitamente e i proventi sono stati devoluti all'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna per sostenere le spese processuali. Il cortometraggio è anche visionabile on line sul sito <<http://www.stragi.it>> e scaricabile dal sito <<http://www.arcoiris.tv>>.

Risorse digitali off line

- *Bologna 2 agosto 1980, percorsi di costruzione della memoria pubblica*, a cura di CEDOST (Centro di documentazione storico politica su stragismo, terrorismo e violenza politica) e di LANDIS (Laboratorio nazionale per la didattica della storia), 2003 (CD-ROM). Disponibile al centro CLD: CRIMA 2492

Si tratta di un prodotto multimediale a supporto delle attività didattiche nella scuola media inferiore e superiore. Il CD-ROM propone due percorsi (uno per la fascia della scuola dell'obbligo, l'altra per studenti delle scuole superiori) pensati da insegnanti per altri insegnanti al fine di sollecitare la progettazione di laboratori su questa tematica. Il CD-ROM contiene inoltre materiale raccolto dal CEDOST sulla strage di Bologna e offre testi, foto, video, una cronologia e una bibliografia. È strutturato in tre capitoli: "La strage", "Le indagini" e "Le strategie eversive".

Risorse digitali on line

- *Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980*
<<http://www.stragi.it>>

Nuovo sito dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980: curato nella grafica e ricchissimo di materiali. Si articola in diverse sezioni: "La vicenda politico-giudiziaria", "La strage", "Le vittime", "L'archivio audio", "L'archivio video" e "L'archivio fotografico" con i materiali liberamente consultabili in linea e scaricabili; si segnalano inoltre i testi completi delle sentenze.

- *Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980*
<<http://www.comune.bologna.it/iperbole/2agost80/present2.htm>>
Il vecchio sito dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 ospitato sulle pagine del comune di Bologna; si segnala la sezione del patrimonio documentale, tra cui spiccano numerosi atti giudiziari ordinati in un elenco e liberamente consultabili.
- *Bologna. 2 agosto 1980*
<<http://www.stragi80.com/bologna.htm>>
Il sito contiene materiale di approfondimento sulla strage di Bologna. È curato dal giornalista Daniele Biacchessi; presenta una bibliografia, articoli e un archivio audiovideo.
- *Strage di Bologna anno per anno*
<<http://web.tiscali.it/almanacco/bolognaanni.htm>>
Dal 1980 al 2000 i fatti collegati con la strage di Bologna, suddivisi per anno.

Bibliografia

- ABC media ipertesto e multimedialità nella didattica: atti del convegno regionale 11-14 febbraio 1998*, Firenze, Regione Toscana, 1999.
- Anania Francesca, *La storia sfuggente. Un'analisi dei programmi storici televisivi*, Torino, ERI, 1986
- Argentin Gianluca, *Le nuove tecnologie didattiche sulla soglia delle aule*, in «Scuola&Città» n. 2/2003.
- Argentin Gianluca, *Nuove tecnologie e scuola*, in «Quaderni IARD» n. 3/2002.
- Bernardi Sandro, *Fare scuola con i film: guida ragionata a 130 film divisi per materia*, Firenze, Sansoni, 1991.
- Calvani Antonio, *I nuovi media nella scuola. Perché, come, quando avvalersene*, Roma, Carocci, 1999.
- Carobene Andrea, *Internet per insegnanti*, Milano, Alpha test, 2001.
- Cavalli Alessandro, *Gli insegnanti nella scuola che cambia*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- De Luna Giovanni, *L'occhio e l'orecchio dello storico. Le fonti audiovisive nella ricerca e nella didattica della storia*, Firenze, La Nuova Italia, 1993.
- Diana Mariolina, Raga Michele, *Cinema e scuola: i film come strumenti di didattica*, Brescia, Editrice La Scuola, 2003.
- Livolsi Marino (a cura di), *Il pubblico dei media. La ricerca nell'industria culturale*, Roma, Carocci, 2003.
- Maragliano Roberto, *Nuovo manuale di didattica multimediale*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- Pantò Eleonora, Petrucco Corrado, *Internet per la didattica*, Milano, Apogeo, 1998.
- Peresson Giovanni (a cura di), *La cattedra multimediale*, in «Quaderni del Giornale della Libreria», n. 1/2003.
- Peresson Giovanni (a cura di), *Il Web e la lavagna*, Milano, AIE, 2004.
- Sorlin Pierre, *L'immagine e l'evento. L'uso storico delle fonti audiovisive*, Torino, Paravia, 1999.
- Ufficio Studi AIE, *Hardware nelle scuole. Terzo rapporto sull'informatizzazione della didattica nella scuola italiana*, Milano, AIE, 2000.
- Vitali Stefano, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.

I volumi di storia dell'Italia repubblicana

Questo saggio ha l'obiettivo di proporre un percorso di lettura sul terrorismo, sulle stragi e, più in generale, sulla violenza politica nel nostro paese tra gli anni Sessanta e Ottanta, così come vengono descritti e analizzati nei volumi di storia dell'Italia repubblicana. Questo tipo di pubblicazione, che si situa a metà strada tra il libro specialistico e il manuale destinato alle scuole, rappresenta uno strumento privilegiato per approfondire questi temi, sui quali i principali contributi sono arrivati dalla magistratura, dalle Commissioni parlamentari d'inchiesta e dalla pubblicistica, piuttosto che dagli studiosi. Le sintesi sul periodo repubblicano permettono da un lato di verificare se e in quale misura la documentazione disponibile sia stata recepita ed elaborata dagli storici di professione, dall'altro di evidenziare le chiavi di lettura generali intorno alle quali si sta costruendo la riflessione storiografica sull'Italia post bellica. Attraverso la lettura di questi testi, insomma, emerge una parte importante del circuito che collega ricerca, divulgazione e insegnamento scolastico.

Prima di iniziare ad affrontare gli argomenti del terrorismo, delle stragi e della violenza politica, occorre sviluppare qualche altra considerazione sui volumi di storia dell'Italia repubblicana, osservando come quasi tutti siano stati pubblicati nell'ultima parte degli anni Ottanta e nei primi anni Novanta. Essi sono quindi il prodotto di uno specifico contesto storico-politico e il frutto di una particolare stagione culturale. L'evento decisivo che ha dato impulso a questo filone storiografico è stato, nel 1989, il crollo dell'impero sovietico, con la conseguente fine del comunismo nelle forme in cui si era materializzato nell'Unione Sovietica e nei paesi dell'Europa Orientale. In quel momento lo scenario mondiale cambiava radicalmente, si chiudeva il pe-

riodo storico nato con la seconda guerra mondiale e si dissolveva l'equilibrio bipolare che aveva caratterizzato, pur attraverso un percorso non sempre lineare, i decenni post bellici. La svolta epocale del 1989 era poi destinata ad avere conseguenze anche in campo nazionale, determinando nel giro di pochi anni la crisi del sistema politico che aveva governato l'Italia dopo la caduta del fascismo.

Questi avvenimenti hanno avuto ripercussioni anche nel settore della ricerca storica, perché hanno posto gli studiosi di fronte alla necessità di confrontarsi con un periodo della storia italiana che solo in quel momento veniva percepito come definito e sostanzialmente chiuso. Lo affermano in modo esplicito i curatori della *Storia dell'Italia repubblicana* edita da Einaudi, secondo i quali «è indubbio che la possibilità di distendere la ricostruzione storiografica dell'Italia contemporanea tra due termini, che segnano l'inizio e la fine di un lungo periodo storico sia sul piano internazionale che nazionale, consente una particolare qualità e attendibilità dell'analisi storica, che può ora cominciare a giovare sia della completa storicizzazione degli eventi, che della più ampia disponibilità delle fonti documentarie»¹.

La fine della contrapposizione da "guerra fredda" che aveva caratterizzato il secondo dopoguerra ha anche favorito un approccio meno legato a schemi ideologici e quindi più aperto. Per gli storici dell'Italia contemporanea questa diversa impostazione ha significato soprattutto il tentativo di superare una visione sommaria del passato, cioè una percezione che tendeva a dare di questo periodo, come ha rilevato Carmine Donzelli nell'Introduzione alle *Lezioni sull'Italia repubblicana*, «una valutazione (positiva o negativa che sia), secondo una logica giudiziaria, esclusivamente preoccupata di pronunciare un verdetto di colpevolezza o di innocenza»². Altra conseguenza è stata la maggiore autonomia rispetto sia al peso delle tradizioni politiche precedenti che, interpretando il proprio presente, avevano mischiato storia e ideologia, sia all'insieme delle memorie individuali e collettive, uno strumento assai prezioso per la ricerca storica, ma che a volte si era rivelato specchio deformante della realtà.

Sulla base di queste premesse, diversi studiosi e gruppi di ricerca hanno sviluppato una riflessione complessiva sui decenni di storia repubblicana. Nel 1989 è apparso il volume di Paul Ginsborg, studioso britannico già autore di numerosi saggi sulla storia dell'Italia contemporanea. L'anno successivo sono stati ripubblicati, con edizioni aggiornate, i lavori dello statunitense Norman Kogan e di Giuseppe Mammarella. Nel 1991 è uscito il libro di Pietro Scoppola, nel 1992 quello di Silvio Lanaro e nel 1993 quello di Aurelio Lepre. Nel 1994 è stata realizzata l'opera a più mani dal titolo *Lezioni sull'Italia repubblicana* e tra 1994 e 1997 è stata completata la pubblicazione dei tre volumi della *Storia dell'Italia repubblicana* dell'Einaudi, frutto di un progetto nato nella seconda metà degli anni Ottanta all'interno dell'Istituto Gramsci. Del 1995 è il libro di Piero Craveri, comparso come 24° volume della *Storia d'Italia* curata da Giuseppe Galasso per la Utet, e del 1996 sono i volumi di Enzo Santarelli e Ennio Di Nolfo.

Fuori da questo ristretto arco temporale, rimangono solamente i due volumi scritti a più mani su *L'Italia contemporanea. 1945-1975*, pubblicato dall'Einaudi nel 1976,

¹ *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 1, Torino, Einaudi, 1994, p. XIV.

² *Lezioni sull'Italia repubblicana*, Roma, Donzelli, 1994, p. X.

e sui *Profili dell'Italia repubblicana*, uscito nel 1985 per conto degli Editori Riuniti. Il primo è espressione del clima politico e culturale degli anni Settanta, come precisa Valerio Castronovo nella Prefazione: «è impressione generale che un determinato ciclo della storia italiana del secondo dopoguerra si sia concluso, definitivamente o quasi, all'inizio degli anni Settanta in coincidenza con il prolungarsi della recessione economica, la radicalizzazione delle lotte sociali e la progressiva crisi di egemonia ideologica e culturale, prima ancora che politica, della classe di governo»³. Il secondo nasce come tentativo di tracciare un bilancio di quarant'anni di vita dell'Italia repubblicana, partendo dalla constatazione avanzata dai curatori della «mancanza di una ricerca storiografica complessiva sul nostro presente. La storiografia si ferma alla fine della guerra ed alla Resistenza, lasciando ad altre discipline il compito arduo di esplorare e interpretare il presente»⁴.

Negli stessi anni in cui si sono create le premesse culturali per sviluppare un'analisi d'insieme sul periodo repubblicano, la conoscenza del fenomeno della violenza politica in Italia ha compiuto un deciso salto di qualità, grazie soprattutto ad alcune inchieste giudiziarie e alle iniziative delle Commissioni parlamentari d'inchiesta. A questo proposito, Nicola Tranfaglia ha scritto che «non a caso, proprio dopo la fine della “guerra fredda” sono emersi, in maniera ancora incompleta, documenti e segreti gelosamente custoditi in precedenza e tali da render possibile una ricostruzione sommaria ma documentata di quel che è accaduto nel quindicennio delle stragi e degli attentati»⁵.

Nell'agosto del 1990, sotto la pressione di un'indagine condotta dal magistrato Felice Casson, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti si è impegnato a informare il Parlamento in ordine «alla esistenza, alle caratteristiche e alle finalità di una struttura parallela e occulta che avrebbe operato all'interno del nostro servizio segreto militare con finalità di condizionamento della vita politica del paese». Sono state queste le prime ammissioni relative alla rete Stay Behind, in grado di posizionarsi dietro le linee di un fronte bellico e agire all'interno di esso, denominata Gladio. Su questo tema nei mesi e negli anni successivi si sono alternate rivelazioni e polemiche, legate anche al sospetto di un possibile coinvolgimento dell'organizzazione in episodi di strage e di terrorismo. Poche settimane dopo, nel covo delle Brigate Rosse di via Monte Nevoso a Milano, già scoperto e passato al setaccio nel 1978, sono stati ritrovati nuovi documenti relativi alla prigionia di Aldo Moro, tra i quali anche una versione più completa del memoriale scritto dal politico democristiano. A dicembre è stato quindi rimosso il segreto di Stato sulla documentazione che riguardava le attività illegali del SIFAR e la crisi del giugno-luglio 1964. Sempre nel corso del 1990 il giudice Guido Salvini e il pubblico ministero Maria Grazia Pradella hanno riaperto il fascicolo sulla strage di piazza Fontana.

Nel 1993 la Procura della Repubblica di Roma ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro Giulio Andreotti per concorso nell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli ed è stato arrestato Germano Maccari, il quarto brigatista che si era occupato

³ Valerio Castronovo (a cura di), *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Torino, Einaudi, 1976, p. VII.

⁴ Ottavio Cecchi, Enrico Ghidetti (a cura di), *Profili dell'Italia repubblicana*, Roma, Editori Riuniti, 1985, p. IX.

⁵ *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III, t. 2°, Torino, Einaudi, 1997, p. 7.

materialmente della prigionia di Moro. Nel 1994 la Corte di Assise di Roma ha pronunciato la sentenza al termine del processo contro la Loggia massonica P2, condannando Licio Gelli a 17 anni di reclusione e il generale Gianadelio Maletti a 14, mentre nel 1995 è diventata definitiva, dopo la pronuncia della Corte di Cassazione, la condanna dei neofascisti Francesca Mambro e Valerio Fioravanti per la strage alla stazione di Bologna.

Il 12 dicembre del 1995, il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Giovanni Pellegrino, ha presentato una Proposta di relazione che ha tracciato un primo bilancio complessivo della violenza politica nell'Italia repubblicana. Partendo dalle origini più profonde del fenomeno eversivo, individuate nella anomalia della situazione italiana all'indomani della seconda guerra mondiale, il presidente della Commissione stragi ha affermato a proposito del terrorismo e delle stragi degli anni Sessanta, Settanta e inizi Ottanta che appare «sostanzialmente innegabile l'esistenza di un quadro d'insieme già sufficientemente chiaro e cioè di un mosaico che, ancorché mancante di numerose tessere e quindi non definito nel dettaglio, già si presta ad un'utile e non equivoca lettura»⁶.

I nuovi indirizzi storiografici e la più ampia disponibilità di documenti hanno indotto gli studiosi a sviluppare e attualizzare l'analisi storica sul terrorismo e sulle stragi. Il risultato principale è stato quello di andare al di là della pur innegabile specificità di ogni singolo episodio, sottolineando invece alcuni fili comuni che legano le diverse vicende e tentando una prima e parziale lettura d'insieme del fenomeno della violenza politica in età repubblicana. Questo percorso è chiaramente visibile dal confronto tra i volumi di Norman Kogan e di Giuseppe Mammarella, i cui impianti pur rivisti e aggiornati risalgono rispettivamente al 1966 e al 1974, e quelli più recenti. Mentre i primi due autori snodano il loro racconto facendo solo degli accenni ad alcuni degli eventi in discussione, gli altri li analizzano dando loro un diverso rilievo quantitativo e qualitativo. Per fare un solo esempio, Piero Craveri dedica paragrafi specifici alla crisi del 1960, al luglio 1964, alla svolta a destra e alla strategia della tensione, alle origini del terrorismo e al suo ruolo nel sistema politico, allo sviluppo della corruzione pubblica e dei poteri occulti, all'inverno della Repubblica e all'*affaire Moro*.

Posto come argomento complessivo, il fenomeno della violenza politica è diventato un tema centrale nella riflessione sulla storia dell'Italia repubblicana e, più in generale, dell'Italia contemporanea. In un libro del 2003, *Il sommerso della repubblica* (vedi Scheda 145), Francesco M. Biscione ha notato come «nel dopoguerra non vi sia altro paese dell'Occidente sviluppato oltre l'Italia nel quale, in assenza di consistenti problemi nazionali o coloniali, il ricorso alla violenza sia stato così sistematico e continuo, dall'immediato dopoguerra agli attentati del 1993»⁷. E dopo poche pa-

⁶ Atti parlamentari, Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, XII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico. Proposta di relazione redatta dal presidente della commissione, senatore Giovanni Pellegrino*, Roma, 1995, p. 6.

⁷ Francesco M. Biscione, *Il sommerso della repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, p. 43.

gine ha affermato che «vi è una certa continuità – se non nei mezzi, che evolvono col tempo, certamente negli atteggiamenti spirituali – nell’uso che le classi dirigenti hanno fatto della violenza sia in epoca monarchica sia nella Repubblica; e ciò ci consente di iscrivere il fenomeno della violenza in età repubblicana in un contesto cronologicamente più ampio e disancorarlo da quel nesso stringente con la “guerra fredda”»⁸. Non stupisce quindi che Enzo Santarelli, nell’Introduzione al suo libro, abbia approfondito la questione delle fonti a disposizione per ricostruire l’intera stagione repubblicana, avvertendo «le conseguenze di una consistente difformità nella documentazione disponibile prima e dopo il 12 dicembre 1969, quando hanno inizio la strategia della tensione e la pratica del terrorismo»⁹.

Un primo approccio ai temi del terrorismo e delle stragi

Il testo più efficace per un primo e generale approccio ai temi del terrorismo, delle stragi e della violenza politica tra anni Sessanta e Ottanta, è rappresentato dal volume *Lezioni sull’Italia repubblicana*, pubblicato nel 1994 dalla casa editrice Donzelli. Il volume si caratterizza, come traspare dallo stesso titolo, per l’approccio divulgativo destinato agli studenti delle scuole superiori. «Nel maggio del 1992 – spiega Carmine Donzelli nell’Introduzione – fu concepita da parte dell’IMES, in collaborazione con i professori e gli studenti del liceo classico Galluppi di Catanzaro, l’idea di un ciclo di lezioni sull’Italia repubblicana che fossero in grado di aggiornare gli studenti delle ultime classi in vista della preparazione dell’esame di maturità»¹⁰. Si trattava di dare, in modo sintetico e facilmente accessibile, le coordinate generali dei processi che avevano investito la società italiana nel secondo dopoguerra, raccontando cinquant’anni di «storia appassionata e avvincente, di fortissima tensione dinamica, di straordinario e inedito sviluppo, di inusitata trasformazione»¹¹. Il punto di partenza dei diversi contributi nasce dal giudizio di fondo che il periodo repubblicano è stato caratterizzato da uno straordinario sviluppo economico, anche se accompagnato da un inadeguato equilibrio nell’uso e nella distribuzione delle risorse, e da una fase di grande stabilità democratica, pur se connotata da un difetto di ricambio politico, da una forte e non positiva continuità dei gruppi dirigenti e delle maggioranze governative.

Sulla base di queste premesse si sviluppa l’analisi della storia italiana dall’avvento del centro-sinistra, nella prima metà degli anni Sessanta, al delitto Moro del maggio 1978. L’autore del saggio è Nicola Tranfaglia, uno degli storici più attenti ai temi del terrorismo e della violenza politica, che incontreremo più tardi come autore di due saggi della *Storia dell’Italia repubblicana*, Einaudi. Tranfaglia ripercorre la stagione caratterizzata prima dalla politica di centro-sinistra e poi da quella del “compromesso storico”, interrogandosi sulle ragioni del sostanziale fallimento di queste esperienze. Lo storico rintraccia uno dei motivi, forse il principale, nella resistenza opposta dalle forze conservatrici e reazionarie, alcune delle quali spingevano per una

⁸ Ivi, pp. 46-47.

⁹ Enzo Santarelli, *Storia critica della Repubblica. L’Italia dal 1945 al 1994*, Milano, Feltrinelli, 1996, pp. XIV-XV.

¹⁰ *Lezioni sull’Italia repubblicana*, cit., p. XIV.

¹¹ Ivi, p. XII.

soluzione autoritaria o eversiva. «Mi sembra di poter avanzare, almeno come ipotesi di ricerca – scrive Tranfaglia – l'idea che il centro-sinistra abbia nei suoi primi anni di vita (fino al 1964) messo in crisi un vecchio assetto di potere e una vecchia struttura economico-sociale del Paese senza avere poi la forza di portarne a termine la distruzione, sostituendovi un nuovo equilibrio di forze e di poteri, ma nello stesso tempo suscitando la paura e la volontà di reazione di apparati statali e parti del ceto politico di governo gravemente minacciati dal progetto riformatore»¹². Da questi settori, che alla fine del decennio si sono dovuti confrontare anche con le lotte studentesche e operaie, ha origine la strategia della tensione, «intendendo per essa appunto una strategia che vede insieme l'estremismo neofascista, una parte dei servizi segreti dello Stato e settori importanti dei partiti di governo, e di quello cattolico in particolare, mobilitati per bloccare un movimento che aveva già conseguito successi notevoli e che aspirava a modificare profondamente l'equilibrio politico ed economico del Paese»¹³.

Le chiavi di lettura dei principali autori

Se il volume pubblicato dalla Donzelli può essere utile per una prima e generale introduzione alle questioni in esame, le altre pubblicazioni lo sono perché scelgono e sviluppano una o più chiavi di lettura e in questo ambito si confrontano con le vicende del terrorismo e delle stragi.

Diversi autori poggiano la loro ricostruzione sugli aspetti politici, senza far emergere considerazioni di particolare rilievo sul fenomeno della violenza politica. Norman Kogan privilegia la narrazione immediata degli avvenimenti e Giuseppe Mammarella ripercorre i decenni di storia repubblicana attraverso le vicende dei governi e il dibattito all'interno dei partiti e dei gruppi dirigenti. Più approfondito è il volume di Enzo Santarelli, che si sofferma su un'analisi di tipo politico, tenendo però sempre presente l'esito finale rappresentato dalla crisi dei primi anni Novanta. Ennio Di Nolfo, uno dei massimi esperti italiani di relazioni internazionali, ha intitolato il suo volume *La repubblica delle speranze e degli inganni*, insistendo sulla frattura che separa gli anni tra 1942 e 1953, quelli delle speranze, da quelli successivi, degli inganni. Secondo Di Nolfo, nel 1953 «la partecipazione corale che aveva accomunati diversi strati della società civile e le forze politiche nel tentativo di costruire un'Italia si spense. Da allora [...] società politica e società civile si mossero su piani e con regole diverse»¹⁴. Ugualmente attento all'evoluzione politico-parlamentare è Paul Ginsborg, che mira a evidenziare le fasi di potenziale trasformazione del paese per spiegarne il sostanziale fallimento. In questo senso, la violenza politica appare come uno degli elementi in grado di condizionare il quadro politico e di bloccare le spinte riformistiche. Lo storico inglese indirizza il suo interesse anche sul versante della storia sociale, considerando alcune peculiarità della storia italiana alla luce dei mutevoli rapporti tra individualismo e solidarietà, tra famiglia e collettività.

Tre libri, quelli di Aurelio Lepre, Pietro Scoppola e Silvio Lanaro, inseriscono le

¹² Ivi, p. 65.

¹³ Ivi, p. 65.

¹⁴ Ennio Di Nolfo, *La repubblica delle speranze e degli inganni. L'Italia dalla caduta del fascismo al crollo della Democrazia Cristiana*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, p. 21.

valutazioni sulle stragi e sul terrorismo all'interno della riflessione sulle caratteristiche fondamentali del periodo repubblicano.

Aurelio Lepre comincia la sua indagine dal dicembre del 1942, perché al centro della sua attenzione ci sono la dinamica continuità - rottura nel passaggio tra regime fascista e Stato democratico e le categorie analitiche di nazione e di Stato. Per questo il libro insiste soprattutto sulla fase dell'immediato dopoguerra, un periodo da cui l'autore parte per spiegare anche la violenza politica dei decenni successivi. Tenendo presente la situazione post bellica, caratterizzata dall'orientamento anticomunista che permea le strutture statali, in stretto rapporto con la politica della NATO, Lepre precisa che «nel periodo successivo [...] la minaccia di un intervento armato, se i comunisti avessero conquistato il potere per via legale, si esprime soprattutto sotto forma di complotti e portò elementi di degenerazione in alcuni momenti della vita politica»¹⁵. Uno di questi fu sicuramente segnato dal rapimento e dall'assassinio di Aldo Moro, che Lepre mette in stretta relazione con il Piano Solo e la crisi del giugno-luglio 1964. «In definitiva – scrive lo studioso – l'azione delle Brigate Rosse ebbe conseguenze analoghe a quelle che aveva avuto la minaccia del Piano Solo nello spingere i socialisti a entrare nella maggioranza di centro-sinistra [...] Il comportamento di Berlinguer in quella circostanza fu analogo a quello di Nenni nel 1964: allora fu addomesticato il centro-sinistra, nel 1978 il compromesso storico si trasformò definitivamente da possibile strumento di trasformazione della società italiana in strumento di semplice difesa della democrazia»¹⁶. Il libro di Lepre suggerisce quindi l'idea che il terrorismo, le stragi e i tentativi eversivi degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta avessero l'obiettivo comune di bloccare, limitare o almeno condizionare i processi di cambiamento e di trasformazione del paese.

Anche il volume di Pietro Scoppola si caratterizza perché approfondisce soprattutto il primo decennio di storia repubblicana, tentando una rilettura complessiva dell'esperienza centrista e sottolineando più in generale le potenzialità e i limiti del sistema dei partiti. In questo quadro, il fenomeno della violenza politica diviene essenzialmente il segno della debolezza della democrazia italiana. Già a proposito dell'esperienza del governo Tambroni, Scoppola nota che «i servizi segreti sono presenti e sono utilizzati, in modo improprio, nei rapporti fra i poteri dello Stato. In un sistema nel quale l'alternanza al governo è oggettivamente impossibile si apre uno spazio – destinato, a quanto sembra, ad ampliarsi nel tempo – a poteri occulti non responsabili democraticamente di fronte al paese»¹⁷. Il giudizio viene ripreso e allargato per la crisi del giugno-luglio del 1964, a proposito della quale l'autore scrive che «la ricomparsa sulla scena, dopo l'episodio Tambroni, dei servizi segreti è il segno di un indebolimento delle istituzioni democratiche: il problema delle deviazioni nei servizi segreti italiani, in connivenza con poteri occulti, si presenterà in forme ancor più gravi nel periodo successivo, quando la iniziativa politica non riuscirà a battere efficacemente la cosiddetta strategia della tensione»¹⁸. Proprio in relazione a quest'ultima, il libro precisa che

¹⁵ Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1942 al 1992*, Bologna, il Mulino, 1993, p. 141.

¹⁶ Ivi, p. 285-286.

¹⁷ Pietro Scoppola, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Bologna, il Mulino, 1991, p. 341.

¹⁸ Ivi, p. 350.

«sembra innegabile la presenza non solo di elementi neofascisti, ma di settori deviati dei servizi segreti in un rapporto assai stretto con poteri occulti (dei quali la loggia massonica P2 è solo l'elemento più vistoso) che, nel quadro di un debole sistema istituzionale, tendono a conquistare un peso crescente». Alcune pagine dopo lo studioso ritorna sul tema della fragilità della democrazia italiana, affermando che «episodi come quello dell'indagine del giudice Giovanni Tamburino sulla "Rosa dei Venti" [...] non autorizzano a parlare di terrorismo di Stato o di strage di Stato ma evocano certo una serie di responsabilità di apparati dello Stato e della classe dirigente, e pongono in luce la debolezza di un sistema entro il quale prosperano poteri occulti sottratti ad ogni controllo»¹⁹. L'ultima considerazione è rivolta alle disfunzioni del sistema politico che «non solo con la sua debolezza favorisce il diffondersi di nuclei di potere occulto, ma è incapace di far emergere tutta la rete di responsabilità e di connivenze che le stesse indagini giudiziarie o le inchieste parlamentari sfiorano spesso senza poter giungere a conclusioni pienamente convincenti»²⁰.

L'analisi di Silvio Lanaro, che si svolge fuori dagli schemi consolidati, privilegia sia lo specifico e anomalo percorso nazionale di costruzione della società civile che il processo di modernizzazione in cui convivono dinamismo della società e inerzia delle istituzioni. In questo contesto, Lanaro spiega il fenomeno della violenza politica utilizzando le diverse categorie di "doppio Stato", "secondo Stato" e "governo invisibile". In apertura del capitolo sul centro-sinistra, l'autore si chiede come mai un'alleanza preparata per quasi dieci anni, negoziata con estrema prudenza e uscita vittoriosa da scaramucce piccole e meno piccole, si sia rivelata singolarmente avara di frutti concreti. La sua conclusione è che «una prima risposta, probabilmente, deve tener conto della straordinaria estensione e tenacia delle resistenze, e soprattutto del fatto che una parte di esse – le più subdole, ma anche le più ricche di forza inerziale – non cessa certo dopo l'avvento del tripartito Fanfani appoggiato dai socialisti e il varo del governo organico di Aldo Moro: alti comandi dell'esercito e dell'arma dei carabinieri, prefetti e questori in carriera già durante il ventennio o educati sotto il pugno di ferro di Mario Scelba, servizi di sicurezza abituati a lavorare con la CIA nell'ambito delle strutture della NATO non si persuaderanno praticamente mai che il modo migliore per isolare i comunisti consiste nell'offrire portafogli ministeriali ai socialisti»²¹. Esaminando nello specifico la crisi del giugno-luglio 1964 l'autore evidenzia che «ciò che di più allarmante rivelano le trame del 1964 è l'esistenza di un doppio Stato – perché di questo in fin dei conti si tratta – la fragilità della democrazia, l'inclinazione alla fellonia di vari apparati dell'esercito»²². Il tema del "doppio" o del "secondo Stato" ritorna anche nella valutazione della successiva stagione politica, contraddistinta dalla strategia della tensione e dallo stragismo. Proprio quest'ultimo viene concepito dall'autore come un fenomeno «con il quale il secondo Stato – coadiuvato, com'è oramai ampiamente noto, dai settori deviati dei servizi di sicurezza – tenta di arginare una fantomatica rivoluzione e un'ancor più improbabile presa

¹⁹ Ivi, pp. 358-359.

²⁰ Ivi, p. 359.

²¹ Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 308.

²² Ivi, p. 328.

del potere da parte del Partito Comunista»²³. Lo stesso concetto, ma espresso attraverso la formula del governo invisibile, ricompare poi nell'analisi del caso Moro, riguardo al quale Lanaro si interroga se sia «fuori luogo supporre che la condanna a morte del presidente della DC – prima ancora che dalle Brigate Rosse – sia stata tacitamente pronunciata dal governo invisibile espresso dalla consueta centrale spionistico-eversiva»²⁴.

I testi di approfondimento

Nel volume di Piero Craveri e in quello a più mani pubblicato dalla casa editrice Einaudi tra 1994 e 1997, le diverse manifestazioni di violenza politica sono riasunte con precisione e rigore, presentate attraverso la sintesi delle principali linee interne al dibattito storiografico e valutate nell'ambito di una riflessione generale sull'insieme della storia dell'Italia repubblicana. Queste due pubblicazioni sono quindi quelle più adatte per uno studio approfondito e accurato.

Il libro di Craveri fa parte di un'opera più generale sulla storia d'Italia, curata da Giuseppe Galasso, e per questo si occupa del periodo tra 1958 e 1992. Nel primo capitolo vengono discusse le radici di quella che l'autore, riprendendo le parole di Aldo Moro, definisce una democrazia speciale, difficile e incompiuta nel processo di democratizzazione e costituzionalizzazione delle sue forze politiche. «Il regime politico, che attraverso successive fasi di apertura a sinistra si era andato costituendo – si chiede in forma retorica Craveri – avrebbe avuto in fine l'intrinseca forza e capacità di evolvere verso forme più mature di democrazia liberale?». La risposta, amara, è che «un quarantennio circa di storia della Repubblica non sembra dare a questo interrogativo una risposta positiva»²⁵.

Inserita in questo contesto, la vicenda Tambroni emerge da un lato come segnale di profonda instabilità della democrazia italiana e dall'altro come prima manifestazione della strategia della tensione. Seguendo un aspetto dell'analisi di Scoppola, Craveri identifica nelle ripetute degenerazioni che coinvolgono il sistema politico e gli apparati pubblici il segno della debolezza della democrazia italiana. La crisi del giugno-luglio del 1964, con la sconfitta dei riformisti e la rinuncia alla pienezza della legalità democratica, ne rappresenta un altro esempio. «L'esito della mediazione – è il commento finale su questo episodio – aveva chiuso la strada a pericolosi conati di avventura. Il contesto in cui essa si era svolta portava tuttavia i segni di una prima grave crisi di regime della democrazia italiana»²⁶.

Le pagine relative alla strategia della tensione riprendono le più importanti acquisizioni degli ultimi anni e iniziano a distinguere all'interno del fenomeno tra fasi, strategie e attori diversi. Per quanto riguarda il primo aspetto, Craveri sottolinea lo spartiacque del 1972, anno in cui vengono accantonati i progetti centrati esclusivamente sulla destra eversiva e vengono invece sviluppate le ipotesi di mutamento del sistema politico e istituzionale da attuarsi attraverso l'azione di un governo invisibi-

²³ Ivi, p. 359.

²⁴ Ivi, p. 442

²⁵ Piero Craveri, *La repubblica dal 1958 al 1992*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. XXIV, Torino, Utet, 1995, p. 6.

²⁶ Ivi, p. 181.

le. Sulle altre questioni l'autore prende ad esempio il tentato golpe Borghese del 7 e 8 dicembre 1970, «testimonianza di come la strategia della tensione procedesse verso un comune generale obiettivo, diversificandosi tuttavia circa le modalità di attuazione e gli esiti ultimi di esso, divisa in più centri di iniziativa, rispetto a cui non sembra esserci una regia complessiva»²⁷.

Se la strategia della tensione e il terrorismo di estrema destra agirono in modo pressoché esclusivo tra 1969 e 1972, dopo tale data e soprattutto dopo la metà degli anni Settanta si affermò il terrorismo di estrema sinistra. Craveri ne discute l'origine, distinguendola nettamente da quella dell'estremismo di destra; ed esamina il rapporto tra terrorismo e ciclo di protesta della fine degli anni Sessanta. La sua conclusione è che il primo non può essere considerato derivazione diretta del '68, ma costituisce uno degli esiti possibili di quella crisi politica e generazionale. L'autore segue quindi la nascita delle Brigate Rosse, sottolineando le questioni ancora aperte, quali il passaggio della guida del gruppo terroristico dal nucleo storico a Mario Moretti o la contraddizione tra il sostanziale esaurimento dell'esperienza brigatista nel 1975 e l'improvvisa e incontrastata ripresa successiva. Le ultime annotazioni sono riservate al caso Moro, con i suoi misteri ancora aperti, che per Craveri ha significato «il segnale decisivo dell'irrompere di una crisi ineludibile e devastatrice nel sistema politico italiano»²⁸.

I tre volumi e cinque tomi pubblicati dall'Einaudi tra 1994 e 1997 suddividono la stagione repubblicana in tre fasi: "La costruzione della democrazia", che va dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta, "La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri", che arriva fino a metà degli anni Settanta, e "L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio", che copre l'arco temporale fino alla metà degli anni Novanta. In un'opera che è costituita da 56 saggi e da quasi 5000 pagine si trovano innumerevoli riferimenti al fenomeno della violenza politica. Così, nel primo volume Mario G. Rossi si occupa di politica e conflitto sociale negli anni della guerra fredda e del centrismo; nel secondo Carlo Pinzani esamina le possibili relazioni tra strategia della tensione e dinamiche della politica internazionale e Marco Revelli approfondisce il rapporto tra ciclo di protesta seguito al 1968 e violenza. Nel terzo volume Franco De Felice scrivendo su "Nazione e crisi: le linee di frattura" giudica il caso Moro come vera fine del dopoguerra italiano; Edmondo Bruti Liberati analizza il comportamento della magistratura e l'evoluzione del sistema giudiziario di fronte alla strategia della tensione, al terrorismo e alla scoperta della Loggia P2; Alessandro Pizzorno si concentra sulla rappresentazione del governo invisibile tra anni Sessanta, Settanta e Ottanta.

Le parti rivolte in maniera più specifica all'analisi del processo politico sono affidate a Nicola Tranfaglia, che nel secondo volume scrive su "La modernità squilibrata. Dalla crisi del centrismo al compromesso storico" e nel terzo su "Un capitolo del doppio Stato. La stagione delle stragi e dei terrorismi, 1969-1984".

Nel primo dei due saggi, l'autore si sofferma sulla chiave di lettura principale per comprendere il fenomeno della violenza politica nell'Italia repubblicana, che è quella della stabilizzazione. Affrontando la crisi dell'estate del 1960, lo storico fa sue alcune testimonianze del leader del Partito Socialista, Pietro Nenni, per sostenere la

²⁷ Ivi, p. 472.

²⁸ Ivi, p. 746.

tesi di «operazioni di apparente destabilizzazione che servono a far desiderare il ritorno dell'ordine, di qualsiasi ordine e ad ogni costo»²⁹. Tranfaglia è ancora più esplicito a proposito della crisi del giugno-luglio del 1964, che interpreta come un vero e proprio ricatto operato da una coalizione conservatrice, che aveva nel generale De Lorenzo il proprio braccio armato, nei confronti di quella parte dell'alleanza che non aveva ancora accettato il ridimensionamento dell'originario progetto del centro-sinistra. Secondo l'autore, quella minaccia rappresentò una «complessa e, per certi aspetti, brutale operazione stabilizzatrice»³⁰. È in quel momento più che con la strage del 12 dicembre del 1969 che emerse in modo chiaro la logica politica della strategia della tensione. «Si provò allora – scrive infatti Tranfaglia – una tecnica che sarebbe riemersa, a quanto sappiamo, altre volte nel corso di quegli anni e che consisteva nel preparare e minacciare una svolta autoritaria per bloccare un processo riformatore o comunque un avvicinamento eccessivo del PCI all'area di governo, pronti a tornare indietro se il pericolo ipotizzato rientrasse e si ottenesse con la minaccia quel che non si era ottenuto attraverso il normale gioco politico previsto dalla Costituzione. In questo, a pensarci bene, è forse il significato essenziale di una espressione come quella di strategia della tensione»³¹.

Il secondo saggio mira a inquadrare il terrorismo, lo stragismo e la strategia della tensione del quindicennio 1969-1984 all'interno della più ampia stagione repubblicana, insistendo soprattutto sulle radici più lontane di questi fenomeni. Tranfaglia afferma così che «la difesa, pur necessaria, dal pericolo comunista (inteso all'inizio come invasione dall'esterno, quindi come possibile sovvertimento delle istituzioni a livello legale o illegale) negli anni Cinquanta e nei primi anni Sessanta, si tramutò, di fronte alla crisi del centro-sinistra e all'avanzata politica ed elettorale del Partito Comunista, nel tentativo prima di instaurare nel nostro Paese un regime militare [...] quindi in un'azione sotterranea di infiltrazione non solo della destra radicale ma anche dei gruppi di estrema sinistra allo scopo di favorire lo sviluppo di opposti terrorismi in modo da rendere impossibile un'apertura di governo ai comunisti da parte delle forze di centro e da stabilizzare gli equilibri politici italiani all'interno di un quadro moderato»³².

Una logica conservatrice e stabilizzatrice è dunque dietro la sequenza delle stragi, dei tentativi eversivi e degli atti terroristici attribuibili a personaggi, gruppi e ambienti dell'estrema destra. Ma anche, e in questo passaggio l'analisi di Tranfaglia appare più discutibile, dietro il terrorismo di estrema sinistra, a proposito del quale si avanza «l'ipotesi interpretativa che accredita una certa autonomia, almeno iniziale, alle organizzazioni terroristiche che si richiamano al comunismo e alla sinistra, senza peraltro escludere infiltrazioni e successive anche pesanti strumentalizzazioni a mano a mano che la loro azione diventa più centrale e significativa nella crisi italiana»³³. Il riferimento è ai tanti aspetti ancora oscuri che circondano la storia delle Brigate Rosse e soprattutto al caso Moro. Per quest'ultima questione Tranfaglia prende

²⁹ *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, t. 2°, Torino, Einaudi, 1995, p. 46.

³⁰ *Ivi*, p. 74.

³¹ *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III, t. 2°, Torino, Einaudi, 1997, pp. 26-27.

³² *Ivi*, p. 10.

³³ *Ivi*, p. 46.

spunto da una considerazione avanzata dal presidente della Commissione stragi, Giovanni Pellegrino, secondo cui il tragico epilogo della vicenda Moro non fu solo il risultato di una sconfitta militare e politica dello Stato, ma anche la risultante dell'azione di un complesso di tensioni e di forze non interessate alla salvezza del leader democristiano. «È chiaro – aggiunge Tranfaglia – che vi fu condizionamento e strumentalizzazione dell'azione terroristica da parte di un blocco di potere annidato nel governo e nelle istituzioni che, da una parte, aveva interesse a far fallire il compromesso storico, cioè l'incontro di maggioranza tra democristiani e comunisti, ed era costretto perciò a eliminare, o a favorire l'eliminazione di Aldo Moro che quel progetto aveva finito per impersonare all'interno del partito cattolico»³⁴.

Bibliografia

- Castronovo Valerio (a cura di), *L'Italia contemporanea 1945-1975*, Torino, Einaudi, 1976.
- Cecchi Ottavio, Ghidetti Enrico (a cura di), *Profili dell'Italia repubblicana*, Roma, Editori Riuniti, 1985.
- Craveri Piero, *La repubblica dal 1958 al 1992*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. XXIV, Torino, Utet, 1995.
- Di Nolfo Ennio, *La repubblica delle speranze e degli inganni. L'Italia dalla caduta del fascismo al crollo della Democrazia Cristiana*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996.
- Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989.
- Kogan Norman, *Storia politica dell'Italia repubblicana*, Bari, Laterza, 1990.
- Lanaro Silvio, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, Marsilio, 1992.
- Lepre Aurelio, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1942 al 1992*, Bologna, il Mulino, 1993.
- Lezioni sull'Italia repubblicana*, Roma, Donzelli, 1994.
- Mammarella Giuseppe, *L'Italia contemporanea. Storia d'Italia dall'Unità alla Repubblica*, Bologna, il Mulino, 1990.
- Santarelli Enzo, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- Scoppola Pietro, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Bologna, il Mulino, 1991.
- Storia dell'Italia repubblicana*, 3 vol., Torino, Einaudi, 1994-1997.

³⁴ Ivi, p. 72.

La riforma scolastica Berlinguer proponendosi di rivolgere un'attenzione particolare al Novecento ha posto il problema della storia come conoscenza anche degli avvenimenti a noi più vicini. Viene così naturale pensare a un metodo che dovrebbe stimolare lo studente ad intraprendere una sorta di risalita dal presente al passato. Il tema di questo articolo è quello di analizzare, attraverso un esame comparato, come alcuni manuali scolastici trattino un argomento particolare e relativamente recente della storia italiana: la strategia della tensione. Con quest'ultimo termine, un po' fuorviante, si è soliti definire un periodo particolare della storia italiana che va dal 1969 al 1980, ovvero dalla strage di piazza Fontana a Milano a quella della stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Tuttavia, sarà oggetto di questa analisi anche un avvenimento antecedente al 1969: il minacciato colpo di Stato del giugno-luglio 1964, denominato Piano Solo. La cesura è sicuramente arbitraria perché dopo il 1980 ci sono state altre stragi ed episodi di violenza che, tuttavia, sembrerebbero avere motivazioni, presunti autori ed effetti parzialmente diversi. Anche questo contributo inizia operando quindi lo stesso metodo di un manuale scolastico: viene operata una selezione degli argomenti da trattare per motivi di sinteticità e di maggiore approfondimento.

Per di più, descrivere il periodo della strategia della tensione significa analizzare uno dei momenti più complessi della recente storia italiana, ricco di passioni e contraddizioni, e caratterizzato da una forte crescita elettorale del Partito Comunista Italiano e dal moltiplicarsi della galassia di formazioni extraparlamentari di sinistra in

* Ringrazio Gian Carlo Falco e Antonella Magliocchi.

contrapposizione con il PCI. Sono anni segnati dal terrorismo, di destra e di sinistra, e dalla crisi economica, ma anche dalle battaglie civili per l'affermazione di diritti fondamentali della società. Si pensi allo statuto dei lavoratori o alla legge sul divorzio, alle pari opportunità tra donna e uomo o all'istituzione del servizio sanitario nazionale, e così via. Fu un periodo complesso anche perché fu segnato dal "compromesso storico" tra PCI e Democrazia Cristiana, ma pure attraversato da feroci lotte sotterranee tra i vari gruppi di potere e apparati dello Stato (si pensi alla Loggia massonica P2), coinvolti in strane commistioni con la criminalità organizzata, tradizionalmente diffusa in buona parte del Mezzogiorno d'Italia.

Il manuale di storia: al centro delle polemiche

Il manuale è un elemento cruciale per la formazione della collettività, per questo motivo i vari governi nazionali non tralasciano mai di influenzare i libri di testo scolastici, attraverso i quali passa il tema incandescente dei rapporti tra storia e politica. Questo atteggiamento in Italia è stato aggravato dalla proposta di Francesco Storace di piegare la ricostruzione storica secondo il particolare punto di vista della maggioranza di governo, occultando di fatto il ruolo del docente. Alludo al tentativo intrapreso nel novembre 2000 dal presidente della Regione Lazio di istituire una commissione di esperti che analizzi i testi scolastici «evidenziandone carenze o ricostruzioni arbitrarie», che rappresenta l'esempio più vistoso del fermento revisionistico degli ultimi anni¹. È chiaramente evidente che qualsiasi commissione di esperti per la revisione dei testi scolastici contraddice in forma grave la libertà di insegnamento garantita dalla Costituzione italiana e che qualsiasi controllo critico sui manuali debba avvenire soltanto attraverso un libero confronto tra insegnanti, studenti e opinione pubblica. La funzione della storia viene quindi svalutata e strumentalizzata al servizio della legittimazione della fazione politica vincitrice. In questo contesto il manuale dismette la sua funzione di ricostruzione logica, seppur sintetica, e di interpretazione del passato per divenire un contenitore di informazioni mirate. Si cerca così di interrompere il già difficile rapporto tra ricerca, divulgazione e scuola. La furia censoria non considera però che il peso dei manuali varia nel processo formativo degli studenti, poiché l'insegnante rimane il mediatore tra le ricostruzioni del libro di testo e gli alunni. Spesso i manuali vengono integrati con ricerche e analisi bibliografiche con le quali l'insegnante stimola gli studenti a non recepire passivamente la lezione, mentre quando il ruolo del docente rimane opaco aumenta la quota di studenti che accolgono la storia come schematica e noiosa. Per di più, l'interdisciplinarietà dei programmi scolastici mette a dura prova qualsiasi intento censorio soprattutto nell'era di Internet, che permette agli studenti di reperire molte informazioni dalla rete, anche se questa operazione richiede un buon *background* culturale e un notevole spirito critico che facciano da bussola per una fruttuosa navigazione. Altro caso di grande attualità è stata la progettata esclusione del darwinismo dai programmi delle scuole medie inferiori, operazione che, se portata a termine, avrebbe rappresentato un pericoloso esempio di censura interdisciplinare. Oltre alla eliminazione della teoria darwiniana

¹ La ricostruzione puntuale dell'episodio, dei commenti della stampa e dell'ambiente politico nei giorni successivi è quella di Luca Baldissara, *Di come espellere la storia dai manuali di storia. Cronaca di una polemica annuale*, in *Il Mestiere di storico*, Annale II, 2001, pp. 62-80.

dai manuali scientifici si sarebbe ignorata nel libro di testo di storia l'evoluzione della specie a favore della teoria creazionista.

Questa influenza religiosa sui manuali di storia tende anche a criticare il cosiddetto "approccio mondialista" dello studio della storia a favore di quella del proprio paese. Una tendenza oggi prevalente ovunque, soprattutto negli Stati di recente formazione o di recente conquista democratica, dove è più avvertita la necessità di elaborare una idea d'identità nazionale². In Grecia esistono ancora i manuali di Stato che rappresentano una forma estrema di controllo da parte del potere politico. Soltanto negli anni Ottanta, con un governo socialista, è apparso qualche libro di testo in cui si facesse menzione della guerra civile che ha lacerato la penisola ellenica dopo la seconda guerra mondiale. Il caso della Russia è altrettanto significativo, viene infatti privilegiata l'ipotesi continuista della grande Russia: da Ivan il Terribile a Putin, passando per Pietro il Grande, Caterina II e le due guerre patriottiche contro Napoleone e Hitler. La questione si complica ancora di più nei paesi dove esistono vaste e influenti correnti ispirate dal fondamentalismo religioso, come in India dove l'identità nazionale tende sempre più ad identificarsi con quella induista con conseguenze storiografiche assai gravi. Il ruolo di Nehru è fortemente ridimensionato e in alcuni casi persino quello di Gandhi, a cui si rimprovera una certa accondiscendenza nei confronti dei musulmani. Di converso, nei manuali pakistani la storia nazionale viene fatta coincidere con la sua islamizzazione, perciò dal VII secolo dopo Cristo, come se prima di quel secolo non fosse accaduto nulla.

Anche l'estremo Oriente è attraversato da una nuova ventata di storia nazionalista. In Giappone sono stati diffusi nuovi manuali di ispirazione governativa, in cui il secondo conflitto mondiale è descritto come una guerra per la grande Asia Orientale. Ovvero una sorta di lotta di liberazione dal dominio coloniale: inglese in India, francese in Indocina, olandese in Indonesia e statunitense nelle Filippine. Dal momento che tutti questi paesi hanno conquistato l'indipendenza, i libri di testo nipponici ne ricavano che il loro paese sia il vero trionfatore. Sostenuta dal primo ministro Koizumi, questa ricostruzione ha suscitato le proteste dei governi della Corea del Sud e della Cina. In quest'ultimo paese, che il governo comunista ha aperto all'economia di mercato, viene diffusa viceversa una rivalutazione di Mao Zedong come difensore dell'indipendenza nazionale minacciata dal tradizionale avversario nipponico, edulcorando così l'aspetto rivoluzionario dell'uomo politico cinese.

Neppure paesi di lunga tradizione democratica sfuggono a questa tendenza. Il Regno Unito ha posto sui manuali una specie di controllo statale. Infatti, in Gran Bretagna è stato introdotto recentemente un *National Curriculum*, che concilia l'elemento patriottico, ossia l'esigenza sostenuta dalla Thatcher di valorizzare la storia inglese dalla Magna Charta alla battaglia di Trafalgar, con l'esigenza pedagogica e democratica di andare incontro alla composizione multietnica degli studenti. Un simile compromesso è fallito invece negli Stati Uniti, dove l'opinione conservatrice del governo Bush ha combattuto gli *Historical Standards*, che sollecitavano una revisione della storia americana nella direzione del multiculturalismo.

² Su questi aspetti si veda l'intervista di Simonetta Fiori a Giuliano Procacci, *La mani sulla storia*, su *la Repubblica*, 11 dicembre 2003, p. 43.

Il libro di testo di storia contemporanea, come si comprende da questa breve rassegna, è al centro delle strumentalizzazioni politiche in tutto il mondo. Si intuisce perciò come sia difficile in queste condizioni cercare di descrivere e interpretare gli ultimi quaranta anni di storia italiana, ricchi di contrapposizioni politiche che potrebbero essere sfruttate in maniera disonesta per dare una ricostruzione falsata della storia. Se si considera inoltre che i documenti negli archivi sono consultabili almeno dopo quaranta anni dagli avvenimenti, si intuisce come una seria analisi di questo periodo sia molto difficile. Ne segue che il circuito virtuoso ricerca-divulgazione-scuola vede il primo elemento quasi mutilato a vantaggio del secondo, con un “uso pubblico della storia” disinvolto e fazioso sui grandi mezzi di informazione. L’ultima parte di questo contributo cercherà di esaminare il terzo elemento, ovvero come i manuali scolastici descrivano questo periodo.

La strategia della tensione nei libri di testo

Una rassegna dei principali libri di testo di storia per le scuole medie superiori incontra molte difficoltà. Non è possibile avere i dati della diffusione di tali testi sul territorio nazionale perché l’adozione dei manuali dipende giustamente dai docenti e questa scelta parcellizzata rende difficile costruire un quadro d’insieme. D’altra parte neppure le case editrici forniscono notizie del numero di esemplari adottati, per questo motivo è stato esaminato un campione di libri di testo curati da autori di prestigio, ovvero una selezione tra quelli che dimostrano più sensibilità a dare interpretazioni articolate degli avvenimenti e che sembrano avere inoltre un’ampia diffusione. Si aggiunga infine che è impossibile, oltre che inutile, considerare le nuove edizioni dello stesso manuale in vendita puntualmente all’inizio di ogni anno scolastico. Questa pratica editoriale sembra rispondere più ad esigenze commerciali che a revisioni significative dei testi, attraverso una politica surrettizia di lievitazione dei prezzi, come le puntuali polemiche autunnali mettono in evidenza.

Il volume di De Bernardi e Guarracino, *Laboratorio storico. L’età contemporanea*³, dedica diverse pagine alla storia del periodo (l’1,9% dell’intero volume), riuscendo ad identificare alcuni elementi chiave di politica internazionale come la tensione in Medio Oriente, la crisi petrolifera del 1973 e la fine del sistema monetario a cambi fissi erede degli accordi di Bretton Woods del 1944, la guerra del Vietnam e la contestazione giovanile (politica e culturale). Alla storia italiana dello stragismo sono dedicate alcune brevi schede, da cui si ricava principalmente che negli anni Settanta l’Italia era un paese politicamente bloccato. C’era una forte presenza di forze reazionarie che stavano dispiegando una strategia del terrore, in modo da creare un clima favorevole a soluzioni politiche autoritarie, mentre ancora le forze democratiche progressiste non riuscivano ad imprimere una svolta riformista al paese. Tuttavia, le informazioni sono distribuite nelle ultime sette unità didattiche creando una eccessiva frammentazione delle vicende.

³ Alberto De Bernardi, Scipione Guarracino, *Laboratorio storico. L’età contemporanea*, vol. 3, Milano, Bruno Mondadori.

⁴ Peppino Ortoleva, Marco Revelli, *La società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori.

Il testo di Ortoleva e Revelli, *La società contemporanea*⁴, offre alcune pagine sul periodo (l'1,8%) all'interno di un ampio capitolo sull'Italia attuale. L'avvio è visto nella crisi della formula politica del centrosinistra e all'esplosione delle lotte studentesche e operaie, che scaturivano dalle contraddizioni e dalle distorsioni della struttura sociale, politica ed economica italiana. Mentre all'interno del partito di maggioranza relativa si rafforzavano le posizioni più conservatrici, all'estrema destra si profilavano i primi embrioni della strategia della tensione che segnerà drammaticamente questi anni. L'obiettivo di questa strategia era chiaramente creare un allarme sociale, dandone la responsabilità ai settori progressisti della vita politica, per legittimare una svolta autoritaria presso l'opinione pubblica.

Il manuale di Sabbatucci, Vidotto e Giardina, *L'età contemporanea. Storia, documenti e storiografia*⁵, si sofferma in maniera più approfondita sugli ultimi quaranta anni nel capitolo dedicato all'Italia dal miracolo economico ai nostri giorni, tuttavia il tema specifico della strategia della tensione occupa all'incirca soltanto l'1,2% dell'intero volume. C'è un sintetico richiamo al governo Tambroni del 1960 e dei successivi moti popolari di Genova contro questo esecutivo "monocolore" nato con i voti determinanti del Movimento Sociale Italiano. Si descrive il blocco delle riforme del 1963-64, sotto il peso di alcune delle forze ostili al centrosinistra: la destra economica, il presidente della Repubblica Antonio Segni e alcune alte gerarchie militari. Viene fatto cenno anche al progetto del colpo di Stato promosso dal generale Giovanni De Lorenzo, capo dell'Arma dei Carabinieri e ancora molto influente sui servizi segreti (SIFAR). Il volume tratteggia bene la debolezza dell'esecutivo di fronte alle tensioni nella società dal primo manifestarsi del terrorismo, ossia dall'attentato di piazza Fontana a Milano del 12 dicembre 1969, che segnava l'inizio di una strategia della tensione messa in atto dalle forze di destra per incrinare le basi dello Stato democratico e favorire soluzioni autoritarie. Risultano ben delineati gli avanzamenti civili compiuti dalla società italiana con la legge sul divorzio, la riforma del diritto di famiglia, la legalizzazione e regolamentazione dell'interruzione volontaria della gravidanza. Tuttavia, in maniera semplicistica gli autori fanno derivare il terrorismo di sinistra dal movimento studentesco, poiché il principio della lotta armata era un elemento portante di tutte le ideologie estremiste e rivoluzionarie che la contestazione aveva contribuito a mitizzare e divulgare.

Il volume di Salvadori, *L'età contemporanea*⁶, offre poche pagine alla contestazione e agli "anni di piombo" (l'1,2%). C'è un veloce accenno al Piano Solo e all'allarme degli ambienti conservatori per l'apertura al Partito Socialista Italiano da parte della DC nei primi anni Sessanta. Più spazio è lasciato all'analisi del movimento studentesco e alle agitazioni operaie, frutti non solo di malessere economico e sociale ma anche di un'ampia ondata di liberazione antiautoritaria. Dopo una rapida rappresentazione degli scandali per tangenti che coinvolsero esponenti di governo, l'autore richiama i progressi civili della società, i problemi economici e il "compromesso storico". A questo proposito, l'autore giudica che il sequestro Moro avrebbe avu-

⁵ Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto, Andrea Giardina, *L'età contemporanea. Storia, documenti e storiografia*, Roma-Bari, Laterza.

⁶ Massimo L. Salvadori, *L'età contemporanea*, vol. 3, Torino, Loescher.

to chiare conseguenze politiche poiché avvantaggiava tutte le forze conservatrici ed estremistiche che avversavano il nuovo corso politico di “solidarietà nazionale”. Al di là dei giudizi politici sul periodo, il terrorismo e le stragi risultano accostate un po’ confusamente e delineate troppo succintamente.

Il testo di Desideri, *Storia e storiografia*⁷, dedica molto spazio, rispetto all’economia del capitolo 17, agli anni Sessanta e Settanta, anche se l’argomento occupa all’incirca soltanto l’1,1% dell’intera opera. L’autore spiega i primi segni di difficoltà del centrosinistra intravisti nel 1964. Una crisi che maturò per l’esaurirsi dello slancio iniziale e che divenne più grave con l’esplosione della contestazione del movimento studentesco, mentre la strage di piazza Fontana mostrava che gruppi eversivi di destra erano disposti a ricorrere al terrorismo pur di indirizzare il paese verso una soluzione autoritaria. Sono tracciati, come nei manuali precedentemente esaminati, i progressi civili di quegli anni ma si sottolinea la mancanza di una strategia programmatica che, attraverso una serie graduale di interventi statali, riducesse gli squilibri della società italiana e correggesse alcune sperequazioni del sistema capitalistico. Infine, un paragrafo intero è dedicato all’analisi degli episodi terroristici causati da organizzazioni di destra e di sinistra. In appendice il volume offre tradizionalmente una serie di contributi storiografici tematici, secondo un modello che è stato seguito anche da altri libri di testo.

Il manuale di Capra, Chittolini e Della Peruta, *Storia*⁸, si occupa ampiamente del periodo in esame (circa il 2,9% rispetto al totale). Un capitolo affronta la vicenda del Piano Solo, rappresentandola come la manifestazione più evidente degli oscuri interventi dei servizi segreti delle forze armate che dall’inizio degli anni Sessanta si ripeteranno più volte per destabilizzare e influenzare in senso conservatore il corso della vita politica italiana. Gli autori giustamente fanno partire dalle proteste del ’68 il distacco tra società civile e ceto politico, tracciando in modo esaustivo anche i mutamenti nella composizione della classe operaia e la radicalizzazione innovativa delle forme di lotta. Specifica di questo testo è la descrizione del terrorismo rosso e della strategia della tensione, definita un disegno destabilizzatore volto a favorire una soluzione autoritaria e fondato su una progressione di provocazioni e di attentati riconducibili quasi certamente ad una matrice di destra.

Il volume di Brancati, *Popoli e civiltà*⁹, offre due capitoli sul periodo di storia italiana in esame (il 2,5% del testo). La crisi del centrosinistra nella seconda metà degli anni Sessanta è spiegata con la fluidità della vita interna dei partiti, che radicalizzava i contrasti tra alleati, a cui si aggiungevano la difficilissima situazione internazionale (Medio Oriente e guerra del Vietnam) e quella non meno complessa a livello nazionale (scandali connessi all’attività di uomini di governo e oscure manovre del SIFAR). In questo quadro politico esplodeva anche in Italia, tra la fine del 1967 e i primi mesi del 1968, il movimento di protesta culturale e di contestazione studentesca che stava dilagando negli Stati Uniti e in molti paesi dell’Europa occidentale. L’autore sottolinea le esigenze di radicali riforme sociali ed economiche

⁷ Antonio Desideri, *Storia e storiografia*, vol. 3, Messina-Firenze, Casa editrice G. D’Anna.

⁸ Carlo Capra, Giorgio Chittolini, Franco Della Peruta, *Storia. Dal 1948 a giorni nostri*, vol. 3, Firenze, Le Monnier.

⁹ Antonio Brancati, *Popoli e civiltà*, vol. 3, Firenze, La Nuova Italia.

avanzate dal movimento. La strage di piazza Fontana e quelle seguenti rappresentano il tentativo di gettare il paese nel caos e di provocare una spirale di violenza che creasse le condizioni di una svolta autoritaria. Il testo, come quelli precedenti, esamina poi il terrorismo rosso e gli “anni di piombo”, senza tralasciare una descrizione dei problemi economici degli anni Settanta ma anche dei progressi civili.

Tutti i manuali sembrano condividere le valutazioni di fondo anche se ci sono alcune variabili che mutano da testo a testo, come ad esempio il numero di pagine dei paragrafi o capitoli dedicati al periodo preso in esame. Tuttavia, lo spazio limitato dedicato a questi argomenti è probabilmente imposto dalla necessità di una descrizione sintetica e uniforme rispetto agli altri capitoli. Si può però notare una differenza tra il volume di De Bernardi e Guarracino e gli altri riguardo la valenza data alla crisi economica internazionale e la fine della convertibilità del dollaro in oro decisa unilateralmente dal presidente americano Richard Nixon. Inoltre in questo volume si delinea anche la contestazione studentesca non solo dal punto di vista politico e sociale ma anche culturale, come peraltro nel testo a cura di Ortoleva e Revelli. Questi due manuali, insieme a quello di Brancati, sottolineano forse in modo più incisivo la grande diffusione internazionale del movimento del '68 e la sua forza rivoluzionaria. Non si vuole affermare che gli altri volumi non lo facciano, ma che rendono meno efficacemente la complessità di quel periodo. Al contrario, il testo di De Bernardi e Guarracino analizza in forma insufficiente il terrorismo di sinistra, su cui si soffermano in modo chiaro gli altri manuali. Altre differenze si potrebbero notare per esempio in relazione alla situazione economica italiana degli anni Settanta o alla vicenda della Loggia massonica P2, ben tratteggiata da Salvadori.

La relativa omogeneità con cui i testi trattano gli argomenti presi in esame dimostra che i manuali sono diventati, sempre più, prodotti redazionali. Il livello sofisticato e barocco degli apparati (box informativi, immagini, supporti didattici ecc.) e il continuo aggiornamento indica che il manuale è spesso il risultato di un lavoro di redazione collettivo, che tende a farli diventare tutti molto simili senza adeguarli dal punto di vista dell'informazione. Inoltre è aumentato per quasi tutti il ricorso a selezionare testi interpretativi di altri autori da inserire all'interno dei singoli paragrafi, perciò lo spazio dedicato alle ricostruzioni storiografiche è diventato maggiore rispetto alla descrizione degli avvenimenti fatta dagli autori. In altre parole: in alcuni casi il libro di testo diventa un *collage* degli studi più diffusi nell'ambiente accademico e culturale, senza avere una propria linea analitica originale che orienti la scelta dei testi da inserire. Anche i supporti multimediali che, attraverso immagini e suoni, rendono più attraente ed immediata la lezione, risultano alla lunga ridondanti e fuorvianti senza la mediazione del docente, il cui ruolo pedagogico-culturale rimane indispensabile per la formazione critica degli studenti.

Bibliografia

- Baldissara Luca, *Di come espellere la storia dai manuali di storia. Cronaca di una polemica annuale*, in *Il Mestiere di storico*, Annale II, 2001, pp. 62-80.
- Brancati Antonio, *Popoli e civiltà*, vol. 3, Firenze, La Nuova Italia.
- Capra Carlo, Chittolini Giorgio, Della Peruta Franco, *Storia. Dal 1948 a giorni nostri*, vol. 3, Firenze, Le Monnier.

- De Bernardi Alberto, Guarracino Scipione, *Laboratorio storico. L'età contemporanea*, vol. 3, Milano, Bruno Mondadori.
- Desideri Antonio, *Storia e storiografia*, volume 3, Messina-Firenze, Casa editrice G. D'Anna.
- Fiori Simonetta, *La mani sulla storia*, in *La Repubblica*, 11 dicembre 2003, p. 43.
- Ortoleva Peppino, Revelli Marco, *La società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori.
- Sabbatucci Giovanni, Vidotto Vittorio, Giardina Andrea, *L'età contemporanea. Storia, documenti e storiografia*, Roma-Bari, Laterza.
- Salvadori Massimo L., *L'età contemporanea*, vol. 3, Torino, Loescher.

PARTE III

APPROFONDIMENTI

CRONOLOGIA 1946-2004

A CURA DI
ANTONIO R. D'AGNELLI

Questa cronologia presenta i principali episodi di violenza politica accaduti tra il 2 giugno del 1946, data in cui si è tenuto il referendum istituzionale che ha sancito la forma repubblicana dello Stato italiano, e la fine del 2004, il termine ultimo scelto nella realizzazione di questo libro. I diversi avvenimenti, che ovviamente non esauriscono il panorama della violenza politica nell'Italia repubblicana, sono stati selezionati sulla base delle seguenti pubblicazioni:

- Maurizio Calvi, Alessandro Ceci, Angelo Sessa e Giulio Vasaturo, *Le date del terrore. La genesi del terrorismo italiano e il microclima dell'eversione dal 1945 al 2003*, Roma, Luca Sossella editore, 2003
- Carlo Schaerf, Giuseppe De Lutiis et al., *Venti anni di violenza politica in Italia 1969-1988. Cronologia e analisi statistica*, Roma, ISODARCO, 1992
- *Storia d'Italia. Cronologia 1815-1990*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1991.

Per quanto riguarda alcune delle vicende che sono servite per la suddivisione tematica delle recensioni nella Parte I di questo libro (la strage di piazza Fontana, la strage di Peteano, la strage alla Questura di Milano, la strage di piazza della Loggia a Brescia, la strage di Ustica, la strage alla stazione di Bologna, l'omicidio Calabresi, il caso Moro, l'omicidio Pecorelli), la cronologia propone una scheda sintetica relativa all'iter processuale dei diversi episodi, soprattutto per quanto riguarda gli sviluppi più recenti. La scheda si trova alla stessa data dell'episodio cui si riferisce.

1946

2 giugno

Prime elezioni a suffragio universale per il referendum istituzionale e per la Costituente. Vince la Repubblica con il 54,3% dei voti contro il 45,7% della monarchia.

22 agosto

Nell'Astigiano, gruppi di ex partigiani riprendono le armi e si ripositionano nelle zone in cui avevano dato vita alla lotta contro i nazi-fascisti. In questo modo intendono protestare contro il trattamento loro riservato dopo la liberazione ed esprimere la delusione per le vicende che hanno accompagnato la costituzione dello Stato repubblicano.

11 settembre

A Mestre scoppiano gravi disordini e viene assaltata la sede della polizia. Durante l'estate in molti altri centri industriali del Nord si susseguono scioperi e manifestazioni.

19 ottobre

A Roma una manifestazione di disoccupati assalta il Viminale, sede della presidenza del consiglio e del ministero dell'interno. Negli scontri tra dimostranti e polizia si registra un morto e un centinaio di feriti.

27 dicembre

A Bari e in altre zone del Sud si svolgono manifestazioni che degenerano in tumulti.

1947

22 aprile

A Roma una dimostrazione indetta per protestare contro le difficili condizioni di vita viene repressa dalla polizia: ci sono alcune vittime tra i dimostranti. Episodi analoghi erano avvenuti il 7 marzo a Messina e il 13 aprile a Petilia Policastro, in provincia di Catanzaro.

1 maggio

A Portella della Ginestra, in provincia di Palermo, una manifestazione di lavoratori che festeggia il 1° maggio viene attaccata dalla banda del bandito Salvatore Giuliano: ci sono 8 morti e una trentina di feriti.

27 novembre

La sostituzione del prefetto di Milano, l'ex partigiano Ettore Troilo, imposta dal ministro dell'interno, Mario Scelba, porta alla proclamazione dello sciopero generale.

Nuclei di ex partigiani, guidati dal comunista Gian Carlo Pajetta, occupano la prefettura e altri edifici pubblici.

1948

14 luglio

Il segretario del Partito Comunista, Palmiro Togliatti, viene ferito gravemente dall'estremista di destra Antonio Pallante. In tutto il paese si svolgono manifestazioni di protesta e le Camere del lavoro, soprattutto del Nord, proclamano lo sciopero generale. Alcune fabbriche sono occupate dagli operai, mentre gruppi armati di ex partigiani presidiano i punti strategici e gli edifici pubblici.

La tensione è altissima e in molte località ci sono scontri tra dimostranti e forze dell'ordine: gli incidenti più gravi si verificano a Genova, La Spezia, Livorno e Abbadia San Salvatore, in provincia di Siena.

Il bilancio tracciato dal ministro dell'interno, Scelba, indica 7 morti e 120 feriti tra le forze dell'ordine e 7 morti e 8 feriti tra i civili.

1949

maggio-agosto

Una serie di agitazioni bracciantili in Lombardia e Emilia si estendono ad altre regioni, dando vita a frequenti incidenti tra dimostranti e forza pubblica.

ottobre

Una vasta agitazione popolare si accende nelle regioni meridionali, in particolare Puglia e Calabria, per chiedere la distribuzione delle terre. La forza pubblica interviene con estrema decisione e il 30 ottobre due braccianti vengono uccisi a Melissa, in provincia di Catanzaro.

29 novembre

Altri due contadini vengono uccisi a Torremaggiore, in provincia di Foggia.

14 dicembre

Un dimostrante muore a Montescaglioso, in provincia di Taranto.

1950

9 gennaio

A Modena sei operai sono uccisi dalla polizia durante una manifestazione sindacale.

marzo	Occupazioni di terre incolte sono organizzate nelle regioni meridionali, in Lombardia, Emilia, Marche e nella Conca del Fucino. Agitazioni di vaste proporzioni si registrano anche nel settore industriale, in particolare a Genova e a Venezia-Porto Marghera. Negli scontri ci sono spesso morti e feriti tra i dimostranti.	1953 14 gennaio	Una manifestazione nel centro di Roma contro la legge elettorale maggioritaria (ribattezzata dalle opposizioni "legge truffa") è dispersa dalla Celere, che ferma 150 dimostranti. Nei giorni successivi, si verificano diversi incidenti in tutta Italia nel corso delle manifestazioni di protesta indette dalle forze di sinistra.
5 luglio	Il bandito siciliano Salvatore Giuliano viene ucciso a Castelvetro, in provincia di Trapani. In un primo momento viene accreditata l'ipotesi di uno scontro a fuoco con i carabinieri, successive indagini riveleranno invece che a ucciderlo è stato il cugino e complice Gaspare Pisciotta.	4-6 novembre	A Trieste in occasione di manifestazioni nazionalistiche si registrano gravi incidenti. Il 4 la polizia civile, al comando degli alleati, ferisce 15 persone, il 5 il bilancio è di due morti e 40 feriti e il 6 di quattro morti e 60 feriti.
1951 17 gennaio	Durante gli scioperi e le manifestazioni organizzate dalle forze di sinistra per protestare contro la visita in Italia del generale Dwight Eisenhower, da poche settimane nominato comandante delle forze militari del Patto Atlantico in Europa, vengono uccisi quattro dimostranti a Adrano, in provincia di Catania, a Comacchio, in provincia di Ferrara, e a Piana degli Albanesi, in provincia di Palermo.	1954 9 febbraio 17 febbraio 6 marzo	Gaspere Pisciotta, luogotenente di Salvatore Giuliano condannato all'ergastolo per la strage di Portella della Ginestra, muore avvelenato con una tazza di caffè nel carcere palermitano dell'Ucciardone. Quattro persone vengono uccise a Mussomeli, in provincia di Catania, durante una manifestazione di protesta per l'aumento delle bollette dell'acqua Un altro componente della Banda Giuliano, Angelo Russo, muore nel carcere di Palermo dopo aver consumato la cena.
1952 16 gennaio	Umberto Calosso, docente universitario e deputato del PSDI, viene aggredito all'Università di Roma da un gruppo di neofascisti. Una nuova aggressione si verifica il 30 gennaio.	1955 16 maggio	Salvatore Carnevale, esponente del PSI e segretario della Lega dei lavoratori edili di Sciara, in provincia di Palermo, è ucciso dalla mafia.
20 e 22 marzo	Durante delle manifestazioni nazionalistiche a Trieste, in occasione della ricorrenza della dichiarazione tripartita del 1948, ci sono incidenti tra i dimostranti e la polizia agli ordini del comando alleato.	1956 13 gennaio	Un giovane viene ucciso e 14 persone ferite a Venosa, in provincia di Potenza, durante degli scontri tra braccianti e polizia.
16 aprile	L'ingegnere Erio Codecà, direttore della FIAT Spa, viene assassinato a Torino davanti alla sua abitazione. Viene avanzata l'ipotesi di un delitto politico, in connessione con il clima di forte tensione sociale esistente nella fabbrica piemontese.	20 febbraio 14 marzo	Un bracciante muore a Comiso, in provincia di Ragusa, negli scontri con la polizia. Altre due persone sono uccise e molte ferite a Barletta, in provincia di Bari, a seguito dell'intervento della polizia.

1957

9 settembre Due morti e tre feriti è il bilancio degli scontri tra braccianti e Celere a San Donaci, in provincia di Brindisi.

1959

8 giugno Una rivolta di coltivatori diretti porta alla devastazione del municipio di Marigliano, in provincia di Napoli, e all'incendio dell'esattoria, della posta e della caserma dei carabinieri.

29 giugno Sessanta persone rimangono ferite negli scontri tra polizia e marittimi in sciopero a Torre del Greco, in provincia di Napoli.

1960

31 marzo Cataldo Tandoy, commissario di pubblica sicurezza di Agrigento, viene assassinato. Alcuni anni dopo emergeranno il carattere mafioso dell'omicidio e le collusioni del commissario con la mafia locale.

27 giugno A Palermo 30 persone sono ferite a seguito dell'intervento della Celere contro uno sciopero generale proclamato da CGIL, CISL e UIL per sollecitare misure a favore dell'economia cittadina.

30 giugno In vista del congresso del MSI previsto per il 2 luglio, a Genova un corteo antifascista è bloccato dalla polizia con il lancio di bombe lacrimogene: il bilancio è di 83 feriti.

5 luglio Un morto, il giovane Vincenzo Napoli, e 24 feriti si registrano a Licata, in provincia di Agrigento, durante gli scontri tra polizia e manifestanti nel corso di uno sciopero generale contro la disoccupazione.

A Ravenna un gruppo di neofascisti incendia l'abitazione del senatore comunista e presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani, Arrigo Boldrini; a Milano viene devastata la sede del Partito Radicale e a Roma vengono lanciate delle bombe contro una sezione del PCI.

6 luglio A Roma una manifestazione antifascista, indetta dalle associazioni partigiane, viene duramente

7 luglio

repressa dalla polizia: tra i feriti ci sono anche alcuni deputati.

A Reggio Emilia la polizia uccide cinque persone (Ovidio Franchi, Lauro Farioli, Marino Serri, Emilio Reverberi e Afro Tondelli) durante una manifestazione di protesta per i fatti di Roma del giorno prima. Feriti ci sono a Parma, Modena, Napoli e Castellamare di Stabia, in provincia di Napoli.

8 luglio

Altre quattro persone restano uccise a Palermo e Catania nelle manifestazioni legate allo sciopero generale: sono Andrea Gangitano, Francesco Vella, Rosa La Barbera e Salvatore Novembre. Il sindacalista comunista Paolo Bongiorno, segretario della Camera del lavoro di Lucca Sicula, in provincia di Agrigento, viene ucciso dalla mafia.

28 settembre

1961

30 gennaio

In relazione alle trattative tra Italia e Austria per la questione sudtirolese-altoatesina, un attentato distrugge un monumento al lavoro italiano a Ponte Gardena, in provincia di Bolzano.

12 giugno

Alcuni attentati ai tralicci elettrici nelle vicinanze di Bolzano provocano la morte di una persona.

11 luglio

Quattro attentati compiuti da estremisti sudtirolesi danneggiano alcuni tratti ferroviari in provincia di Novara, Como e Verona.

1962

29 maggio

Un operaio viene ucciso dalle forze dell'ordine e altri due feriti a Ceccano, in provincia di Frosinone, nel corso di una manifestazione collegata a una vertenza di lavoro.

7 luglio

A Torino, in piazza Statuto, diversi lavoratori della FIAT protestano contro l'accordo separato sottoscritto dalla UIL con i vertici dell'azienda piemontese: durante gli incidenti scoppiati tra dimostranti e polizia vengono fermate 1.141 persone.

20 ottobre

Un attentato degli estremisti sudtirolesi alla stazione ferroviaria di Verona provoca la morte di una persona e il ferimento di altre 18;

22 ottobre	<p>un altro ferito viene causato dallo scoppio di una bomba alla stazione di Trento.</p> <p>Il giovane comunista Giovanni Ardizzone è ucciso a Milano nel corso di una manifestazione di protesta contro il blocco navale di Cuba operato dagli Stati Uniti dopo l'installazione di missili sovietici nell'isola caraibica.</p>	7 settembre	<p>rimento di quattro militari.</p> <p>L'estremista sudtirolese Luis Amplatz, ricercato per gli attentati nella regione, viene trovato morto. Due giorni dopo cinque carabinieri sono feriti in un attentato in Val Pusteria e il 10 un altro rimane ferito in uno scontro a fuoco con i terroristi altoatesini.</p>
27 ottobre	<p>Enrico Mattei, presidente dell'Ente Nazionale Idrocarburi e durante la seconda guerra mondiale uno dei più autorevoli rappresentanti democristiani della resistenza, muore precipitando con il suo aereo nei pressi di Bascapè, in provincia di Pavia. L'aereo era partito dalla Sicilia. Le cause dell'incidente non sono state mai chiarite.</p>	<p>1965 26 agosto</p>	<p>Due giovani carabinieri, Palmerio Ariu e Luigi De Gennaro, sono assassinati dai terroristi sudtirolesi a Sesto Pusteria, in provincia di Bolzano.</p>
<p>1963 30 giugno</p>	<p>L'esplosione a Palermo di due auto cariche di tritolo causa la morte di sette tra carabinieri e poliziotti e di due civili.</p>	<p>1966 27 aprile</p>	<p>Lo studente universitario Paolo Rossi, aderente alla Federazione giovanile socialista, muore all'Ateneo di Roma nel corso degli scontri provocati dai giovani di estrema destra, che chiedono l'invalidazione delle elezioni per gli organismi universitari.</p>
9 ottobre	<p>Durante una manifestazione di protesta degli edili romani per la serrata proclamata dall'Associazione romana dei costruttori, in piazza Venezia ci sono degli scontri che provocano 168 feriti tra i dimostranti e le forze dell'ordine.</p>	25 luglio	<p>Due rappresentanti della Guardia di Finanza, Salvatore Cabitta e Giuseppe D'Ignotti, muoiono durante un conflitto a fuoco con alcuni terroristi sudtirolesi a San Martino in Casies, in provincia di Bolzano.</p>
<p>1964 15 luglio</p>	<p>Nel corso di una delle più difficili e complesse crisi politiche dell'Italia repubblicana, il generale Giovanni De Lorenzo, comandante generale dell'Arma dei carabinieri e già a capo dei servizi segreti, viene ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica, Antonio Segni. Alcuni anni dopo emergeranno i pericoli eversivi corsi durante questo periodo e la minaccia di un intervento dei soli carabinieri, come previsto dal cosiddetto Piano Solo.</p>	9 settembre	<p>Una bomba piazzata dagli estremisti sudtirolesi scoppia in una caserma di Malga Sasso a Vipiteno, in provincia di Bolzano: tre guardie di frontiera (Martino Cossu, Eriberito Vollger e Franco Petrucci) muoiono e altre quattro sono ferite.</p>
3 settembre	<p>Un carabiniere muore in un attentato alla caserma di Brunico, in provincia di Bolzano, compiuto dagli estremisti sudtirolesi. Il 27 agosto un altro attentato nella stessa zona aveva causato il fe-</p>	<p>1967 12 febbraio</p>	<p>Un attentato dinamitardo alla caserma dei carabinieri di Dorgali, in provincia di Nuoro, causa il ferimento di cinque agenti.</p>
		13 febbraio	<p>Durante uno sciopero degli studenti delle scuole superiori di Viareggio, che protestano contro il piano Gui sulla scuola e per esprimere solidarietà agli universitari pisani in sciopero, si verificano incidenti con la polizia.</p>
		12 aprile	<p>Sette feriti tra le forze dell'ordine e sei tra i dimostranti è il bilancio della carica operata dalla polizia</p>

	in via Veneto, a Roma, dove ha sede l'ambasciata degli USA, durante un corteo di protesta contro i bombardamenti statunitensi in Vietnam.	25 aprile	ristrutturazione dell'azienda. Due esponenti del movimento studentesco romano sono arrestati per l'incendio alla sede romana della Boston Chemical, l'azienda accusata di produrre il napalm utilizzato dall'esercito statunitense in Vietnam.
25 aprile	A Napoli una manifestazione di giovani comunisti contro la guerra in Vietnam e il colpo di Stato in Grecia si scontra con gruppi di missini: si contano 16 feriti.	31 maggio	Durante una manifestazione a Roma di solidarietà con gli studenti francesi, in piazza Campo dei Fiori i dimostranti innalzano delle barricate e si scontrano con la polizia: il bilancio è di 21 feriti.
22 maggio	Una manifestazione a Firenze contro la guerra in Vietnam si chiude con un bilancio di 12 feriti.	7 giugno	A Milano gruppi di giovani dimostranti innalzano barricate negli incroci davanti a via Solferino, sede del <i>Corriere della Sera</i> .
18 giugno	Due baschi blu, lo speciale corpo di polizia creato per contrastare il banditismo in Sardegna, sono uccisi in un conflitto a fuoco nei pressi di Orgosolo, in provincia di Nuoro. Alcuni giorni dopo muore anche Miguel Atienza, luogotenente di Graziano Mesina.	28 giugno	Il colonnello Renzo Rocca, già capo dell'Ufficio ricerche economiche e industriali del SIFAR, è trovato morto nel suo ufficio romano di piazza Barberini. La morte è attribuita a suicidio, anche se su questa versione rimarranno numerosi dubbi.
30 settembre	Una bomba nascosta su un treno proveniente da Innsbruck provoca alla stazione di Trento la morte di due agenti di polizia giudiziaria, Filippo Foti e Edoardo Martini, che avevano tentato di allontanare l'ordigno dai binari affollati.	19 novembre	A Roma nel corso di una manifestazione di solidarietà con Alexander Panagulis, condannato a morte per l'attentato al dittatore greco Gheorghios Papadhopoulos, si verificano incidenti con la polizia.
1968			
gennaio	L'ondata di occupazioni delle università italiane causa l'intervento della polizia, che sgombera le sedi occupate.	2 dicembre	Ad Avola, in provincia di Siracusa, la polizia spara durante uno sciopero dei braccianti agricoli in lotta per ottenere la parità retributiva: due braccianti, Giuseppe Scibilia e Angelo Sigona, vengono uccisi e cinquanta feriti.
1 marzo	A Valle Giulia, a Roma, ci sono durissimi scontri fra studenti, che tentano di raggiungere la facoltà di Architettura, e polizia: 150 sono i feriti tra le forze dell'ordine e 478 tra gli studenti.	31 dicembre	Lo studente Soriano Ceccanti resta gravemente ferito davanti al locale notturno La Bussola di Marina di Pietrasanta, in provincia di Lucca, dopo la carica della polizia seguita a una manifestazione di protesta studentesca.
16 marzo	A Roma un gruppo di neofascisti e missini provenienti da tutta Italia assalta l'Università e si barriera nella facoltà di Legge, respingendo i gruppi di studenti: ci sono un centinaio di feriti.		
25 marzo	Gravi scontri tra studenti e polizia si verificano davanti all'Università Cattolica di Milano, con il ferimento di 36 agenti e 30 studenti.	1969	
19 aprile	A Valdagno, in provincia di Vicenza, si scontrano polizia e operai della Marzotto, in sciopero per protestare contro il piano di	9 febbraio	A Napoli gruppi di neofascisti percorrono la centrale via Roma lanciando bombe-carta sui passanti e scontrandosi con la polizia.
		27 febbraio	Lo studente Domenico Congedo muore a Roma nella facoltà di

	Magistero, precipitando da una finestra nel tentativo di sfuggire al lancio di razzi effettuato da giovani di estrema destra. L'episodio avviene nell'ambito delle manifestazioni di protesta contro il presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, in visita a Roma.	26 ottobre	A Saluggia, in provincia di Vicenza, un attentato dinamitardo fa saltare due tralicci elettrici sulla linea ferroviaria Torino-Milano.
28 febbraio	Un ordigno esplode davanti a uno degli ingressi del Senato, a palazzo Madama.	27 ottobre	Lo studente Cesare Pardini muore a Pisa nel corso degli scontri tra giovani extraparlamentari di sinistra e polizia, a seguito di una manifestazione indetta per protestare contro le violenze in città dei giovani del MSI.
7 marzo	Un ordigno viene scoperto a Genova sotto il palco degli oratori al teatro della Gioventù, in connessione con la manifestazione di solidarietà, prevista per la sera, con la Grecia democratica.	19 novembre	Un giovane agente di polizia, Antonio Annarumma, muore in via larga a Milano nello scontro tra due camionette della polizia durante una carica. L'incidente si svolge nell'ambito di uno sciopero generale per la casa indetto da CGIL, CISL e UIL. Durante i funerali dell'agente ci saranno nuovi incidenti provocati dai giovani di estrema destra.
9 aprile	A Battipaglia, in provincia di Salerno, la polizia spara sui manifestanti che hanno dato fuoco al municipio durante uno sciopero generale per la chiusura di una manifattura dei tabacchi, uccidendo due persone, Teresa Ricciardi e Carmine Citro, e ferendone 200.	12 dicembre	Una bomba scoppia all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana a Milano, causando la morte di 17 persone e il ferimento di 88. Contemporaneamente, a Roma scoppiano altre bombe alla Banca Nazionale del Lavoro di via Veneto, dove rimangono ferite 16 persone, e alla tomba del Milite ignoto.
11 aprile	In relazione ai fatti di Battipaglia, si verifica un attentato alla Borsa di Milano. Il giorno dopo altre bombe scoppiano all'ex albergo Commercio, occupato dal movimento studentesco per dare ricovero agli studenti fuorisede.		
25 aprile	Una bomba esplode nello stand della FIAT alla Fiera campionaria di Milano, causando il ferimento di cinque persone. Un'altra bomba è scoperta alla stazione centrale di del capoluogo lombardo.		La strage di piazza Fontana ancora oggi non ha colpevoli. Una prima inchiesta ha portato, dopo la condanna in primo grado, all'assoluzione per insufficienza di prove dei neofascisti Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini, quest'ultimo un informatore del SID (sentenza della Corte d'Assise di Bari dell'agosto 1985, resa definitiva dalla pronuncia della Cassazione del gennaio 1987). Una seconda inchiesta ha portato all'assoluzione per non aver commesso il fatto dei neofascisti Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini (sentenza della Corte d'Assise di Catanzaro del febbraio 1989). Nel giugno del 2001, la Corte d'assise di Milano ha emesso una sentenza di condanna in prima istanza per i neofascisti Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni. Nel marzo del 2004 la Corte d'assise d'Appello di Milano ha assolto i tre neofascisti: Zorzi e Maggi in base all'articolo 530 del Codice di procedura penale (la vecchia formula dell'insufficienza di prove), Rognoni con formula piena. La sentenza della Corte di Cassazione del maggio 2005 ha rigettato i ricorsi presentati e reso dunque definitive le assoluzioni.
3 luglio	In corso Traiano, in prossimità della FIAT Mirafiori di Torino, ci sono scontri violenti e prolungati tra gruppi della sinistra extraparlamentare, in particolare Lotta Continua, e polizia: 70 persone sono ferite.		
9 agosto	Otto attentati sui treni sono compiuti a Mira, in provincia di Venezia, Grisignano di Zocco (Vicenza), Aliviano (Trento), Pescina dei Marsi (L'Aquila) e Caserta. Si registrano 12 feriti.		
19 settembre	Quattro feriti sono provocati dagli scontri tra dimostranti e polizia davanti alla FIAT Mirafiori di Torino, durante uno sciopero.		

- 15 dicembre Il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, fermato in relazione alla strage di piazza Fontana, muore precipitando da una finestra del quarto piano della Questura di Milano.
- 1970**
- 11 marzo Durante uno sciopero dei tessili a Torrebelticino, in provincia di Vicenza, due imprenditori sparano contro gli operai che dimostrano davanti ai cancelli della fabbrica, ferendo dieci persone.
- 14 luglio A Reggio Calabria inizia la prima fase della rivolta provocata dalla disputa con Catanzaro per la sede del capoluogo della Regione Calabria. Il 15 muore il ferroviere Bruno Labate della CGIL e 100 persone rimangono ferite a seguito della carica della polizia; il 18 viene assaltata la Questura.
- 22 luglio Il treno Palermo-Torino deraglia nei pressi di Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, come conseguenza di un sabotaggio: ci sono sei feriti.
- 7 settembre Quattro attentati dinamitardi sono compiuti a Reggio Calabria, dove la rivolta si riaccende sotto la guida del missino Francesco "Ciccio" Franco, leader del Comitato d'azione. Il 15 sono incendiate le sedi del PSI e dell'esattoria comunale; il 17 il dimostrante Angelo Campanella viene ucciso e altri otto feriti; altri incidenti si susseguono il 18.
- 16 settembre Mauro De Mauro, giornalista de *L'Ora* di Palermo, scompare e non sarà più ritrovato.
- 7 dicembre Nella notte si svolge a Roma il misterioso tentativo di colpo di Stato guidato da Junio Valerio Borghese, esponente dell'estrema destra e durante la seconda guerra mondiale comandante della "X Mas" nella Repubblica Sociale Italiana.
- 12 dicembre Lo studente Saverio Saltarelli muore a Milano nel corso dei gravi incidenti che turbano le manifestazioni per il primo anniversario della strage di piazza Fontana e di protesta contro le condanne a morte inflitte in Spagna ad alcuni separatisti baschi.
- 1971**
- 4 febbraio A Catanzaro una bomba lanciata contro la folla che defluisce da un corteo antifascista provoca la morte dell'operaio socialista Giuseppe Malacaria e il ferimento di sette persone.
- 26 marzo Un componente del gruppo terrorista di estrema sinistra "XXII ottobre" uccide durante una rapina a Genova Alessandro Floris, un fattorino dell'Istituto autonomo delle case popolari.
- 8 maggio A Palermo il procuratore della repubblica, Pietro Scaglione, e il suo autista Antonino Lorusso sono uccisi in un agguato mafioso.
- 17 settembre Un morto, Carmelo Jaconis, e molti feriti è il bilancio che si registra a Reggio Calabria durante un corteo dell'estrema destra per ricordare gli incidenti dell'anno precedente.
- 24 novembre Un corteo non autorizzato di studenti viene bloccato davanti all'Università statale di Milano dalla polizia: i feriti sono 72.
- 1972**
- 3 marzo Il dirigente della Siemens, Idalgo Macchiarini, viene sequestrato per alcune ore e poi rilasciato dal gruppo delle Brigate Rosse.
- 11 marzo Gravi incidenti si verificano a Milano nel corso di una manifestazione non autorizzata dei gruppi extraparlamentari, che lanciano alcune bottiglie molotov contro la sede de *Il Corriere della Sera*. Alcuni giorni dopo muore il pensionato Giuseppe Tavecchia per le ferite riportate a causa dello scoppio di un candelotto lacrimogeno.
- 14 marzo Il corpo dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, fondatore dell'organizzazione rivoluzionaria dei GAP, è rinvenuto sotto un traliccio elettrico a Segrate (Milano), dilaniato da una carica di tritolo.
- 7 maggio Il ventenne anarchico Franco Serantini muore in carcere a Pisa, dopo una lunga agonia, per effetto di un trauma cranico riportato due giorni prima a causa di una

	carica della polizia seguita a una manifestazione della sinistra extraparlamentare contro il comizio di un esponente missino.		
17 maggio	Il commissario della Questura di Milano, Luigi Calabresi, è assassinato davanti alla sua abitazione. Il nome di Calabresi era legato alle indagini sulla strage di piazza Fontana e alla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli.	1973 17 gennaio	CISL e UIL: in uno di essi, nelle vicinanze di Latina, sono ferite sei persone.
	Per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi sono stati condannati con sentenza definitiva gli esponenti di Lotta Continua Ovidio Bompreschi, Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri (sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Milano del novembre 1995, resa definitiva dalla pronuncia della Corte di Cassazione dell'ottobre 2000). I tre sono stati processati a seguito delle dichiarazioni di un altro membro di Lotta Continua, Leonardo Marino, che nel luglio del 1988 ha affermato di aver partecipato all'agguato e ha accusato gli ex compagni di LC.	23 gennaio	Adamo Degli Occhi, uno dei leader della "Maggioranza silenziosa", viene aggredito a Milano. Durante una serie di scontri tra studenti, che vogliono partecipare a un'assemblea alla Bocconi, e polizia, che ne impedisce l'ingresso, due persone sono ferite gravemente. Una, Roberto Franceschi, morirà alcuni giorni dopo. Contro il disegno di legge che mira a reintrodurre il fermo di polizia, si svolgono manifestazioni a Roma e a Napoli. Il giovane extraparlamentare di sinistra Vincenzo Caporale, ferito da un candelotto, muore il giorno dopo.
		21 febbraio	In un attentato a Roma sono feriti il questore Angelo Mangano, che nel 1964 aveva arrestato l'esponente di punta della mafia corleonese Luciano Liggio, e il suo autista.
31 maggio	A Peteano, in provincia di Gorizia, tre carabinieri (Antonio Ferraro, Donato Poveromo e Franco Dongiovanni) muoiono e altri due rimangono feriti per lo scoppio di un ordigno posto all'interno del cofano di una "FIAT 500". I militi erano stati attirati in una trappola da una telefonata anonima, che li aveva indotti a controllare la vettura abbandonata nei pressi del confine con la Jugoslavia.	5 aprile	Un esponente di estrema destra, Nico Azzi, rimane ferito dallo scoppio di un detonatore mentre cerca di innescare un ordigno sul treno direttissimo Torino-Roma. Gravi scontri si succedono a Milano tra dimostranti del MSI, che tentano di far svolgere un comizio del leader della rivolta di Reggio Calabria, Ciccio Franco, e polizia: l'agente Antonio Marino viene ucciso e altre 12 persone ferite dallo scoppio di una bomba lanciata dai manifestanti.
	Per la strage di Peteano sono stati condannati all'ergastolo con sentenza definitiva i neofascisti Vincenzo Vinciguerra (che dal 1984 si è assunto la paternità dell'attentato) e Carlo Cicuttini (sentenza della Corte d'Assise di Venezia del luglio 1987 e sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Venezia del maggio 1991). Per le attività di depistaggio sono stati condannati con sentenza definitiva il generale Dino Mingarelli e il colonnello Antonino Chirico.	7 aprile	A Primavalle, un quartiere di Roma, muoiono carbonizzati nell'incendio doloso della loro abitazione Virgilio e Stefano Mattei, due figli del segretario della locale sezione del MSI.
		12 aprile	Una bomba lanciata contro la Questura di Milano, al termine della cerimonia per il primo anniversario dell'assassinio del commissario Calabresi, uccide quattro persone.
26 agosto	L'operaio Mario Lupo, aderente a Lotta Continua, è ucciso a Parma in un agguato tesogli da elementi di estrema destra.	16 aprile	
21 ottobre	Diversi attentati danneggiano i treni che conducono i metalmeccanici a Catanzaro per una conferenza sul Mezzogiorno di CGIL,	17 maggio	Per la strage alla Questura di Milano è stato condannato all'ergastolo con sentenza definitiva

Gianfranco Bertoli, arrestato subito dopo l'attentato, che si è sempre dichiarato anarchico ma che è stato accostato agli ambienti neofascisti (sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Milano del marzo 1976, resa definitiva dalla pronuncia della Corte di Cassazione del novembre 1976). Bertoli è morto a Livorno nel novembre del 2000, all'età di 67 anni. Sono stati inoltre condannati all'ergastolo in primo grado con sentenza della Corte d'Assise di Milano del marzo 2000, Carlo Maria Maggi, il generale Amos Spiazzi, Francesco Neami e Giorgio Boffelli. I quattro sono poi stati assolti in appello nel settembre del 2002, ma la Corte di Cassazione ha annullato la sentenza di secondo grado nel luglio del 2003 e rinviato Maggi, Neami e Boffelli a un nuovo processo di appello.

9 novembre A La Spezia e poi a Padova vengono effettuati i primi arresti che porteranno alla scoperta della trama eversiva ribattezzata "Rosa dei venti", un'organizzazione che coordina gruppi eversivi protagonisti di atti terroristici.

22 novembre Il ministero degli Interni scioglie l'organizzazione eversiva di estrema destra Ordine Nuovo, fondata nel 1957 da Pino Rauti.

10 dicembre Il direttore del personale della FIAT auto, Ettore Amerio, viene rapito a Torino dalle Brigate Rosse e rilasciato dopo otto giorni.

1974

18 aprile Il giudice genovese Mario Sossi, pubblico ministero al processo contro il gruppo terroristico XXII Ottobre, viene rapito dalle Brigate Rosse: sarà liberato il 23 maggio.

28 maggio In piazza della Loggia a Brescia, una bomba esplode durante una manifestazione sindacale antifascista, uccidendo otto persone e ferendone oltre cento.

La strage di piazza della Loggia ancora oggi non ha colpevoli. Una prima inchiesta ha portato, dopo la condanna in primo grado, all'assoluzione prima del neofascista Ermanno Buzzi (strangolato in carcere nel 1981 dai neofascisti Mario Tuti e Pierluigi Concutelli) e poi dei neofascisti Nando Ferrari, Marco De Amici, Angelino e Raffaele Papa (sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Venezia del marzo 1985, resa definitiva dalla pronuncia della Corte di Cassazione del settembre

1987). Una seconda inchiesta ha portato all'assoluzione di Cesare Ferri, Alessandro Stepanoff e Sergio Latini (sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Venezia del marzo 1989, resa definitiva dalla pronuncia della Corte di Cassazione del novembre 1989). Nel 1993 è stata avviata una terza inchiesta, che vede tra gli indagati principali i neofascisti Delfo Zorzi e Carlo Maria Maggi.

30 maggio A Pian di Rascino, in provincia di Rieti, l'esponente di Avanguardia Nazionale Giancarlo Esposti è ucciso in uno scontro a fuoco con i carabinieri. Sul luogo viene scoperto un campo paramilitare dell'estrema destra.

17 giugno Due persone, Giuseppe Mazzola e Graziano Girolucci, sono uccise nella sede del MSI-DN di Padova dalle Brigate Rosse.

4 agosto Una bomba esplode sul treno "Italicus" Roma-Monaco a San Benedetto Val di Sambro, in provincia di Bologna: 12 persone muoiono e 48 sono ferite.

8 settembre Il diciannovenne Fabrizio Caruso muore a Roma per un colpo di arma da fuoco durante gli scontri tra la polizia e i baraccati di San Basilio, che avevano occupato alcuni appartamenti.

Renato Curcio e Alberto Franceschini, massimi esponenti delle Brigate Rosse, sono arrestati a Pinerolo, in provincia di Torino, grazie alle informazioni fornite dall'infiltrato Silvano Girotto, detto "frate Mitra".

8 ottobre Un mandato di cattura del giudice istruttore di Roma viene emesso contro il finanziere Michele Sindona per falso contabile e irregolarità.

15 ottobre Durante l'operazione che mira a scoprire un covo delle Brigate Rosse a Robbiano di Mediglia, in provincia di Milano, il carabiniere Felice Maritano viene ucciso dal brigatista Roberto Ognibene. Due aderenti ai Nuclei Armati Proletari, Giuseppe Romeo e Luca Mantini, sono uccisi dai carabinieri nel corso di un tentativo di rapina alla Cassa di Risparmio di Firenze.

5 dicembre Durante un tentativo di rapina al portavalori dello zuccherificio

	"SII" di Argelato, in provincia di Bologna, il carabiniere Andrea Lombardini viene ucciso da un commando di Autonomia Operaia.	30 maggio	stra, viene ferito alle gambe dalle Brigate Rosse nel suo studio di Milano.
1975			L'esponente dei NAP Giovanni Taras muore dilaniato dall'ordigno esplosivo che tenta di collocare sul tetto del manicomio di Aversa, in provincia di Caserta.
24 gennaio	Il terrorista nero Mario Tuti uccide i carabinieri Leonardo Falco e Giovanni Ceravolo e ne ferisce un terzo nella sua abitazione di Empoli, in provincia di Firenze, reagendo all'esecuzione di un ordine di cattura nei suoi confronti.	5 giugno	Durante un'operazione di polizia, che mira alla liberazione dell'industriale Vittorio Vallarino Gancia, ad Arzello, in provincia di Alessandria, si verifica un conflitto a fuoco tra carabinieri e membri delle BR: la brigatista Margherita (Mara) Cagol viene uccisa sul colpo, mentre il carabiniere Giovanni D'Alfonso muore alcuni giorni dopo a causa delle ferite riportate.
18 febbraio	Renato Curcio, uno dei leader delle Brigate Rosse, viene fatto evadere dal carcere di Casale Monferrato, in provincia di Alessandria.	13 giugno	Il giovane militante di Lotta Continua Alceste Campanile viene assassinato a Reggio Emilia, probabilmente da un nucleo di Autonomia Operaia.
28 febbraio	Il ventunenne aderente al FUAN, Mikis Mantakas, è ucciso da un colpo di pistola e un altro giovane ferito nell'assalto alla sede missina del quartiere Prati di Roma da parte di giovani di estrema sinistra.	8 luglio	La terrorista Anna Maria Mantini viene uccisa dagli agenti dell'antiterrorismo nel covo dei NAP di Tor di Quinto, a Roma.
16 aprile	Il diciottenne Claudio Varalli è ucciso a Milano con un colpo di pistola dai neofascisti di Avanguardia Nazionale. Il giorno dopo, nell'ambito dei cortei di protesta per il suo assassinio, l'insegnante Giannino Zibecchi muore travolto da una jeep della polizia, mentre il 18 a Firenze il giovane militante del PCI Rodolfo Boschi viene ucciso da un colpo di rivoltella sparato da un agente in borghese.	4 settembre	L'agente di polizia Antonio Niedda è ucciso a Ponte di Brenta, in provincia di Padova, da due brigatisti rossi durante un'operazione di controllo stradale.
29 aprile	Il diciannovenne Sergio Ramelli, aderente al Fronte della Gioventù, organismo che raggruppa i giovani del MSI, muore a Milano dopo 47 giorni di agonia a seguito delle ferite riportate durante una violenta aggressione subita il 13 marzo da parte di esponenti di Avanguardia Operaia.	6 ottobre	L'ex presidente della Democrazia Cristiana ed ex vicepresidente della Repubblica cilena, esule in Italia, Bernard Leighton Guzman, e la moglie sono feriti gravemente a Roma da alcuni colpi di pistola.
6 maggio	Il magistrato Giuseppe Di Gennaro, direttore del centro elettronico dell'amministrazione penitenziaria, è sequestrato dai Nuclei Armati Proletari e rilasciato senza condizioni cinque giorni dopo.	29 ottobre	Un ragazzo di sedici anni, Mario Zicchieri, appartenente al Fronte della Gioventù, viene ucciso a colpi di fucile davanti alla sede del MSI del quartiere Prenestino di Roma.
15 maggio	Massimo De Carolis, capogruppo della DC al Comune di Milano ed esponente delle correnti di de-	2 novembre	Pier Paolo Pasolini è ucciso a Ostia, alla periferia di Roma, dal diciassettenne Giuseppe Pelosi.
		22 novembre	Durante una serie di scontri tra dimostranti e polizia a seguito di una manifestazione in favore dell'Angola, il giovane militante di Lotta Continua Pietro Bruno rimane gravemente ferito e morirà il giorno dopo.

1976

- 14 marzo Un passante, Mario Marotta, muore a Roma nel corso degli scontri tra la polizia e i dimostranti di estrema sinistra che assaltano l'ambasciata di Spagna.
- 21 aprile Il presidente dell'Unione petrolifera italiana, Giovanni Theodoli, viene ferito a Roma dalle Formazioni Comuniste Armate.
- 27 aprile Tre giovani di sinistra sono accoltellati a Milano da esponenti di estrema destra: uno di loro, Gaetano Amoroso, morirà alcuni giorni dopo.
- 29 aprile Il consigliere provinciale del MSI Enrico Pedenovi è ucciso a Milano da un nucleo di terroristi di Prima Linea.
- 5 maggio Edgardo Sogno, medaglia d'oro per la resistenza ed ex ambasciatore, e Luigi Cavallo, già coinvolto nella vicenda giudiziaria sulle schedature operate all'interno della FIAT negli anni Cinquanta, sono arrestati a Torino con l'accusa di aver organizzato un "golpe bianco" per favorire l'avvento di una repubblica presidenziale di stampo anticomunista.
- 28 maggio Un giovane militante della Federazione Giovanile Comunista Italiana (FGCI) Luigi De Rosa viene ucciso a Sezze Romano, in provincia di Latina, da un gruppo di neofascisti.
- 8 giugno Francesco Coco, procuratore generale della repubblica, e i due carabinieri della scorta (Giovanni Saponara e Antioco Dejana) sono uccisi a Genova da un comando delle Brigate Rosse.
- 10 luglio Vittorio Occorsio, sostituto procuratore della repubblica, viene assassinato a Roma da un nucleo di Ordine Nuovo.
- 1 settembre Francesco Cusano, vicequestore di Biella, in provincia di Vicenza, è ucciso da due brigatisti rossi durante un'operazione di controllo.
- 5 settembre Il militante del PCI Pietrantonio Castelnuovo è ucciso a Como dai neofascisti durante un festival dell'*Unità*.
- 13 dicembre In un agguato ad Alfonso Noce, capo del nucleo antiterrorismo

15 dicembre

dell'Italia centrale, restano uccisi l'agente di polizia Prisco Palumbo e il terrorista dei NAP Martino Zichitella.

Il vicequestore Vittorio Padovani e il maresciallo Sergio Bezzega sono uccisi a Sesto San Giovanni dal brigatista Walter Alasia mentre perquisiscono la sua casa. Anche Alasia viene ucciso.

16 dicembre

L'insegnante sessantunenne Bianca Daller viene uccisa a Brescia da una bomba collocata da terroristi di destra.

1977

2 febbraio

In piazza Indipendenza, a Roma, giovani dell'Autonomia si scontrano con la polizia e assaltano una sede del Fronte della Gioventù.

17 febbraio

Durante un comizio che il segretario della CGIL, Luciano Lama, tiene all'Università di Roma, si verificano degli scontri tra il servizio d'ordine del sindacato e i gruppi di autonomi.

19 febbraio

Il brigadiere della polizia stradale Lino Ghedini viene ucciso da un brigatista rosso durante un controllo sulla strada provinciale tra Milano e Rho.

5 marzo

Una serie di scontri si verificano a Roma tra la polizia da una parte e gli autonomi e il movimento degli studenti dall'altra, nel corso di una manifestazione di protesta contro la condanna di Fabrizio Panzieri per concorso morale nell'assassinio dello studente di destra Mikis Mantakas.

11 marzo

Il militante di Lotta Continua Francesco Lorusso muore colpito da un'arma da fuoco a Bologna durante gli scontri con la polizia, intervenuti su richiesta del rettore dell'Università dopo un attacco dei giovani dell'Autonomia ad aderenti a Comunione e Liberazione. Il centro della città viene sconvolto da atti di vera e propria guerriglia.

12 marzo

Il brigadiere di pubblica sicurezza Giuseppe Ciotta è ucciso a Torino in un agguato terroristico.

22 marzo

L'agente di pubblica sicurezza Claudio Graziosi viene assassi-

	nato a Roma da un esponente dei NAP.		
5 aprile	Guido De Martino, figlio dell'esponente socialista Francesco De Martino, è rapito a Napoli e rilasciato dopo 15 giorni.	30 settembre	L'esponente di Lotta Continua Walter Rossi è ucciso a Roma da un gruppo di neofascisti.
21 aprile	Nel corso di scontri nel quartiere romano di San Lorenzo, un gruppo di autonomi spara contro la polizia e uccide l'agente ventitreenne Settimio Passamonti.	1 ottobre	Nel corso delle manifestazioni di protesta per l'assassinio di Walter Rossi, a Torino un gruppo di studenti dell'estrema sinistra getta bottiglie incendiarie in un bar: nell'incendio muore lo studente lavoratore Roberto Crescenzo.
28 aprile	Il presidente dell'ordine degli avvocati di Torino, Fulvio Croce, è ucciso dalle BR. A Roma viene sequestrato il preside della facoltà di Lettere, Rosario Nicolò, che sarà liberato il 4 giugno.	31 ottobre	Enrico Mino, comandante generale dell'Arma dei carabinieri, muore con quattro ufficiali e un sottufficiale precipitando con l'elicottero su cui viaggiano sul Monte Covello, vicino Catanzaro.
12 maggio	La studentessa diciannovenne Giorgiana Masi muore a Roma a seguito dell'intervento della polizia nel corso di una manifestazione non autorizzata dei radicali in occasione dell'anniversario del referendum sul divorzio.	2 novembre	Il consigliere regionale della DC in Lazio Publio Fiori viene ferito a Roma.
14 maggio	Il sottufficiale di pubblica sicurezza Antonio Custrà viene ucciso a Milano da un comando di autonomi che ha effettuato una "spesa proletaria" in un supermercato.	8 novembre	Il dirigente dell'Alfa Romeo Aldo Grassini viene ferito a Milano.
1 giugno	Il vicedirettore de <i>Il Secolo XIX</i> , Vittorio Bruno, è ferito alle gambe a Genova in un agguato delle BR. Il 2 sarà la volta di Indro Montanelli, direttore de <i>Il Giornale Nuovo</i> , ferito a Milano; il 3 di Emilio Rossi, direttore del TG1.	10 novembre	Il dirigente della FIAT Pietro Osel-la è gambizzato a Torino.
21 giugno	Il preside della facoltà di Economia dell'Università di Roma, Remo Cacciafesta, viene ferito a Roma.	16 novembre	Il vicedirettore de <i>La Stampa</i> , Carlo Casalegno, è ferito gravemente a Torino da quattro colpi di rivoltella sparati da un gruppo delle Brigate Rosse: il giornalista morirà il 29 novembre.
1 luglio	Il terrorista dei NAP Antonio Lo Muscio è ucciso a Roma nel corso di un conflitto a fuoco con i carabinieri.	17 novembre	Il dirigente dell'Ansaldo Carlo Castellano è gambizzato a Genova dalle Brigate Rosse.
8 luglio	Lo studente Mauro Amati è ucciso per errore da una banda delle Unità Combattenti Comuniste in un ristorante di Roma.	29 novembre	Lo studente diciannovenne e militante della FGCI Benedetto Petrone è ucciso a Bari da una squadra neofascista.
13 luglio	Il vicepresidente del gruppo DC al Consiglio provinciale di Torino, Maurizio Puddu, viene ferito nel capoluogo piemontese.	1978	
18 settembre	Il redattore de <i>L'Unità</i> Nino Ferrero è ferito da un commando di Azione Rivoluzionaria mentre	4 gennaio	Il capo dei sorveglianti della FIAT di Cassino (in provincia di Frosinone), Carmine De Rosa, è ucciso dai terroristi del gruppo Operai Armati per il Comunismo.
		7 gennaio	Due studenti militanti del Fronte della Gioventù, Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, sono uccisi davanti a una sede del MSI di Roma da estremisti di sinistra.
		18 gennaio	Nel corso dei successivi scontri tra missini e polizia, muore lo studente missino Stefano Recchioni. L'esponente del comitato regionale ligure della DC Filippo Peschiera è ferito a Genova da un gruppo delle BR.

20 gennaio	L'agente di polizia Stefano Dionisi è assassinato a Firenze dalle Unità Combattenti Comuniste.	d'Assise d'Appello di Roma del giugno 1996, resa definitiva dalla pronuncia della Corte di Cassazione del maggio 1997). Il procedimento Moro V	
7 febbraio	A Prato, esponenti del gruppo Lotta Armata per il Comunismo uccidono il notaio Gianfranco Spighi.	vede la condanna dei brigatisti Germano Mac- cari (morto nell'agosto del 2001) e Raimondo Etro	
14 febbraio	Il consigliere di Cassazione Riccardo Palma è ucciso a Roma dalle BR.	(sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma dell'ottobre 1998, resa definitiva dalla pronuncia della Corte di Cassazione del novembre 2000). È	
21 febbraio	Durante un attentato di esponenti di estrema destra alla sede del <i>Gazzettino</i> di Venezia muore la guardia giurata Franco Battagliarin.	in corso il procedimento Moro VI, che punta ad accertare la dinamica esatta dell'agguato di via Fani, il numero dei partecipanti e le vicende che ruotano intorno all'identificazione e alla scoperta del covo di via Gradoli.	
10 marzo	Il maresciallo di polizia ed ex vice capo dell'Ufficio politico della Questura di Torino, Rosario Bernardi, è assassinato dalle BR.	21 maggio	Il capo dell'antiterrorismo della Questura di Genova, Antonio Esposito, è assassinato nel capoluogo ligure dalle BR.
16 marzo	Aldo Moro, presidente della DC, è rapito in via Fani a Roma da un commando delle Brigate Rosse. Nell'operazione vengono uccisi i cinque uomini della scorta, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Francesco Zizzi, Raffaele Iozzino e Giuliano Rivera.	6 giugno	Il maresciallo delle guardie carcerarie Antonio Santoro è ucciso a Udine dalle BR.
24 marzo	L'ex sindaco democristiano, Giovanni Picco, è ferito a Torino dalle BR.	28 settembre	Lo studente e simpatizzante del PCI Ivo Zini è ucciso a Roma dai Nuclei Armati Rivoluzionari.
11 aprile	L'agente di custodia Lorenzo Cutugno è ucciso a Torino dalle BR.	A Torino, il capo reparto della Lancia, Pietro Coggiola, viene assassinato dalle BR.	
20 aprile	Il maresciallo degli agenti di custodia di San Vittore, Francesco De Cataldo, è assassinato a Milano.	10 ottobre	Il direttore generale degli affari penali del ministero di Grazia e Giustizia, Gerolamo Tartaglione, è ucciso a Roma dalle BR.
9 maggio	Il corpo senza vita di Aldo Moro viene fatto ritrovare all'interno di una Renault rossa in via Caetani, nel centro di Roma, a metà strada tra le sedi della DC e del PCI.	11 ottobre	Il docente di Antropologia criminale Alfredo Paoletta che opera nel carcere di Pozzuoli, viene ucciso a Napoli da Prima Linea.
		3 novembre	Il giovane Maurizio Tucci è ucciso a Roma da terroristi di Guerriglia Comunista.
		8 novembre	In un agguato a Frosinone le Formazioni Combattenti Comuniste uccidono il procuratore capo della repubblica, Fedele Calvosa, l'agente Giuseppe Pagliei e l'autista Luciano Rossi. Nello scontro muore anche uno dei terroristi, Roberto Capone.
		27 novembre	A Roma Saaudi Vaturi, accusato di spaccio di eroina, viene assassinato da Guerriglia Comunista.
		15 dicembre	Due giovani agenti di polizia, Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu, sono uccisi dalle BR a Torino davanti al carcere delle Nuove, dove prestano servizio.
			Il ventenne Enrico Donato viene ucciso per errore da Guerriglia Comunista a Roma.

Per la strage di via Fani, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro sono state svolte sei inchieste e decine di processi. Nei procedimenti unificati Moro I e Moro II vengono condannati con sentenza definitiva all'ergastolo 22 brigatisti rossi (sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma del marzo 1985, resa definitiva dalla pronuncia della Corte di Cassazione del novembre 1985). Il procedimento Moro III porta alla condanna all'ergastolo per altri 20 terroristi delle BR (sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma del marzo 1992, resa definitiva dalla pronuncia della Corte di Cassazione del maggio 1993). Il procedimento Moro IV registra la condanna all'ergastolo del brigatista Alvaro Lojacono (sentenza della Corte

1979

- 10 gennaio Il diciassettenne militante di destra, Alberto Gianquinto, muore a Roma negli scontri con la polizia seguiti a un assalto da parte dei neofascisti a una sede del PCI. Lo studente Stefano Cecchetti viene ucciso a Montesacro da terroristi di estrema sinistra.
- 19 gennaio L'agente di custodia Giuseppe Lorusso è assassinato in un agguato di Prima Linea a Torino.
- 24 gennaio L'operaio e delegato sindacale dell'Italsider Guido Rossa, iscritto al PCI, è ucciso a Genova da un commando delle BR. Rossa aveva denunciato le infiltrazioni brigatiste in fabbrica.
- 29 gennaio Il sostituto procuratore della repubblica di Milano Emilio Alessandrini, che aveva approfondito la pista neofascista per la strage di piazza Fontana e che stava indagando sul Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, è assassinato a Milano da un nucleo di Prima Linea.
- 16 febbraio A Milano viene ucciso l'orefice Pierluigi Torregiani. A Venezia viene ucciso il macellaio Lino Sabbadini.
- 28 febbraio In un conflitto a fuoco con la polizia in un bar della periferia di Torino, sono uccisi i due brigatisti Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni.
- 9 marzo Il segretario provinciale della DC di Palermo Michele Reina è assassinato dalla mafia. Lo studente diciannovenne, Emanuele Lurilli è ucciso a Torino da Prima Linea.
- 13 marzo L'appuntato dei carabinieri Giuseppe Guerrieri viene ucciso a Bergamo. La domestica Gabriella Fava muore nel corso di un attentato a Bologna.
- 20 marzo Mino Pecorelli, direttore della rivista *OP* che spesso pubblica notizie riservate provenienti dai servizi segreti, viene assassinato a Roma.
- dreotti, Claudio Vitalone, Gaetano Badalamenti e Giuseppe Calò, accusati di essere i mandanti dell'omicidio, oltre a Michelangelo La Barbera e Massimo Carminati, accusati di essere gli esecutori materiali. Nel novembre del 2002 la Corte d'Assise d'Appello di Perugia ha condannato a 24 anni Andreotti e Badalamenti, confermando le assoluzioni per gli altri imputati. Nell'ottobre del 2003 la Corte di Cassazione ha annullato senza rinvio la sentenza di secondo grado.
- 21 marzo L'imprenditore Attilio Dutto è assassinato a Cuneo dalle BR.
- 29 marzo Il consigliere provinciale della DC Italo Schettini è ucciso a Roma dalle BR.
- 12 aprile Tre esponenti di Autonomia Operaia, Angelo Del Sarto, Alberto Graziani e Maria Antonietta Berna, restano dilaniati da un ordigno a Thiene, in provincia di Vicenza, mentre preparano un attentato.
- 19 aprile Lo studente ventenne Ciro Principessa, militante del PCI, viene ucciso a Roma da un neofascista.
- 3 maggio Durante un assalto delle BR alla sede del comitato della DC di piazza Nicosia, a Roma, i terroristi uccidono i due poliziotti, Antonio Mea e Pietro Ollanu.
- 19 maggio L'agente della Digos Andrea Campagna è ucciso a Milano da Prima Linea.
- 11 luglio Giorgio Ambrosoli, nominato nel 1974 liquidatore della Banca privata italiana di Michele Sindona, viene assassinato a Milano.
- 13 luglio Il tenente colonnello dei carabinieri Antonio Varisco è assassinato dalle BR a Roma mentre si reca al lavoro.
- 18 luglio Il barista Carmine Civitate, proprietario del locale in cui erano stati uccisi due estremisti Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni, è ucciso a Torino da un nucleo di Prima Linea.
- 21 luglio Il capo della squadra mobile e vice questore di Palermo, Boris Giuliano, è ucciso dalla mafia nel capoluogo siciliano.
- 3 agosto Michele Sindona inscena, con la collaborazione della mafia, un falso sequestro.
- 21 settembre Il responsabile del settore pianificazione della FIAT, Carlo Ghi-

L'omicidio del giornalista Mino Pecorelli è ancora oggi senza colpevoli. Nel settembre del 1999 la Corte d'Assise di Perugia ha assolto Giulio An-

	glieno, è assassinato a Torino da un commando di Prima Linea.	31 gennaio	A Torino è ucciso il sorvegliante della Framtek, Carlo Ala.
24 settembre	Il brigatista Prospero Gallinari viene ferito e catturato in uno scontro a fuoco con la polizia.		A Milano la casalinga Anna Maria Minci viene colpita a morte per errore dai carabinieri.
25 settembre	Il magistrato e per due legislature deputato del PCI Cesare Terranova è assassinato dalla mafia insieme al suo autista, Lenin Mancuso.	2 febbraio	Paolo Paoletti, responsabile della produzione dell'ICMESA di Seveso (in provincia di Milano), l'industria da cui era fuoriuscita una nube tossica nel 1976, è ucciso da un commando di Prima Linea a Monza.
9 novembre	L'agente di polizia Michele Granato è ucciso a Roma in un agguato delle BR.	6 febbraio	L'agente di polizia Maurizio Arnesano, di guardia all'ufficio commerciale dell'ambasciata libanese, viene assassinato a Roma da un gruppo dei NAR.
21 novembre	I carabinieri Vittorio Battaglin e Mario Tusa sono uccisi a Genova dalle BR.	7 febbraio	I terroristi di Prima Linea assassinano l'autonomo William Wachter, testimone di accusa per gli omicidi del giudice Emilio Alessandrini e del gioielliere Pierluigi Torregiani.
27 novembre	Il maresciallo di polizia Domenico Taverna è ucciso a Roma dalle BR.	12 febbraio	Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, è ucciso dalle BR all'interno dell'Università di Roma.
7 dicembre	Il maresciallo di polizia Mariano Romiti è ucciso a Roma dalle BR.	22 febbraio	Lo studente diciannovenne Valerio Verbano è ucciso a Roma dai NAR.
11 dicembre	Un commando di Prima Linea irrompe nei locali dell'Istituto di amministrazione aziendale di Torino e gambizza cinque docenti e altrettanti studenti.	16 marzo	Il procuratore capo della repubblica di Salerno, Nicola Giacumbi, è ucciso da terroristi delle BR.
14 dicembre	Durante un conflitto a fuoco con la polizia, a Torino muore l'esponente di Prima Linea Roberto Pautasso.	18 marzo	Il consigliere della Corte di Cassazione, Girolamo Minervini, viene assassinato su un autobus a Roma dalle BR.
17 dicembre	Lo studente ventiquattrenne Antonio Leandri viene ucciso a Roma da un gruppo di neofascisti.	19 marzo	Il docente di criminologia e giudice istruttore Guido Galli viene ucciso all'Università di Milano da Prima Linea.
	A Napoli alcuni estremisti di sinistra uccidono Alberto Marotta, spacciatore di droga.	28 marzo	Durante l'irruzione nel covo brigatista di via Fracchia a Genova, i carabinieri uccidono Anna Maria Ludmann, Lorenzo Betassa, Piero Panciarelli e Riccardo Durante.
1980		10 aprile	L'agente di polizia privata Giuseppe Pisciueneri è ucciso a Torino dalle Ronde Proletarie.
6 gennaio	Il presidente democristiano della Regione Sicilia, Piersanti Mattarella, viene assassinato dalla mafia.	3 maggio	Il capitano dei carabinieri Emanuele Basile, che sta conducendo delle indagini sul clan dei Corleonesi, è assassinato da killer della mafia.
8 gennaio	A Milano i carabinieri Rocco Santoro, Antonio Cestari e Michele Tatulli sono uccisi dalle BR.	7 maggio	Prima Linea ferisce il giornalista de <i>la Repubblica</i> Guido Passalacqua.
25 gennaio	I terroristi di Prima Linea uccidono a Genova il tenente colonnello Emanuele Tuttobene e l'autista Antonio Casu.		
28 gennaio	Il vice direttore del Petrochimico di Marghera, Silvio Gori, viene assassinato a Venezia dalle BR. Un gruppo dei Nuclei Armati Proletari dà fuoco all'abitazione dell'esponente democristiana Iolanda Rozzi, che rimane ustionata e morirà dopo quasi un mese.		

12 maggio	Il dirigente della Digos di Mestre Alfredo Albanesi è ucciso a Venezia dalle BR.	varie fasi dei processi sono invece stati assolti i neofascisti Stefano Delle Chiaie, Paolo Signorelli, Fabio De Felice, Massimiliano Fachini e, successivamente, Sergio Picciafuoco. Nel dicembre del 2003 la Corte di Cassazione ha annullato con rinvio la sentenza di condanna per il neofascista Luigi Ciavardini, che era stato assolto in primo grado nel gennaio 2000 e condannato in secondo grado a 30 anni nel marzo 2002. Il 13 dicembre del 2004 la Corte di Appello di Bologna, sezione dei minori, ha confermato la condanna di Ciavardini a 30 anni. Per i depistaggi delle indagini sono stati assolti, dopo la condanna in primo grado, Massimo Carminati e l'ex direttore del centro SISMI di Firenze, Federigo Mannucci Benincasa (sentenza della Corte d'assise d'Appello di Bologna del dicembre 2001 1994, resa definitiva dalla pronuncia della Corte di Cassazione del gennaio 2003).
19 maggio	Il consigliere regionale della DC e assessore al bilancio Pino Amato viene ucciso a Napoli dalle BR.	
28 maggio	L'inviato del <i>Corriere della Sera</i> Walter Tobagi è assassinato a Milano da un nucleo di Prima Linea. A Roma i terroristi dei NAR uccidono il poliziotto Franco Evangelista.	
19 giugno	Alcuni detenuti delle BR strangolano Pasquale Viale all'interno del carcere delle Nuove di Torino.	
23 giugno	Il sostituto procuratore della repubblica Mario Amato è ucciso dai neofascisti dei NAR a Roma, alla fermata dell'autobus.	
27 giugno	Un aereo DC-9 dell'Itavia, in volo da Bologna a Palermo, precipita in mare nei pressi dell'Isola di Ustica (provincia di Palermo): muoiono 81 persone.	
<hr/> <p>La strage di Ustica ancora oggi non ha colpevoli. Nell'aprile del 2004 la Corte d'Assise di Roma ha assolto gli imputati nel processo per i presunti depistaggi dell'inchiesta, generali dell'aeronautica Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Zeno Tascio e Corrado Melillo. Per un capo di imputazione nei confronti di Bartolucci e Ferri, riguardante l'informazione alle autorità politiche della presenza di altri aerei la sera dell'incidente, il reato è considerato prescritto. Su questa parte la procura di Roma ha impugnato la sentenza.</p> <hr/>		
6 agosto	Il procuratore capo della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa, viene assassinato in un agguato mafioso.	
11 agosto	Due carabinieri, Pietro Cuzzoli e Ippolito Cortellessa, sono assassinati nelle vicinanze di Viterbo da terroristi di Prima Linea.	
13 agosto	Il sindaco di Castelvetro (provincia di Trapani), il democristiano Vito Lipari, è ucciso dalla mafia.	
2 settembre	Il tipografo Maurizio Di Leo viene ucciso a Roma dai NAR, che lo hanno scambiato per un giornalista de <i>Il Messaggero</i> autore di inchieste sul terrorismo di estrema destra.	
11 settembre	A Roma viene ritrovato il cadavere del leader del gruppo neofascista Terza Posizione, Francesco Mangiameli.	
27 ottobre	Due detenuti comuni, Biagio Inquinto e Francesco Zarillo, sono uccisi dalle BR durante una rivolta nel carcere di Nuoro.	
12 novembre	Il direttore del personale della Magneti Marelli, Renato Briano, è assassinato a Milano dalle BR.	
13 novembre	In un conflitto a fuoco dopo una rapina vicino Cassino, in provincia di Frosinone, muoiono i brigatisti Claudio Pallone e Arnaldo Fausto Genoino.	
28 novembre	Il direttore tecnico della Falck, Manfredo Mazzanti, è assassinato a Milano dalle BR.	

1 dicembre	Il direttore sanitario del carcere di Regina Coeli, Giuseppe Furci, è ucciso dalle BR.		
11 dicembre	In un conflitto a fuoco con i carabinieri, vengono uccisi i brigatisti Roberto Serafini e Walter Pezzoli.	13 maggio	Giovanni Paolo II è ferito gravemente in piazza San Pietro, a Roma, dal terrorista turco Mehemet Ali Agca.
	Il sindaco di Pagani (provincia di Salerno), Marcello Torre, è assassinato dalla camorra.	20 maggio	Il direttore della Montefibre di Marghera, Giuseppe Taliercio, viene rapito dalle BR: sarà ritrovato ucciso nel baule di un'auto il 5 luglio.
12 dicembre	Il capo della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena del ministero di giustizia, Giovanni D'Urso, viene rapito dalle BR a Roma: sarà liberato il 15 gennaio 1981, dopo che alcuni quotidiani pubblicano i documenti prodotti da alcuni brigatisti in carcere.	2 giugno	Il dirigente dell'Alfa Romeo Renato Sandrucci è rapito a Milano dalle BR: sarà liberato il 23 luglio.
		5 giugno	Il tenente colonnello della Guardia di Finanza Luciano Rossi, che ha testimoniato sulla Loggia P2, viene trovato morto, forse per suicidio.
31 dicembre	Il generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, responsabile dell'ufficio coordinamento delle carceri, è assassinato a Roma dalle BR.	6 giugno	A Napoli viene ferito l'assessore comunale ed esponente del PCI Umberto Siola.
		10 giugno	Roberto Peci, fratello del brigatista pentito Patrizio, viene sequestrato a San Benedetto del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno: il suo cadavere sarà ritrovato il 13 agosto in una zona periferica di Roma.
1981			
6 gennaio	Il giovane aderente a Terza Posizione Luca Perucci è ucciso dai terroristi neofascisti dei NAR.		
5 febbraio	In un agguato vengono assassinati i carabinieri Enea Condotto e Luigi Maronesi: nell'azione rimane ferito il terrorista dei NAR Giuova Fioravanti, che sarà successivamente arrestato.	19 giugno	A Roma le BR uccidono il vice questore Sebastiano Vinci e feriscono il difensore di Patrizio Peci, Antonio De Vita: nell'azione rimane ferita anche la brigatista Natalia Ligas.
17 febbraio	Il direttore sanitario del Policlinico di Milano, Luigi Maccacani, viene assassinato dalle BR.	18 settembre	La guardia carceraria del penitenziario milanese di San Vittore Francesco Rucci è assassinato da terroristi che si firmano come "Un nucleo di comunisti".
7 aprile	L'agente di custodia Raffaele Cinnotti, che lavora nel carcere romano di Rebibbia, viene ucciso dalle BR.		
13 aprile	Ermanno Buzzi, terrorista di estrema destra condannato per la strage di piazza della Loggia a Brescia del 1974, viene strangolato nel carcere di Novara da due neofascisti.	21 ottobre	I poliziotti Francesco Straullu e Ciriaco Di Roma sono uccisi a Roma dai NAR.
		13 novembre	L'agente di polizia Eleno Viscardi è ucciso a Milano da un nucleo di Prima Linea.
27 aprile	Ciro Cirillo, consigliere regionale della DC campana e assessore all'urbanistica e all'edilizia popolare, viene sequestrato a Napoli da un comando delle BR: nell'operazione sono uccisi l'autista e un agente della scorta di Cirillo. Il politico sarà liberato il 24 luglio, a seguito del pagamento di un riscatto e di trattative segrete che	5 dicembre	Alessandro Alibrandi, terrorista di estrema destra e figlio del giudice romano Antonio, muore in uno scontro a fuoco con la polizia: dopo alcuni giorni, morirà anche l'agente Siro Capobianco.
		9 dicembre	Dopo la proposta del governo e il voto del Senato, la Camera dei deputati approva definitivamente lo scioglimento della Loggia mas-

	sonica P2, sulla quale viene anche istituita una commissione parlamentare d'inchiesta.	18 giugno	Il corpo di Roberto Calvi, il banchiere e già presidente del Banco Ambrosiano che era scomparso il 12 giugno, viene ritrovato impiccato a Londra, sul Tamigi, sotto il ponte dei Frati Neri.
17 dicembre	Il generale statunitense James Lee Dozier, sottocapo delle forze terrestri della NATO nel Sud Europa, è rapito a Verona dalle Brigate Rosse: sarà liberato il 28 gennaio 1982, a Padova, da un commando dei Nuclei Operativi Centrali di Sicurezza (NOCS)	24 giugno	L'agente Antonio Galluzzo viene ucciso a Roma nel corso di un attentato terroristico compiuto da gruppi di estrema destra contro l'abitazione del rappresentante in Italia dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP). Alcuni giorni prima, sempre a Roma erano stati assassinati due esponenti dell'OLP.
1982			
6 gennaio	Il funzionario della Digos Nicola Simone viene gravemente ferito a Roma dalle BR.		
21 gennaio	In uno scontro a fuoco nei pressi di Tuscania, in provincia di Viterbo, muoiono i carabinieri Giuseppe Savastano e Enzo Terzilli e il terrorista di estrema sinistra Lucio Di Giacomo.	15 luglio	Il capo della squadra mobile napoletana Antonio Ammaturo e l'agente Pasquale Paola sono uccisi a Napoli dalle BR.
5 marzo	Durante una rapina viene ucciso a Roma un passante, lo studente diciassettenne Alessandro Caravellani: nell'operazione viene arrestata la terrorista di estrema destra Francesca Mambro.	16 luglio	A Milano le BR uccidono il maresciallo dei carabinieri Valerio Renzi.
1 aprile	Il corpo di Aldo Semerari, criminologo legato all'estrema destra, viene ritrovato decapitato a Ottaviano, in provincia di Napoli.	11 agosto	Il neofascista Pierluigi Concutelli uccide nel carcere di Novara Carmine Palladino, coinvolto nelle indagini sulla strage alla stazione di Bologna del 1980.
27 aprile	L'assessore democristiano al Lavoro della Regione Campania, Raffaele Delcogliano, e l'autista Aldo Iermano sono uccisi a Napoli dalle BR.	26 agosto	Durante un assalto a Salerno a un furgone dell'esercito, le BR uccidono l'agente di polizia Antonio Bandiera e ne feriscono altri otto: Mario De Marco e Antonio Palumbo moriranno nei giorni successivi.
30 aprile	Il deputato e segretario regionale del PCI Pio La Torre è assassinato in un agguato mafioso a Palermo, insieme con l'autista Rosario Di Salvo.	3 settembre	Il generale dei carabinieri e prefetto di Palermo, Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo sono assassinati dalla mafia in via Carini a Palermo.
24 maggio	Il capo della colonna toscana delle BR, Umberto Catabiani, muore a Viareggio, in provincia di Lucca, in uno scontro a fuoco con la polizia.	21 ottobre	Due guardie giurate, Sebastiano D'Aleo e Antonio Pedio, sono uccise a Torino dalle BR durante l'assalto a un'agenzia bancaria.
8 giugno	Gli agenti di polizia Giuseppe Carretta e Franco Sammarco sono assassinati a Roma dalle BR.	1983	
16 giugno	In un agguato mafioso viene ucciso a Palermo il boss, già arrestato, Alfio Ferlito: nell'azione muoiono anche gli agenti di polizia Salvatore Raiti, Silvano Franzolin e Luigi Di Barca, oltre all'autista Giuseppe Di Lavoro.	6 gennaio	Diversi incidenti si verificano, in varie zone dell'Italia, nel corso delle manifestazioni di protesta contro gli inasprimenti fiscali approvati a fine 1982 e contro l'ipotesi di revisione della scala mobile.
		25 gennaio	Il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, Giangiacomo

28 gennaio	Ciaccio Montalto, viene assassinato in un agguato mafioso. Germana Stefanini, vigilatrice del carcere romano di Rebibbia, è uccisa da un nucleo di Potere Proletario Armato.		Roma, luogo di ritrovo degli omosessuali, un turista olandese viene ucciso e altre tre persone ferite in un raid di esponenti di estrema destra.
9 febbraio	Dopo alcuni giorni di coma, muore il giovane militante del MSI-DN, Paolo Di Nello, che era stato aggredito a bastonate il 2 febbraio.	23 dicembre	In una galleria nei pressi di San Benedetto Val di Sambro, in provincia di Bologna, scoppia una bomba sul treno Rapido 904 Napoli-Milano: l'esplosione provoca 15 morti e 130 feriti.
3 maggio	Il giurista ed esponente socialista Gino Giugni, padre dello Statuto dei lavoratori, è ferito a Roma dalle BR.	1985	
13 giugno	In un agguato mafioso sono uccisi a Palermo i carabinieri Mario D'Aleo, Pietro Morici e Giuseppe Bommarito.	9 gennaio	L'agente dei NOCS Ottavio Conte è assassinato a Torvajonica, in provincia di Roma, da un comando delle BR.
26 giugno	Il procuratore della repubblica di Torino, Bruno Caccia, è assassinato davanti alla sua abitazione: il delitto viene rivendicato dalle BR, ma le indagini successive punteranno sulla pista mafiosa.	23 febbraio	Il vice presidente degli industriali palermitani, Roberto Parisi, è ucciso a Palermo dalla mafia.
29 luglio	Il capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo, Rocco Chinnici, muore a Palermo, in via Pipitone Federico, in un attentato compiuto con un'autobomba: muoiono anche i due uomini della scorta, Mario Trapassi e Edoardo Bortoletta, e il portiere di uno stabile, Stefano Li Sachi.	28 febbraio	L'imprenditore Pietro Patti, che si è opposto al racket, è ucciso a Palermo.
26 settembre	Durante una manifestazione a Comiso, in provincia di Ragusa, contro l'installazione dei missili Cruise, la polizia ferisce sette persone.	27 marzo	L'economista e collaboratore della CISL Ezio Tarantelli viene assassinato all'Università di Roma dalle BR.
11 ottobre	Francesco Imposimato, fratello del giudice Ferdinando che gestisce delicate indagini sulla camorra e sul caso Moro, viene ucciso dalla camorra a Maddaloni, in provincia di Napoli. Nell'agguato rimane ferita anche la moglie.	2 aprile	Il giudice Carlo Palermo subisce un attentato mafioso sulla strada tra San Vito Lo Capo e Trapani: lo scoppio di un'autobomba telecomandata lascia illeso il giudice e feriti gli agenti della scorta, mentre muoiono gli occupanti di un'altra vettura, Barbara Rizzo e i figli Salvatore e Giuseppe Asta.
1984		30 aprile	L'agente della polizia stradale Giovanni De Leonardo è assassinato dai terroristi dei NAR sull'autostrada Roma-L'Aquila.
5 gennaio	Giuseppe Fava, direttore del settimanale di denuncia della mafia catanese <i>I Siciliani</i> , è assassinato a Catania.	28 luglio	Il commissario di polizia Giuseppe Montana è assassinato dalla mafia a Porticello, in provincia di Palermo.
15 gennaio	Il diplomatico statunitense e responsabile della forza militare multinazionale nel Sinai, Leamon Hunt, è ucciso a Roma dalle BR.	2 agosto	Salvatore Marino, un personaggio sospettato di avere informazioni sull'uccisione di Montana, muore in circostanze misteriose nella Questura di Palermo.
6 settembre	Nei giardini del Campidoglio di	6 agosto	Il vice capo della squadra mobile di Palermo, Antonino Cassarà, e l'agente Roberto Antiochia sono assassinati in un agguato mafioso.
		16 settembre	Un attentato dell'Organizzazione Rivoluzionaria dei Musulmani Socialisti (ORMS) causa a Roma il ferimento di 39 persone.

25 settembre	In un attentato agli uffici della compagnia British Airways di Roma muore una persona.		
7 ottobre	Un commando palestinese sequestra la nave da crociera "Achille Lauro" nelle acque antistanti l'Egitto: viene ucciso un anziano cittadino statunitense, di origine ebraica, Leon Klinghoffer. Le successive vicende causano una crisi nei rapporti diplomatici tra Italia e Usa.	16 aprile	Roberto Ruffilli, collaboratore dell'esponente democristiano Ciriaco De Mita e responsabile del partito per i problemi dello Stato, viene ucciso a Forlì dalle BR.
27 dicembre	All'aeroporto romano di Fiumicino, alcuni terroristi palestinesi attaccano con mitra e bombe a mano le sedi della compagnia israeliana "El Al" e di quella statunitense "TWA": muoiono 13 persone e 70 restano ferite. Nell'azione vengono uccisi anche tre terroristi.	27 settembre	Il presidente della Corte d'Appello di Palermo, Antonio Saetta, viene assassinato dalla mafia. Mauro Rostagno, ex dirigente di Lotta Continua che a Trapani aveva aperto una comunità per il recupero dei tossicodipendenti e che era da mesi impegnato nella denuncia del traffico di droga, è ucciso a Trapani dalla mafia.
1986			
10 febbraio	A Firenze, le BR uccidono l'ex sindaco repubblicano Lando Conti.	22 giugno	Un attentato dinamitardo, senza conseguenze, viene realizzato contro il giudice dell'antimafia Giovanni Falcone.
21 febbraio	La terrorista dell'Unione Comunisti Combattenti, Wilma Monaco, rimane uccisa durante un attentato contro il funzionario della presidenza del consiglio, Antonio Da Empoli, che viene ferito.	24 agosto	Un gruppo di lavoratori africani impiegati nella raccolta stagionale dei pomodori viene aggredito a Villa Literno, in provincia di Caserta, da persone armate e incappucciate: muore il giovane sudafricano Jerri Essan Masloo.
22 marzo	Il faccendiere Michele Sindona, già condannato all'ergastolo come mandante dell'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli nel 1979, muore avvelenato nel supercarcere di Voghera, in provincia di Pavia.	27 agosto	L'ex presidente delle Ferrovie dello Stato, Ludovico Ligato, costretto a dimettersi per lo scandalo delle "lenzuola d'oro", viene assassinato a Reggio Calabria.
1987			
14 febbraio	Nel corso di una rapina a Roma a un furgone postale, le BR uccidono due agenti della scorta e ne feriscono un terzo.	26 aprile	Antonio Bonaiuto, ex sindaco di Ercolano in provincia di Napoli, viene ucciso a Ercolano.
20 marzo	I terroristi dell'Unione Comunisti Combattenti uccidono a Roma il generale Licio Giorgieri, della direzione generale costruzioni armi e armamenti aeronautici e spaziali.	30 aprile	Vincenzo Agrillo, un imprenditore candidato nelle liste del PSDI, è ucciso a Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli.
1988			
12 gennaio	L'ex sindaco democristiano di Palermo, Giuseppe Insalaco, viene assassinato dalla mafia: nei mesi precedenti aveva denun-	9 maggio	Il funzionario regionale Giovanni Bonsignore viene assassinato dalla mafia a Palermo.
		21 settembre	Il giudice Rosario Livatino viene assassinato dalla mafia ad Agrigento.
		31 ottobre	Due imprenditori dell'acciaieria Megara, Sandro Rovetta e Francesco Vecchio, sono uccisi dalla mafia a Catania.

1991

4 gennaio Nel quartiere del Pilastro, a Bologna, la banda della Uno Bianca uccide in un agguato i carabinieri Otello Stefanini, Mauro Militini e Andrea Moneta: l'attentato viene rivendicato dalla Falange Armata.

2 maggio In un'armeria di Bologna vengono uccisi la proprietaria, Licia Ansaloni, e il commesso, Pietro Capolungo, ex appuntato dei carabinieri: la rivendicazione è della Falange Armata.

1992

12 marzo A Mondello, nelle vicinanze di Palermo, viene ucciso da due sicari di Cosa Nostra Salvatore (Salvo) Lima, già sindaco di Palermo e deputato della DC.

14 marzo Alfonso Galeotta e Assunta Sarno, rispettivamente braccio destro e moglie del boss camorrista Giuseppe Misso, vengono uccisi mentre fanno ritorno a casa dopo aver assistito alla lettura della sentenza d'appello per la strage del treno Rapido 904 del 1984, episodio in cui erano coinvolti sia Misso che Galeotta.

23 maggio Il giudice Giovanni Falcone viene ucciso da Cosa Nostra in un attentato esplosivo a Capaci, sull'autostrada Punta Raisi-Palermo. Con lui muoiono la moglie, Francesca Morvillo, e i tre agenti della scorta Antonio Montinari, Rocco Di Cillo e Vito Schifani.

19 luglio Paolo Borsellino, procuratore aggiunto e componente del pool antimafia di Palermo, viene assassinato da Cosa Nostra in via d'Amelio, alla periferia del capoluogo siciliano. Nell'attentato perdono la vita anche i cinque agenti della scorta: Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Fusina, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina.

17 settembre L'esattore Ignazio Salvo, affiliato a Cosa Nostra, viene ucciso davanti alla sua villa di Zagarella, a pochi chilometri da Palermo.

17 ottobre Un ordigno viene lanciato nella notte contro la sede della Confindustria a Roma, ma non esplo-

1993

25 febbraio Sergio Castellari, dirigente dell'EFIM ed ex direttore generale del ministero delle Partecipazioni statali, viene trovato morto, apparentemente suicida, sulle colline di Sacrofano, alle porte di Roma.

14 maggio Un'autobomba esplose a Roma, nel quartiere residenziale dei Parioli, poco dopo il passaggio della vettura del giornalista e intrattenitore televisivo Maurizio Costanzo.

27 maggio Un furgone pieno di esplosivo scoppia nella notte a Firenze, ai piedi della torre medievale che ospita l'Accademia dei Georgofili. L'attentato provoca la morte di cinque persone – Fabrizio Nencioni, la moglie Angela e le figlie Nadia di nove anni e Caterina di sei mesi, lo studente universitario Dario Capolicchio – e una trentina di feriti. La strage sarà attribuita a Cosa Nostra.

27 luglio Nella notte un'autobomba esplose in via Palestro, a Milano, uccidendo i vigili del fuoco Alessandro Ferrari, Carlo La Catena e Sergio Pasotto, il vigile urbano Stefano Picerno e l'extracomunitario Moussafir Driss. L'attentato sarà attribuito a Cosa Nostra.

28 luglio Poco dopo la mezzanotte, due vetture piene di esplosivo scoppiano quasi contemporaneamente a Roma, davanti alle chiese di San Giorgio al Velabro e di San Giovanni in Laterano: ci sono una ventina di feriti e gravi danni al patrimonio artistico. L'attentato sarà addebitato a Cosa Nostra.

1994

10 gennaio Un attentato danneggia l'edificio che ospita il Defence College della Nato a Roma: la rivendicazione è dei Nuclei Comunisti Combattenti per la costruzione del Partito Comunista Combattente.

1995 16 luglio	Il colonnello del SISMI Mario Ferraro viene trovato impiccato nel bagno della sua abitazione di Roma: le modalità del suicidio destano molte perplessità.	20 luglio	Nell'ambito del vertice del G8 di Genova avvengono gravi scontri tra manifestanti e reparti anti-sommossa di polizia e carabinieri: in piazza Alimonda un proiettile esploso da un carabiniere uccide il ventitreenne Carlo Giuliani.
1997 25 aprile	Un ordigno esplode contro il muro dell'aula consiliare del Municipio di Milano, provocando danni rilevanti.	9 agosto	Un attentato distrugge il vano caldaie del palazzo di giustizia di Venezia.
9 maggio	Otto attivisti della "Serenissima Repubblica Veneta" occupano a Venezia il campanile di San Marco, dopo averlo raggiunto con un blindato fabbricato da loro e portandosi dietro qualche vecchia arma.	2002 26 febbraio	Una bomba esplode di notte a Roma, vicino alla sede del ministero dell'Interno.
1999 20 maggio	In via Salaria a Roma, a poche centinaia di metri dalla sua abitazione, viene assassinato Massimo D'Antona, professore universitario e collaboratore del ministro del lavoro: l'omicidio viene rivendicato dalle Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente.	19 marzo	A Bologna, un commando di terroristi delle Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente uccide Marco Biagi, docente universitario e consulente del ministero del lavoro.
2000 18 aprile	L'ex terrorista neofascista Valerio Viccei muore in una sparatoria con la polizia sulla strada provinciale per Sant'Egidio alla Vibrata, vicino Teramo, dopo aver compiuto una rapina.	10 dicembre	Due ordigni esplodono, a pochi minuti di distanza, nelle vicinanze della Questura di Genova: per una coincidenza fortuita l'azione non causa vittime. La rivendicazione è della Brigata 20 luglio.
22 dicembre	Un ordigno esplode nella sede del quotidiano <i>Il Manifesto</i> : nell'esplosione rimane gravemente ferito l'attentatore, l'estremista di destra Andrea Insabato.	2003 2 marzo	Durante uno scontro a fuoco sul treno Roma-Firenze, all'altezza di Terontola (provincia di Arezzo), viene ucciso l'agente della polizia ferroviaria Emanuele Petri, e ferito gravemente il funzionario Bruno Fortunato. Nell'azione rimane ucciso anche il brigatista rosso Mario Galesi.
2001 10 aprile	Una bomba esplode nella notte a Roma, davanti alla sede dell'Istituto per gli affari internazionali: la rivendicazione è del Nucleo di Iniziativa Proletaria Rivoluzionaria.	17 marzo	Un giovane animatore del centro sociale "Officina della Resistenza Sociale", Davide Cesare, viene ucciso a Milano con numerose coltellate da alcuni estremisti di destra e altri due ragazzi restano gravemente feriti. Nelle manifestazioni seguenti si verificano gravi scontri tra militanti dei centri sociali e forze dell'ordine a Milano, con otto feriti tra gli agenti, e a Roma.
16 luglio	A San Fruttuoso, vicino Genova, una busta esplosiva ferisce un carabiniere ausiliario.		

BIBLIOGRAFIA
DI SUPPORTO
A CURA DI
KATIA FERRI

Questa *bibliografia di supporto* intende offrire un ulteriore elenco delle pubblicazioni che trattano in vari modi i temi della violenza politica, del terrorismo e delle stragi in Italia, e va ad aggiungersi alle 150 monografie descritte nella Parte I del volume e alle altre citate negli interventi sui manuali scolastici e sui volumi di storia dell'Italia repubblicana.

Seppur non esaustiva, in quanto una bibliografia completa richiederebbe una pubblicazione a sé, la bibliografia presenta un panorama di quanto pubblicato in Italia fino al 2004: dai romanzi agli studi sociologici, dalle testimonianze alle inchieste giornalistiche, dai libelli militanti alle ricerche storiche.

Quando possibile è stato inserito anche materiale di “letteratura grigia”, cioè non regolarmente pubblicato e commercializzato (dattiloscritti, relazioni, dossier).

La bibliografia è stata redatta confrontando varie indicazioni bibliografiche esistenti, consultando la Bibliografia Nazionale Italiana, gli OPAC del Sistema Bibliotecario Nazionale e della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e il MAI, meta opac AZALAI italiano.

I volumi sono presentati in ordine alfabetico per autore, dove esistono più titoli per uno stesso autore sono ordinati per data di pubblicazione; dove non è indicato l'autore i volumi sono ordinati per titolo.

In appendice si fornisce l'elenco, aggiornato al luglio 2005, delle più significative pubblicazioni edite nell'ultimo anno.

1. Acquaviva Sabino, *Terrorismo e guerriglia in Italia. La cultura della violenza*, Città nuova, 1979
2. Acquaviva Sabino, *Sinfonia in rosso: 1977-1980*, Rusconi, 1988
3. Adams James, *Le finanze del terrorismo*, SugarCo, 1985
4. Adriano Pino, Cingolati Giorgio, *Corpi di reato: quattro storie degli anni di piombo*, Costa & Nolan, 2000
5. Aglietta Adelaide, Sciascia Leonardo (pref.), *Diario di una giurata popolare al processo delle Brigate Rosse*, Milano Libri, 1979
6. Agostini Piero, *Mara Cagol. Una donna nelle prime Brigate rosse*, Marsilio, 1980
7. Allegretti Pietro, *Il terrorismo politico italiano*, Grafischiena, 1982
8. Almirante Giorgio, *La strategia del terrorismo*, Saipem, 1974
9. Ambrosini Giangiulio, Spagnoli Ugo, *Rapporto sulla repressione*, Editori Riuniti, 1970
10. Antiautoritari anonimi (a cura di), *La destra e gli altri*, Gratis, 1993
11. Antifascismo oggi in Lombardia: la sentenza contro Freda e Ventura, *il documento con cui il giudice Gerardo D'Ambrosio rinvia a giudizio i fascisti per la strage di Piazza Fontana (convegno regionale ANPI)*, s.n., 1974
12. Arcuri Camillo, *Colpo di Stato. Storia vera di una inchiesta censurata. Il racconto del golpe Borghese, il caso Mattei e la morte di De Mauro*, Rizzoli, 2004
13. Arlati Roberto, Magosso Renzo, *Le carte di Moro, perché Tobagi. Chi portò via gli scritti caldi di Aldo Moro: i nomi, i reati, i retroscena. Come e quando decisero di non salvare Walter Tobagi*, Franco Angeli, 2003
14. Ascari Odoardo, *Accusa: reato di strage. La strage di piazza Fontana*, Editoriale Nuova, 1979
15. Ascheri Giacomo, *Ombre sulla Repubblica*, Armando, 1982
16. Associazione familiari vittime strage di Bologna, *Strage alla stazione di Bologna: contributi alla verità*, Tipografia Vi-
- sconti, 1995
17. Associazione italiana vittime del terrorismo (a cura di), *Lotta al terrorismo. Le ragioni e i diritti delle vittime. Atti del convegno tenuto a Torino il 5 aprile 1986*, Associazione italiana vittime del terrorismo, 1986
18. Associazione tra gli ex parlamentari della Repubblica, *Criminalità organizzata terrorismo e istituzioni: Napoli 14-15 gennaio 1983*, s.n., 1984
19. Associazione tra i familiari delle vittime della strage di Bologna, *Stazione di Bologna ore 10.25. Un minuto dopo*, Associazione tra i familiari delle vittime della strage di Bologna, 1986
20. *Attentato a Firenze la strage degli Uffici: i mandanti, le condanne, la rinascita*, Polistampa, 2003
21. *Avanguardia nazionale, La lotta politica di AN*, s.n., 1974
22. Bagni Romana, *Epigrafi da una strage: Bologna, stazione centrale, 2 agosto 1980*, Bizzocchi, 1981
23. Baldoni Adalberto, Provvisionato Sandro, *La notte più lunga della Repubblica. Sinistra e destra, ideologie, estremismi, lotta armata (1969-1989)*, Serarcangeli, 1989
24. Baldoni Adalberto, *Il crollo dei miti: utopie, ideologie, estremismi dalla fine del miracolo economico alla crisi della prima repubblica*, Settimo sigillo, 1996
25. Baldoni Adalberto, Provvisionato Sandro, *A che punto è la notte?*, Vallecchi, 2003
26. Baliani Marco, *Corpo di Stato. Il delitto Moro*, Rizzoli, 2003
27. Balloni Augusto, Forlivesi Andrea (a cura di), *Roberto Ruffilli l'uomo, il politico, la vittima: cronologia di eventi: vittime del terrorismo e della violenza politica*, CLUEB, 2000
28. Barbato Romeo, Greco Giovanni (a cura di), *Brigatisti e polizia: Salerno 26 Agosto 1982*, Boccia, 1992
29. Barbato Tullio, *Terrorismo in Italia negli anni Settanta. Cronaca e documentazione*, Bibliografica, 1980
30. Barberi Andrea (a cura di), *L'Italia della P2*, Mondadori, 1981

31. Barberini Roberta, Bellelli Roberto, *Codice delle convenzioni internazionali e della legislazione italiana sul terrorismo*, Editoriale scientifica, 2004
32. Barbieri Daniele, *Agenda nera. Trent'anni di neofascismo in Italia*, Coines edizioni, 1986
33. Barbieri Paolo, Cucchiarelli Paolo, *La strage con i capelli bianchi. La sentenza per piazza Fontana*, Editori Riuniti, 2003
34. Baroni Paola, Benvenuti Paolo, *Segreti di Stato. Dai documenti al film*, Fandango, 2003
35. Battisti Cesare, *L'ultimo sparo. Un delinquente comune...* (romanzo), Derive Approdi, 2004
36. Bello Aldo, *L'idea armata*, L'Opinione, 1981
37. Beltrametti Eggardo (a cura di), *La guerra rivoluzionaria. Atti del primo convegno di studio promosso e organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di Studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4, 5 maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, G. Volpe ed., 1965
38. Benedetti Amedeo, *Il linguaggio delle nuove Brigate rosse: frasario, scelte stilistiche e analisi comparativa delle rivendicazioni dei delitti D'Antona e Biagi*, Erga, 2002
39. Bertini Bruno, Franchi Paolo, Spagnoli Ugo, *Estremismo, terrorismo, ordine democratico*, Editori Riuniti, 1978
40. Bessarione Giuseppe, *Lambro/Hobbit. La cultura giovanile di destra in Italia e in Europa*, Arcana, 1979
41. Biacchessi Daniele, *10.25 cronaca di una strage. Vite e verità spezzate dalla bomba alla stazione di Bologna*, Gamberetti, 2000
42. Biacchessi Daniele, *Un attimo... vent'anni. Storia dell'Associazione tra i familiari delle vittime alla stazione di Bologna*, Pendragon, 2001
43. Biacchessi Daniele, *Il delitto D'Antona. Indagine sulle nuove Brigate Rosse*, Mursia, 2001
44. Biacchessi Daniele, Colarieti Fabrizio, *Punto Condor. Ustica: il processo*, Pen-
dragon, 2002
45. Bianchi Carlo, Jannacci Pippo, *Piazza Loggia una strage impunita. Istruttoria e le sentenze sulla strage fascista del 28 maggio 1974: riflessioni e annotazioni, raccolta di documenti*, Segno Litografica, 1982
46. Bianconi Giovanni, *Mi dichiaro prigioniero politico. Storia delle Brigate Rosse*, Einaudi, 2003
47. *Bibliografia ragionata e storiografia degli anni delle stragi dal 1943 al 1994*, Coordinamento Dare voce al silenzio degli innocenti, 1997
48. Binetti Giovanni, Calvi Gabriele, Martini Massimo, *L'estremismo politico: ricerche psicologiche sul terrorismo e sugli atteggiamenti radicali*, Franco Angeli, 2003
49. Biondo Nicola, Pellegrino Giovanni (pref.), *Una primavera rosso sangue. I documenti ufficiali sull'affaire Moro, gli attori, i protagonisti, le forze ancora in lotta*, Edizioni Memoria, 1999
50. Biscione Francesco, *Il delitto Moro: strategie di un assassinio politico*, Editori Riuniti, 1998
51. Bo Carlo, *Aldo Moro: delitto di abbandono*, Quattro venti, 1988
52. Bobbio Norberto, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, 1984
53. Bocca Giorgio (a cura di), *Moro, una tragedia italiana*, Bompiani, 1978
54. Bocca Giorgio, *Il terrorismo italiano 1970-1978*, Rizzoli, 1979
55. Bocca Giorgio, *Il caso 7 aprile: Toni Negri e la grande inquisizione*, Feltrinelli, 1980
56. Bocca Giorgio, *Dal '68 al terrorismo*, Armando Curcio editore, 1982
57. Bocca Giorgio, *Terrorismo e caso Moro*, Bompiani, 1983
58. Bocca Giorgio, *I terroristi*, Garzanti, 1986
59. Bocca Giorgio, *Gli anni del terrorismo. Storia della violenza politica in Italia dal 1970 ad oggi*, Armando Curcio ed., 1988
60. *Le bombe di Milano: testimonianze di Giampaolo Pansa e altri*, Guanda, 1970

61. Bonanate Luigi, *Dimensioni del terrorismo politico: aspetti interni e internazionali, politici e giuridici*, Franco Angeli, 1984
62. Bonanate Luigi, *Terrorismo internazionale*, Giunti, 1994
63. Bonanno Alfredo Maria, *Del terrorismo, di alcuni imbecilli e di altre cose*, Edizioni di Anarchismo, 1979
64. Bonfigli Silvio, Sce Jacopo, *Il delitto infinito. Ultime notizie sul sequestro Moro*, Kaos, 2002
65. Bontempi Marco, *Mito politico e modernità: sociologia del simbolismo politico nella destra radicale europea*, Cedam, 1997
66. Boschi Massimiliano, Venturoli Cinzia (a cura di), *2 agosto 1980. Dov'eri?*, Pendragon, 2004
67. Brambilla Michele, *Quando le Brigate Rosse erano "sedicenti"*, Bompiani, 1990
68. Brambilla Michele, *Interrogatorio alle destre*, Rizzoli, 1994
69. Bravo Gian Mario, *L'estremismo in Italia*, Editori Riuniti, 1982
70. Brogneri Enrico, *Ai margini di Ustica*, s.n., 1998
71. Bruni Sandro, Moroni Gabriele, *Ustica. la tragedia e l'imbroglione*, Edizioni Memoria, 2004
72. Cantore Romano, Rossella Carlo, Valentini Chiara, *Dall'interno della guerriglia*, Mondadori, 1978
73. Caradonna Giulio, *Terrore: rito attivo della sovversione rossa*, Dossier, 1978
74. Cardini Flaminia, *Ustica: la via dell'ombra*, Sapere2000, 1990
75. Casson Felice, *Banda armata*, Avvenimenti edizioni, 1991
76. Catanzaro Raimondo, *La politica della violenza*, Il Mulino, 1990
77. Catanzaro Raimondo, Manconi Luigi (a cura di), *Storie di lotta armata*, Il Mulino, 1995
78. Cavalli Luciano, *Acosmia: gli anni del disordine. 1977-1981*, Università di Firenze, 1985
79. Cavallini Massimo, *Terrorismo in fabbrica*, Editori Riuniti, 1978
80. Centro di documentazione di Marghera (a cura di), *Falange armata e terrorismo di Stato*, Centro di documentazione di Marghera, 1994
81. Cervone Vittorio, *Ho fatto di tutto per salvare Aldo Moro*, Marietti, 1979
82. CGIL, CISL, UIL, *Atti del convegno delle città colpite dal terrorismo (Bologna 2 giugno 1981)*, Graficoop, 1982
83. CGIL, CISL, UIL Federazione di Brescia e Comitato unitario antifascista, *La strage di Brescia: Piazza Loggia, 28 maggio*, Vannini, 1975
84. Chelazzi Gabriele, *In nome del popolo italiano: scritti e interventi*, Comune di Firenze, 2003
85. Chiarini Roberto, Corsini Paolo, *Da Salò a Piazza della Loggia: blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia 1945-1974*, Franco Angeli, 1983
86. Cicchitto Fabrizio, Da Rold Fabrizio, Gironda Francesco, *La disinformazione in Commissione stragi*, Bietti, 2002
87. *55 giorni prima: dov'ero, come ho saputo, cosa ho pensato; 131 italiani raccontano la mattina del 16 marzo 1978 in cui le BR rapirono Moro*, Diario della settimana, 1998
88. Cipriani Gianni, De Lutiis Giuseppe, Giannuli Aldo, *L'Italia dei misteri e delle stragi. Servizi segreti*, Avvenimenti libri, 1993
89. Cipriani Gianni, *Lo spionaggio politico in Italia: 1989-1991*, Editori Riuniti, 1998
90. Cipriani Gianni, *Brigate Rosse. La minaccia del nuovo terrorismo*, Sperling & Kupfer, 2004
91. Coi Andrea, Gallinari Prospero, *Politica e rivoluzione*, MAI, 1983
92. Colarizi Simona, *Storia dei partiti nell'Italia Repubblicana*, Laterza, 1994
93. Comitato 7 aprile, *Processo all'autonomia*, Lericci, 1979
94. Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano, *Eversione democrazia e rinnovamento dello Stato*, Teti, 1977
95. Commissione di inchiesta sui fenomeni di

- terrorismo e di eversione fascista, *Atti della Commissione d'inchiesta sui fenomeni di terrorismo e di eversione fascista in Campania*, Regione Campania, 1979
96. Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964, Camera dei Deputati, 1971
97. *Convegno regionale sul terrorismo a Roma e nel Lazio. Atti del convegno tenuto a Roma nell'ottobre 1981*, La Pietra, 1982
98. Corsini Paolo, Novati Laura (a cura di), *L'eversione nera: cronache di un decennio (1974-1984): atti del convegno tenuto a Brescia il 25-26 maggio 1984*, Franco Angeli, 1985
99. Crainz Guido, *L'Italia repubblicana*, Giunti, 2000
100. Crainz Guido, *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, 2003
101. Crainz Guido, *Storia del miracolo italiano: culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Donzelli, 2003
102. Curcio Renato, Rostagno Mauro, *Fuori dai denti*, Gammalibri, 1980
103. D'Arcangelo Michele, *Lettere di un terrorista* (romanzo), Stefalpe, 1987
104. D'Elia Gianni, Tabucchi Antonio, Zorio Gilberto, *Brescia piazza della Loggia 28 marzo 1974-2004*, Fondazione Edizioni L'Obliquo, 2004
105. De Benedetti Fabrizio, Rochat Giorgio, Bonanni Massimo, *Il potere militare in Italia*, Laterza, 1971
106. De Luca Laura, *Tutti bravi ragazzi. Il sequestro Moro e sette testimoni involontari*, (con CD audio), Zona, 2003
107. De Luna Giovanni, *Neofascismo*, La Nuova Italia, 1978
108. De Lutiis Giuseppe, *Attacco allo Stato: dossier 7 aprile dalla illegalità di massa al terrorismo*, Napoleone, 1982
109. De Lutiis Giuseppe, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Editori Riuniti, 1984
110. De Lutiis Giuseppe (a cura di), *Perché Aldo Moro: interviste e interventi*, Editori Riuniti, 1988
111. De Santis Riccardo, *Delitto al potere: controinchiesta*, Samonà e Savelli, 1972
112. De Simone Cesare, *La pista nera*, Editori Riuniti, 1972
113. De Turrís Gianfranco, *I non-conformisti degli anni settanta: la cultura di destra di fronte alla contestazione*, Ares, 2003
114. Deaglio Enrico (pref.), Menapace Lidia (pref.), Scalzone Oreste (pref.), *Sulla violenza: politica e terrorismo, un dibattito nella sinistra*, Savelli, 1978
115. Del Bosco Marcello, *Da Pinelli a Valpreda*, Editori Riuniti, 1972
116. Del Giudice Daniele, *Staccando l'ombra da terra*, Einaudi, 1994
117. Della Porta Donatella, Rossi Maurizio, *Cifre crudeli: bilancio dei terrorismi italiani*, Il Mulino, 1984
118. Della Porta Donatella (a cura di), *Terrorismi in Italia*, Il Mulino, 1984
119. Democrazia proletaria (a cura di), *La strage scomparsa*, 1982
120. Dini Vittorio, Manconi Luigi, *Il discorso delle armi. L'ideologia terroristica nel linguaggio delle BR e di Prima linea*, Savelli, 1981
121. Dosi Ettore, *Diario di una istruttoria: strage a Brescia*, Grafiche STEP editrice, 1982
122. Drake Richard, *Il caso Aldo Moro*, Marco Tropea editore, 1996
123. *2 agosto 1981 ore 10,25. Per non dimenticare*, Comune di Bologna, 1982
124. Duranti Maria Chiara, *Il caso Moro: cronaca di una morte annunciata*, Edizioni Essegi, 1993
125. *Estradizione e reati politici: il problema della convenzione europea per la repressione del terrorismo*, Camera dei Deputati, 1981
126. Fanti Liano, *S'avanza uno strano soldato. Genesi sul brigatismo rosso reggiano*, SugarCo, 1985
127. Farè Ida, *Mara e le altre. Le donne e la lotta armata: storie, interviste, riflessioni*, Feltrinelli, 1979
128. Fasanella Giovanni, Franceschini Alberto, *Che cosa sono le BR. Le radici, la nascita, la storia, il presente*, Rizzoli, 2004

129. Feltrin Paolo, *Terrorismo di sinistra in Italia: 1970-1980*, Libreria Alfani Edizioni, 1986
130. Feltrinelli Giangiacomo, *Estate 1969. La minaccia imminente di una svolta radicale e autoritaria di destra, di un colpo di stato all'italiana*, Feltrinelli, 1969
131. Fenzi Enrico, *Armi e bagagli: un diario delle Brigate Rosse*, Costa & Nolan, 1987
132. Ferrara Giuseppe, *Misteri del caso Moro*, Massari, 2004
133. Ferrarotti Franco, *L'ipnosi della violenza dal futurismo al caso Moro: un'analisi critica e spietata del fascino ambiguo che la violenza esercita sull'intellettuale*, Rizzoli, 1988
134. Fiasco Maurizio (a cura di), *Sedici marzo: ragioni delle vittime e diritto alla verità sul delitto Moro*, Sapere 2000, 1998
135. Fini Marco, Barbieri Andrea, *Valpreda: processo al processo*, Feltrinelli, 1972
136. Flamigni Sergio, Gambino Michele, *Il caso Moro*, Libera informazione editrice, 1992
137. Flamigni Sergio, *Il covo di Stato: via Gradoli 96 e il delitto Moro*, Kaos, 1999
138. Flamigni Sergio, *La sfinge delle Brigate rosse. Delitti segreti e bugie del capo terrorista Mario Moretti*, Kaos, 2004
139. Foa Vittorio, *Questo Novecento*, Einaudi, 1996
140. Fossati Marco, *Terrorismo e terroristi*, Bruno Mondadori, 2003
141. Franceschini Alberto, Samuelli Anna, *La borsa del presidente: ritorno agli anni di piombo* (romanzo), Ediesse, 1997
142. Freda Franco, *La disintegrazione del sistema*, Edizioni di AR, 1969
143. Gaddi Giuseppe, *Neofascismo in Europa*, La Pietra, 1974
144. Galetti Vincenzo (a cura di), *Dossier sul neofascismo*, Editori Riuniti, 1972
145. Galleni Mauro (a cura di), *Rapporto sul terrorismo, le stragi, gli agguati, i sequestrati, le sigle: 1969-1980*, Rizzoli, 1981
146. Galli Giorgio, *La crisi italiana e la destra internazionale*, Mondadori, 1974
147. Galli Giorgio, *La destra in Italia*, Gammalibri, 1983
148. Galli Giorgio, *Storia del partito armato*, Rizzoli, 1986
149. Galli Giorgio, *Piombo rosso. La storia completa della lotta armata in Italia dal 1970 a oggi*, Baldini & Castoldi Dalai, 2004
150. Gallinari Prospero, *Dall'altra parte: l'odissea quotidiana delle donne dei detenuti politici*, Feltrinelli, 1995
151. Gambino Michele, *La loggia P2 la storia e i documenti*, Libera informazione editrice, 1992
152. Garofani Francesco Saverio, Straniero Giorgio, *Dialoghi su Moro, una contributo alla storia*, Nuova Eri, 1998
153. Giacobazzo Giuseppe, *Moro 25 anni dopo. Misteri*, Palomar, 2004
154. Giannuli Aldo, *Lo Stato parallelo: cronologia 1942-1992*, Libera informazione editrice, 1992
155. Ginsborg Paul, *L'Italia del tempo presente*, Einaudi, 1998
156. Giorgio, *Memorie: dalla clandestinità un terrorista non pentito si racconta*, Savelli, 1981
157. Giovana Mario, *Le nuove camicie nere*, Edizioni dell'albero, 1966
158. Girotto Silvano, *Mi chiamavano Frate Mitra: la prima autobiografia dell'uomo che è stato frate, guerrigliero, testimone contro le BR*, Edizioni Paoline, 2002
159. Gnagnarella Giuseppe, *1978 l'anno che ha cambiato la Repubblica*, Le Monnier, 1998
160. Gneccchi Carlo, *Da qualche parte, tra noi*, s.n., 1982
161. Graziani Clemente, *Processo a Ordine Nuovo: processo alle idee*, Edizioni di ON, 1973
162. Grilli Arnaldo, Picci Antonio, *Il regno della virtù: analisi dei fenomeni terroristici*, Europolis, 2002
163. Guagliardo Vincenzo, *Di sconfitta in sconfitta. Considerazioni sull'esperienza brigatista alla luce di una critica del rito di capro espiatorio*, Cooperativa Colibrì, 2002

164. Guerini Umberto (a cura di), *La strage dell'Italicus, San Benedetto Val di Sambro 4 agosto 1974*, Istituto Morandi, 1981
165. Guicciardi Luigi, *Il tempo del furore: il fallimento della lotta armata raccontato dai protagonisti*, Rusconi, 1988
166. Guidetti Serra Bianca, *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*, Einaudi, 1977
167. Guiducci Roberto, *Il mondo capovolto*, Rizzoli, 1979
168. Guiso Giannino, *La condanna di Aldo Moro*, SugarCo, 1979
169. Gualisano Sebastiano (a cura di), Fo Dario (illustrazioni), *Pro memoria 1943-2000: Cronologia*, [s.n.], 2000
170. Guzzanti Paolo, *Ustica. Verità svelata*, Bietti, 1999
171. Iaccheo Anna Teresa, *Donne armate*, Mursia, 1994
172. Iacopino Vincenzo, *Pecorelli-OP storia di una agenzia giornalistica*, SugarCo, 1981
173. Ignazi Piero, *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, 1989
174. Ignazi Piero, *L'estrema destra in Europa*, Il Mulino, 1994
175. Ilari Vincenzo, *Le forze armate tra politica e potere: 1943-1975*, Vallecchi, 1978
176. Jemolo Arturo Carlo, *Questa repubblica. Dalla contestazione all'assassinio di Aldo Moro*, Le Monnier, 1978
177. Jesi Furio, *Cultura di destra*, Garzanti, 1993
178. Katz Robert, *I giorni dell'ira*, ADN Kronos libri, 1982
179. La Loggia Mario, *Cause e concause del brigatismo rosso*, Centro Studi G. Pastori, 1986
180. La Rocca Felice, *L'eredità perduta. Aldo Moro e la crisi italiana*, Rubbettino, 2001
181. Laqueur Walter, *Storia del terrorismo*, Rizzoli, 1978
182. Lazagna Giambattista, *Antifascismo e partito armato. Crisi di egemonia ed origini del terrorismo di sinistra*, Ghiron, 1979
183. Lega Achille, Santerini Giorgio, *Strage a Brescia, potere a Roma. Trame nere e trame bianche*, Mazzotta, 1976
184. Lenci Sergio, *Colpo alla nuca*, Editori riuniti, 1988
185. Macchi Pasquale (a cura di), *Paolo VI e la tragedia di Moro: 55 giorni di ansie, tentativi, speranze e assurda crudeltà*, Rusconi, 1998
186. Magistratura democratica (a cura di), *La magistratura di fronte al terrorismo e all'eversione di sinistra*, Franco Angeli, 1982
187. Magrone Nicola, Pavese Giulia, *Ti ricordi di Piazza Fontana? Vent'anni di storia contemporanea dalle pagine di un processo*, s.n., 1988
188. Mambro Francesca, Braghetti Laura, *Nel cerchio della prigionia*, Sperling & Kupfer, 1995
189. Manca Vincenzo, *La verità non voluta. Su eversione, terrorismo e stragismo in Italia*, Koinè Nuove edizioni, 2004
190. Mancini Federico, *Terroristi e riformisti*, Il Mulino, 1981
191. Mancini Giacomo, *7 aprile: eclissi del diritto: itinerari di un garantista*, Lerici, 1982
192. Manconi Luigi (a cura di), *La violenza e la politica*, Savelli, 1979
193. Manconi Luigi, *Vivere con il terrorismo*, Mondadori, 1980
194. Manderino Enzo, *55 giorni: W la morte, W la vita... Moro: il gerundio e lo Stato*, Bertani, 1978
195. Mangiavacca Franca (a cura di), *Memoriale Pecorelli: dalla Andreotti alla Zeta*, International EILES, 1996
196. Mangone Emiliana, *Il nemico totale: un'ipotesi sul fenomeno del terrorismo*, Calamos, 2001
197. Marazzini Raja, Paiusco Stefano, *2otto80. Stazione di Bologna: Omissis*, Pendragon, 2002
198. Marchetti Maria Riccarda, *Istituzioni europee e lotta al terrorismo*, CEDAM, 1986
199. Marchese Stelio, *I collegamenti internazionali del terrorismo italiano: dagli atti giudiziari*, s.n., 1989

200. Marino Leonardo, *La verità di piombo: io, Sofri e gli altri*, Ares, 1992
201. Marletti Carlo, *Media e politica: saggi sull'uso simbolico della politica e della violenza nella comunicazione*, Franco Angeli, 1984
202. Martinelli Roberto, Padellari Antonio, *Il delitto Moro*, Rizzoli, 1979
203. Massari Roberto, *Marxismo e critica del terrorismo: un'analisi storica delle posizioni critiche del marxismo teorico e militante nei confronti dei fenomeni terroristici*, Newton Compton, 1979
204. Massari Roberto, *Il terrorismo: storia, concetti, metodi*, Massari editore, 1998
205. Mastrangelo Gianni, *La luna rossa: il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, le Brigate Rosse e il KGB*, Controcorrente, 2004
206. *Matrici culturali del fascismo: seminari promossi dal Consiglio regionale pugliese e dall'Ateneo barese nel trentennale della liberazione*, De Donato, 1977
207. Maurizio Pierangelo, *Piazza Fontana: tutto quello che non ci hanno mai detto*, Maurizio edizioni, 2001
208. Mazzei Giuseppe, *Utopia e terrore: le radici ideologiche della violenza politica*, Le Monnier, 1981
209. Mazzetti Roberto, *Genesi e sviluppo del terrorismo in Italia: il maggio troppo lungo*, Armando, 1979
210. Minucci Adalberto, *Terrorismo e crisi italiana*, Editori Riuniti, 1978
211. Moncalvo Gigi, *Oltre la notte di piombo*, Edizioni Paoline, 1984
212. Monicelli Mino, *L'ultrasinistra in Italia: 1968-1978*, Laterza, 1978
213. Monicelli Mino, *La follia veneta: come una regione bianca diviene culla del terrorismo*, Editori Riuniti, 1981
214. Montanelli Indro, Cervi Mario, *L'Italia degli anni di piombo: 1965-1978*, Rizzoli, 1991
215. Montanelli Indro, Cervi Mario, *L'Italia degli anni di fango: 1978-1993*, Rizzoli, 1993
216. Morelli Vincenzo, *Anni di piombo: appunti di un generale dei carabinieri*, Società editrice internazionale, 1988
217. Moretti Mario, Mosca Carla, Rossanda Rossana, *Brigate rosse. Una storia italiana*, Baldini & Castoldi Dalai, 2002
218. Moro Alfredo Carlo, *Storia di un delitto annunciato: le ombre del caso Moro*, Editori Riuniti, 1998
219. Moro Maria Fida, *La nebulosa (del caso Moro)*, Selene, 2004
220. Moroni Primo, *La notte dei gladiatori: omissioni e silenzi della Repubblica*, Calusca, 1991
221. Moroni Primo (a cura di), *Le parole e la lotta armata: storia vissuta e sinistra militante in Italia, Germania e Svizzera*, materiali tratti dal Convegno di Zurigo "Zwischenberichte" del 1997, Shake, 1999
222. Morucci Valerio, *A guerra finita: sei racconti*, Manifestolibri, 1994
223. Morucci Valerio, *Ritratto di un terrorista da giovane*, Piemme, 1999
224. Morucci Valerio, *La peggio gioventù. Una vita nella lotta armata*, Rizzoli, 2004
225. Mughini Giampiero, *Gli intellettuali e il caso Moro*, Feltrinelli, 1979
226. Nardella Vincenzo, *Noi accusiamo! Contro requisitoria per la strage di Stato*, Jaca Book, 1972
227. Nese Marco, *Terrorismo: dal dramma di Moro ai nuovi bersagli delle Br*, La tipografica, 1978
228. Novelli Diego, Tranfaglia Nicola, *Vite sospese: le generazioni del terrorismo*, Garzanti, 1988
229. Novelli Diego, *Una vita sospesa (sceneggiatura)*, Sellerio, 1991
230. *Le nuove destre: movimenti radicali in Europa: convegno di studi, Ravenna 17 novembre 2001*, Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea, 2002
231. Oldani Roberto, Migliorino Luigi, Bonanate Luigi, *La violenza politica nel mondo contemporaneo. Bibliografia internazionale sul terrorismo, i movimenti di ribellione, la guerriglia urbana, le guerre di liberazione, le lotte antimperialistiche. Le mappe del terrorismo nel*

- mondo contemporaneo, Franco Angeli, 1979
232. Orlando Federico, *P 38: il Medioevo di una nazione drogata dalle ideologie e nel baratro della crisi*, Editoriale Nuova, 1978
233. Ottaviano Franco, *La rivoluzione nel labirinto*, Rubettino, 1993
234. Palermo Ivan, *Condanna preventiva: cronaca di un clamoroso caso giudiziario che si vuol dimenticare: il 7 aprile*, Pironti, 1982
235. Pallotta Gino, *Obiettivo Moro: un attacco al cuore dello Stato*, Newton Compton, 1978
236. Palombarini Giovanni, *7 aprile: il processo e la storia*, L'arsenale, 1982
237. Paloscia Annibale, *Ustica un caso ancora aperto*, Libera informazione editrice, 1992
238. Pansa Giampaolo, *Storie italiane di violenza e terrorismo*, Laterza, 1980
239. Pasquino Gianfranco, Grevi Vittorio, *La prova delle armi*, Il Mulino, 1979
240. PCI. Sezione problemi dello Stato, *Primo rapporto sull'inchiesta di massa sul terrorismo*, Editori Riuniti, 1982
241. Pecchioli Ugo, *Tra misteri e verità*, Baldini & Castoldi, 1995
242. Peci Patrizio, *Io, l'infame*, Mondadori, 1983
243. Pelizzaro Gian Paolo, Manca Vincenzo, *I segreti di San Macuto*, Bietti, 2001
244. Perrone Nico, *De Gasperi e l'America. Un dominio pieno e incontrollato*, Sellerio, 1995
245. Persichetti Paolo, Scalzone Oreste, *Il nemico inconfessabile: sovversione sociale, lotta armata e stato di emergenza in Italia dagli anni Settanta a oggi*, Odradek, 1999
246. Petter Guido, *I giorni dell'ombra: diario di una stagione di violenza italiana*, Garzanti, 1993
247. Pini Massimo, *L'assalto al cielo. Le avventure dell'illusione rivoluzionaria*, Longanesi, 1989
248. Polloni Gilberto, Romano Daniele (a cura di), *Le cicale e il caso Moro*, Ed. delle autonomie, 1978
249. Ponzanelli Corrado, *Imputazione strage. Verbale degli interrogatori, testimonianze e documenti del processo per la strage del 28 maggio*, Tuttostampa, 1978
250. *I poteri occulti nella Repubblica. Mafia, camorra, P2, stragi impunite*, Marsilio, 1984
251. Provvigionato Sandro, Baldoni Adalberto, *La notte più lunga della Repubblica*, Laterza, 1989
252. Quazza Guido (a cura di), *Fascismo oggi: nuova destra e cultura reazionaria negli anni '80*, Istituto storico della resistenza di Cuneo, 1983
253. *Le radici ideologiche della violenza politica. Riflessioni sugli studi delle scuole superiori venti anni dopo*, Comune di Brescia, 1996
254. *Le ragioni della memoria. Interventi e riflessioni a vent'anni dalla strage di piazza della Loggia*, Grafo, 1994
255. Raugei Fedora, *Bologna, 1980. Vent'anni per la verità. Il più grave attentato della storia italiana nella ricostruzione processuale*, Prospettiva, 2000
256. Regione Campania, *Atti della Commissione di inchiesta sui fenomeni di terrorismo e di eversione fascista in Campania*, 1979
257. Regione Emilia-Romagna, *Violenza politica e terrorismo in Italia: ricordare e capire. Convegno di studi promosso dalla Regione Emilia Romagna e dall'Istituto Cattaneo, Bologna, 29 e 30 aprile 1983*, Regione Emilia-Romagna – Istituto Cattaneo, 1983
258. Regione Emilia-Romagna, *Il vissuto e il perduto: percorsi biografici e realtà sociale degli anni di piombo. Programma di studi e ricerche sul terrorismo e la violenza politica. Convegno di studi*, Regione Emilia-Romagna – Istituto Cattaneo, 1988
259. Regione Lombardia, *Rapporto sulla violenza fascista in Lombardia*, Coop. Scrittori, 1975
260. Regione Lombardia, Consiglio regionale, *Convegno per un impegno comune e democratico contro l'eversione e il ter-*

- rorismo e contro ogni attentato alla convivenza civile*, marzo 1978, Consiglio regionale della Lombardia, 1978
261. Regione Lombardia, Consiglio regionale, *Atti del convegno indetto in occasione del decimo anniversario della strage di Piazza Fontana: Milano, 14 dicembre 1979*, Consiglio regionale della Lombardia, 1980
262. Regione Marche, Consiglio regionale, *La risposta dello Stato democratico al terrorismo: X anniversario dell'approvazione dello statuto regionale, Urbino 13-14 novembre 1981*, Consiglio regionale delle Marche, 1982
263. Regione Piemonte, Consiglio regionale, *Una regione contro il terrorismo, 1969-1978*, Regione Piemonte, 1979
264. Regione Piemonte, *Atti del convegno su dieci anni di eversione in Piemonte, 22 marzo 1980*, Regione Piemonte, 1980
265. Repetto Daniele, *Il clandestino è finito? Contributi per un dibattito su terrorismo e soluzione politica*, ADN Kronos libri, 1984
266. Revelli Marco, *La cultura della destra radicale*, Franco Angeli, 1985
267. *Risposte a una lettera: riflessioni di uomini di cultura su strage e processo di Piazza Loggia*, Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, 1980
268. Rognoni Virginio, *Intervista sul terrorismo*, Laterza, 1989
269. Salierno Giulio, *La violenza in Italia*, Mondadori, 1980
270. Salvini Guido, *La legge sui terroristi pentiti: un primo bilancio*, Unicopli, 1983
271. Sansolerenzo Dino, *Gli anni spietati: i comunisti nella lotta contro il terrorismo: Torino 1972-1982*, Edizioni associate, 1989
272. Scarano Mimmo, De Luca Maurizio, *Il mandarino è marcio: terrorismo e cospirazione nel caso Moro*, Editori Riuniti, 1985
273. Scarpa Riccardo, *Idee del terrorismo: terrore e dottrine politiche nella storia contemporanea*, Campanotto, 1998
274. Scottoni Franco, Di Stefano Luigi, *Ustica quel maledetto missile*, Atlantis, 1990
275. Secchia Pietro, *Le armi del fascismo: 1921-1971*, Feltrinelli, 1971
276. Secchia Pietro, *La resistenza accusa: 1945-1973*, Mazzotta, 1973
277. Secci Torquato, *Abolizione del segreto di stato per delitti di sangue e terrorismo. Proposta di legge di iniziativa popolare*, Tipografia moderna, 1990
278. Selva Gustavo, Marcucci Eugenio, *Aldo Moro: il martirio di un uomo*, Cappelli, 1978
279. *Seminario sull'estremismo: atti del seminario tenutosi all'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie nel 1975*, Edizioni PCI, 1975
280. Semprini Gianluca, *La strage di Bologna e il terrorista sconosciuto. Il caso Ciavardini*, Bietti, 2003
281. Silj Alessandro, *Mai più senza fucile. Alle origini delle Br e dei Nap*, Vallecchi, 1977
282. Silj Alessandro, *Brigate Rosse-Stato. Lo scontro spettacolo nella regia della stampa quotidiana*, Vallecchi, 1978
283. Silj Alessandro, *Malpaese*, Donzelli, 1994
284. Simoni Carlo (a cura di), *Memoria della strage. Piazza della Loggia (1974-1994)*, Grafo, 1994
285. Soccorso rosso, *Brigate rosse: che cosa hanno fatto, che cosa hanno detto, che cosa se ne è detto*, Feltrinelli, 1976
286. Sofri Adriano, *L'ombra di Moro*, Sellerio, 1991
287. Sossi Mario, *Nella prigione delle BR: il racconto del giudice sequestrato dai terroristi*, CIGRA, 2003
288. Spiezie Annamaria, *55 giorni di piombo*, Elleu Multimedia, 2000
289. Stajano Corrado, *L'Italia nichilista: il caso di Marco Donat Cattin, la rivolta, il potere*, Mondadori, 1982
290. Statera Gianni (a cura di), *Violenza sociale e violenza politica nell'Italia degli anni '70: analisi ed interpretazioni sociopolitiche, giuridiche, della stampa quotidiana*, Franco Angeli, 1983

291. *Stragi di Stato, servizi segreti, neofascismo, mafia: compendio bibliografico*, Biblioteca Franco Serantini e della Biblioteca provinciale di Pisa, 1995
292. *La strategia delle stragi. Dalla sentenza della Corte di Assise di Venezia per la strage di Peteano*, Editori Riuniti, 1989
293. Surace Stefano, *I padrini della pornografia e il delitto Pecorelli*, La parola, 1979
294. Surace Stefano, *Caro Pertini...: le verità non dette sul delitto Pecorelli, la loggia massonica P2, i petrolieri evasori e altre storie oscure*, Pantheon, 1982
295. Taracchini Alfredo, *Agosto è un pesce sventrato: controinchiesta su un attentato che vogliono dimenticare*, Il pesce solubile, 1981
296. Tarantini Domenico, *L'ordine manipolato: la violenza pubblica da Avola a piazza Fontana*, De Donato, 1970
297. Tarrow Sidney, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia, 1965-1975*, Laterza, 1990
298. Tedeschi Mario, *Destra nazionale*, Il Borghese, 1972
299. Tedeschi Mario, *La strage contro lo Stato*, Il Borghese, 1973
300. *Il terrorismo e le stragi: la risposta dello Stato democratico: atti del convegno*, Regione Emilia-Romagna, 1983
301. *Terrorismo perché: dodici anni di piombo contro la democrazia*, Istituto didattico pedagogico della Resistenza di Milano, 1982
302. Tessandori Vincenzo, *BR. Imputazione: banda armata*, Baldini & Castoldi Dalai, 2002
303. Tessitore Silvia, *Diario della paura. Da via dei Georgofili la storia di un biennio di sangue*, Zona, 2003
304. Testa Gian Pietro, *Antologia per una strage: Bologna 2 agosto 1980*, Bovolenta, 1980
305. Testa Gian Pietro, *Le stragi nere*, Libera informazione editrice, 1992
306. Testa Gian Pietro, *Storia dell'Italia delle stragi, 1969-1993*, Libera informazione editrice, 1993
307. Tognolini Bruno (a cura di), *Antigone delle città o dell'insepoltura del corpo del fratello: un progetto teatrale su cumuli di macerie per la memoria delle vittime della strage della stazione di Bologna nel 1991*, Tipografia moderna, 1992
308. Tranfaglia Nicola, *La tradizione repubblicana, problemi e contraddizioni del Primo cinquantennio*, Scriptorium, 1995
309. Trasatti Sergio, *Il lago della Duchessa*, La Rassegna editrice, 1978
310. Turi Rocco, *Gladio rossa. Una catena di complotti e delitti, dal dopoguerra al caso Moro*, Marsilio, 2004
311. Turone Sergio, *Corrotti e corruttori dall'unità d'Italia alla P2*, Laterza, 1984
312. Tutino Saverio, *Da Kennedy a Moro: la vera storia degli ultimi vent'anni*, Studio Tesi, 1979
313. Valiani Leo, *I governi Spadolini e la lotta al terrorismo*, Edizioni della Voce, 1983
314. Valpreda Pietro, *“È lui”: diario dalla galera*, Rizzoli, 1974
315. Vasale Claudio, *Terrorismo e ideologia in Italia: metamorfosi della rivoluzione*, Armando, 1980
316. *28 maggio 1974: la strage oltre la memoria*, Cooperativa Venerdi 13, 1984
317. *28 maggio 1974, i ragazzi hanno detto, lettere, disegni, pensieri e domande sulla strage di Piazza della Loggia*, Casa della Memoria, 2004
318. Veraldi Attilio, *Il vomerese* (romanzo), Avagliano, 2004
319. Vinciguerra Vincenzo, *Questo paese non si salverà*, SEI, 1978
320. Viviani Agostino, *Servizi segreti italiani: 1815-1985*, ADN Kronos Libri, 1985
321. Zacconi Elena, Guasti Ivo (a cura di), *Neofascismo. Risposta democratica*, Provincia di Firenze, 1972
322. Zavoli Sergio, *C'era una volta la prima Repubblica*, Rai/Eri-Mondadori, 1999
323. Zoni Zanetti Teresa, *Clandestina*, Derive Approdi, 2000
324. Zucchinalli Monica, *A destra in Italia oggi*, SugarCo, 1986

APPENDICE BIBLIOGRAFICA
DI AGGIORNAMENTO

1. Accame Falco, *Moro si poteva salvare. 96 quesiti irrisolti sul caso Moro*, Massari, 2005
2. Amelio Erminio, Benedetti Alessandro, *IH870. Il volo spezzato. Strage di Ustica: le storie, i misteri, i depistaggi, il processo*, Editori Riuniti, 2005
3. Armeni Gianremo, *La strategia vincente del generale del generale Dalla Chiesa contro le Brigate Rosse... e la mafia*, Edizioni associate, 2005
4. Bellini Fulvio, Bellini Gianfranco, Cucchiarelli Paolo, *Il segreto della Repubblica*, Selene, 2005
5. Biacchessi Daniele, *Walter Tobagi. Morte di un giornalista*, Baldini & Castoldi Dalai, 2005
6. Boschi Massimiliano, *La violenza politica in Europa: 1969-1989*, Yema editore, 2005
7. Casamassima Pino, *Donne di piombo. Undici vite nella lotta armata*, Bevivino, 2005
8. Cavallina Arrigo, *La piccola tenda azzurra che i prigionieri chiamano cielo. Anni di piombo, carcere, ricerca d'identità*, Ares, 2005
9. Cimatti Duccio, *Piombo*, Piemme, 2005
10. Di Stefano Luigi, *Il buco. Scenari di guerra nel cielo di Ustica*, Vallecchi, 2005
11. *Dossier «Piano solo». Il generale De Lorenzo, l'Arma dei carabinieri, il Sifar: gli eventi dell'estate 1964 nella relazione di minoranza*, Kaos, 2005
12. *Dossier Sifar*, Kaos, 2004
13. Fasanella Giovanni, Pellegrino Giovanni, *La guerra civile da Salò a Berlusconi*, Rizzoli, 2005
14. Gambino Antonio, *Esiste davvero il terrorismo?*, Fazi, 2005
15. Ganser Daniele, *Gli eserciti segreti della Nato. Operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Fazi, 2005
16. Garibaldi Luciano, *Com'erano Rosse le mie Brigate. Gli anni di piombo visti da un giornalista «dalla parte sbagliata»*, Nuove idee, 2005
17. Giovagnoli Agostino, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, Il Mulino, 2005

18. Guidelli Giorgio, *Operazione Peci. Storia di un segreto mediatico*, Quattroventi, 2005
19. *L'inchiesta parlamentare e la democrazia: la Commissione stragi*, Goliardica Editrice, 2005
20. Limata Luca, «Nulla resterà impunito!». *Le Brigate Rosse dal 1965 al 1975*, Edimedia, 2005
21. Lupacchini Otello, *Sanguinosa illusione. Orrori e miserie del rilancio della lotta armata*, Koinè, 2005
22. Marletti Carlo (a cura di), *Il Piemonte e Torino alla prova del terrorismo 1976-1982*, Rubbettino, 2005
23. Sambo Marco Maria, *Contro chi. La primavera spezzata di Ezio Tarantelli*, Castelvevchi, 2005
24. Segio Sergio, *Miccia corta. Una storia di Prima linea*, Derive Approdi, 2005
25. Testa Gian Pietro, *Antologia per una strage. Bologna 2 agosto 1980*, 2^a ed., Minerva edizioni, 2005
26. Venturoli Cinzia. Boschi Massimiliano (a cura di), *Il racconto della strage*, Yema editore, 2005

INDICE

Presentazione <i>Mariella Zoppi</i>	IX	IL TERRORISMO E LE STRAGI: I TESTI SULL'ITALIA REPUBLICANA <i>Antonio R. D'Agnelli</i>	199
Introduzione	1	IL TERRORISMO E LE STRAGI: I MANUALI DI STORIA <i>Pasquale Cuomo</i>	211
PARTE I SCHEDE	7	PARTE III APPROFONDIMENTI	219
STRUMENTI	161	CRONOLOGIA 1946-2004 <i>a cura di Antonio R. D'Agnelli</i>	221
LIBRI RECENSITI	163	BIBLIOGRAFIA DI SUPPORTO <i>a cura di Katia Ferri</i>	245
INDICI DI CONSULTAZIONE	169		
PAROLE CHIAVE	169		
NOMI CITATI	172		
PARTE II RIFLESSIONI	175		
IL TERRORISMO E LE STRAGI: LE FONTI AUDIOVISIVE E DIGITALI <i>Katia Ferri</i>	177		

EDUCARE ALLA LEGALITÀ DEMOCRATICA STRUMENTI DI DOCUMENTAZIONE

Nuova serie

1

Nella stessa collana:

1. Le Commissioni parlamentari di inchiesta
a cura di Anton Paolo Tanda, 1997

**2. Dove nasce la democrazia.
Scuola e educazione alla legalità**
a cura di Pia Blandano, 1999

**3. I servizi segreti.
Come funzionano, a che cosa servono, come
controllarli**
Giuseppe de Lutiis, 2000

www.regione.toscana.it/cld



Antonio R. D'Agnelli è giornalista professionista e storico dell'età contemporanea. Si è occupato dei temi del terrorismo e delle stragi con la tesi di laurea, dal titolo "La minaccia autoritaria. Politica, apparati dello Stato e fenomeni eversivi nell'Italia repubblicana", e con la tesi di specializzazione del master in Giornalismo e comunicazione d'impresa della Scuola Luiss-Guido Carli di Roma, intitolata "Verso la costruzione del mosaico. Risultati e limiti di dodici anni di attività della Commissione parlamentare stragi". È stato collaboratore scientifico dell'istituto storico grossetano della resistenza e dell'età contemporanea (ISGREC) e della Regione Toscana. Attualmente lavora come addetto stampa all'Università di Pisa e frequenta il corso di dottorato in Storia dello stesso Ateneo.

Katia Ferri, bibliotecaria, si è laureata in Scienze politiche nel 1997 con una tesi dal titolo "Il movimento degli studenti negli anni Sessanta a Pavia: un'analisi attraverso interviste". Dopo aver conseguito il diploma di Assistente di biblioteca, dal 1999 al 2000 ha realizzato un progetto di educazione alla lettura per gli alunni delle scuole elementari e si è occupata della catalogazione di diversi fondi librari. Dal 2000 al 2002 è stata borsista al CLD, in qualità di documentalista. Ha curato, con Micaela Beatini, la pubblicazione "Educare alla legalità, un aggiornamento bibliografico: 1999-2002". Attualmente lavora alla Biblioteca di documentazione giuridico-legislativa del Consiglio regionale della Toscana.